SACRA SCRITTURA

TOMO DECIMOQUARTO.

ESDRA, e NEEMIA

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA, E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LITTERALE, E DEL SENSO SPIRITUALE

TRATTA

DAI SANTI PADRI, E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAÎTRE DE SACY PRETE ec.

VENEZIA, MDCCLXXIV.

APPRESSO LORENZO BASEGGIO
Librajo, all' Aurora, a S. Bortolamio

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AVVERTIMENTO

SOPRA IL LIBRO I. DI ESDRA.

Esdra era figlio di Saraia Sommo Pontefice, cui Nabuccodonosor fece uccidere con molti altri a Reblata (a), dopo ch' ebbe presa ed incendiata insieme col Tempio la città di Gerusalemme. Sembra dalla Scrittura (b), ch' egli avesse un fratello chiamato Giosedech, il quale fu sommo Sacerdote durante la cattività dei Giudei, ed ebbe per successore Gesù, il compagno di Zorobabel nel suo ritorno da Babilonia: Giosedech però è stato in tal caso il fratel primogenito di Esdra, perchè al primogenito apparteneva il supremo Sacerdozio.

Ma si può dire, che la pietà di Esdra ed il suo Zelo per la legge e per il culto del vero Dio (c) lo resero illustre più ancora della sua nascita. Questi era un Sacerdote e un Dottore, ma un Sacerdote pieno dello Spirito di Dio, e un Dottore, a cui questo Spirito Divino aveva immediatamente servito di Maestro, per istruirlo nei divini precetti, prima ch' egli l' insegnasse agli altri. La Scrittura a tal proposito fa in poche parole l' elogio di lui, quando dice; *ch' Esdra aveva preparato il suo cuore per penetrare la intelligenza della legge di Dio, e per eseguire ed insegnare in Israele i suoi precetti e le sue ordinanze*; cioè, avendo egli letta la sua legge con una purità grande di cuore, e con un vero desiderio di conoscere la volontà del suo Dio, meritò di riceverne la intelligenza; e per rendersi degno d' insegnarla ad Israele, procurò di metterla in pratica primo di tutti. Imperocchè l' esempio ha maggior forza delle parole a persuadere i popoli, nè mai si comprendono meglio le verità della Scrittura che allora quando si pongon esse in pratica.

Tal' era la disposizion di Esdra nel tempo, in cui si trovava ancora in Babilonia. La parola di Dio era nella sua bocca perfettamente libera, quantunque dimorasse tuttavia in mezzo agl' Infede-

(a) 1. Esdr. c. 7. 1. 1. Paral. c. 6. v. 14. 15. 4. Reg. c. 25. v. 18. ec.
(b) Agg. c. 1. 14. Esdr. c. 7. v. 5. 8.
(c) 1. Esdr. c. 7. v. 6. 9. 10. 11. 12. ec.

fedeli. E questa premura ch'ebbe di tener sempre *il suo cuore preparato* per acquistare intelligenza della volontà del Signore, lo fece degno di sentir sopra di se la mano favorevole del suo Dio; *Juxta manum Dei sui bonam super se*. Non si sà il motivo per cui egli non era in Gerusalemme con i suoi fratelli, essendo già passati più di sessant' anni dalla pubblicazione del celebre editto (*a*) di Ciro Re di Persia, col quale esortava tutti i schiavi del popolo di Dio a ritornare nella Giudea, ed a fabbricare in Gerusalemme un Tempio al Signor Dio d' Israele (*b*). Ma siccome sembra, che i nemici dei Giudei a tutto potere si opponessero allo ristabilimento di questo Tempio, così può darsi, ch' egli sia ritornato in Babilonia tanto per assistere molti Giudei che non ne erano ancora partiti, quanto per opporsi alla cattiva volontà di coloro che li odiavano; e può darsi ancora, che la divina providenza abbia permesso, ch' egli vi restasse a consolazione ed a sostegno di quelli, ch' erano rimasti tra i Persiani. Imperocchè è certo, che ve ne rimasero molti, e che quelli solamente ritornarono nella Giudea, che furono ispirati da Dio, come parla la Scrittura: *Omnis, cujus Deus suscitavit spiritum* (*c*).

Comunque sia, noi vediamo (*d*), che sotto il Regno di Artaserse soprannomato *Longimano*, Esdra formò il disegno di ritornare in Gerusalemme, e di procurare, come fece, di ristabilirvi la Religione nella sua purità. Ma per farlo con maggior autorità e con più felice successo, si presentò a quel Principe, che sembrava favorevole alla sua nazione, *ed ottenne da lui*, dice la Scrittura, *quanto gli dimandò, per un effetto dell' assistenza del Signor suo Dio*. Imperocchè oltre che il suo disegno tendeva unicamente alla gloria del Signore, meritava anche di essere esaudito per la premura, che aveva sempre avuta, di attender continuamente, come abbiamo detto, *alla preparazione del suo cuore*. Egli ebbe dunque un assoluto potere di stabilire tra il suo popolo Giudici e Governatori (*e*), d'istruire con pienissima libertà quelli tra i suoi fratelli ch' erano nella ignoranza, e di far anche punire severissimamente coloro, che fossero infedeli a compiere la legge del loro Dio. Tal' è la onnipotenza del Signore dell' universo, che fa servire, quando gli piace, l' autorità dei Prin-

(a) 1. Esdr. c. 1. v. 2. 3. (b) Ibid. c. 4. v. 4. 5. 6. ec.
(c) Ibid. c. 1. v. 5. (d) Ibid. c. 7. v. 1. 6. ec.
(e) Ibid. v. 25. 26.

Principi anche idolatri, per innalzare la sua grandezza e la gloria del suo Nome agli occhi di tutta la terra.

Non si può esprimere il santo ardore, la savieżza e la profonda umiltà, con cui questo grande uomo si applicò, ritornato che fu nella Giudea, a ristabilirvi la osservanza della legge nella sua purità (*a*). Ricorse principalmente all' orazione ed alle lagrime, si umiliò e si annientò dinanzi a Dio, confessò pubblicamente la propria indegnità e quella di tutto il suo popolo; e riconoscendo nel medesimo tempo la infinita misericordia, che Idd o usava verso di loro, quantunque fossero così rei, meritò che il Signore si servisse del suo esempio per eccitare i suoi fratelli ad una vera compunzione. In tal modo riguardando egli se stesso come peccatore, quantunque fosse giusto ed innocente, fu degno di servire a Dio di ministro per la giustificazione di un numero grande di peccatori, i quali mossi dalle lagrime di quest' uomo così umile abbracciarono la penitenza e rinovarono una santa alleanza col Signore, onde eseguire più fedelmente la santa sua legge.

Molti Antichi hanno scritto (*b*), che gli esemplari del vecchio Testamento erano stati tutti abbruciati dai Caldei insieme col Tempio, e ch' Esdra ispirato da Dio aveva dopo ristabilita di nuovo tutta la Scrittura. Ma sostengono altri, che questo sentimento non è in alcun modo verisimile. Imperocchè come sarebbe infatti stato possibile, che i Caldei avessero tutti dati alle fiamme i Libri Santi sparsi non solamente nella Giudea, ma ancora in tutta la terra? Oltre di che sembra dalla Scrittura (*c*), che Daniele, mentre era in Babilonia, avesse già seco il libro del Profeta Geremia, poichè afferma egli stesso, che applicandosi alla lettura di quelle profezie, comprese che il tempo dei settant' anni, pel corso de' quali durar doveva la cattività del popolo di Dio, era vicino al suo termine. Non si può dubitare, che anche i libri delle profezie di Ezechiele e di Daniele non sieno stati sempre in essere, poichè questi due uomini destinati particolarmente da Dio per consolare e per istruire i cattivi, non profetizzarono se non dopo la distruzione di Gerusalemme e nel tempo della cattività. I libri di Tobia e di Ester devono esser posti anch' essi in questo numero, come quelli, che altro non contengono, se non le cose avvenute dopo che i Giudei furono trasferiti dal loro paese in Babilonia. Lo stesso si può dire del libro di Giobbe poichè essendo stato già scrit-

(a) Ibid. c. 9. v. 3. 4. ec. c. 10. (b) Synops. Critic.
(c) Daniel cap. 9. 2.

scritto in lingua Arabica, e prima dello stabilimento del popolo di Dio, era senza dubbio sparso non nella sola Giudea, ma ancora in altre Provincie.

E' dunque manifesto, ch' Esdra non ristabilì la Scrittura in quel senso, nel quale hanno creduto alcuni Autori dell' Antichità. Ma siccome per negligenza dei Sacerdoti, e per le circostanze dei tempi, s' erano introdotti molti errori negli esemplari dei Libri Santi, questo grand' uomo procurò coll' ajuto dello Spirito di Dio di correggere in essi tali errori, e di rimetter quei Libri nella loro originale purità. Cambiò pure i caratteri Samaritani, dei quali si servivano per l' innanzi i Giudei, e lasciandoli a quei popoli di Samaria, sostituì nelle sacre Scritture i caratteri Caldei, sia perchè i Giudei vi si erano accostumati nel tempo della cattività, sia per allontanare in questa maniera ancora più il popolo di Dio da quei popoli scismatici, che s'erano da lui separati.

Questo libro di Esdra contiene la Storia di ottanta due anni: cioè dall' anno del mondo 3468. nel quale Ciro possedeva solo l' Impero dell' Oriente, fino all' anno 3550. ch' era il vigesimo del Regno di Artaserse soprannomato *Longimano*.

AIV-

AVVERTIMENTO

SOPRA IL LIBRO SECONDO DI ESDRA.

Neemia figlio di Elcia era della stirpe sacerdotale (a), ma esercitava una delle prime cariche nella corte di Artaserse Re di Persia, soprannomato *Longimano*, di cui era Coppiere. Fu perciò uno di quelli, che, come abbiamo detto in altro luogo, non ritornarono subito nella Giudea, o almeno non s' è egli quivi fermato. Che se la sua carica, e la bontà specialissima, con cui lo riguardava quel Principe, come si vedrà nel progresso di questo libro, l'obbligarono a fermarsi nella corte di Persia si conservò tuttavia sempre unito ai suoi fratelli con i legami di una medesima pietà; e della comun Religione che professavano. Ed è ammirabile in lui, che vivendo in mezzo a quegl' Infedeli, conservò una maggior fedeltà ed uno zelo maggiore per l'osservanza della legge di Dio, di quello che dimostrassero i suoi fratelli in mezzo alla stessa Gerusalemme; come farà vedere la lettura di questa Storia. In tale maniera aveva il Signore preparato quello, di cui voleva servirsi; perchè attendesse dopo di Esdra al perfetto ristabilimento della disciplina e della Religione in Gerusalemme. Egli lo aveva da una parte fatto grande appresso del Re, affinchè potesse ottener da lui tutto ciò che sarebbe necessario a questo suo disegno, e lo aveva dall' altra parte preservato dalla corruzione di una gran Corte, e riempiuto di carità, affinchè essendo penetrato dall' interesse della sua Religione e da quello de' suoi fratelli più che dalla sua propria fortuna non temesse nè di parlare nè di operare per una causa a lui comune con tutti i Giudei.

Quando fu dunque informato della oppressione, che soffriva il suo popolo a motivo della gelosia dei popoli vicini, i quali continuavano ad opporsi a tutto potere al loro ristabilimento, impiegò, com' Esdra, per lo spazio di molti giorni le sue lagrime, i suoi digiuni e le sue orazioni, per fare a Dio una santa violenza. Ed essen-

(a) 2. Esdr. c. 1. 1. Esdr. c. 2. 1. Item. 2. Machab. c. 1. 21.

essendosi quindi presentato al Re ottenne da lui, mediante un'assistenza particolar del Signore, le lettere, che gli erano necessarie al disegno che aveva di tutto darsi a ristabilire tra suoi fratelli la purità della disciplina e la santità del culto di Dio (*a*), ed a metterli in sicuro contro gl' insulti dei loro nemici. Neemia dunque con uno zelo pieno di coraggio e di saviezza trovò il modo di far subito fabbricare le mura di Gerusalemme sotto agli occhi di que' medesimi, che volevano impedirne i Giudei, e che non hanno potuto farlo. Imperocchè egli aveva ed operaj e soldati nel tempo medesimo; e si videro allora, lo che è divenuto poi sì celebre, si videro gli stessi uomini a lavorare con una mano, e a tener la spada con l'altra.

Neemia fece vedere un perfetto disinteresse unito ad una carità veramente generosa verso i Giudei bisognosi, e ridusse molti ricchi ad imitare il suo esempio nel soccorrere i loro fratelli (*b*). Quando Esdra lesse il libro della legge alla presenza di tutto Israele, e quando quel popolo era afflitto e piangeva, considerando senza dubbio quanto era stato infedele nell'osservar i precetti del Signore, Neemia lo consolò, e gli proibì di più piangere in considerazione della grazia che Iddio gli faceva, e della gioja che doveva provare per aver ricevuta la intelligenza della volontà di Dio e della sua legge: *Et faceret lætitiam magnam, quia intellexerunt verba quæ docuerat eos* (*c*). Finalmente fece vedere il suo zelo ed il suo coraggio contro i profanatori del sacro Tempio, e contro i violatori della santità del Sabbato, e tutta pose in opera la severità, a cui l' obbligava il suo ministero, per metter argine al disordine, con cui molti Giudei sposavano femmine straniere ed infedeli contro la espressa proibizione della legge di Dio. Perciò vedremo, ch'egli si poteva riguardare come un uomo, che altro non conosceva nel mondo se non che Dio, che ad altro non si applicava se non che al suo dovere, e che in altro non impiegava quell' autorità che il suo credito gli dava appresso del Re, se non che per far esattamente osservare tutto ciò che esigevano la Religione e la disciplina da un popolo al servizio consecrato del Signore.

Nel tempo adunque, in cui attendeva questo grand'uomo a ristabilire la purità della disciplina e della Religione tra i Giudei, la fede e la pietà di lui meritarono di scoprire in una maniera miraco-

(*a*) 2. Esdr. c. 4. e c. 5. (*b*) Ibid. c. 8. v. 5. 6. 9. 12.
(*c*) Ibid. c. 13

racolosa il sacro fuoco ch' era stato nascosto, quando il Tempio e la città di Gerusalemme furono dati alle fiamme da Nabuccodonosor. Questa è pur una bella circostanza della vita di Neemia, ch' è descritta non già nel libro che porta il suo nome, ma nel libro II. dei Maccabei (*a*), dove si legge, che quando i Giudei furono condotti in ischiavitù, que' Sacerdoti che temevano Iddio, avendo preso il sacro fuoco che ardeva sempre sopra l' Altare, secondo il comando che Iddio avea dato nella sua legge, lo nascosero secretamente in una valle e in un pozzo profondo e senz'acqua, affinchè fosse con sicurezza custodito, come in fatti lo fu, e restò quel luogo a tutti sconosciuto. Essendo da quel tempo passati molti anni, quando piacque a Dio, dice la Scrittura, di fare che Neemia fosse inviato dal Re di Persia nella Giudea, comandò ai nipoti di que' Sacerdoti, che avevano sotterrato questo fuoco, e che senza dubbio di padre in figlio si avevano successivamente indicato il luogo in cui era nascosto, comandò, dico, loro di andarlo a cercare. Ma in vece del fuoco trovarono solamente un' acqua densa. Allora il Sacerdote Neemia mosso senza dubbio da un impulso particolare dello Spirito di Dio comandò loro di estrarre quest' acqua e di recargliela, e diede pur ordine, che ne aspergessero i sacrifizii, le legne, e tutto ciò ch' eravi soprapposto: lo che fatto subito il sole ch' era prima nascosto da una nube, cominciò a risplendere, e si accese un gran fuoco, che riempì di meraviglia tutti quelli ch' erano presenti, e che consumò il sacrifizio.

Si può vedere nella Storia Santa dei Maccabei il rimanente di questa miracolosa circostanza, la bella preghiera che fece Neemia in tale occasione, e ciò che potevano figurare le particolarità d' un miracolo così grande. Noi ci contentiamo di aggiunger qui solamente, che questo Santo Sacerdote non solo è stato uno dei Ministri del Signore destinato ad operar cose grandi in favor del suo popolo e della sua Religione, avendo saputo insieme unire con una pietà così perfetta due qualità tanto opposte in apparenza, di Sacerdote del Dio vivente e di Uffiziale d'un Re infedele; ma che ha pur meritato di esser uno dei Sacri Scrittori dei Libri Canonici. Imperocchè dopo di essere stato il compagno di Esdra in quel pietoso ministero, al quale li aveva scelti la divina providenza, fu, per quanto si crede, consigliato da lui a scrivere ciò ch'era accaduto nella Palestina dopo che il Re Artaserse gli ebbe permesso di andar-

(*a*) 2. Machab. c. 1. v. 19. ec.

andarvi. Questo è dunque il soggetto del libro, che porta il suo nome, e ch'è pure chiamato il secondo libro di Esdra, perchè Esdra lo impegnò a scriverlo. Esso contiene la storia di circa trentun' anno, cioè, dal vigesimo anno del Regno di Artaserse soprannomato *Longimano*, che corrisponde all' anno del mondo 3550. fino al principio del regno di Dario figlio di Artaserse.

ESDRA

ESDRA

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO I.

Ciro inspirato da Dio ordina la rifabbrica del Tempio di Gerusalemme, e vi fa rimettere i vasellami d'oro e d'argento levati da Nabuccodonosor Re di Babilonia.

1. *IN anno primo Cyri regis Persarum, ut compleretur verbum Domini ex ore Jeremiæ, suscitavit Dominus spiritum Cyri regis Persarum: & traduxit vocem in omni regno suo etiam per scripturam, dicens:*

2. *Hæc dicit Cyrus rex Persarum: omnia regna terræ dedit mihi Dominus Deus cœli, & ipse præcepit mihi, ut ædificarem ei domum in Jerusalem, quæ est in Judæa.*

3. *Quis est in vobis de universo populo ejus? Sit Deus illius*

1. L'anno primo di Ciro re dei Persi, in adempimento della parola del Signore pronunziata per bocca di Geremia, il Signore destò l'animo di Ciro re dei Persi, il quale per tutto il suo regno fè pubblicare, e spedire ancora lettere Patenti in questa forma:

2. Così dice Ciro re dei Persi: Il Signore Dio del cielo mi ha donati tutti i regni della terra, ed egli stesso mi ha comandato di edificargli una casa in Gerusalemme, ch'è nella Giudea.

3. Chi tra voi trovasi essere dell'universo suo popolo? Il suo Dio

cum ipso. Ascendat in Jerusalem, quæ est in Judæa, & ædificet domum Domini Dei Israel: ipse est Deus qui est in Jerusalem.

Dio lo accompagni. Vada egli in Gerusalemme, che è nella Giudea, e fabbrichi la casa del Signore Dio d'Israello, che è il Dio *venerato* in Gerusalemme.

4. *Et omnes reliqui in cunctis locis, ubicumque habitant, adjuvent eum viri de loco suo argento, & auro, & substantia, & pecoribus, excepto quod voluntarie offerunt templo Dei, quod est in Jerusalem.*

4. E quanto a tutti coloro, che rimanessero indietro, in qualunque luogo dimorino, quei del loro luogo li ajutino con argento, oro, roba, e bestie; e ciò oltre la spontanea offerta che fanno al tempio di Dio, che è *per edificarsi* in Gerusalemme.

5. *Et surrexerunt principes patrum de Juda, & Beniamin, & Sacerdotes, & Levitæ, & omnis cujus Deus suscitavit spiritum, ut ascenderent ad ædificandum templum Domini, quod erat in Jerusalem.*

5. Adunque i Capi delle avite famiglie di Giuda, e di Beniamino, e i Sacerdoti e i Leviti, e tutti quelli, dei quali Dio commosse lo spirito, si levarono di là per andar a rifabbricare il tempio del Signore, che era in Gerusalemme:

6. *Universique, qui erant in circuitu, adjuverunt manus eorum in vasis argenteis, & aureis, in substantia, & jumentis, in supellectili, exceptis his, quæ sponte obtulerant.*

6. E tutti i loro vicini gl'incoraggirono (1) dando ad essi vasellami d'argento e d'oro, roba, bestie, suppellettili *preziose*, *e ciò* oltra le spontanee offerte, che avevano fatte:

7. *Rex quoque Cyrus protulit vasa templi Domini, quæ tulerat Nabuchodonosor de Jerusalem, & posuerat ea in templo Dei sui.*

7. Anche il re Ciro produsse i vasellami del tempio del Signore, che Nabuccodonosor aveva portati via da Gerusalemme, e collocati nel tempio del suo nume:

8. *Protulit autem ea Cyrus rex Persarum per manum Mithridatis filii Gazabar, & annumeravit ea Sassabasar principi Juda.*

8. Ciro re dei Persi gli produsse per mezzo del tesorier (2) Mitridate, e gli consegnò numerati a Sassabasar (3) Principe di Giuda.

9. Ed

(1) *Adjuvare manus* è lo stesso che *dar coraggio*.
(2) *Gazabar* s'è preso con molti Interpreti per nome significativo.
(3) *Sassabasar* è lo stesso cha *Zorobabele*.

9. Et hic est numerus eorum: phialæ aureæ triginta, phialæ argenteæ mille, cultri viginti novem, scyphi aurei triginta,

10. scyphi argentei secundi quadringenti decem, vasa alia mille.

11. Omnia vasa aurea, & argentea quinque millia quadringenta: universa tulit Sassabasar cum his, qui ascendebant de transmigratione Babylonis in Jerusalem.

9. Ed ecco il loro numero: Trenta bacini d'oro, mille bacini d'argento, ventinove coltelli, trenta coppe d'oro,

10. quattrocento dieci coppe doppie d'argento, e migliaja di altri capi di vasellame.

11. Tutti i capi di vasellame d'oro e d'argento furono cinquemila quattrocento. Sassabasar gli prese tutti, *e gli trasportò* insieme colla gente, che dalla trasmigrazion di Babilonia passava in Gerusalemme.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

ỳ. 1. L'*Anno primo di Ciro Re di Persia, in adempimento della parola del Signore pronunziata per bocca di Geremia, il Signore destò l'animo di Ciro Re di Persia*, ec. Lo spirito di Dio aveva fatto predire molto tempo prima dal Profeta Geremia (*a*), che *quando saranno passati i settant'anni della cattività* del suo popolo, *egli visiterebbe* nella sua collera *il Re di Babilonia ed i suoi sudditi*, dei quali si sarebbe servito per castigare Israele; che *giudicherebbe la loro iniquità, e la terra dei Caldei, e la ridurrebbe in una eterna solitudine*. E merita soprattutto osservazione, l'aver Iddio fatto predire questa distruzione dell' Impero dei Caldei gran tempo pure innanzi che i Caldei avessero servito di ministri alla sua giustizia per castigare i delitti della città di Gerusalemme.

Il Signore aveva dichiarata la stessa cosa per mezzo d' Isaia nominando eziandio il Re Ciro, ch' era il Principe che distrugger doveva i Caldei, e ristabilire Israele. *Ecco*, diceva Iddio parlando per bocca di questo Profeta (*b*), *ecco ciò che il Signore dice a Ciro, ch'è il mio Cristo e il mio Unto, ch'io ho preso per mano per assoggettargli le nazioni, per mettere i Re in fuga, per aprir tutte le porte, senza che pur una gli sia chiusa. Io camminerò dinanzi*

(a) Jerem. c. 25. 12. (b) Isai. c. 45. v. 1. 23.

zi a lui. Io umilierò i grandi della terra, ec...: Io sono quegli, che l'ha suscitato per far giustizia. Io renderò piane tutte le strade, per le quali deve passare. Egli rifabbricherà la città a me consecrata, e rimanderà liberi i miei schiavi, ec.

In tal modo parlava Iddio degli Ebrei duecento anni prima di Ciro; nè vi era che un Dio, a cui tutti i tempi sono sempre presenti, e tutti gl' Imperii sono perfettamente soggetti, che potesse parlare così. Il Demonio, che alcuni Padri hanno chiamato la Scimia di Dio, non ha mai potuto imitarlo in questo punto. Gli oracoli, ch' egli pronunziava per ingannare gli uomini, erano sempre accompagnati da equivoci, poichè non conoscendo egli con certezza l' avvenire, e non essendo padrone di compiere quanto prometteva, nascondeva la sua ignoranza e la sua impotenza sotto l' oscurità delle ambigue sue predizioni. Ma il Dio Onnipotente esprimevasi, quando a lui piaceva, con una intera chiarezza, e parlava da Sovrano dell' avvenire, perchè non v' era cosa, che oppor si potesse alla esecuzione delle sue volontà.

Si ricorda dunque finalmente delle sue promesse, e *per compiere la parola, che aveva pronunziata* per bocca de' suoi Profeti, dopo di essersi servito *di Ciro Re di Persia* per distruggere i Caldei, *destò*, secondo l' espressione della Scrittura, *l' animo di questo Principe*, per fargli *pubblicare in tutto il suo Regno, l' editto*, di cui è quì parlato. I popoli avvezzi a riguardare gli avvenimenti del mondo con occhi del tutto umani hanno bisogno, che lo Spirito di Dio s' applichi talvolta egli stesso a fare che li considerino col lume della fede. E perciò la Scrittura ci fa osservar in questo luogo, che quando il Re Ciro fece pubblicare quest' editto così favorevole a tutti i Giudei, nol fece già da se stesso e di moto proprio, ma per un impulso dello Spirito Divino, che destò a questo fine *l' animo di lui*; cioè, che gl' ispirò il pensiero di rendere la libertà ad Israele, e di ristabilire Gerusalemme ed il suo Tempio. Essa ci fa pur osservare, che Iddio dando al Re Ciro tale volontà, veniva quindi a compiere le sue promesse e la verità contenuta nelle sue Profezie, affinchè da questi grandi esempii avvenuti nel tempo dell' antica Legge, restassero gli uomini convinti, che tutto ciò, ch' egli ha dichiarato nel tempo della Legge nuova, si compierà pure infallibilmente fino all' ultimo punto, come assicura GESU' CRISTO nel suo Vangelo (a).

℣. 2. Il Signore Dio del Cielo mi ha donati tutti i Regni della terra, ed egli stesso mi ha comandato di fabbricargli una casa in Geru-

(a) Matth. c. 5. 18.

Gerusalemme, ec. Ciro afferma (*a*), che *il Dio del cielo gli aveva donati tutti i Regni della terra*, cioè l'Impero più grande di que' tempi, quantunque si fosse egli colla forza delle sue armi impadronito di quell'Impero, al quale non aveva alcun diritto.

Nulladimeno quel ch' egli diceva, era vero, poichè Iddio senza prender mai parte alle ingiustizie e all' ambizione di lui, aveva permesso, che giugnesse ad assoggettarsi quei Regni, affin di castigar coloro, che li possedevano. Egli è il padrone assoluto di tutti gl'Imperii del mondo, e li dà a chi gli piace senza che alcuno dei Principi da lui spogliati possa lagnarsene, e senza che quelli a cui li dà, come allor li diede a Ciro, possano dedurne ragione alcuna da giustificare l' ambizione e la crudeltà della loro condotta.

Le parole, che aggiunge; Che *Dio gli ha comandato di fabbricargli una casa in Gerusalemme*, ec. c' indicano senza dubbio, non già ch' egli abbia avuta sopra di ciò alcuna particolar rivelazione da Dio, ma che i Giudei, che erano schiavi in Babilonia, quando divenne padrone di quel grande Impero, gli fecero conoscere quanto il Profeta Isaia aveva chiaramente predetto di lui tanto tempo prima, come abbiamo fatto vedere al principio di questo Capitolo. E somigliante cosa videsi accadere dappoi, quando Alessandro (*b*) avendo disfatto Dario Re di Persia, uno dei successori di quel Ciro di cui parliamo, si portò in Gerusalemme. Imperocchè quantunque quel Principe fosse estremamente irritato contro di quella Città, essendogli tuttavia venuto incontro il Sommo Sacerdote, il quale gli fece vedere il passo delle Profezie di Daniele (*c*), in cui è predetto, che un Principe Greco distruggerebbe l'Impero dei Persiani, ed osservare gli fece la chiara applicazione, che ne doveva a lui esser fatta; egli ne concepì una grande allegrezza; lo che in parte contribuì a cambiare la cattiva sua disposizione verso i Giudei, cui poscia trattò con molta bontà.

Ma se pare, che Ciro (*d*) abbia conosciuto in qualche maniera il Dio d' Israele *per il Signor Dio del cielo* e per il padrone dei regni della terra, lo conobbe solamente ad effetto di rendere la libertà al suo popolo, di rimandarlo al suo paese, e di permettergli che rifabbricasse la Città di Gerusalemme e il Tempio consacrato al Signor suo Dio. Imperocchè non si vede già, ch' egli abbia rinunziato al culto profano delle false divinità, per sottomettersi, come avrebbe dovuto, all'Onnipotente Signore, da cui con-

(a) (b) Ioseph. Antiq. Jud. lib. c. 8.
(c) Daniel. c. 8. (d) Estius.

confessava di avere tutti i Regni, dei quali s' era reso padrone.

℣. 4. E *quanto a tutti gli altri, che restassero indietro in qualunque luogo dimorino*, quei del loro luogo si ajutino *con argento, oro, roba, bestie ec.* Questo luogo sembra oscuro, e gl' Interpreti gli hanno dati parecchi sensi. Alcuni lo intendono dei Giudei stabiliti nella Caldea, e così inclinati alla dimora di quel paese, che ricusarono di ritornare in Gerusalemme. Ciro adunque non volendo sforzare chicchessia disse loro, che contribuissero quanto più potessero al disegno, che avevano i loro fratelli, di ritornarsene per rifabbricare il Tempio del Signor loro Dio. Altri Interpreti dicono, che questa dichiarazione di Ciro riguardava generalmente tutti i suoi sudditi, cioè, ch' egli esortava tutti egualmente, ognuno secondo il suo potere, a soccorrere i Giudei, mentre andavano ad intraprendere un' opera così grande e così santa, qual' era quella del Tempio di Gerusalemme. E non è già cosa sorprendente, ch' egli abbia voluto tutti impegnare i suoi popoli a contribuire a tale disegno, poichè questo Principe dichiarò ancora (a), ch' era sua intenzione di supplire col suo proprio danaro alla spesa principale: *Sumptus autem de domo regis dabuntur*.

Quest' era una immagine di ciò, che si doveva vedere nell' edifizio spirituale del sacro Tempio della Chiesa di GESU' CRISTO. Imperocchè non furono già i soli Giudei, che abbiano avuta la gloria di fabbricarlo; ma vi hanno contribuito ancora tutte le nazioni infedeli. E gl' Imperatori pagani figurati dal Re Ciro, hanno; com' egli, obbligati tutti i loro sudditi ad entrare in contribuzione per questa santa opera, e a farne parte anch' essi, quando gli hanno col loro esempio indotti ad abbracciare la fede della Chiesa, ed a riconoscere il Dio de' Cristiani *per il Signore Dio del cielo e per il sovrano distributore dei Regni della terra*.

℣. 5. *Allora tutti i capi delle avite famiglie di Giuda e di Beniamino, i Sacerdoti e i Leviti, e tutti quelli, de' quali Iddio commosse lo spirito, si levarono di là per andar a rifabbricare il Tempio del Signore*, ec. Si vede quì, secondo l' osservazione del dotto Estio, quanto sia pericolosa cosa, che l' uomo si affezioni a Babilonia, e che del luogo del suo esilio si faccia insensibilmente come la sua patria. Il popolo di Dio aveva una volta riguardato come la maggiore di tutte le disgrazie il suo trasporto in Babilonia, ma si era poscia a poco a poco così accostumato ad abitarvi, che quando il Re Ciro gli diede libertà di ritornare in Gerusalemme, molti preferirono

(a) Esdr. c. 6, 4.

no la Caldea alla Palestina. Si erano essi ammogliati in Babilonia, avevano quivi generati figliuoli, avevano fatto acquisto di eredità, ed erano questi come tanti legami, che ve li trattenevano, e toglievano loro il desiderio di ritornare alla propria patria. Per la qual cosa siccome fu d'uopo che *il Signore destasse l'animo di Ciro Re di Persia* (*a*), per far ch'egli rendesse la libertà al suo popolo, che da settant'anni era in ischiavitù, così fu pur necessario, che lo stesso Dio *commovesse*, secondo l'espressione della Scrittura, *lo spirito di quelli*, che erano in cattività, affinchè volessero restituirsi alla loro patria *per fabbricare in Gerusalemme il Tempio di Dio*. Imperocchè se il Signore non gli avesse scossi dal loro letargo, se non avesse loro toccato il cuore, e fatto che alzassero gli occhi verso quella Gerusalemme, che fu una volta tutte le delizie e tutta la gloria d'Israele, sarebbero sempre rimasti in Babilonia: *Et surrexerunt principes..... Et omnis cujus Deus suscitavit spiritum, ut ascenderent ad ædificandum Templum Domini*.

Pare che siamo sepolti anche noi in questa specie di letargo, in cui erano allora i Giudei, ma in una maniera molto più inescusabile. Dopo del peccato di Adamo siamo noi stati trasportati da un Paradiso di delizie in una terra coperta di spine, siamo condannati a spezzarla e a coltivarla col sudore della nostra fronte, e ciò non ostante ci attacchiamo con ogni sorte di legami a questa terra, per quanto sia essa ingrata e misera. GESU' CRISTO figurato in qualche maniera da Ciro *è stato suscitato* da suo Padre, come dice S. Pietro (*b*), affinchè venisse a dichiarare agli uomini, ch'era venuto il tempo *di ritornare* alla celeste *Gerusalemme*, *e di fabbricare la vera casa del Signore*: ma quant'è mai cosa rara, che coloro, che sono affezionati al mondo, come quegli antichi Israeliti erano allora a Babilonia, si risolvano *di ascendere a Gerusalemme*, *e di fabbricare una casa al Signor loro Dio*! Tutti cercano i proprii interessi, dice S. Paolo (*c*), e non quelli di GESU' CRISTO: *Omnes quæ sua sunt quærunt, non quæ sunt Jesu Christi*. Non rimane adunque se non che chi *commosse* una volta *lo spirito* di que' Giudei per fare che uscissero di Babilonia, susciti anche in oggi il nostro spirito e muova il nostro cuore, per farci ubbidire a quella voce dello Spirito Santo, che continuamente ci dice per bocca dell'Apostolo (*d*): *Qual' alleanza tra* GESU' CRISTO, *e Belial? Quale relazione tra il Tempio di Dio, e gl'idoli? Per lo che uscite dal mezzo di loro, separatevene, dice il Signore, e non vogliate*

tocca-

(a) vers. 1. (b) Act. c. 3. v. 12. 26.
(c) Philip. c. 2. 21. (d) 2. Cor. c. 6. v. 15. 16. 17.

toccare le cose immonde; e voleva dire: Affrettatevi ad uscire di Babilonia, godete una volta della libertà, che vi ho procurata, nè ad altro pensate che ad *ascendere a Gerusalemme ed a fabbricare al Signore una casa*, che sia veramente degna di lui.

CAPITOLO II.

Numero dei ritornati da Babilonia in Giudea.

1. HI *sunt autem provinciæ filii, qui ascenderunt de captivitate, quam transtulerat Nabuchodonosor rex Babylonis in Babylonem, & reversi sunt in Jerusalem & Judam, unusquisque in civitatem suam.*

2. *Qui venerunt cum Zorobabel, Josue, Nehemia, Saraia, Rahelaia, Mardochai, Belsan, Mesphar, Beguai, Rehum, Baana. Numerus virorum populi Israel:*

3. *Filii Pharos duo millia centum septuaginta duo.*

4. *Filii Sephatia trecenti septuaginta duo.*

5. *Filii Area septingenti septuagintaquinque;*

6. *Filii Phahath Moab, filiorum Josue, Joab, duo millia octingenti duodecim.*

7. *Filii Ælam mille ducenti quinquaginta quatuor.*

8. *Filii Zethua nongenti quadraginta quinque.*

1. QUesti sono i provinciali del corpo degli schiavi già deportati in Babilonia da Nabuchodonosor re di Babilonia, i quali partirono e ritornarono in Gerusalemme e nella Giudea, ciascheduno alla sua città.

2. Questi vennero con Zorobabele, e *coi Capi*, Giosuè, Neemia, Saraia, Rahelaia, Mardochai, Belsan, Mesfar, Beguai, Rehum, Baana. Numero degl'Israeliti popolari.

3. Discendenti da Faros, due mila cento settanta due.

4. Discendenti da Sefatia, trecento settanta due.

5. Discendenti d'Area, settecento settanta cinque.

6. Discendenti da Fahath-Moab, della schiatta di Giosuè, e di Gioabbo, duemila ottocento dodici.

7. Discendenti da Eiam, mille dugento cinquanta quattro.

8. Discendenti da Zethua, novecento quaranta cinque.

9. Di-

9. Filii Zachai septingenti sexaginta.

10. Filii Bani sexcenti quadragintaduo.

11. Filii Bebai sexcenti vigintitres.

12. Filii Azgad mille ducenti vigintiduo.

13. Filii Adonicam sexcenti sexagintasex.

14. Filii Beguai duo millia quinquagintasex.

15. Filii Adin quadringenti quinquaginta quatuor.

16. Filii Ather, qui erant ex Ezechia, nonagintaocto.

17. Filii Besai trecenti vigintitres.

18. Filii Jora centum duodecim.

19. Filii Hasum ducenti vigintitres.

20. Filii Gebbar nonagintaquinque.

21. Filii Bethlehem centum vigintitres.

22. Viri Netupha quinquagintasex.

23. Viri Anathoth centum vigintiocto.

24. Filii Azmaveth quadragintaduo.

25. Filii Cariathiarim, Cephira, & Beroth, septingenti quadragintatres.

26. Filii Rama & Gabaa sexcenti vigintiunus.

27. Viri Machmas centum vigintiduo.

28. Viri Bethel & Hai ducenti vigintitres.

29. Filii Nebo quinquagintaduo:

9. Discendenti da Zachai, settecento sessanta.

10. Discendenti da Bani, secento quarantadue.

11. Discendenti da Bebai, secento ventitrè.

12. Discendenti d'Azgad, mille dugento ventidue.

13. Discendenti d'Adonicam, secento sessanta sei.

14. Discendenti da Beguai, duemila cinquanta sei.

15. Discendenti d'Adin, quattrocento cinquantaquattro.

16. Discendenti d'Ather, per Ezechia, novantotto.

17. Discendenti da Besai, trecento ventitrè.

18. Discendenti da Giora, centododici.

19. Discendenti d'Hasum, dugento ventitrè.

20. Discendenti da Gebbar, novantacinque.

21. Betleemiti, cento ventitrè.

22. Netofatiti, cinquantasei.

23. Anathotiti; cento ventotto.

24. Azmanethiti, quarantadue.

25. Cariathiarimesi, Cefiresi, e Berothiti, settecento quarantatrè.

26. Gamesi, e Gabaesi, secento ventuno.

27. Machmesi, cento ventidue.

28. Bethelesi, ed Haiesi, dugento ventitrè.

29. Nebuntini, cinquantadue.

30. *Filii Megbis centum quinquaginta sex.*

31. *Filii Ælam alterius mille ducenti quinquaginta quatuor.*

32. *Filii Harim trecenti viginti.*

33. *Filii Lod, Hadid, & Ono septingenti vigintiquinque.*

34. *Filii Jericho trecenti quadragintaquinque.*

35. *Filii Senaa tria millia sexcenti triginta.*

36. *Sacerdotes: Filii Jadaia in domo Josue nongenti septuagintatres.*

37. *Filii Emmer mille quinquaginta duo.*

38. *Filii Phesbur mille ducenti quadraginta septem.*

39. *Filii Harim mille decem & septem.*

40. *Levitæ: Filii Josue & Cedmihel filiorum Odoviæ septuagintaquatuor.*

41. *Cantores: Filii Asaph centum vigintiocto.*

42. *Filii janitorum: filii Sellum, filii Ater, filii Telmon, filii Accub, filii Hatita, filii Sobai: universi centum trigintanovem.*

43. *Nathinæi: filii Siba, filii Hasupha, filii Tabbaoth,*

44. *Filii Ceros, filii Siaa, filii Phadon,*

45. *Filii Lebana, filii Hagaba, filii Accub,*

46. *Filii Hagab, filii Semlai, filii Hanan,*

47. *Filii Gaddel, filii Gaher, filii Raaia,*

48. *Filii Rasin, filii Necoda, filii Gazam,*

30. Discendenti da Meghis, cento cinquanta sei.

31. Discendenti da un altro Elam, mille dugento cinquanta quattro.

32. Discendenti d' Harim, trecento venti.

33. Lodesi, Hadidesi, e Onoiti, settecento venticinque.

34. Gericuntini, trecento quarantacinque.

35. Senaaiti, tremila secento trenta.

36. Sacerdoti: Discendenti da Badaja, della famiglia di Giosuè, novecento settantatrè.

37. Discendenti da Emmer, mille cinquantadue.

38. Discendenti da Feshur, mille ducento quarantasette.

39. Discendenti da Harim mille diecisette.

40. Leviti: Discendenti da Giosuè e da Cedmihello della famiglia di Oduvia settanta quattro.

41. Musici: Asaffiti, cento ventotto.

42. Discendenti dai Portieri; cioè da Sellum, da Ater, da Telmon, da Accub, da Hatita, da Sobai, in tutti cento trentanove.

43. Deditizii: Discendenti da Siba, da Nasufa, da Tabbaoth,

44. da Ceros, da Siaa, da Fadon,

55. da Lebana, da Hagaba, da Accub,

46. da Hagab, da Semlai, da Hanan,

47. da Gaddel, da Gaher, da Raaia,

48. da Rasin, da Necoda, da Gazam,

49. *Filii Aza, filii Phasea, filii Besee,*

50. *Filii Asena, filii Munim, filii Nephusim,*

51. *Filii Bacbuc, filii Hacupha, filii Harbur,*

52. *Filii Besluth, filii Mahida, filii Harsa,*

53. *Filii Bercos, fili Sisara, filii Thema,*

54. *Filii Nasia, filii Hatipha,*

55. *Filii servorum Salomonis, filii Sotai, filii Sophereth, filii Pharuda,*

56. *Filii Jala, filii Dercon, filii Geddel,*

57. *Filii Saphatia, filii Hatil, filii Phochereth, qui erant de Asebaim, filii Ami.*

58. *Omnes Nathinai, & filii servorum Salomonis trecenti nonagintaduo.*

59. *Et hi qui ascenderunt de Thelmala, Thelharsa, Cherub, & Adon, & Emer: & non potuerunt indicare domum patrum suorum & semen suum, utrum ex Israel essent:*

60. *Filii Dalaia, filii Tobia, filii Necoda sexcenti quinquaginta duo.*

61. *Et de filiis Sacerdotum: Filii Hobia, filii Accos, filii Berzelai, qui accepit de filiabus Berzellai Galaaditis uxorem, & vocatus est nomine eorum.*

62. *Hi quaesierunt scripturam genealogiae suae, & non invenerunt, & ejecti sunt de sacerdo-*

49. da Aza, da Fasea, da Besee,

50. da Asena, da Munim, da Nefusim,

51. da Bacbuc, da Hacusa, da Harhur,

52. da Besluth, da Mahida, da Harsa,

53. da Bercos, da Sisara, da Thema,

54. da Nasia, da Hatifa.

55. Discendenti dai servi di Salomone; cioè da Sotai, da Soferet, da Faruda.

56. da Jala, da Dercon, da Geddel,

57. da Safatia, da Natil, da Fochereth, (che derivavano da Asebaim), da Ami.

58. I dediticii, e i discendenti dai servi di Salomone *furono* in tutti trecento novantadue.

59. Quelli poi che vennero da Thelmala, e da Thelharsa, cioè Cherub, Adon, ed Emer, non poterono dar conto della casa dei loro Maggiori, nè della loro schiatta, se fossero d'Israello *o no*.

60. *E lo stesso fu dei* discendenti da Dalaja, da Tobia, da Necoda; *in numero* di secento cinquanta due.

61. E tra i discendenti dai Sacerdoti, quei che discendevano da Hobia, da Accos, e da Berzellai, che avea presa in moglie *una* delle discendenti di Berzellai Galaadita, e però ereditò il nome di quelli *di Berzellai*.

62. Questi cercavano lo scritto della loro genealogia e nol trovarono, e perciò restarono espulsi dal

tio.

63. Et dixit Atherſatha eis, ut non comederent de Sancto ſanctorum, donec ſurgeret ſacerdos doctus atque perfectus.

64. Omnis multitudo quaſi unus, quadraginta duo millia trecenti ſexaginta:

65. Exceptis ſervis eorum, & ancillis, qui erant ſeptem millia trecenti triginta ſeptem: & in ipſis cantores, atque cantatrices ducenti.

66. Equi eorum ſeptingenti triginta ſex, muli eorum ducenti quadragintaquinque:

67. Cameli eorum quadringenti triginta quinque: aſini eorum ſex millia ſeptingenti viginti.

68. Et de principibus patrum, cum ingrederentur templum Domini, quod eſt in Jeruſalem, ſponte obtulerunt in domum Dei ad extruendam eam in loco ſuo.

69. Secundum vires ſuas dederunt impenſas operis, auri ſolidos ſexaginta millia & mille, argenti minas quinque millia, & veſtes ſacerdotales centum.

70. Habitaverunt ergo Sacerdotes, & Levitæ, & de populo, & cantores, & janitores, & Nathinæi, in urbibus ſuis, univerſuſque Iſrael in civitatibus ſuis.

dal Sacerdozio.

63. Laonde il Therſatha diſſe loro di non cibarſi delle coſe ſacroſante, finchè ſorgeſſe un Sacerdote ornato dell'Urim, e del Thummin (1) *che decideſſe ſu queſto affare.*

64. Tutta la moltitudine unita inſieme fu di quarantadue mila trecento ſeſſanta;

65. oltra i loro ſchiavi, e le ſchiave, che erano ſettemila trecento trentaſette; tra i quali dugento muſici, tra uomini e donne.

66. Avevano ſettecento trentaſei cavalli, dugento quarantacinque muli,

67. quattrocento trentacinque cammelli, ſeimila ſettecento venti aſini;

68. Alcuni Capi delle avite famiglie, quando vennero al tempio del Signore, che era in Geruſalemme, fecero offerte ſpontanee per la caſa di Dio, per riſtabilirla al ſuo luogo.

69. A miſura delle loro forze contribuirono alla caſſa della fabbrica ſeſſantaun mille ſoldi d'oro, cinque mila mine d'argento, e cento tonache Sacerdotali.

70. Così i Sacerdoti, i Leviti, i Popolari, i Muſici, i Portieri, i Deditizii, e tutto *il ritornato* Iſraello tornò ad abitare nelle ſue riſpettive città.

SEN-

(1) S'è ſeguito l'Ebreo a maggiore chiarezza degli Eruditi.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 38. I *Dedìtizii e i figli dei servi di Salomone, furono in tutti trecento novanta due*. La parola *Nathinei* della Vulgata significa propriamente dati, o deditizii. Questi popoli erano Gabaoniti di origine, ed erano quelli, dei quali parla la Scrittura (*a*), che avendo uditi i prodigii da DIO operati contro la città di Gerico e di Hai, e sapendo benissimo, che non potrebbero evitar la morte, se prendessero le armi contro il popolo di DIO, studiarono l' arte d' ingannare Giosuè, facendogli credere, ch' essi non erano del paese di Canaan, e si liberarono così dalle morte, a cui erano stati condannati tutti i Cananei dalla divina giustizia. Ma quantunque Giosuè abbia creduto di non poter violare il giuramento, con cui aveva loro accordata la sua alleanza, *per tema che volendo punire la lor mala fede*, come parla S. Ambrogio (*b*), *non peccass' egli stesso contro la fede loro data*, non lasciò però di punirli in qualche maniera, dandoli per servi ai Leviti, ed assoggettandoli ai più vili uffizii della casa del Signore, com' erano quelli di tagliar legne, e di portar acqua nel Tabernacolo. Felici tuttavia per aver potuto salvare la loro vita, e quella delle loro famiglie a una tale condizione, e per esser in ciò la immagine di tutti i peccatori, che ricorrono all' innocente artificio delle loro umiliazioni e delle loro suppliche, affin di ottenere dal vero Giosuè, dal Salvator del mondo, la misericordia, di cui li rendono indegni i loro delitti!

La Scrittura indica pure nel progresso (*c*), che Davidde stesso diede per servi ai Leviti alcune persone, che si chiamavano *Natinei*: ed erano forse quelli, che questo Principe aveva fatti prigionieri di guerra. Ora i Natinei, dei quali è parlato nel corrente capitolo, sono uniti a quelli, che la Scrittura nomina qui *i figli dei servi di Salomone*, che erano, secondo gli Autori (*d*), della razza dei Proseliti, cioè, degl' Infedeli convertiti alla Religione del vero Dio e seguaci dei Giudei. Salomone s' era di loro servito per fabbricare il Tempio di Gerusalemme, e li destinò poi ad attendere sempre alla conservazione ed alla riparazione del me-

(a) Josue c. 9. (b) Ambr. Offic. lib. 3. c. 10.
(c) 1. Esdr. c. 8. 20.
(d) Estius 2. Paralip. c. 2. v. 17. 18.

medesimo Tempio. Siccome dunque erano essi stati trasferiti con tutti gli altri in Babilonia, la Scrittura nota quì espressamente, che ritornarono in Gerusalemme coi Giudei. Ed erano infatti più proprii di molti altri all'opera, per cui ritornarono nella Giudea, come quelli che avevano più degli altri cognizione di quanto apparteneva alla fabbrica del Tempio di Gerusalemme.

℣. 63. Il Thersata disse loro, che non mangiassero cose sacrosante, finchè non sorgesse tra loro un Sacerdote ornato dell'Urim, e del Thummim. Molti Interpreti dicono che per questo nome di Thersatha si deve intendere Neemia, e si appoggiano sopra un passo del secondo libro di Esdra, (*a*), ove Neemia è chiamato effettivamente con questo nome. Ma affermano altri, che questo nome di Thersatha è un nome Persiano, che significa *Praefectus*, Capo, Governatore; e sostengono, che sia Zorobabel, di cui parla quì la Scrittura, quel Principe della casa dei Re di Giuda, che era figlio di Salathiel, e sotto la cui condotta gli schiavi ritornarono da Babilonia nella Palestina (*b*). Imperocchè quando dicesi nel secondo libro d' Esdra (*c*), *Che Neemia era Thersatha*; ciò significa, secondo gli stessi Autori, che Neemia in quel tempo era effettivamente capo dei Giudei.

Estio dimanda, per quale ragione sia quì detto, che fu proibito ai Giudei, che non avevano potuto ritrovare la loro genealogia, *di mangiar cose sacrosante, finchè non sorgesse tra loro un Pontefice* (come spiega la Vulgata) *dotto e perfetto*; poichè Esdra, che era un santissimo Sacerdote, pareva senza dubbio capace di potere sciogliere questa difficoltà. E risponde, ch' Esdra non era ancora in Gerusalemme, quando si trattavano sì fatte cose, e che realmente la Scrittura non indica l' arrivo di lui in quella città, se non che nel settimo capitolo.

Che se era necessario, secondo l' espressione della Vulgata, *un Pontefice dotto e perfetto*, perchè giudicasse, se questi antichi Giudei, dei quali è quì parlato, fossero veramente della stirpe Sacerdotale; quanto più non è parimente necessario, oggidì, che sieno *dotti*, cioè istrutti nella dottrina della Chiesa, *e perfetti*, cioè consumati nella virtù, e soprattutto nella carità, che è la perfezione delle altre virtù, tutti coloro, che col lume di una scienza accompagnata dalla pietà devono giudicare i veri Ministri, che Dio ha scelti al ministero de' suoi Altari, che appartengono veracemente non alla schiatta di Aronne, *ma alla stirpe eletta* dalla volontà di co-

(a) 2. Esdr. 8. 9. (b) Matth. c. 1. 12.
(c) 2. Esdr. c. 2. 2.

colui, del quale dicesi nel Vangelo sul proposito della elezione degli Apostoli (*a*); *Che essendo asceso sopra un monte chiamò a se quelli, ch' egli ha voluto, ed essendosi a lui approssimati, ne stabilì dodici perchè restassero con lui?* Egli è veramente quel *Pontefice dotto e perfetto*, che doveva finalmente *sorgere* in mezzo al popolo d' Israele, per istabilirvi il vero Sacerdozio, che è secondo l' Ordine di Melchisedecco. Egli solo possiede la vera *scienza*, poichè ci assicura di propria bocca (*b*); *che nessuno conosce il Padre, se non il Figlio, e quegli a cui il Figlio l' avrà voluto rivelare*; e questa sola cognizione è quella, che rende gli uomini sapienti. Egli solo *è perfetto*, poichè si può dire, ch' egli solo ha compiuto in superlativo grado il precetto da lui stesso proposto a tutti i suoi discepoli (*c*): *Siate perfetti, com' è perfetto il vostro Padre celeste*. E perciò quelli, che per mezzo della Sacra Unzione del loro ministero partecipano in qualche maniera della scienza e della perfezione di lui, devono collo spirito e col lume divino di questo Pontefice della nuova legge giudicare i Ministri, cui *egli stesso chiama* secondo le regole della suprema sua *volontà*, *per esser con lui* stabiliti nella partecipazione del suo Sacerdozio.

℣. 64. *Tutta questa moltitudine unita insieme fu di quarantadue mila trecento e sessanta persone*. Alcuni credono, che la Scrittura abbia voluto colla espressione *quasi unus* indicare la carità, che univa tutta questa moltitudine di persone, che ritornarono per fabbricar il Tempio di Gerusalemme, sì strettamente che non ne faceva, che *come un uomo solo*, figurando sin d' allora in qualche maniera quella meraviglia, che videsi poi lungo tempo dopo alla nascita della Chiesa, quando *tutta la moltitudine di quelli, che hanno creduto in GESU' CRISTO, non avevano che un cuore, e che un' anima sola* (*d*). Ma altri Autori hanno creduto, che il vero senso litterale di questo luogo non indichi altra cosa, se non che tutta questa moltitudine unita *insieme* componeva il numero, ch' è qui espresso: *Omnis multitudo simul, vel in unum collecta*.

Quanto al numero generale di *quarantadue mila trecento e sessanta persone*, di cui parla la Scrittura in questo luogo, è bene l' osservare, che si trova essere molto maggiore di tutti gli altri numeri specificati prima per minuto. Ma la ragione è senza dubbio, perchè questo numero generale di persone, che ritornarono in Gerusalemme fino alla somma di 42360. non comprendeva già solamen-

(a) 2. Petr. c. 2. 9. Marc. c. 3. 13. (b) Matth. c. 11. 17.
(c) Matth. c. 5. 48. (d) Act. c. 4. 32.

mente quelli della Tribù di Giuda, di Benjamino e di Levi, ma ancora quelli di tutte le altre Tribù, che ad esse si unirono, e che sussistettero in mezzo a loro con qualche sorte di distinzione fino alla intera rovina dei Giudei, come apparisce da molti luoghi della Scrittura (*a*).

CAPITOLO III.

SI COMINCIA LA RIFABBRICA DEL TEMPIO, OCCASION DI LETIZIA PER GLI UNI, E DI MESTIZIA PER GLI ALTRI.

1 *Amque venerat mensis septimus, & erant filii Israel in civitatibus suis. Congregatus est ergo populus quasi vir unus in Jerusalem.*

2. Et surrexit Josue filius Josedec, & fratres ejus sacerdotes, & Zorobabel filius Salathiel, & fratres ejus, & ædificaverunt altare Dei Israel, ut offerrent in eo holocautomata, sicut scriptum est in lege Moysi viri Dei.

3. Collocaverunt autem altare Dei super bases suas, deterrentibus eos per circuitum populis terrarum; & obtulerunt super illud holocaustum Domino mane & vespere.

4. Feceruntque solemnitatem tabernaculorum, sicut scriptum est, & holocaustum, diebus sin-

1 UL toccar del settimo mese *del computo sacro*, essendo già i figli d'Israello nelle loro città, tutto il popolo convenne in un corpo in Gerusalemme.

2. Allora Giosuè figlio di Giosedec co'suoi fratelli (1) Sacerdoti, e Zorobabello figlio di Salathiello co'suoi fratelli si diedero ad edificare l'altare del Dio d'Israello per offrir sopra quello gli olocausti, siccome è prescritto nella legge di Mosè uomo di Dio.

3. Collocarono l'altare di Dio sulla *primiera* sua pianta, quantunque fossero intimoriti dei popoli dei paesi circonvicini, e sopra di quello offrirono olocausti al Signore, mattina, e sera.

4. Celebrarono ancora la solennità delle capanne, siccome è prescritto, ed offrirono in ciascun gior-

(*a*) Luc. c. 2. 36. Act. c. 26. 7.
(1) Questo Giuda è quello che al Capo 2. o 40. chiamasi *Odovia*.

gulis per ordinem, secundum praeceptum opus diei in die suo.

giorno gli olocausti coll'ordine comandato, offrendo giorno per giorno col numero, e rito, con cui in quel giorno offrir si doveva.

5. *Et post haec holocaustum juge, tam in calendis, quam in universis solemnitatibus Domini, quae erant consecratae, & in omnibus, in quibus ultro offerebatur munus Domino.*

5. Dopo ciò *si continuarono ad offrire* gli olocausti perpetui, quelli del primo di mese, quelli di tutte le solennità consecrate al Signore, e quelli di tutti coloro, che spontaneamente facevano offerta al Signore.

6. *A primo die mensis septimi coeperunt offerre holocaustum Domino: porro templum Dei nondum fundatum erat.*

6. Dal primo dì del settimo mese incominciarono ad offrire olocausti al Signore; benchè non si fossero per anche gettati i fondamenti del tempio di Dio.

7. *Dederunt autem pecunias latomis & caementariis, cibum quoque, & potum, & oleum Sidoniis Tyriisque, ut deferrent ligna cedrina de Libano ad mare Joppe, juxta quod praeceperat Cyrus rex Persarum eis.*

7. Ma diedero danari a tagliapietre, e a muratori, e passarono cibo, bevanda ed olio a quei di Sidone e di Tiro, onde trasportassero legname di cedro dal Libano fino al mare di Joppe, giusta la licenza ad essi concessa da Ciro Re dei Persi.

8. *Anno autem secundo adventus eorum ad templum Dei in Jerusalem, mense secundo coeperunt Zorobabel filius Salathiel, & Josue filius Josedec, & reliqui de fratribus eorum Sacerdotes, & Levitae, & omnes qui venerant de captivitate in Jerusalem: & constituerunt Levitas a viginti annis & supra, ut urgerent opus Domini.*

8. Il secondo mese del secondo anno, da che furono arrivati al tempio di Dio in Gerusalemme, Zorobabello figlio di Salathiello, Giosuè figlio di Giosedec, e il rimanente dei loro fratelli, Sacerdoti, Leviti, e tutti quelli, che dalla schiavitù erano ritornati in Gerusalemme, costituirono Leviti dagli anni venti in su, perchè soprintendessero alla fabbrica del Signore.

9. *Stetitque Josue, & filii ejus, & fratres ejus, Cedmihel & filii ejus, & filii Juda, quasi vir unus: ut instarent super eos, qui faciebant opus in templo Dei: filii Henadad; & filii eorum,*

9. Anche Giosuè e i suoi figli, e fratelli, e Cedmiello, e i suoi figli, discendenti da Giuda, di comune consenso, insieme coi figli dei discendenti di Henadad e loro fratelli Leviti, stettero a so-

& fratres eorum Levitæ.

sopraintendere a quelli, che lavoravano nel tempio di Dio.

10. *Fundato igitur a cæmentariis templo Domini, steterunt Sacerdotes in ornatu suo cum tubis, & Levitæ filii Asaph in cymbalis, ut laudarent Deum per manus David regis Israel.*

10. Mentre dunque i muratori gettavano le fondamenta del tempio del Signore, i Sacerdoti assistevano ornati *delle lor vesti* e colle trombe; e i Leviti Asaffiti con piatti sonori per laudar Dio giusta la instituzione di David Re d' Israello.

11. *Et concinebant in hymnis, & confessione Domino: Quoniam bonus, quoniam in æternum misericordia ejus super Israel. Omnis quoque populus vociferabatur clamore magno in laudando Dominum; eo quod fundatum esset templum Domini.*

11. E cantavano di concerto cantici di laude e di gloria al Signore, *col ritornello*: perchè egli è buono, perchè è eterna la sua bontà sopra Israello. E tutto il popolo ancora gettava gran grida laudando il Signore, perchè si gettavano i fondamenti del tempio del Signore.

12. *Plurimi etiam de Sacerdotibus, & Levitis, & principes patrum, & seniores, qui viderant templum prius, cum fundatum esset, & hoc templum in oculis eorum, flebant voce magna: & multi vociferantes in lætitia, elevabant vocem.*

12. Parecchi però Sacerdoti e Leviti, e Capi di avite famiglie, ed *altri* del più vecchi, che avean veduto in piedi il primo tempio, vedendo ora quale avesse ad essere il tempio presente piagnevano ad alta voce; in tempo che molti *altri* la voce elevavano con lieti clamori:

13. *Nec poterat quisquam agnoscere vocem clamoris lætantium, & vocem fletus populi; commixtim enim populus vociferabatur clamore magno, & vox audiebatur procul.*

13. Ma non si poteva distinguere la voce di quelli, che gridavano di giubilo, da quella di color che piagnevano; poichè il popolo gettava confusamente grida sì grandi, che si udiva lo strepito anche da lungi.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. *Collocarono l'Altar di Dio sulla primiera sua piantà, quantunque fossero intimoriti dei popoli dei paesi circonvicini, ec.* Abbiamo detto nel vigesimo terzo capitolo del Levitico; che nel settimo mese, che corrisponde quasi interamente al mese di settembre, si celebravano tre grandi feste ordinate dalla legge di Dio; e che nel primo giorno si solennizzava quella, che si chiamava la festa *delle trombe*; nel decimo quella *delle espiazioni*, e nel decimoquinto quella *dei tabernacoli*. Volendo dunque gli schiavi ritornati nella Palestina dar principio ai santi esercizii della Religione del vero Dio; si unirono in Gerusalemme per innalzar l'Altare, che doveva servire agli olocausti, e per celebrare, secondo le cerimonie della legge, le tre feste solenni, delle quali abbiamo parlato.

Viene indicato, *che i popoli circonvicini* si sforzavano d'impedire, che i Giudei non dessero esecuzione a quanto avevano stabilito di fare. Ma per mezzo appunto di tale opposizione dei popoli sollevati contro i Giudei, voleva Iddio far tanto più risplendere il suo potere, e voleva far vedere a tutto il mondo, che siccome egli aveva distrutta Gerusalemme ed il suo Tempio, quando lo aveva decretato, per punire i delitti e la ingratitudine del suo popolo, senza che le nazioni infedeli, che avevano in ciò servito di ministri alla sua giustizia, avessero alcun motivo di gloriarsene; così era in sua balia il ristabilire Gerusalemme ed il Tempio, nel tempo preciso indicato nelle sue Profezie, senza che tutti gli uomini uniti insieme fossero capaci d'impedirlo. Era dunque necessario, che quei popoli si opponessero con tutte le loro forze a un tale ristabilimento tanto per esercitare la pazienza dei servi di Dio, quanto per innalzare la gloria dell'Altissimo; e con questa persecuzione da loro suscitata contro Israele erano destinati a figurare le grandi e terribili opposizioni, *che tutte le nazioni della terra* dovevano poscia formare contro lo stabilimento della santa Chiesa, e che però non dovevano ad altro servire, se non che a sempre più confermarla.

12. *Parecchi Sacerdoti e Leviti, e Capi di avite famiglie, ed i vecchi, che avevano veduto in piedi il primo Tempio, vedendo ora quale avesse ad essere il Tempio presente, piagnevano ad alta voce in tempo che molti altri la voce elevavano con lieti clamori.*

Ab-

Abbiamo tradotto questo luogo secondo il senso, che i più dotti Interpreti gli hanno dato (*a*), e che è pure conforme all' Ebreo. Imperocchè sarebbe eziandio fuor di senso il tradurlo in altra maniera, certo essendo che nessun Ebreo allora vivente poteva essere stato presente alla fabbrica del Tempio di Salomone, che s' era fatta cinquecento anni prima: eppure la Vulgata richiederebbe una tale spiegazione, se non vi si ponesse la interpunzione, di cui si servono i più dotti Autori. Ed è al contrario cosa possibilissima, che *molti tra i Sacerdoti e i Leviti*, *i Capi di avite famiglie ed i vecchi* avessero veduto quel primo Tempio, quando sussisteva ancora, poichè non erano passati che circa sessant' anni dalla sua distruzione, cioè, dieci o undici anni dopo la cattività di Gioachim Re di Giuda.

Questi Sacerdoti e questi anziani d' Israele *considerando dunque quale avesse ad essere il nuovo Tempio*, che si fabbricava allora, e paragonandolo all' altro Tempio, che era stato come il capo di opera della magnificenza di Davidde e di suo figlio Salomone, non hanno potuto trattenersi dal piangere al ricordarsi di tutto ciò, che avevano veduto, e delle grandi calamità, che avevano loro tolta tutta la gloria della loro Religione. Perciò sembra, che mentre i più giovani si rallegravano ed alzavano grida di gioja alla vista del Tempio, che si fabbricava, gli altri mandavano al contrario *grida* addolorate miste col pianto pel tristo paragone di quanto vedevano e di quanto si ricordavano. Lo che indica lo stesso Dio in altro luogo, quando fa dire al suo popolo per bocca di un suo Profeta (*b*): *Chi è quegli tra voi, che abbia veduta questa casa nella prima sua gloria? E in quale stato la vedete voi presentemente? Non par essa ai vostri occhi, come se non fosse*, in paragone di quella ch' era?

Frattanto reca meraviglia, che Iddio dichiara in progresso per bocca dello stesso Profeta (*a*), *che la gloria di questa ultima casa sarà eziandio maggiore di quella della prima*. Ma siccome egli aveva testè detto (*b*); *che scuoterebbe tutti i popoli*; che verrebbe quegli, ch' ERA DESIDERATO DA TUTTE LE NAZIONI, e ch' *empierebbe di gloria la sua casa*, è cosa evidente, che Iddio parlava allora della Chiesa di GESU' CRISTO, che è stata sempre riguardata come il suo vero Tempio; poichè egli non doveva *riempier di gloria questa casa*, se non dopo *la venuta di colui*, *che era desiderato da tutte le nazioni*, cioè dopo la Incarnazione di chi do-

(a) Synopf. Critic. (b) Agg. c. 2. 4.
(c) verf. 10. (d) Verf. 8.

doveva colla ſua morte tutto ſalvare l'univerſo. Adunque di queſta *ultima caſa* del Signore, che ſi è formata nel giorno della Pentecoſte, è vero il dire, *che la ſua gloria è ſtata* ſenza comparazione *maggiore di quella della prima* fabbricata ſolamente da Salomone. L'una è ſtata rinchiuſa tra gli anguſti confini dell'antica Geruſalemme, l'altra non ha avuto altri limiti, che quelli di tutta la terra; poichè GESU' CRISTO mandando i ſuoi Apoſtoli ad annunziar la Fede agli uomini, ha loro detto (*a*); *che andaſſero per tutto il mondo a predicar il Vangelo a tutte le creature*. L'una non è ſtata fabbricata che di groſſe pietre, di marmi, e di cedri, l'altra è compoſta d'uomini animati dallo Spirito Santo, e arricchiti di tutte le virtù, delle quali non erano che languidi abbozzi le diverſe prezioſe pietre, che ſervivano d'ornamento alla prima. L'una in fine è ſtata ſolamente coperta di lamine d'oro, e l'altra è tutta coperta della carità, della purità, e della grazia di GESU' CRISTO. Quanto non è dunque vero il dire col Profeta, o con Dio ſteſſo; *Che la gloria di queſt' ultima caſa è molto maggiore di quella della prima*, poichè egli dichiara in altro luogo (*b*); *che avendo Davidde ritrovato grazia dinanzi a lui, ed avendogli dimandato di poter fabbricare un' abitazione al Dio di Giacobbe, fu tuttavia Salomone* ſuo figlio *quegli che gli fabbricò un Tempio; ma che l'Altiſſimo non abita in Tempii fatti per mano di uomini?* Ed è pur detto (*c*), che noi ſteſſi ſiamo *il ſuo Tempio, e un Tempio ſanto*, perchè ognuno di noi fa parte di quel Tempio auguſto, e di quella *ſanta caſa, che la ſapienza fabbricò a ſe ſteſſa*, come parla la Scrittura (*d*); cioè, ognuno di noi fa parte di quella Chieſa, che il Figliuolo di Dio ſi è fabbricata, *e nella cui ſtruttura entriamo* tutti, dice il Principe degli Apoſtoli (*e*), *come tante pietre vive, affine di comporre una caſa affatto ſpirituale* ed affatto celeſte.

Ma ſe la gloria di queſt' ultima caſa, che la Divina Sapienza fabbricò a ſe ſteſſa, *è ſtata molto maggiore di quella della prima* fabbricata da Salomone, la quale non ne era che una immagine; non potremo noi dire al contrario in un ſenſo veriſſimo, che *i ſacerdoti* riempiuti del lume dello Spirito Santo, *e gli anziani* che giudicano delle coſe preſenti per mezzo della rimembranza delle paſſate, trovano una differenza aſſai grande tra il primo ſtato di queſta medeſima caſa del Signore, ed il ſecondo; tra

(a) Marc. 16. 15. (b) Act. c. 7. v. 46. 47. 48.
(c) 2. Cor. c. 3. 17. (d) Prov. c. 9. 1.
(e) 1. Pet. c. 2. 2.

tra la primitiva Chiesa tutta dallo Spirito animata di GESU' CRISTO, e tutta risplendente delle virtù dei primi Cristiani, che non avevano che un cuore ed un' anima sola; e la Chiesa di questi ultimi tempi, in cui il buon grano è talmente nascosto dalla paglia, e la zizzania supera così la divina sementa, che molte volte si scopre a grandissima pena qualche raggio di quella divina luce della presenza di GESU' CRISTO; il quale ha promesso di non abbandonar mai la sua Sposa? Vero è, che la Santa Chiesa sussisterà fino alla fine dei secoli ad onta di tutti gli sforzi de' suoi nemici, e si conserverà sempre nella purità della sua fede e dei suoi costumi in mezzo alla corruzione di tutti gli uomini del secolo. Ma è vero altresì, che lo stesso GESU' CRISTO ha dichiarato (*a*), *che la carità di molti si raffredderà* alla fine dei tempi, e che (*b*) *appena il Figliuolo dell' uomo troverà fede in terra venendo* a giudicare il mondo, cioè, quella fede animata dalla carità, e ch' è propria dei figliuoli di Dio; *Filius hominis, putas, inveniet fidem in terra?* Per la qual cosa potremmo senza dubbio con più giusta ragione di quegli antichi Giudei, affligerci *e piangere*, considerando quanto quest' ultimo stato della casa del Signore sia diverso dal primo, e quanto la cosa medesima, che è sovente occasion di gioja a quelli, che sono meno istruiti della magnifica struttura e degli antichi ornamenti di questo sacro Tempio, faccia spesso piangere i Santi Sacerdoti e i Ministri di GESU' CRISTO, che hanno maggior pietà e lume maggiore.

C A-

(a) Matth. c. 24. 12. (b) Luc. c. 18. 8.

CAPITOLO IV.

SULLE ACCUSE DEGLI ABITANTI DELLA SAMARIA CONTRO I GIUDEI, ARTASERSE PROIBISCE LA CONTINUAZIONE DELLA RIFABBRICA DEL TEMPIO.

1 *Udierunt autem hostes Judæ, & Benjamin, quia filii captivitatis ædificarent templum Domino Deo Israel.*

2. *Et accedentes ad Zorobabel, & ad principes patrum, dixerunt eis: Ædificemus vobiscum, quia ita ut vos, quærimus Deum vestrum. Ecce nos immolavimus victimas a diebus Assor Haddan regis Assur, qui adduxit nos huc.*

3. *Et dixit eis Zorobabel, & Josue, & reliqui principes patrum Israel: Non est vobis & nobis, ut ædificemus domum Deo nostro: sed non ipsi soli ædificabimus Domino Deo nostro, sicut præcepit nobis Cyrus rex Persarum.*

4. *Factum est igitur, ut populus terræ impediret manus populi Juda, & turbaret eos in ædificando.*

5. *Conduxerunt autem adversus eos consiliatores, ut destrue-*

1. I Nemici di Giuda e di Beniamino, avendo udito, che i già deportati fabbricava o un tempio al Signore Dio d' Israello,

2. si presentarono a Zorobabello e ai Capi delle avite famiglie, e lor dissero: *lasciate che* anche noi fabbrichiamo insieme con voi, perchè anche noi cerchiamo il vostro Dio egualmente che voi; e sappiate, che noi immoliamo a lui vittime fino dai tempi di Asor Haddan re degli Assirii, che ci fece venir quà.

3. Ma Zorobabello, Giosuè, e gli altri Capi delle avite famiglie d' Israello dissero loro: Non ispetta a voi il fabbricare insieme con noi la casa al nostro Dio; ma noi soli abbiamo a fabbricarla al Signore Dio nostro, giusta l' ordine, che abbiamo avuto da Ciro re dei Persi.

4. Perlochè avvenne, che il popolo del paese scoraggiva il popolo di Giuda, e gli sturbava dal fabbricare.

5. Prezzolarono ancora contro essi *Giudei* alcuni Consiglieri affin-

rent consilium eorum omnibus diebus Cyri regis Persarum, & usque ad Regnum Darii regis Persarum.

6. In regno autem Assueri, in principio regni ejus, scripserunt accusationem adversus habitatores Judæ, & Jerusalem.

7. Et in diebus Artaxerxis scripsit Beselam Mithridates, & Thabeel, & reliqui, qui erant in consilio eorum, ad Artaxerxem regem Persarum. Epistola autem accusationis scripta erat Syriace, & legebatur sermone Syro.

8. Reum Beelteem, & Samsai scriba scripserunt epistolam unam de Jerusalem Artaxerxi regi, hujuscemodi:

9. Reum Beelteem, & Samsai scriba, & reliqui consiliatores eorum, Dinæi, & Apharsathachæi, Terphalæi, Apharsæi, Erchuæi, Babylonii, Susanechæi, Dievi, & Ælamitæ.

10. Et cæteri de Gentibus, quas transtulit Asenaphar magnus & gloriosus, & habitare eas fecit in civitatibus Samariæ, & in reliquis regionibus trans Flumen in pace:

11. (Hoc est exemplar epistolæ, quam miserunt ad eum) Ar-

finchè facessero sventare il loro progetto; *e ciò durò* per tutto il tempo di Ciro re dei Persi, e sino al regno di Dario *pur* re dei Persi.

6. In oltre nel regno di Assuero, al principio del suo regnare, scrissero un'accusa contro gli abitanti di Giuda, e di Gerusalemme.

7. Ed ai tempi di Artaserse Beselam Mitridate, e Thabeel, e gli altri, che erano del lor Consiglio, scrissero ad Artaserse re dei Persi una lettera di accusa, che era scritta in *caratteri* Siriaci (1) e concepita in lingua Siriaca.

8. *Anche* Reum Gran Mastro del Consiglio (2), e Samsai Cancelliere scrissero intorno a Gerusalemme una lettera al Re Artaserse del seguente tenore.

9. Reum Gran Mastro del Consiglio, e Samsai Cancelliere, e gli altri del loro Consiglio, Dinei, Affarsathachei, Tersalei, Afarsei, Erchuei, Babilonesi, Susanechei, Dievei, ed Elamiti,

10. e quei delle altre nazioni, deportate dal grande, e glorioso Asenafar, e da lui collocate nelle città della Samaria, e negli altri paesi di quà dal fiume eccetera (3).

11. E questo è l'esemplar della lettera, che a lui inviarono. Ad

(1) Cioè in lingua caldea, che era un dialetto della Siriaca.

(2) Beelteem - *Dominus Decreti*.

(3) La Vulgata pare che abbia espresso il sentimento, che è in sostanza il senso della espressione *eccetera* che da più Espositori vien data al testo.

taxerxi regi, servi tui, viri, qui sunt trans Fluvium, salutem dicunt.

Ad Artaserse re, i tuoi servi, quelli che sono di quà dal fiume eccetera.

12. *Notum sit regi, quia Judæi, qui ascenderunt a te ad nos, venerunt in Jerusalem civitatem rebellem, & pessimam, quam ædificant extruentes muros ejus, & parietes componentes.*

12. Sappi, o re, che i Giudei, i quali da te pervennero a noi, si sono portati in Gerusalemme città rubella, e pessima, che ora rifabbricano, rifacendo le sue muraglie, e risarcendo i fondamenti (1).

13. *Nunc igitur notum sit regi, quia si civitas illa ædificata fuerit, & muri ejus instaurati, tributum, & vectigal, & annuos reditus non dabunt, & usque ad reges hæc noxa perveniet.*

13. Or dunque sappia il re, che se quella città si rifabbrica, e se le sue muraglie si rifanno, coloro non contribuiranno più nè taglie nè gabelle, nè annue contribuzioni, e così resteranno danneggiati anche i regii proventi.

14. *Nos autem memores salis, quod in palatio comedimus, & quia læsiones regis videre nefas ducimus, idcirco misimus & nuntiavimus regi,*

14. Noi pertanto memori di essere salariati del palazzo, e non riputandoci permesso il vedere le lesioni del re, perciò abbiamo inviato a notificarlo al re;

15. *Ut recenseas in libris historiarum patrum tuorum, & invenies scriptum in commentariis: & scies, quoniam urbs illa urbs rebellis est, & nocens regibus & provinciis: & bella concitantur in ea ex diebus antiquis: quamobrem & civitas ipsa destructa est.*

15. onde tu faccia ricerca nei libri delle memorie dei tuoi maggiori, nelle quali memorie troverai scritto, e riconoscerai che quella città è una città rubella, e nociva a regi ed a provincie, e che in quella si sono concitate guerre *di ribellione* (1) fino dai tempi antichi; motivo per cui essa città fu distrutta.

16. *Nuntiamus nos regi, quoniam si civitas illa ædificata fuerit, & muri ipsius instaurati, possessionem trans Fluvium non habebis.*

16. Noi lo facciam sapere al re, poichè se quella città si rifabbrica, e se le sue mura si rifanno, tu non possederai più stati di quà dal fiume.

17. *Verbum misit Rex ad Reum Beelteem, & Samsai scribam,*

17. Il re dunque inviò un rescritto a Reum Gran Mastro del Con-

(1) Col testo.
(1) Rischiarazione del testo.

& ad reliquos, qui erant in consilio eorum habitatores Samariæ, & cæteris trans Fluvium, salutem dicens, & pacem.

18. *Accusatio, quam misistis ad nos, manifeste lecta est coram me:*

19. *Et a me præceptum est, & recensuerunt, inveneruntque, quoniam civitas illa a diebus antiquis adversum reges rebellat, & seditiones, & prælia concitantur in ea.*

20. *Nam & reges fortissimi fuerunt in Jerusalem, qui & dominati sunt omni regioni, quæ trans Fluvium est: tributum quoque, & vectigal, & reditus accipiebant.*

21. *Nunc ergo audite sententiam: Prohibeatis viros illos, ut urbs illa non ædificetur, donec si forte a me jussum fuerit.*

22. *Videte, ne negligenter hoc impleatis, & paulatim crescat malum contra reges.*

23. *Itaque exemplum edicti Artaxerxis regis lectum est coram Reum Beelteem, & Samsai scriba, & consiliariis eorum: & abierunt festini in Jerusalem ad Judæos, & prohibuerunt eos in brachio & robore.*

24. *Tunc intermissum est opus domus Domini in Jerusalem, &*

Consiglio, a Samsai Cancelliere, e agli altri, che erano del loro Consiglio reside ti nella Samaria, e agli altri *abitanti* di qua dal fiume, il quale era concepito così: Salute eccetera.

18. L'accusa che ci avete inviata, è stata distintamente letta innanzi a me;

19 e per mio ordine s'è cercato, e si è trovato che quella città fino da temp. antichi si è sollevata contro i re, e sedizioni e guerre si sono in quella eccitate:

20. *S'è trovato altresì*, che in Gerusalemme sono stati dei re potentissimi, i quali hanno anche dominato a tutto il paese, che è oltra il fiume, e che riscuotevano taglie, gabelle, e contribuzioni.

21. Or dunque udite la Sentenza: Fate cessar coloro, onde quella città non sia rifabbricata, finchè non venga da me altramenti comandato.

22. Badate bene di non essere trascurati nell'adempimento di questo *mio comando*, onde a poco a poco non vada il male crescendo in danno dei re.

23. Letto dunque che fu l'esemplar del rescritto del re Artaserse innanzi Reum Gran Mastro del Consiglio, e Samsai Cancelliere, e quei del loro Consiglio, essi andarono con tutta sollecitudine in Gerusalemme, ai Giudei, e con braccio forte gli fecero cessare *dall' opera*.

24. Allora restò interrotta l'opera della casa del Signore in Ge-

non fiebat usque ad annum secundum regni Darii regis Persarum.

Gerusalemme, la quale non fu ripigliata fino al secondo anno del regno di Dario re dei Persi.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. N*On ispetta a voi l' edificare insieme con noi la casa al nostro Dio, ma la fabbricheremo noi soli al Signor nostro Dio, giusta l ordine che abbiamo avuto da Ciro Re di Persia*. La Scrittura ci ha fatto osservar subito (*a*), che *i nemici di Giuda e di Beniamino* vennero a presentarsi a Zorobabel, e ad offrirgli l' opera loro per fabbricare unitamente ai Giudei il Tempio di Gerusalemme, sotto pretesto, *che anch' essi cercavano il loro Dio, come i Giudei, e che gli avevano sempre immolate vittime dopo che il Re degli Assirii li aveva fatti venire in Samaria*. Questi popoli erano infedeli; e Assaradon, o Assor Haddon Re d'Assur gli aveva inviati in Samaria, perche la popolassero, dopo che ne furono levati i figliuoli d' Israele, come abbiamo veduto nel quarto libro dei Re (*b*). Ora siccome questi popoli non temevano il Signore, dice la Scrittura, ed il Signore per punirli aveva inviati i leoni a divorarli; il Re degli Assirii aveva dato ordine, che si facesse ritornar in Samaria uno dei Sacerdoti del vero Dio, per insegnare a questi nuovi abitanti il culto, che doveva essergli renduto, e la maniera con cui potessero calmare il suo furore. Ma è notato espressamente nello stesso luogo (*c*), che quantunque questi popoli adorassero il Signore, servivano però nel medesimo tempo anche i loro Dei, secondo il costume delle nazioni, dalle quali erano stati tolti e trasferiti in Samaria.

Questo serve dunque a far comprendere il senso delle parole, che questi popoli vennero a dire a Zorobabel e agli altri Capi dei Giudei, quando fabbricavano il Tempio di Gerusalemme. Essi protestarono *che cercavano il loro Dio come i Giudei, e che gli offerivano vittime*; ma dovevano aggiungere, che questi sacrifizii erano solamente l'effetto del timor dei leoni, ch' egli aveva inviati contro di loro; poichè lontanissimi *dal cercarlo*, come avrebbero

(a) vers. 1. 2. 10. (b) 4. Reg. c. 17. v. 23. ec.
(c) Ibid. v. 7. 33.

ßero dovuto, con tutto il loro cuore, si era ognun di loro formato il suo Dio; e lo serviva con un culto superstizioso nel medesimo tempo che si vantava di adorare il Dio d' Israele. Per lo che essi erano veramente, com'è detto quì, *i nemici di Giuda e di Benjamino*; e l'offerta che loro facevano di unirsi ad essi per fabbricare unitamente il Tempio di Dio, tendeva piuttosto ad impedirli nel lavoro di un'opera così santa, che non a dar loro ajuto. E perciò il Principe Zorobabel e gli altri Capi ricusarono assolutamente di unirsi a questi infedeli, conoscendo la pessima loro volontà, e sapendo che la loro unione sarebbe stata ad essi perniciosissima.

℣. 4. Perciò il popolo del paese scoraggiva il popolo di Giuda, e lo sturbava dal fabbricare. L'ipocrisia dei nemici di Giuda non ha potuto star lungo tempo nascosta, e la pronta opposizione, che fecero a quelli che fabbricavano il Tempio di Gerusalemme, scoprì la crudele invidia, che avevano fino allora dissimulata. Si vede in questi popoli una immagine manifesta della gelosia piena di furore, che il demonio fece vedere contro la Chiesa, quando questo vero Tempio del Dio vivente cominciò ad innalzarsi in Gerusalemme. E questo nemico dichiarato di GESU' CRISTO non cesserà mai in tutto il corso dei secoli dall' opporsi con tutto il suo potere, sia da se stesso, sia per mezzo de' suoi ministri, alla struttura di questo Tempio divino nelle anime dei fedeli. Ma, come dice ammirabilmente S. Paolino (a), non dobbiamo già maravigliarci, che alcuni del partito di colui, per la cui invidia è entrata nel mondo la morte, digrignino i denti, e si rodano di gelosia contro di noi: *Aliquos de parte illius, cujus invidia mors introivit in orbem terrarum, dentibus suis fremere & tabescere, non miramur.* Questi sono, dic' egli, gl'imitatori degli Assirii, che ardendo d' invidia contro i veri cittadini di Gerusalemme, quando attendevano a rifabbricare il Tempio di Dio, si sforzarono di opporsi a quella santa opera colle frequenti ostilità, che esercitavano contro di loro: *Et in Jerusalem, cum reædificaretur Templum Dei, invidebant Assirii, & fabricam resurgentem conabantur hostilibus sæpe incursionibus impedire.* Ma poichè quegli, che è in noi, aggiunge il Santo Vescovo, è più potente di colui, che è in questo mondo, perirà il reo loro desiderio, e il nostro resterà eseguito. Imperocchè noi tutta abbiamo posta la nostra speranza nella misericordia di colui, che non permette mai che chiunque spera nella sua bontà resti confuso: *Sed quia potior est*

(a) Paulin. Epist.

est qui in nobis est, quam qui in hoc mundo, desiderium illorum peribit, nostrum vero confirmabitur; quia speramus in misericordia ejus, qui nunquam confundit sperantes in se.

ỳ. 5. 6. Prezzolarono alcuni Consiglieri, affinchè facessero sventare il loro progetto; il che durò per tutto il Regno di Ciro Re di Persia, e fino al Regno di Dario Re di Persia, ec. Abbiamo veduto nel libro di Daniele (*a*), che questo Santo Profeta, che trovavasi in Persia dopo il ritorno dei Giudei dalla cattività, per i motivi che abbiamo indicati nel medesimo luogo, intese con suo estremo dolore, che le nazioni vicine alla Giudea impedivano il popolo di Dio dal fabbricare il Tempio di Gerusalemme; e che stabilì di passare tre intere settimane negli esercizii di una rigorosissima penitenza, affine di far discendere sopra Israele la misericordia di Dio. La sua preghiera, che non era già, dice S. Girolamo (*b*), superficiale nè passeggera, meritò di essere esaudita; e conobbe in quell'ammirabile visione, ch'egli stesso ha descritta, che il *Principe del Re di Persia*, cioè, il cattivo Angelo, che sotto l'impero di Satan Principe del mondo tiranneggiava l'Impero dei Persiani, procurava a tutto potere d'irritare lo spirito del Re verso il popolo di Dio; ma che l'Arcangelo Gabriele assistito da *San Michele il primo tra i Principi*, cioè, il primo tra i Santi Angeli, combatteva continuamente la pessima volontà di questo spirito di malizia.

Questo è quanto succedeva, per dichiarazione della Sacra Scrittura, in un modo invisibile tra questi buoni e questi cattivi Angeli; quantunque esteriormente e agli occhi degli uomini altro non apparisse, che una sensibile opposizione, che formavano alcuni Infedeli contro il disegno dei Giudei, sia colle armi e a forza aperta, sia coi perniciosi consigli, che facevano dare al Re di Persia, cioè a Cambise figlio di Ciro, che governava lo stato nell'assenza di suo padre, occupato allora nella guerra contro gli Sciti; e dopo a Oropaste, quel Mago di Persia, che fingendo di essere figlio di Cambise, usurpò per qualche mese l'Impero sotto il nome di Artaserse. Nessuno adunque si maravigli, se i più pietosi disegni, qual era quello di rifabbricare il Tempio di Gerusalemme, sono spessissime volte attraversati dalla persecuzione dei cattivi. Cessiamo di fermarci a quello solamente che si vede, ed accostumiamoci a portar gli occhi della fede fino a quelle cagioni nascoste, che lo Spirito Santo ci scopre per mezzo del suo Profeta. E perciò quando la mano degli uomini si fa sentire ai veri servi di

(a) Daniel cap. 10. (b) Hieron. in Daniel. c. 10.

di Dio per affligerli, per turbare la loro anima, e per impedire che non si fabbrichi in essi l'edifizio del santo Tempio di Dio; siamo pur persuasi, che colui, che è chiamato il Principe del mondo e il Principe degli empii, si oppone allora in una maniera invisibile a questi uomini giusti, e combatte la loro pietà. Ma ricordiamoci pure, che quando il Principe del Regno dei Persiani faceva ogni sforzo per nuocere agl'Israeliti, i Santi Angeli tutti pieni della forza del Signore combattevano nello stesso tempo contro di lui, e resistevano a tutti i suoi cattivi disegni. Chi potrà dunque aver timore di tal nemico, che una sola parola di S. Michaele atterrò una volta nella elevazione del suo orgoglio, quando per reprimerlo si contentò solamente di dirgli: il Signore sia tuo padrone: *Imperet tibi Dominus* (a).

℣. 13. 14. ec. *Se questa città sarà rifabbricata . . . coloro non contribuiranno più i tributi . . . Noi pertanto memori di essere salariati del Palazzo e non riputandoci permesso il vedere le lezioni del re, perciò abbiamo inviato a notificarlo al re.* I nemici della pietà si sono diportati in ogni tempo come questi vili adulatori del Re di Persia; e la secreta loro malignità ha sempre operato con prudenza, affine di opprimere i giusti con maggiore sicurezza. Importava certamente assai poco a quest' Infedeli che si pagasse il tributo al Re. Ma questo pretesto era ad essi necessario per muovere a gelosia quel Principe, e renderlo più suscettibile al pessimo consiglio, che gli davano. Lo adulavano con una vana ostentazione di una falsa gratitudine, che simulavano di avere per i benefizii da lui ricevuti; e si vantavano di essere sensibili agl'interessi di lui, affin di rendere lui stesso sensibile ai proprii loro interessi. Non potevano intanto ignorare, che il Re Ciro aveva con pubblico editto dichiarato in tutto il suo Impero (a): *Che il Signore Dio del cielo, avendogli dati tutti i Regni della terra, gli aveva nello stesso tempo comandato di fabbricargli un Tempio in Gerusalemme*; sapevano anche, che questo Principe aveva accordata con questo editto medesimo la libertà a tutti i Giudei, e pubblicato apertamente: *Che ritornassero in Gerusalemme, e che vi fabbricassero un Tempio alla gloria del Signore Dio d' Israele*. Che potevano trovar dunque da dire contro la esecuzione di un ordine formale di Ciro? E quanto non erano rei opponendovisi? Frattanto si presta fede ai falsi loro consigli; e un Principe prevenuto dalla loro malizia distrugge ciò, che il suo antecessore più illuminato di lui aveva stabilito.

In

(a) 1. Esdr. c. 1. v. 2. 3.

In tal modo si sono veduti i più Santi Vescovi, terminate appena le persecuzioni, oppressi dalle false accuse dei nemici della pietà e della fede. Il solo esempio di Sant' Atanagio, assolto molte volte da Costantino, ed esiliato finalmente da questo medesimo Principe, che una folla di adulatori assediava continuamente, e gli rappresentava questo Santo Prelato come nemico della sua corona, questo solo esempio sarà bastante fino alla fine dei secoli, per consolar quelli, che potessero venir oppressi da una simile malizia.

Ma è bene il considerare, che se il furore dei nemici di Giuda ha potuto per qualche tempo sospendere l'opera di Dio, non ha potuto però impedirne la esecuzione; ma fu finalmente ridotta a fine ad onta di tutte le opposizioni degl' Infedeli, che circondavano Giuda, come farà vedere il seguito della Storia. E dà questo grande esempio apparisce manifestamente, che non v' ha ostacolo, nè dalla parte degli uomini nè da quella dei Demoni, che debba mai indebolir la fede di quelli, che sono persuasi mediante l'autorità della Scrittura: che la parola del Signore sempre si adempie, e sovente volte per quegli stessi mezzi, che s' impiegano per farvi opposizione.

Riferisce il Grisostomo (a), che quest' Infedeli, che avevano tentato d'impedire i Giudei nella fabbrica del Tempio di Gerusalemme, avendo ottenuto dal Re quanto desideravano, non restarono già impuniti; ma che quel medesimo orgoglio, con cui andavano gloriosi di essere riusciti nella loro malizia, in vece di conoscerla e di detestarla, tirò loro addosso un gran castigo dal canto di Dio; che si generò in mezzo del loro paese una così prodigiosa moltitudine di vermini, che la terra n'era tutta coperta; e che pareva di vedere come alcune sorgenti, sparse per tutto, che mandavano fuori continuamente una grande quantità di quest'insetti. Non si sa d'onde questo Santo Vescovo abbia preso ciò, che ha detto; ma non è cosa sorprendente, che quel Dio stesso, che aveva, come abbiamo veduto, inviati altra volta i leoni contro questi medesimi popoli, perchè li lacerassero in castigo delle bestemmie, che pronunziavano contro di Dio in un luogo, in cui doveva essere adorato, gli abbia in seguito puniti, perchè si sono opposti alla fabbrica del suo Tempio, infettando il loro paese con questa inondazione di vermini, che segnavano ad essi una spaventosa immagine della loro corruzione e del loro niente.

(a) Chrysf. Tom. 4. contra Vituper. vit. mon. l. 2. sub init.

CAPITOLO V.

LA FABBRICA DEL TEMPIO GIA' INTERROTTA, VIENE RIPIGLIATA PER LE ESORTAZIONI DEI PROFETI AGGEO, E ZACCARIA, E PER LE RE DI ZOROBABELE, E DI GIOSUE'. GLI UFFIZIALI DEL RE DARIO NE DANNO AD ESSO AVVISO, E LO INFORMANO DELLE RAGIONI DEI GIUDEI.

1 *Rophetaverunt autem Aggæus Propheta, & Zacharias filius Addo, prophetantes ad Judæos, qui erant in Judæa, & Jerusalem, in nomine Dei Israel.*

2. *Tunc surrexerunt Zorobabel filius Salathiel, & Josue filius Josedec, & cœperunt ædificare templum Dei in Jerusalem, & cum eis prophetæ Dei adjuvantes eos.*

3. *In ipso autem tempore venit ad eos Thathanai, qui erat dux trans Flumen, & Stharbuzanai, & consiliarii eorum: sicque dixerunt eis: Quis dedit vobis consilium, ut domum hanc ædificaretis, & muros ejus instauraretis?*

4. *Ad quod respondimus eis, quæ essent nomina hominum auctorum ædificationis illius.*

5. *Oculus autem Dei eorum factus est super senes Judæorum, & non potuerunt inhibere eos. Placuitque, ut res ad Darium*

1 Rofetizzarono poscia il Profeta Aggeo, e Zaccaria nipote d'Addo, profetizzando nel nome del Dio d'Israello ai Giudei, che erano nella Giudea e in Gerusalemme.

2. Allora Zorobabello figlio di Salathiello, e Giosuè figlio di Giosedec si mossero, e incominciarono di nuovo a fabbricare il tempio di Dio in Gerusalemme, avendo seco in ajuto i Profeti di Dio.

3. In quel tempo però ad essi vennero Thathanai, che era Governator di quà dal fiume, e Stharbuzanai con quei del loro Consiglio, e così favellarono a quelli: Chi v'ha dato ordine di fabbricar questa casa, e di restaurar le sue mura?

4. E noi rispondemmo, e loro dicemmo i nomi di coloro, che erano autori di quella fabbrica:

5. Ma il *benigno* occhio del Dio dei *Giudei* stette intento su i loro Anziani, sicchè *i Presidenti dei Persi* non poterono farli desistere

referretur, & tunc satisfacerent adversus accusationem illam.

6. Exemplar epistolæ, quam misit Thathanai dux regionis trans Flumen, & Stharbuzanai, & consiliatores ejus Arphasachæi, qui erant trans Flumen, ad Darium regem.

7. Sermo, quem miserant ei, sic scriptus erat: Dario regi pax omnis.

8. Notum sit regi, isse nos ad Judæam provinciam, ad domum Dei magni, quæ ædificatur lapide impolito, & ligna ponuntur in parietibus: opusque illud diligenter extruitur, & crescit in manibus eorum.

9. Interrogavimus ergo senes illos, & ita diximus eis: Quis dedit vobis potestatem, ut domum hanc ædificaretis, & muros hos instauraretis?

10. Sed & nomina eorum quæsivimus ab eis, ut nuntiaremus tibi; scripsimusque nomina eorum virorum, qui sunt principes in eis.

11. Hujuscemodi autem sermonem responderunt nobis, dicentes: Nos sumus servi Dei cœli & terræ, & ædificamus templum, quod erat extructum ante hos annos multos, quodque rex Israel magnus ædificaverat, & extruxerat.

12. Postquam autem ad iracundiam provocaverunt patres nostri Deum cœli, tradidit eos in

sistere *dal lavoro*. Fu dunque risoluto *dai detti Presidenti* di riferir l'affare a Dario, onde allora *i Giudei* dessero soddisfazione su quell' accusa.

6. Esemplare della lettera che al re Dario inviarono Thathanai Governator del Paese di quà dal fiume, e Stharbuzanai, e gli Arfasachei del loro Consiglio, che erano di quà dal fiume.

7. L'esposizione da essi inviata al re era scritta così: A Dario re ogni felicità.

8. Sappia il re, che noi siamo andati alla provincia Giudea, alla casa del Dio grande, che viene fabbricata di marmo non pulito, e alle cui pareti vien posto *ancor* del legname. Quest' opera si fa con molta sollecitudine, e va crescendo tra le loro mani.

9. Noi abbiam dunque interrogati quei vecchi, e abbiam ad essi favellato così: Chi v' ha data facoltà di fabbricar questa casa, e di rifare queste muraglie?

10. Abbiamo ad essi anche dimandati i loro nomi per annunziarli a te; ed abbiamo presi in iscritto i nomi di quelli, che sono i loro Capi.

11. Essi però ci hanno data questa risposta: Noi siamo servi del Dio del cielo, e della terra, e rifabbrichiamo un tempio, che molti anni sono già sussisteva, e che era stato edificato, e costruito da un gran re d' Israello.

12. Ma poichè i nostri Maggiori provocarono a sdegno il Dio del cielo, ei li diè in mano

manus Nabuchodonosor regis Babylonis Chaldæi: domum quoque hanc destruxit, & populum eius transtulit in Babylonem.

13. Anno autem primo Cyri regis Babylonis Cyrus rex proposuit edictum, ut domus Dei hæc ædificaretur.

14. Nam & vasa templi Dei aurea, & argentea, quæ Nabuchodonosor tulerat de templo, quod erat in Jerusalem, & asportaverat ea in templum Babylonis, protulit Cyrus rex de templo Babylonis, & data sunt Sassabasar vocabulo: quem & principem constituit,

15. Dixitque ei: Hæc vasa tolle, & vade, & pone ea in templo, quod est in Jerusalem, & domus Dei ædificetur in loco suo.

16. Tunc itaque Sassabasar ille venit, & posuit fundamenta templi Dei in Jerusalem, & ex eo tempore usque nunc ædificatur, & necdum completum est.

17. Nunc ergo, si videtur regi bonum, recenseat in bibliotheca regis, quæ est in Babylone, utrumnam a Cyro rege jussum fuerit, ut ædificaretur domus Dei in Jerusalem: & voluntatem regis super hac re mittat ad nos.

no a Nabuccodonosor re di Babilo ia Caldeo, il quale diroccò questa casa, e deportò il popolo di quella in Babilonia.

13. Ma l' anno primo di Ciro re di Babilonia, il re Ciro fece un editto, perchè fosse riedificata questa casa di Dio:

14. Ed *esso* re Ciro fè ancora estrarre dal tempio di Babilonia i vasellami d' oro e d' argento del tempio di Dio, che Nabuchodonosor avea fatti levar dal tempio, che era in Gerusalemme, e fatti asportare nel *detto* tempio di Babilonia, i quali vasellami furono consegnati ad uno chiamato Sassabasar, che *Ciro costituì* Capo *dei Giudei*;

15. ed a cui disse: Prendi questi vasellami, e vattene, e riponili nel tempio, che sarà in Gerusalemme, e sia rifabbricata al suo luogo la casa di Dio.

16. Allora dunque questo Sassabasar venne, e gettò le fondamenta del tempio di Dio in Gerusalemme, il quale d'allora in quà si fabbrica, ma non è per anche compiuto.

17. Or dunque, se così piace al re, sia fatta ricerca nell' archivio regale, che è in Babilonia, *onde riconoscere* se veramente sia stato ordinato dal re Ciro di rifabbricare la casa di Dio in Gerusalemme; e piacciì al re di farci sopra ciò intendere la sua volontà.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

v. 1. I *Profeti Aggeò e Zaccaria profetizzarono nel nome del Dio d' Israello ai Giudei, che erano nella Giudea e in Gerusalemme*. Sembra da quanto è detto nelle Profezie di Aggeo (*a*), che essendo stata interrotta l' opera del Tempio di Gerusalemme dalla violenza e dai maneggi dei popoli vicini, i Giudei più premurosi dei proprii loro interessi, che di quelli di Dio, non pensassero più ad altro, se non che a fabbricarsi case, e ad adornarle, a coltivare e a seminar la terra, e trascurassero insensibilmente il loro Tempio, che lasciavano deserto, mentre credevano, come Dio ad essi rimprovera (*b*), che tutti i tempi fossero proprii per innalzare a se stessi magnifiche abitazioni. E quest'è il motivo per cui Dio spedisce loro presentemente due Profeti, che erano *Aggeo e Zaccaria* figlio di Barachia e nipote di *Addo* (*c*). Nel secondo anno di Dario figlio d' Istaspe il Signore parlò dunque ad essi per bocca di questi Santi Profeti (*d*), per obbligarli a considerare quanto era avvenuto dopo del loro ritorno da Babilonia; la siccità e la sterilità delle loro terre; l' inutilità di tutti i loro lavori (*e*), e di tutto l' argento, che avevano potuto raccogliere, e che la fame aveva fatto loro consumare. Fece che aprissero gli occhi, affinchè vedessero, ch'egli stesso aveva chiuso il cielo e renduta sterile la terra in castigo della negligenza, che avevano dimostrata per la sua casa. Imperocchè quanto gli Ebrei s'erano fatti vedere ardenti sul principio per attendere a questa santa opera; altrettanto si mostrarono dopo indifferenti per levare gli ostacoli, che vi si erano opposti; e non riflettevano, che Iddio voleva al contrario provare il loro zelo con queste medesime opposizioni degli empii, dando loro motivo di affrettarsi con tanto maggior ardore per ottener la libertà d' innalzare il Tempio di Dio, quanto più si tentava d'impedire che lo facessero.

Finalmente avendo il Profeta Aggeo e il Profeta Zaccaria parlato loro da parte di Dio, e secondo l' espressione della Scrittura, in nome del Dio d' Israele; Zorobabel figlio di Salathiel, e il Sommo Sacerdote Giosuè figlio di Giosedec, ricominciarono a fabbri-

(a) Aggeo c. 1. (b) Ibid. v. 4. (c) Zachar. 1. 1. & 7.
(d) vers. 7. (e) vers. 9. 10.

bricare il Tempio di Gerusalemme, e i Santi *Profeti*, che avevano ad essi ispirata questa generosa risoluzione, *gli ajutarono*, secondo il Sacro Testo, nella esecuzione di un' opera così santa, sia coi loro saggi consigli, sia colla forza delle esortazioni, che impiegarono per sostenerli contro tutti i loro nemici.

℣. 5. Il benigno occhio del Dio dei Giudei stette intento su i loro Anziani, sicchè i Presidenti dei Persi non poterono farli desistere dal lavoro ec. Si può osservar quì con un Autore (*a*) l' artifizio del nemico del popolo di Dio. Quelli che s' erano prima opposti con tutte le loro forze alla fabbrica del Tempio di Gerusalemme, stavano quieti, nè cagionavano alcun disturbo ai Giudei, quando li videro applicati a fabbricare a se medesimi magnifiche abitazioni, e quando si mostravano indifferenti per le cose, che riguardavano il culto divino e l' esercizio della vera Religione. Al contrario subito che Iddio parlò al suo popolo per bocca de' suoi Profeti, affin di risvegliarlo da quel letargo; e subito ch' ebbe loro ispirato il coraggio di rendersi superiori ad ogni umano timore per adempiere quel dovere, che avevano verso di Dio, ricominciando a fabbricare il suo Tempio; gli Uffiziali del Re di Persia, che comandavano di là dall' Eufrate, vennero a disturbarli nel loro disegno. Intanto siccome parevano essi meglio disposti a riguardo de' Giudei, che non erano stati quelli di Samaria (*b*); non usarono alcuna violenza contro di loro, ma si contentarono di chieder ad essi solamente *chi avesse dato loro ordine di fabbricar il Tempio*? Imperocchè essendo allora già morto il Principe, che aveva proibito ai Giudei di fabbricar questo Tempio; ed avendo un altro, che era Dario, preso il posto di lui; sembra, che questi Uffiziali non avessero già formalmente intenzione di opporsi a questa santa opera; ma volessero piuttosto assicurarsi, come fecero, della vera disposizione del Re sopra di ciò, affinchè essendo informati della volontà di lui, avessero il diritto di farla eseguite.

Quando dunque è detto quì, che *il benigno occhio di Dio stette intento su gli anziani de' Giudei, e che i Presidenti dei Persi non poterono farli cessare dal lavoro*, si può intendere per queste parole, che gli Uffiziali del Re Dario, non conoscendo ancora la volontà del loro Sovrano, avrebbero voluto, che i Giudei sospendessero l' opera del Tempio, finchè avessero essi scritto alla Corte di Persia, e ricevuta risposta dal Re. Ma Iddio, che aveva prima parlato al suo popolo per bocca de' suoi Profeti per impegnarlo a riprendere quest' opera di pietà, lo confermò di nuovo nella sua opi-

(a) Synopsis (b) Estius.

opinione, perchè non la interrompesse. E quest' assistenza affatto divina, per mezzo della quale *gli anziani de' Giudei* si sentirono riempiuti di coraggio, è chiamata dalla Scrittura *uno sguardo benigno dell' occhio di Dio*. Imperocchè Iddio riguardandoci favorevolmente con quest' occhio divino della sua grazia ci sostiene contro tutti i nostri nemici, e ce ne rende vittoriosi. E perciò il Reale Profeta dimandava così spesso al Signore, che lo riguardasse; ed unisce sempre la divina misericordia a questo sguardo favorevole degli occhi di Dio (a): *Respice in me, & miserere mei: Respice, & exaudi me: Ad adjuvandum me respice: secundum multitudinem miserationum tuarum respice in me.*

Il coraggio di questi Giudei fortificati internamente *da questo sguardo benigno dell' occhio di Dio*, fu dunque più potente, che non il timore della collera del Re di Persia; perchè quando Iddio guarda in questa maniera i suoi servi, essi non veggono più, nè più ascoltano quanto può loro suggerire il timore degli uomini; lo che si è veduto principalmente nei Martiri, che sembravano esser divenuti egualmente sordi alle minacce dei persecutori, che insensibili a tutti i loro supplizii. Attenti unicamente a quest' occhio di Dio, che li riguardava, e alla voce interna della verità, che loro parlava, e che divinamente inebbriava le anime loro, soffrivano tutto con una pace maravigliosa, pensando solamente a compiere in se stessi l' edifizio spirituale del Tempio di Dio per mezzo della distruzione di quel corpo di morte, che i manigoldi laceravano, giusta quelle parole di S. Paolo (b): *Si terrestris domus nostra dissolvatur, ædificationem ex Deo habemus.*

℣. 16. Da quel tempo in poi quest' edifizio si fabbrica, ma non è ancora compiuto. Sembra di vedere sempre più chiaramente, che questi Uffiziali fossero favorevoli al disegno degli Ebrei, e che volessero principalmente metter se stessi al coperto del rimprovero, che poteva loro venir fatto, se non avessero avvertita la Corte di quanto succedeva nella Giudea. Imperocchè oltre che nella lettera, che scrissero al Re di Persia, manifestano la loro venerazione verso il Signore Dio d'Israello, chiamando il Tempio di lui, *la Casa del Dio grande* (c), lo che non avevano in costume di fare i Pagani, i quali erano d' ordinario tanto opposti alla Religione del vero Dio, quanto attaccati ciecamente alle superstizioni del paganesimo; vi dicono ancora tutte cose, che sembrar potevano più favorevoli al disegno degli Ebrei. Riferiscono essere sentimento di que-

(a) Ps. 24. 16. Ps. 85. 16. Ps. 12. 4. Ps. 39. 14. Ps. 68. 17.
(b) 2. Cor. c. 5. 1. (c) vers. 8.

questo popolo, che il Tempio stesso, ch' essi rifabbricavano, non era stato distrutto da Nabucodonosor, se non a motivo dei loro peccati, co' quali si avevano tirata addosso la collera del Dio del cielo; che se avevano dato principio a rifabbricarlo, lo avevano fatto seguendo gli ordini di Ciro, e che da quel tempo in poi *fabbricavasi quest'edifizio*. Ora non potevano ignorare questi Uffiziali, che gli antecessori del Re Dario non avessero fatta interrompere questa fabbrica, poichè non iscrivevano alla Corte se non dopo di aver saputo, che i Giudei avevano di nuovo ricominciato a lavorarvi. Quando dunque dicono al Re, che *da quel tempo in poi fabbricavasi questo edifizio*, volevano manifestamente rappresentargli la cosa sotto il più favorevole aspetto, e facendogli vedere, che i Giudei non rifabbricavano il Tempio di Gerusalemme se non in esecuzione degli ordini del Re Ciro, che aveva renduta per questo motivo la libertà a tutti gli schiavi; si astenevano al contrario di parlargli della proibizione, che avevano fatta ad essi i suoi antecessori di non continuarne la fabbrica.

Felici quei Principi, i cui ministri, simili a quelli di questo Re, adempiono in tale maniera i doveri del loro ministero, che senza mancare a quel debito, che hanno verso del loro Padrone, favoreggiano nel medesimo tempo con ogni loro potere tutte le opere, che possono contribuire e alla gloria di Dio, e al vantaggio de' suoi servi! E' vero che questi Uffiziali non avrebbero mai dovuto servirsi di una menzogna a vantaggio degli Ebrei; poichè non è mai permesso di mentire neppure per procurar il vantaggio della Religione, di cui la gloria e la forza tutta consiste nella verità. Ma se non si può approvare questa officiosa bugia negl' Infedeli, che diremo poi di tante bugie crudeli e micidiali, che i nemici della pietà hanno impiegate in tutti i secoli per opprimere la innocenza dei più giusti?

CA-

CAPITOLO VI.

Il re Dario ordina con molto favore, che si continui la rifabbrica del tempio di Gerusalemme, e così è compiuto, e ne viene celebrata la Dedicazione.

1. *Unc Darius rex præcepit: & recensuerunt in bibliotheca librorum, qui erant repositi in Babylone.*

2. *Et inventum est in Ecbatanis, quod est castrum in Medena provincia, volumen unum, talisque scriptus erat in eo commentarius:*

3. *Anno primo Cyri regis: Cyrus rex decrevit, ut domus Dei ædificaretur, quæ est in Jerusalem, in loco ubi immolent hostias, & ut ponant fundamenta supportantia altitudinem cubitorum sexaginta, & latitudinem cubitorum sexaginta:*

4. *Ordines de lapidibus impolitis tres, & sic ordines de lignis novis: sumptus autem de domo regis dabuntur.*

5. *Sed & vasa templi Dei aurea, & argentea, quæ Nabuchodonosor tulerat de templo Jerusalem, & attulerat ea in Babylonem, reddantur, & referantur in templum in Jerusalem in locum suum: quæ & posita sunt in templo Dei.*

1. Llora per ordine del re Dario fu fatta ricerca nell' archivio dei libri riposti in Babilonia;

2. ed in Ecbatana, che è un Castello nella provincia di Media, fu poi trovato un rotolo, in cui era scritta questa memoria:

3. L' anno primo di Ciro re: Ciro re decretò, che fosse riedificata la casa di Dio in Gerusalemme, luogo ov' abbiano ad immolar vittime, e che vi sien posti fondamenti, i quali sostengano un' altezza di cubiti sessanta, e una larghezza di cubiti sessanta;

4. Ogni tre ordini di pietre non pulite siavi un ordine di travi nuovi: E le spese vengano somministrate dal palazzo del re.

5. Sieno pure restituiti i vasellami, del tempio di Dio sì d' oro che d' argento, che Nabuccodonosor avea levati dal tempio di Gerusalemme, e avea portati in Babilonia; e sien riportati nel tempio Gerosolimitano *che* è il loro luogo, e vengano riposti nel

 tem-

tempio di Dio.

6. *Nunc ergo Thathanai dux regionis, quæ est trans Flumen, Stharbuzanai, & consiliarii vestri Apharsachæi, qui estis trans Flumen, procul recedite ab illis,*

6. *Essendosi dunque nel rescritto di Dario transunto questo Decreto, fu poi scritta la disposiziva così:* Or dunque voi, o Thatthanai Governator del paese di là dal fiume, Stharbuzanai, ed Afarsachei vostri Consiglieri, che siete oltra il fiume, allontanatevi di là;

7. *& dimittite fieri templum Dei illud a duce Judæorum, & a senioribus eorum, ut domum Dei illam ædificent in loco suo.*

7. e lasciate, che sia fatto quel tempio di Dio dal Prefetto dei Giudei, e dai loro anziani, onde riedifichino quella casa di Dio al suo luogo.

8. *Sed & a me præceptum est, quod oporteat fieri a presbyteris Judæorum illis, ut ædificetur domus Dei, scilicet ut de arca regis, id est de tributis, quæ dantur de regione trans Flumen, studiose sumptus dentur viris illis, ne impediatur opus.*

8. Ho anzi ordinato ciò che *da voi* dee farsi verso quegli Anziani dei Giudei, perchè sia rifabbricata la Casa di Dio; ed è che dalla cassa regia, cioè *dal ritratto* dei tributi, che vengono contribuiti dal paese di là dal fiume, siano a quelli con sollecitudine somministrate le spese, onde l' opera non resti interrotta.

9. *Quod si necesse fuerit, & vitulos, & agnos, & hædos in holocaustum Deo cæli, frumentum, sal, vinum, & oleum, secundum ritum Sacerdotum, qui sunt in Jerusalem, detur eis per singulos dies, ne sit in aliquo querimonia.*

9. Che se anche sia d'uopo, vengano ad essi somministrati giorno per giorno e giovenchi, e montoni ed agnelli (1) per gli olocausti al Dio del cielo, e frumento, e sale, e vino, ed olio, giusta il rito dei Sacerdoti, che sono in Gerusalemme, senza che vi sia alcun motivo di querele.

10. *Et offerant oblationes Deo cæli, orentque pro vita regis, & filiorum ejus.*

10. E facciano le obblazioni al Dio del cielo, e facciano orazione per la vita del re e dei suoi figli.

(1) Così con gravi espositori del testo.

11. *A me ergo positum est decretum, ut omnis homo, qui hanc mutaverit jussionem, tollatur lignum de domo ipsius, & erigatur, & configatur in eo, domus autem ejus publicetur.*

12. *Deus autem, qui habitare fecit nomen suum ibi, dissipet omnia regna, & populum, qui extenderit manum suam, ut repugnet, & dissipet domum Dei illam, quæ est in Jerusalem. Ego Darius statui decretum, quod studiose impleri volo.*

13. *Igitur Thathanai dux regionis trans flumen, & Stharbuzanai, & consiliarii ejus, secundum quod præceperat Darius rex, sic diligenter executi sunt.*

14. *Seniores autem Judæorum ædificabant, & prosperabantur juxta prophetiam Aggæi prophetæ, & Zachariæ filii Addo: & ædificaverunt & construxerunt jubente Deo Israel, & jubente Cyro, & Dario, & Artaxerxe, regibus Persarum:*

15. *& compleverunt domum Dei istam, usque ad diem tertium mensis Adar, qui est annus sextus regni Darii regis.*

16. *Fecerunt autem filii Israel, Sacerdotes & Levitæ, & reliqui filiorum transmigrationis, dedicationem domus Dei in gaudio.*

11. Perlochè ho decretato *ancora*, che se alcuno, chiunque siasi, contravverrà al *mio* presente comando, venga dalla di lui casa levata una trave, e sia eretta, ed egli sia conficcato su quella; e resti anche confiscata la di lui casa,

12. Il Dio, che colà ha fatto risiedere *la invocazion* del suo nome, egli dissipi tutti i regni, ed il popolo che stenderà la mano per ripugnare, e per distruggere quella casa di Dio, che sarà in Gerusalemme. Io Dario ho così stabilito e decretato, e voglio che ciò sia esattamente adempiuto.

13. Allora Thathanai Governator del paese di quà dal fiume, e Stharbuzanai, e i loro Consiglieri eseguirono con sollecitudine, in conformità di quanto Dario re avea comandato.

14. Così gli anziani dei Giudei continuarono prosperamente l' edifizio giusta la profezia d' Aggeo Profeta, e di Zaccaria nipote d' Addo. Edificarono dunque, e ridussero l'edifizio a compimento, per comando del Dio d' Israello, e per gli ordini di Ciro, Dario, ed Artaserse re dei Persi.

15. Questa casa di Dio fu compiuta il dì tre del mese Adar, l'anno sesto del regno del re Dario.

16. Allora i figli d'Israello, i Sacerdoti e i Leviti, e gli altri della schiavitù celebrarono con ilarità la dedicazione della casa di Dio.

17. *Et obtulerunt in dedicationem domus Dei vitulos centum, arietes ducentos, agnos quadringentos, hircos caprarum pro peccato totius Israel duodecim, juxta numerum tribuum Israel.*

18. *Et statuerunt sacerdotes in ordinibus suis, & Levitas in vicibus suis super opera Dei in Jerusalem, sicut scriptum est in libro Moysi.*

19. *Fecerunt autem filii Israel transmigrationis, Pascha quartadecima die mensis primi.*

20. *Purificati enim fuerant Sacerdotes, & Levitæ quasi unus: omnes mundi ad immolandum pascha universis filiis transmigrationis, & fratribus suis Sacerdotibus, & sibi.*

21. *Et comederunt filii Israel, qui reversi fuerant de transmigratione, & omnes qui se separaverant a coinquinatione Gentium terræ ad eos, ut quærerent Dominum Deum Israel.*

22. *Et fecerunt solemnitatem azymorum septem diebus in lætitia, quoniam lætificaverat eos Dominus, & converterat cor regis Assur ad eos, ut adjuvaret manus eorum in opere domus Domini Dei Israel.*

17. E per tal dedicazione della casa di Dio. offrirono cento giovenchi, dugento montoni, quattrocento agnelli, e in offerta pel peccato per tutto Israello caproni dodici, giusta il numero delle tribù d'Israello.

18. I Sacerdoti furono stabiliti nelle loro classi, e i Leviti nei loro riparti, per far l'opera di Dio in Gerusalemme, siccome stà scritto nel libro di Mosè.

19. I già deportati Israeliti celebrarono anche la Pasqua il dì quattordici del primo mese.

20. Imperocchè i Sacerdoti e i Leviti si erano di comune consenso purificati; ed erano tutti netti per immolare la pasqua per tutti i già deportati, per i Sacerdoti loro confratelli, e per sè.

21. Così gl'Israeliti ritornati dalla schiavitù mangiarono *la Pasqua, e la mangiarono ancora* tutti *i Proseliti* che separatisi dalla corruzione delle genti del paese, si erano uniti ad essi *Israeliti*, per cercare il Signore Dio d'Israello.

22. E celebrarono la solennità del pane senza lievito per sette giorni con ilarità, perchè il Signore avea loro data allegrezza, ed avea ad essi conciliato il cuore del re dell'Assiria, per dar loro coraggio, ed ajuto nell'opera della casa del Signore Dio d'Israello.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 6. 7. Voi dunque *Thathanai Governator del paese, di là dal fiume..... e lasciate, che sia fatto quel tempio di Dio dal Prefetto dei Giudei, e dai loro Anziani, onde riedifichino quella casa di Dio al suo luogo.* Dario Re di Persia avendo fatto cercare l'editto di Ciro spettante al Tempio di Gerusalemme, lo trovò ne' suoi archivi, quale la Sacra Scrittura l'ha riferito in questo luogo; e dichiara qual e a a questo proposito la sua volontà. Manda dunque a dire a' suoi Uffiziali, che dimoravano di là dall'Eufrate, riguardo alla Giudea, e che lo avevano consultato a proposito del Tempio di Gerusalemme, che si fabbricava: *Allontanatevi di là*, cioè, lasciateli compiere in pace l'opera, che hanno incominciata; perocchè quest'opera è il Tempio di Dio; ed io ratifico il potere, che il Re Ciro ha loro dato *di rifabbricar questa casa* del Signore *al suo luogo.*

Non si sa cosa meriti maggior ammirazione, se lo zelo, chè questi Principi dimostravano per la riparazione di un Tempio, che chiamavano assolutamente *il Tempio di Dio*, o la indifferenza, che facevano poi vedere nel rendere a colui, la cui divinità pubblicamente confessavano, il culto, che gli era dovuto. Ma se quest'era da una parte una prova funesta della cecità di questi medesimi Principi, che si rendevano, come dice S. Paolo (a), inescusabili, *ritenendo la verità di Dio nella ingiustizia*, e *trasferendo* sempre *alle creature l'onore, che non è dovuto se non a Dio*; era pure dall'altra parte una fortissima prova della virtù onnipotente di questo medesimo Iddio, il quale maneggiava invisibilmente i loro cuori, e li faceva operare a gloria sua, malgrado la loro cecità, mediante un effetto di quella infallibile autorità, ch'egli ha sopra tutti gli uomini, per far eseguire i divini suoi ordini anche per mezzo di quei medesimi, che ne parevano i più lontani.

℣. 11. 12. *Ho decretato, che se alcuno chiunque siasi contravverrà al presente comando, venga dalla di lui casa levata una trave, e sia eretta, ed egli sia conficcato su quella... Il Dio che colà ha fatto risiedere la invocazion del suo nome, dissipi tutti i regni* ec. Si può

(a) Rom. c. 11. v. 18. 20. 21. 23.

può mai credere, che sia un Infedele questi, che parla così risolutamente per la gloria del vero Dio? Ma chi potrà mai restarne sorpreso, quando voglia ricordarsi, che Balaam, quell'indovino, quel mago, quel venditore di predizioni, quel Profeta del Demonio, e quell'uomo pessimo, come lo chiamano gli Antichi, non ha già lasciato di servir a Dio di ministro per benedire il suo popolo, quantunque Balac Re de' Moabiti l'avesse espressamente spedito per maledirlo: *Potrò io dir mai altra cosa*, esclama egli egli parlando a questo medesimo Principe (*b*), *fuor di quella, che il Signore mi avrà comandato?* Parlava egli dunque, perchè Dio stesso lo faceva parlare, come aveva pur Dio fatto parlare l'asina stessa, che lo portava, per rimproverargli la sua crudeltà. In tal modo senza dubbio anche questi Re pagani, de' quali parliamo, si dichiararono allora in favor de' Giudei, e commandarono, che il Tempio del vero Dio fosse rifabbricato anche a proprie loro spese, quantunque restassero sempre, come Balaam, affezionati alle detestabili loro superstizioni.

Dicono alcuni (*b*), che era allora in uso tra i Persiani di prendere dalla casa stessa di colui, che era stato condannato a morte, il legno, al quale doveva essere appeso; è che questo supplicio della croce o della forca era comunissimo tra quei popoli. E perciò la sentenza di Dario pronunziata quì contro di quelli, che violassero l'editto, fatto in favor dei Giudei e del Tempio di Gerusalemme, era fondata sulla maniera, con cui si punivano ordinariamente i rei. Ma non eravi che Dio solo, che potesse mettergli in bocca quelle fulminanti parole, colle quali protestava di desiderare; *che quel Dio, che aveva fatta risiedere la invocazion del suo Nome in Gerusalemme*, cioè, che vi si era fatto conoscere ed adorare, *dissipasse tutti i Regni, e i popoli, che tentassero di rovinare il Tempio, che vi sarà*. Imperocchè un tal desiderio supponeva la onnipotenza di Dio, e la santità della sua Religione, che questo Principe non poteva tuttavia conoscere, se non in quanto la presente congiuntura dello stato dei Giudei, e il necessario adempimento degli ordini di Dio volevano che la conoscesse, perchè vi contribuisse con quell'autorità, che Iddio stesso aveva posta tra le mani di lui.

℣. 14. *Fabbricarono quest'edifizio per comando del Dio d'Israele, e per gli ordini di Ciro, di Dario, e di Artaserse Re di Persia*. La Scrittura unisce quì insieme tutti questi Principi, che favorirono il ristabilimento del Tempio di Gerusalemme, perchè vi contribuirono uno dopo l'altro mediante un effetto *del comando del Dio*

(a) Numer. cap. 22. & 23. (b) Synops. Critic.

Dio d'Israele; cioè gli ordini, ch'essi diedero successivamente per la fabbrica di questo Santo Tempio, erano effetti della volontà dell' Onnipotente, che aveva predetto lungo tempo prima al suo popolo il ristabilimento di Gerusalemme (*a*), e che, non potendo mancare di compiere questa promessa, si serviva del ministero di questi Re Pagani per far risplendere la sua misericordia sopra Israele, e l'assoluto suo potere sopra i Principi della terra. Ciro ordinò dunque il primo, rimandando gli schiavi in Gerusalemme, che si rifabbricasse il Tempio; Dario confermò dopo, come abbiamo veduto, questo editto; e per quello che spetta ad Artaserse, che è unito qui a Dario, alcuni credono (*b*), che fosse il figlio di Dario, ch'egli aveva associato all'Impero, forse a motivo delle guerre, che fu costretto a sostenere contro Secondiano e gli altri Grandi del Regno. Vi sono per altro alcuni che dicono (*c*), che questo Artaserse poteva essere uno dei sette Signori di Persia, che insorsero contro il Mago Oropaste usurpator dell'Impero, e che avendo eletto Dario a Re, si riservarono però una parte della sovrana autorità, come abbiamo osservato in altro luogo. Altri finalmente credono (*d*), che questo Principe fosse quello, che fu soprannomato *Longimano*; ed in fatti di lui è parlato nel principio del capitolo seguente.

Ma qualunque sia stato questo Principe altro non era, che, come Ciro e Dario, il ministro della volontà di Dio, servendo solamente a compiere le sue promesse, e a far eseguire quanto i suoi Profeti avevano predetto da sua parte ad Israele.

CA-

(a) Tob. 13. v. 11. 12. (b) Vatabl. Synops. Critic.
(c) Bibbia del Vitrè (d) Estius c. 1. v. 4.

CAPITOLO VII.

ESDRA SACERDOTE, E DOTTOR DELLA LEGGE OTTIENE DAL RE ARTASERSE UN ORDINE FAVOREVOLISSIMO AI GIUDEI,

1 *Ost haec autem verba in regno Artaxerxis regis Persarum, Esdras filius Saraiae filii Azariae, filii Helciae,*

2. *Filii Sellum, filii Sadoc, filii Achitob,*

3. *Filii Amariae, filii Azariae, filii Maraioth,*

4. *Filii Zarabiae, filii Ozi, filii Bocci,*

5. *Filii Abisue, filii Phinees, filii Eleazar, filii Aaron sacerdotis ab initio:*

6. *Ipse Esdras ascendit de Babylone, & ipse scriba velox in lege Moysi, quam Dominus Deus dedit Israel: & dedit ei rex, secundum manum Domini Dei ejus super eum, omnem petitionem ejus.*

7. *Et ascenderunt de filiis Israel, & de filiis Sacerdotum, & de filiis Levitarum, & de cantoribus, & de janitoribus, & de Nathinaeis in Jerusalem anno septimo Artaxerxis regis.*

8. *Et venerunt in Jerusalem mense quinto: ipse est annus septimus regis.*

1 Opo queste cose sotto il regno di Artaserse re dei Persi, Esdra figlio di Saraia, figlio di Azaria, figlio di Helcia,

2. figlio di Sellum, figlio di Sadoc, figlio d' Achitob,

3. figlio d' Amaria, figlio d' Azaria, figlio di Maraioth,

4. figlio di Zarahia, figlio d' Ozi, figlio di Bocci,

5. figlio d' Abisue, figlio di Finees, figlio di Eleazaro, figlio d' Aronne Capo Sacerdote.

6. Esdra, dico, venne da Babilonia. Egli era un Giurisconsulto espertissimo nella legge di Mosè, che dal Signore Dio fu data ad Israello. A questo il re accordò ogni dimanda che fece, poichè la mano del Signore suo Dio era *benefica* sopra di lui.

7. Con detto *Esdra* vennero in Gerusalemme parecchi Israeliti *popolari*, Sacerdoti, Leviti, musici, portieri, e deditizii; *e ciò fu* l' anno settimo del re Artaserse.

8. Arrivarono in Gerusalemme nel quinto mese dell' anno settimo di questo re.

9. Im-

9. *Quia in primo die mensis primi cœpit ascendere de Babylone, & in primo die mensis quinti venit in Jerusalem, juxta manum Dei sui bonam super se.*

9. Imperocchè *Esdra* incominciò la partenza da Babilonia il dì primo del primo mese; e il dì primo del quinto mese giunse in Gerusalemme, poichè la mano del suo Dio era benefica sopra di lui.

10. *Esdras enim paravit cor suum, ut investigaret legem Domini, & faceret & doceret in Israel præceptum, & judicium.*

10. Imperocchè Esdra avea disposto il suo cuore ad investigar la legge del Signore, e ad eseguire e ad insegnare in Israello i precetti, e i diritti prescritti *da Dio*.

11. *Hoc est autem exemplar epistolæ edicti, quod dedit rex Artaxerxes Esdræ sacerdoti, scribæ erudito in sermonibus, & præceptis Domini, & ceremoniis ejus in Israel.*

11. Or questo è l'esemplare della lettera patente data dal re Artaserse ad Esdra Sacerdote erudito Giurisconsulto nelle parole, e nei precetti del Signore, e nelle cerimonie da lui ingiunte ad Israello.

12. *Artaxerxes rex regum Esdræ sacerdoti, scribæ legis Dei cæli doctissimo salutem.*

12. Artaserse re dei re ad Esdra Sacerdote, Giurisconsulto consumato (1) nella legge del Dio del cielo eccetera.

13. *A me decretum est, ut cuicumque placuerit in regno meo de populo Israel, & de Sacerdotibus ejus, & de Levitis ire in Jerusalem, tecum vadat.*

13. E' stato da me decretato, che chiunque nel mio regno ritrovasi del popolo d'Israello, e dei suoi Sacerdoti, e Leviti, il quale andar voglia in Gerusalemme, vada con te.

14. *A facie enim regis, & septem consiliatorum ejus missus es, ut visites Judæam, & Jerusalem in lege Dei tui, quæ est in manu tua:*

14. Imperocchè tu sei inviato dal re, e dai suoi sette Consiglieri a far la visita della Giudea e di Gerusalemme in qualità di Legato a latere, *per formar inquisizione* (2) sulla osservanza della legge del tuo Dio, che hai per le mani.

15. e

(1) Tal è l'adattata espressione del testo.
(2) Tal è il sentimento, che si rileva dal testo.

15. *Et ut feras argentum & aurum, quod rex, & consiliatores ejus sponte obtulerunt Deo Israel, cujus in Jerusalem tabernaculum est.*

16. *Et omne argentum & aurum, quodcumque inveneris in universa provincia Babylonis, & populus offerre voluerit, & de Sacerdotibus, quæ sponte obtulerint domui Dei sui, quæ est in Jerusalem,*

17. *Libere accipe, & studiose eme de hac pecunia vitulos, arietes, agnos, & sacrificia, & libamina eorum, & offer ea super altare templi Dei vestri, quod est in Jerusalem.*

18. *Sed & si quid tibi, et fratribus tuis placuerit de reliquo argento & auro, ut faciatis, juxta voluntatem Dei vestri facite.*

19. *Vasa quoque, quæ dantur tibi in ministerium domus Dei tui, trade in conspectu Dei in Jerusalem,*

20. *Sed et cætera, quibus opus fuerit in domum Dei tui, quantumcumque necesse est, ut expendas, dabitur de thesauro, et de fisco regis,*

21. *Et a me. Ego Artaxerxes rex statui, atque decrevi omnibus custodibus arcæ publicæ, qui sunt trans Flumen, ut quodcumque petierit a vobis Esdras sacerdos, scriba legis Dei cœli, abs-*

15. e nello stesso tempo per portare l' argento, e l' oro, che il re e i suoi consiglieri hanno spontaneamente offerto al Dio d' Isra llo, la cui sede è in Gerusalemme.

16. Prendi pur anche liberamente quanto argento e oro troverai per tutta la provincia di Babilonia, insieme colle obblazioni spontanee del popolo *d' Israello*, e quel che i Sacerdoti spontaneamente offriranno alla casa del loro Dio, che è in Gerusalemme;

17. col qual danaro compera con sollecitudine giovenchi, montoni, ed agnelli, e i loro *annessi* sacrifizii *incruenti*, ed offerte di liquore, ed offrigli sull' altare del Tempio del vostro Dio, che è in Gerusalemme.

18. Che se dell' argento e dell' oro che resterà, a te e ai tuoi fratelli piacerà di disporre, fatelo giusta la volontà del vostro Dio.

19. Porta pure, e poni inanzi a Dio in Gerusalemme i vasellami, che ti vengono consegnati pel ministero della casa del tuo Dio.

20. E del rimanente, che fia d' uopo per la casa del tuo Dio, verrà contribuito dal tesoro, e fisco regio, e da me, tutto quello che è necessario alla spesa.

21. Io Artaserse re comando ed ordino a tutti *voi* custodi della cassa pubblica che siete di là dal fiume, di somministrare senza ritardo tutto ciò, che vi verrà richiesto da Esdra Sacerdote Giuris-

que mora detis.

22. *Usque ad argenti talenta centum, et usque ad frumenti coros centum, et usque ad vini batos centum, et usque ad batos olei centum: sal vero absque mensura.*

23. *Omne, quod ad ritum Dei cœli pertinet, tribuatur diligenter in domo Dei cœli: ne forte irascatur contra regnum regis, et filiorum ejus.*

24. *Vobis quoque notum facimus de universis Sacerdotibus, et Levitis, et cantoribus, et janitoribus, Nathinæis, et ministris domus Dei hujus, ut vectigal et, tributum, et annonas non habeatis potestatem imponendi super eos.*

25. *Tu autem Esdra, secundum sapientiam Dei tui, quæ est in manu tua, constitue judices, et præsides, ut judicent omni populo, qui est trans Flumen, his videlicet, qui noverunt legem Dei tui: sed et imperitos docete libere.*

26. *Et omnis qui non fecerit legem Dei tui, et legem regis diligenter, judicium erit de eo, sive in mortem, sive in exilium, sive in condemnationem substantiæ ejus, vel certe in carcerem.*

risconsulto della legge del Dio del cielo,

22. Sino a cento talenti d'argento, e sino a cento cori di frumento, e fino a cento bati di vino, e fino a cento bati d'olio, e sale senza limitazione.

23. Venga diligentemente contribuito per la casa del Dio del cielo tutto ciò che appartiene al rito, *e culto* prescritto dal Dio del cielo; onde egli non si sdegni contro il regno, il re (1), ed i suoi figli.

24. Vi dichiariamo ancora, che voi non avrete facoltà d'imporre nè taglie, nè gabelle, nè contribuzioni a nessuno dei Sacerdoti, dei Leviti, dei Musici, dei Portieri, dei Deditizii, e dei serventi di codesta casa di Dio.

25. E tu, o Esdra, giusta la sapienza del tuo Dio che hai per le mani, deputa Giudici, e Prefetti, che rendano giustizia a tutta la popolazione, che è di là dal fiume, a quelli cioè che hanno cognizione della legge del tuo Dio; ed insegnatela anche liberamente a quelli, che non la sanno.

26. Chiunque non eseguirà con diligenza la legge del tuo Dio e la legge del re, venga fatta di esso giustizia, *e sia condannato* o a morte, o all'esiglio, o a condanna in beni, o alla prigione.

27. Be-

(1. Così gli Espositori.

per cui avvien così di rado, che la mano di Dio ci sia favorevole nelle cose, che imprendiamo a fare? Certamente perchè d' ordinario trascuriamo di *disporre il nostro cuore per ricercare la volontà di Dio*, e di pregarlo a volerci accordare la grazia di questa medesima disposizione del nostro cuore, che ci rende degni in seguito della sua assistenza; e non abbiamo quindi per conseguenza quel cuor semplice e retto, che è necessario per ricercare e per penetrare la legge di Dio; e pretendendo di accostarci al lume della sua verità con un cuor doppio e diviso, ce ne allontaniamo tanto più, e meritiamo ch'essa si nasconda al nostro orgoglio.

E' una cosa degna di grande osservazione, che lo Spirito Santo, dopo di aver dichiarato ch' Esdra aveva procurato di disporre il suo cuore per ricercar la legge del suo Dio, aggiunge: *e per eseguire ed insegnare in Israele i precetti e i diritti prescritti da lui*. Imperocchè questo è ciò, che ha notato lungo tempo dopo la Scrittura parlando di GESU' CRISTO medesimo, quando disse (*a*): che GESU' *incominciò a fare*, e dopo *ad insegnare*. Ora questo difetto si trova assai sovente nei Dottori e nei Predicatori della verità, che non fanno quanto insegnano agli altri. E perciò il Figliuolo di Dio ebbe l'antivedenza di avvertir i popoli di fare tutto ciò, che i Dottori insegnavano loro, e non già quello ch' essi facevano; perchè le loro opere non corrispondevano alle loro parole, e smentivano essi colla pessima loro condotta la verità attestata pubblicamente dalla loro lingua (*b*): *Quaecumque dixerint vobis, servate & facite: secundum opera vero eorum nolite facere: dicunt enim & non faciunt.*

Esdra non era già del numero di questi Dottori della legge, che GESU' CRISTO ha condannati, e che si condannano da se stessi mediante quella verità che insegnano, e che non praticano. Iddio vide *nel cuore di lui* quella disposizion sincera, che lo rendeva disposto *a compiere i suoi precetti e i diritti da lui prescritti* prima che gl' *insegnasse ad Israele*. E per questo gli fece sentire la sua mano favorevole, avendo bisogno per lo ristabilimento del suo culto in Gerusalemme di un ministro, che ammaestrasse Israele tanto coll' esempio della sua vita, quanto colle sue parole, e che mettesse egli stesso la mano all' opera per eccitare tutti gli altri a seguirlo.

℣. 27. 28. Benedetto sia il Signore il Dio dei nostri maggiori, che ha posto in cuore del Re il pensiero di glorificar la casa del Signore, che è in Gerusalemme; e che per sua misericordia mi ha fat-

(a) Act. c. 1. 1. (b) Matth. c. 23. 3.

fatto trovar grazia dinanzi al Re ed a' suoi Consiglieri, ec. Esdra è quegli che quì parla, e che avendo esposta la lettera, che il Re Artaserse scrisse in favor dei Giudei in una maniera più degna di un adoratore del vero Dio, che non di un pagano, qual' egli era, ci scopre le secrete cagioni d' una condotta così sorprendente, quando esclama tutto preso da maraviglia per un miracolo così grande: *Benedetto sia il Signore il Dio de' nostri maggiori, che ha posto in cuore del re il pensiero, ec.* Imperocchè come mai un Infedele avrebbe potuto condannare *o alla morte, o all' esilio, o alla prigione o ad una condanna in beni*, quei Giudei che *lasciassero di eseguir la legge del loro Dio*, se la volontà onnipotente del Dio d' Israele non avesse operato sul cuore di lui, per impegnarlo a parlare e ad operare in un modo così opposto allo spirito e alla condotta del paganesimo? Era dunque, com' Esdra protesta pubblicamente, l' effetto d' una *misericordia di Dio* affatto singolare sopra di lui, *l' avergli fatto trovar grazia dinanzi al Re ed a' suoi Consiglieri*, per ottenere in favor della vera Religione ciò, che la sapienza di un pagano privo del lume della fede non avrebbe mai dovuto accordare.

Non si può richiamar alla memoria le grandi empietà, per le quali avevano i Re di Giuda provocata la giusta collera di Dio contro Gerusalemme ed il suo Tempio, la cui rovina era stata un effetto della ingratitudine di quei Principi Giudei, che non si prenda quindi motivo di una maggiore maraviglia al vedere questa condotta così opposta dei Principi pagani, che tutti unitamente concorrono, o per meglio dire uno dopo l' altro, a ristabilire in questa stessa Gerusalemme una Santa Religione, che i suoi proprii abitatori avevano contribuito a distruggervi. Quanto sono, o mio Dio, impenetrabili i vostri giudizii, quando soffrite che il vostro popolo s' alzi superbamente contro di voi, e voi gli mettete in certa maniera le armi in mano per isterminarlo e per ridurre in cenere tutto ciò ch' egli aveva di più sacro! Ma quanto sono anche ammirabili le vostre misericordie, quando convertite, ogni volta che a voi piace, i lupi in agnelli, e fate che i persecutori del vostro Nome adorabile divengano Ministri ubbidienti ai vostri voleri, e riparatori del vostro santo culto!

CAPITOLO VIII.

Arrivo d'Esdra a Gerusalemme.

1. *I sunt ergo principes familiarum, & genealogia eorum, qui ascenderunt mecum in regno Artaxerxis regis de Babylone.*

2. *De filiis Phinees Gersom. De filiis Ithamar Daniel. De filiis David Hattus.*

3. *De filiis Sechenia, filiis Pharos, Zacharias: & cum eo numerati sunt viri centum quinquaginta.*

4. *De filiis Phahath Moab, Elioenai filius Zarehe, & cum eo ducenti viri.*

5. *De filiis Sechenia filius Ezechiel, & cum eo trecenti viri.*

6. *De filiis Adan Abed filius Jonathan, & cum eo quinquaginta viri.*

7. *De filiis Alam Isaias filius Athalia, & cum eo septuaginta viri.*

8. *De filiis Saphatia Zebedia filius Michael, & cum eo octoginta viri.*

9. *De filiis Joab Obedia filius Jahiel, & cum eo ducenti decem & octo viri.*

1. Uesti dunque sono i Capi delle famiglie, e questa è la genealogia di coloro, che meco vennero da Babilonia, sotto il regno del re Artaserse.

2. Dei discendenti da Finees, Gersom. Dei discendenti da Ithamaro, Daniello. Dei discendenti da David, Hattus.

3. Dei discendenti da Sechenia, oriundi da Faros, Zaccaria, col quale furono annoverati cento cinquanta maschi.

4. Dei discendenti da Fahath-Moab, Elioenai figlio di Zarehe, e con esso ducento maschi.

5. Dei discendenti da Sechenia, un figlio di Ezechiello, e con esso trecento maschi.

6. Dei discendenti d' Adan, Abed figlio di Gionathan, e con esso cinquanta maschi.

7. Dei discendenti d' Alam, Isaia figlio d' Athalia, e con esso settanta maschi.

8. Dei discendenti da Safatia, Zebedia figlio di Michele, e con esso ottanta maschi.

9. Dei discendenti da Gioabbo, Obedia figlio di Jahiello, e con esso dugento diciotto maschi.

10.

10. *De filiis Selomith filius Josphiæ, & cum eo centum sexaginta viri.*

11. *De filiis Bebai Zacharias filius Bebai, & cum eo vigintiocto viri.*

12. *De filiis Azgad Johanan filius Eccetan, & cum eo centum & decem viri.*

13. *De filiis Adonicam, qui erant novissimi: & hæc nomina eorum: Eliphaleth, & Jehiel, & Samaias, & cum eis sexaginta viri.*

14. *De filiis Begui Uthai, & Zachur, & cum eis septuaginta viri.*

15. *Congregavi autem eos ad fluvium, qui decurrit ad Ahava, & mansimus ibi tribus diebus: quæsivique in populo, & in sacerdotibus de filiis Levi; & non inveni ibi.*

16. *Itaque misi Eliezer, & Ariel, & Semeiam, & Elnathan, & Jarib, & alterum Elnathan, & Nathan, & Zachariam, & Mosollam principes, & Joiarib, & Elnathan sapientes.*

17. *Et misi eos ad Eddo, qui est primus in Chasphiæ loco, & posui in ore eorum verba, quæ loquerentur ad Eddo, & fratres ejus Nathinæos, in loco Chasphia, ut adducerent nobis ministros domus Dei nostri.*

18. *Et adduxerunt nobis per manum Dei nostri bonam super nos, virum doctissimum de filiis Moholi filii Levi filii Israel, & Sarabiam, & filios ejus, & fra-*

10. Dei discendenti da Selomith, un figlio di Josfia, e con esso cento sessanta maschi.

11. Dei discendenti di Bebai, Zaccaria figlio di Bebai, e con esso vent' otto maschi.

12. Dei discendenti d'Azgad, Giohanan figlio di Eccetan, e con esso centodieci maschi.

13. Dei discendenti d'Adonicam, che erano gli ultimi, i nomi sono questi; Elifeleth, Jehiello, e Samaia, e con essi sessanta maschi.

14. Dei discendenti da Begui, Uthai e Zachur, e con essi settanta maschi.

15. Questi vennero da me ragunati al fiume, che corre nell' Ahava, e colà posammo per tre giorni; là io passai in revista il popolo, e i Sacerdoti, ma non trovai alcun Levita.

16. Mandai dunque Eliezer, Ariello, Semeia, Elnathan, Giarib, un altro Elnathan, Hathan, Zaccaria, e Mosollam, *che erano* Capi, e Gioiarib, ed Elnathan, Maestri.

17. Li mandai, *dico*, ad Eddo, *che era* Capo nel luogo chiamato Casfia, e misi ad essi in bocca le parole, che aveano a dire ad esso Eddo, e ai Deditizii suoi fratelli in Casfia, affinchè ci conducessero dei ministri della casa del nostro Dio.

18. E poichè la mano del nostro Dio era benefica sopra di noi, quelli ci condussero un intendentissimo personaggio dei discendenti di Moholi figlio di Le-

tres ejus decem & octo,

19. *Et Hasabiam, & cum eo Isaiam de filiis Merari, fratresque ejus, & filios ejus viginti:*

20. *Et de Nathinæis, quos dederat David, & principes ad ministeria Levitarum, Nathinæos ducentos viginti. Omnes hi suis nominibus vocabantur.*

21. *Et prædicavi ibi jejunium juxta fluvium Ahava, ut affligeremur coram Domino Deo nostro, & peteremus ab eo viam rectam nobis, & filiis nostris, universæque substantiæ nostræ.*

22. *Erubui enim petere a rege auxilium & equites, qui defenderent nos ab inimico in via: quia dixeramus regi: Manus Dei nostri est super omnes, qui quærunt eum in bonitate: & imperium ejus & fortitudo ejus, & furor super omnes, qui derelinquunt eum.*

23. *Jejunavimus autem, & rogavimus Deum nostrum per hoc: & evenit nobis prospere.*

24. *Et separavi de principibus Sacerdotum duodecim Sarabiam, & Hasabiam, & cum eis de fratribus eorum decem.*

25. *Appendique eis argentum, & aurum, & vasa consecrata domus Dei nostri, quæ obtulerat*

vi figlio d'Israello, cioè Sarabia coi suoi figli e fratelli, che erano diciotto persone;

19. ed Hasabia, e seco lui Isaia dei discendenti di Merari coi di lui fratelli, e loro (1) figli, che erano venti persone:

20. E dei dedizii dati da David e dai Primati al servigio dei Leviti, ne furon condotti dugento venti, i quali tutti erano dichiarati coi loro nomi.

21. Essendo noi sul fiume Ahava, io intimai un digiuno, per affliggerci innanzi il Signore nostro Dio, e per chiedergli un felice viaggio, per noi, pei nostri pargoletti, e per tutta la nostra roba.

22. Imperocchè io mi vergognai di dimandare al re scorta, e cavalleria, che ci difendesse dai nemici nel viaggio, poichè avevamo detto al re: La benefica mano del nostro Dio è sopra tutti quelli che lo cercano; e la sua possanza, la sua forza, e il suo furore è sopra tutti coloro che lo abbandonano.

23. Digiunammo dunque, e supplicammo il Dio nostro per quest' oggetto; e n' avemmo in fatti felice riuscita.

24. Scelsi poi dodici dei primarii tra i Sacerdoti, *ed anche* Sarabia, ed Hasabia, e seco loro dieci dei loro fratelli;

25. e pesai ad essi l'argento, l'oro, e i vasellami consacrati alla casa del nostro Dio, che erano

(1) Così spiega il testo.

rex, & consiliatores ejus, & principes ejus, universusque Israel eorum, qui inventi fuerant,

rano stati offerti dal re, dai suoi consiglieri, dai suoi principi, e da tutti quegl'Israeliti, che s'erano trovati;

26. *Et appendi in manibus eorum argenti talenta sexcenta quinquaginta, & vasa argentea centum, auri centum talenta:*

26. e pesai nelle lor mani secento cinquanta talenti d'argento, cento talenti di vasellame d'argento, cento talenti d'oro,

27. *Et crateres aureos viginti, qui habebant solidos millenos, & vasa æris fulgentis optimi duo, pulchra ut aurum.*

27. venti coppe d'oro del peso di mille dramme, e due vasi di un rame perfettissimo, e rilucente, belli come l'oro.

28. *Et dixi eis: Vos sancti Domini, & vasa sancta, & argentum, & aurum, quod sponte oblatum est Domino Deo patrum nostrorum,*

28. E dissi loro: Voi siete sacri al Signore, questi vasellami sono sacri, e questo è un oro, e un argento, che è stato spontaneamente offerto al Signore Dio dei nostri maggiori.

29. *Vigilate, & custodite, donec appendatis coram principibus Sacerdotum, & Levitarum, & ducibus familiarum Israel in Jerusalem, in thesaurum domus Domini.*

29. Invigilate dunque e custodite *questo deposito*, finchè lo rendiate a peso innanzi i Primati dei Sacerdoti, e dei Leviti, ed i Capi delle famiglie d'Israello in Gerusalemme, nel tesoro della casa del Signore.

30. *Susceperunt autem Sacerdotes, & Levitæ pondus argenti, & auri, & vasorum, ut deferrent Jerusalem in domum Dei nostri.*

30. Così i Sacerdoti e i Leviti ricevettero a peso l'oro, l'argento, e i vasellami, per portar *tutto* in Gerusalemme nella casa del nostro Dio.

31. *Promovimus ergo a flumine Ahava duodecimo die mensis primi, ut pergeremus Jerusalem: & manus Dei nostri fuit super nos, & liberavit nos de manu inimici, & insidiatoris in via.*

31. Partimmo quindi dal fiume Ahava il dì dodici del primo mese, per andare in Gerusalemme; e fu sopra noi la *benefica* mano del nostro Dio, il quale ci liberò dalla mano dei nemici, e degl'insidiatori nel viaggio.

32. *Et venimus Jerusalem, & mansimus ibi tribus diebus.*

32. Giugnemmo in Gerusalemme, ove dopo avere riposato tre giorni,

33. *Die autem quarta appensum est argentum, & aurum, & vasa in domo Dei nostri per ma-*

33. il quarto giorno l'argento e l'oro e 'l vasellame fu consegnato a peso nella casa del no-

num Meremoth filii Uria Sacerdotis, & cum eo Eleazar filius Phinees, cumque eis Jozabed filius Josue, & Noadia filius Bennoi Levitæ,

34. *Juxta numerum & pondus omnium: descriptumque est omne pondus in tempore illo.*

35. *Sed & qui venerant de captivitate filii transmigrationis, obtulerunt holocautomata Deo Israel, vitulos duodecim pro omni populo Israel, arietes nonaginta sex, agnos septuaginta septem, hircos pro peccato duodecim: omnia in holocaustum Domino.*

36. *Dederunt autem edicta regis satrapis, qui erant de conspectu regis, & ducibus trans flumen, & elevaverunt populum, & domum Dei.*

stro Dio, nelle mani di Meremoth figlio di Uria Sacerdote, col quale trovavasi Eleazaro figlio di Finees, che avevano in loro compagnia i Leviti Giozabed figlio di Giosuè, e Noadaia figlio di Bennoi.

34. Tutto fu consegnato a numero, e a peso; e allora fu registrato il peso d'ogni cosa.

35. I già deportati, e ritornati dalla schiavitù, offrirono in olocausto al Dio d'Israello, dodici giovenchi per tutto il popolo d'Israello, novantasei montoni, settanta sette agnelli, dodici caproni in vittime pel peccato; tutto in incendio al Signore.

36. Consegnarono poi i regii editti ai Satrapi Legati a latere del re, e ai Governatori di quà dal fiume, i quali diedero indi favore ed ajuto al popolo, e alla casa di Dio.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 21. 22. Essendo noi sul fiume *Ahava intimai un digiuno, per affliggerci alla presenza del Signor nostro Dio; e per chiedergli un felice viaggio ... Imperocchè io mi sono vergognato di chiedere una scorta al Re, ec.* I veri servi di Dio hanno più premura della gloria di lui, che dei proprii loro interessi. Il sant' uomo Esdra, parlando ad Artaserse, aveva innalzata la grandezza del Dio d'Israele, e l'assoluto potere di lui sopra tutti gli uomini. Era dunque obbligato a non distruggere nello spirito di questo Re pagano la vera idea, che aveva fatta a lui concepire di quel Dio onnipotente, ch' egli adorava; lo che avrebbe certamente fatto, se avesse seguito in questo incontro le regole più ordinarie della politica, e della prudenza uma-

umana, che dovevano impegnarlo a dimandare a questo Principe qualche scorta, che potesse metterlo al coperto con tutti i suoi dagl' insulti, che avevano giusto motivo di temere dalla parte de' loro nemici durante un così lungo viaggio. Ma perchè egli considerò, che dimandando questa scorta al Re, gli avrebbe dato motivo di creder poco sincere le parole, che gli aveva dette: *che la benefica mano di Dio era sopra a tutti quelli, che lo cercavano*, volle piuttosto abbandonare questi mezzi umani, quantunque per altro del tutto permessi, e confidarsi unicamente nell'assistenza del divino Protettor d' Israele. Ebbe dunque ricorso al digiuno ed alla orazione; ed obbligò tutti quelli, che lo accompagnavano a digiunare ad a pregare con lui con uno spirito di penitenza, affin di ottenere da Dio con quest' umile *afflizione* delle anime loro e dei loro cuori il soccorso, ch' egli *aveva vergogna di chiedere* ad un Re pagano, come se il loro Dio non fosse stato onnipotente per soccorrerli.

E' vero, che Iddio non c' impedisce di servirci dei mezzi umani per difenderci dai nostri nemici; e che potrebbe anche sovventi volte esser un effetto di orgoglio e di temerità il disprezzare le vie ordinarie e legittime, per non attender poi che dei miracoli. Iddio non ci obbliga ad operare così; non vuol fare ogni giorno prodigii per salvare i suoi servi; e l' umiltà gl' impegna a procurare a se medesimi tutte le sicurezze, che mai possono legittimamente, confidandosi tuttavia sempre principalmente in lui. Ma quando si tratta, come in questa occasione, di dar motivo agl' infedeli di conoscere qual sia la grandezza e il potere del nostro Dio; e quando abbiamo ragion di temere fondatamente, che non venga forse a sminuirsi nel loro animo l' alta idea della gloria di quello, cui ci rechiamo ad onore di professare pubblicamente, l' unico timore che dobbiamo aver allora è, di non far vedere con qualche nostro spavento, che non abbiamo poi veracemente una intera confidenza in quel Dio, che adoriamo. Ed allora è che, ad esempio del santo Sacerdote Esdra, dobbiamo *vergognarci* di attendere dagli uomini ciò, che dobbiamo aspettare unicamente da Dio.

℣. 28. 29. *Voi siete sacri al Signore; e questi vasi sono sacri, e quest' oro, e questo argento è stato offerto volontariamente al Signore, al Dio de' nostri maggiori. Custodite dunque questo deposito, finchè lo rendiate a peso in Gerusalemme, ec.* Esdra tiene quì in qualche maniera il luogo di Dio; e questi dodici Sacerdoti, ch' egli ha scelti per affidar loro i vasi destinati al Tempio, ci possono rappresentare tutti i santi Ministri, a' quali Iddio affida la cura e la

la custodia dei fedeli, che sono chiamati da San Paolo (*a*); ora *vasi di misericordia, ch' egli ha preparati alla gloria*; ora *vasi di onore santificati, e al servizio destinati del Signore*; ora *vasi di terra, che in se contengono un gran tesoro*, e che servono *a far risplendere* tanto più *la grandezza del potere di Dio*; ora *vasi d'oro e d' argento*. Imperocchè quantunque il medesimo Apostolo comandi da parte di Dio a ciascuno di noi di saper sempre possedere il suo vaso santamente e con onore (*b*): *Ut sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione & onore*; Iddio non lascia però di affidar ancora in un modo affatto particolare ai Santi Ministri la cura e la custodia di *questi vasi santi*, consacrati al suo servizio, e dice loro, com' Esdra diceva allora ai dodici Sacerdoti, che aveva scelti: *Voi siete sacri al Signore*, cioè, separati dalla corruzione del secolo, e santificati per lo ministero della sua Chiesa: *e questi vasi*, che vi si porgono presentemente tra le mani, *sono pur santi*, essendo divenuti mediante il Battesimo Tempii dello Spirito Santo (*c*). *Custodite dunque con gran diligenza questo deposito, affinchè lo rendiate a peso in Gerusalemme, nel tesoro della casa del Signore*. Il deposito, che è affidato alla vostra diligenza, è di un gran prezzo: Iddio stesso è quegli, che a voi lo affida; ed egli affida a voi altri *che siete Santi, vasi che sono pur Santi*. Guardatevi dunque bene di non profanar mai, e di non perdere ciò, che è stato santificato per il Signore, poichè voi sarete un giorno obbligati a renderne conto, *e a restituirne peso per peso*.

C A-

(a) Rom. 9. 23. 2. Timoth. c. 2. 20. 21. 2. Cor. 4. 7. 2. Timoth. 2. 20. (b) Thessal. 4. 4.
(c) 1. Cor. 3. 16.

CAPITOLO IX.

DOLORE D'ESDRA VEGGENDO MOLTI GIUDEI IMPARENTATI CON IDOLATRI. PREGHIERA DA LUI FATTA A DIO.

1. *Ostquam autem hæc completa sunt, accesserunt ad me principes, dicentes: non est separatus populus Israel, Sacerdotes, & Levitæ a populis terrarum, & abominationibus eorum, Chananæi videlicet, & Hethæi, & Pherezæi, & Jebusæi, & Ammonitarum, & Moabitarum, & Ægyptiorum, & Amorrhæorum.*

2. *Tulerunt enim de filiabus eorum sibi & filiis suis, & commiscuerunt semen sanctum cum populis terrarum: manus etiam principum & magistratuum fuit in transgressione hac prima.*

3. *Cumque audissem sermonem istum, scidi pallium meum, & tunicam, & evelli capillos capitis mei, & barbæ, & sedi mœrens.*

4. *Convenerunt autem ad me omnes, qui timebant verbum Dei Israel, pro transgressione eorum, qui de captivitate venerant, & ego sedebam tristis usque ad sacrificium vespertinum.*

5. *Et in sacrificio vespertino*

1. Inito questo, i primati si accostarono a me, e dissero: Il popolo d' Israello, ed anche i Sacerdoti e i Leviti non sono rimasti separati dai popoli dei *vicini* paesi, e dalle loro abominazioni, cioè dai Cananei, dagli Hethei, dai Ferezei, dagli Jebusei, dagli Ammoniti, dai Moabiti, dagli Egizii, e dagli Amorrei;

2. imperocchè eglino han prese delle figlie di quelli *in mogli* per sè, e pei figli loro, ed hanno meschiata la santa schiatta coi popoli dei detti paesi; ed anzi i primati, e i rettori sono stati i primi in questa trasgressione.

3. Avendo io udita una tal cosa, mi lacerai il manto, e la vesta, mi strappai i capelli del capo, e della barba, e mi posi mesto a sedere.

4. Allora tutti i timorati della parola del Dio d' Israello a me convennero per cotal trasgressione dei ritornati dalla schiavitù, ed io stetti mesto a sedere fino all' ora del sacrificio della sera.

5. Giunta l' ora del sacrifizio della

surrexi de afflictione mea, & scisso pallio, & tunica, curvavi genua mea, & expandi manus meas ad Dominum Deum meum,

della sera mi levai da quella positura di afflizione, e col manto e colla vesta squarciata, m' inginocchiai, e stese le mani al Signore Dio mio,

6. *& dixi: Deus meus, confundor, & erubesco levare faciem meam ad te: quoniam iniquitates nostræ multiplicatæ sunt super caput nostrum, & delicta nostra creverunt usque ad cælum,*

6. dissi: Dio mio, mi confondo e mi vergogno di alzar la faccia a voi; imperocchè fin dai tempi dei nostri maggiori le nostre iniquità ci si sono ammonticchiate fin sopra la testa, e le nostre colpe son cresciute fino al cielo.

7. *a diebus patrum nostrorum: sed & nos ipsi peccavimus graviter usque ad diem hanc, & in iniquitatibus nostris traditi sumus ipsi, & reges nostri & Sacerdotes nostri in manum regum terrarum, & in gladium, & in captivitatem, & in rapinam, & in confusionem vultus, sicut & die hac.*

7. Noi pure, noi stessi abbiamo gravemente peccato fino a questo giorno; e per le nostre iniquità noi coi nostri re e Sacerdoti fummo dati in mano ai re d' *altri* paesi, e *assoggettati* alla spada, alla schiavitù, alla rapina, alla vergogna, siccome lo siamo al dì d' oggi.

8. *Et nunc quasi parum, & ad momentum facta est deprecatio nostra apud Dominum Deum nostrum, ut dimitterentur nobis reliquiæ, & daretur nobis paxillus in loco sancto ejus, & illuminaret oculos nostros Deus noster, & daret nobis vitam modicam in servitute nostra:*

8. Ma ora in poco tempo, e quasi ad un momento la nostra preghiera è stata esaudita dal Signore nostro Dio, onde ci venissero lasciate le rimanenze, e ci venisse accordata una cavicchia (1) nel suo santo luogo, e *così* il nostro Dio ci rischiarasse gli occhi *facendoci godere di una sorte migliore* (2), e ci concedesse un po' di vita (3) nella nostra schiavitù.

9. *Quia servi sumus, & in servitute nostra non dereliquit*

9. Noi siamo schiavi; ma nella nostra schiavitù il nostro Dio non

(1) *Dar cavicchia*, modesta espressione che significa *dare abitazione*. Metafora dai padiglioni, che si piantano colle cavicchie.

(2) Tanto significa rischiarae gli occhi.

(3) Gli Ebrei dicono *dar la vita*, o *ritornare in vita* in significato di trarre da pericolo di morte, o da schiavitù. La significazione è presso a poco consimile alla nostra: *dar la vita*.

nos Deus noster, sed inclinavit super nos misericordiam coram rege Persarum, ut daret nobis vitam, & sublimaret domum Dei nostri, & extrueret solitudines ejus, & daret nobis sepem in Juda & Jerusalem.

non ci ha abbandonati ed anzi ci ha fatta trovar grazia innanzi il re dei Persi, perchè ci ridonasse in vita, ergesse la casa del nostro Dio, restaurasse le sue desolate rovine, e ci accordasse una barriera nella Giudea e in Gerusalemme.

10. *Et nunc quid dicemus, Deus noster, post hæc? quia dereliquimus mandata tua,*

10. Or dunque, o Dio nostro, che direm noi dopo questo? in tempo che noi abbiamo abbandonati i precetti,

11. *Quæ præcepisti in manu servorum tuorum prophetarum, dicens: Terra, ad quam vos ingredimini, ut possideatis eam, terra immunda est juxta immunditiam populorum, cæterarumque terrarum, abominationibus eorum, qui repleverunt eam ab ore usque ad os in coinquinatione sua.*

11. che ingiugneste per mezzo dei Profeti servi vostri, dicendo: La terra, di cui voi entrate al possesso, è una terra immonda della immondezza dei popoli di quei (1) paesi, per le abominazioni loro, con cui l' hanno riempiuta della loro sozzura da un labbro all'altro.

12. *Nunc ergo filias vestras ne detis filiis eorum, & filias eorum ne accipiatis filiis vestris, & non quæratis pacem eorum, & prosperitatem eorum usque in æternum: ut confortemini, & comedatis quæ bona sunt terræ, & hæredes habeatis filios vestros usque in sæculum.*

12. Or dunque dar non vogliate le vostre figlie ai figli loro, nè prendere le loro figlie pei figli vostri; non procurate giammai la lor pace, e prosperità; onde rinforzarvi e mangiare dei beni di quella terra, e trasmettere questa eredità ai vostri discendenti in perpetuo.

13. *Et post omnia, quæ venerunt super nos in operibus nostris pessimis, & in delicto nostro magno, quia tu Deus noster liberasti nos de iniquitate nostra, & dedisti nobis salutem, sicut est hodie,*

13. Ed ora dopo tutti i *mali*, che ci son venuti a ridosso a cagione delle nostre pessime azioni, e delle nostre colpe, poichè voi, o Dio nostro, ci avete liberati *da quella pena* delle nostre iniquità, e ci avete conceffa quella salute, che in oggi godiamo,

14. *ut non converteremur, &*

14. *voi l' avete fatto* affinchè

(1) Gli Espositori.

irrita faceremus mandata tua, neque matrimonia jungeremus cum populis abominationum istarum. Numquid iratus es nobis usque ad consummationem, ne dimitteres nobis reliquias ad salutem?

chè non tornassimo a violare i vostri comandi, nè a contrar matrimonii co' popoli, *che seguono* quelle abominazioni. Non vi sdegnereste voi contro di noi fino al *nostro* sterminio, senza lasciare scampo nè pure ai nostri rimasugli?

15. *Domine Deus Israel, justus es tu: quoniam derelicti sumus, qui salvaremur sicut die hac. Ecce coram te sumus in delicto nostro: non enim stari potest coram te super hoc.*

15. Signore Dio d' Israello, voi siete giusto: Noi siamo rimasugli salvati, come oggi *si vede*. Eccoci *sommessi* innanzi a voi col nostro delitto. Imperocchè dopo un tal eccesso nessuno può alla presenza vostra sussistere *a difendere la propria causa*.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. *IL popolo d' Israele, i Sacerdoti e i Leviti non sono rimasti separati dalle abominazioni dei popoli dei vicini paesi dei Cananei, degli Etei .... Imperocchè hanno prese delle figlie di quelli in mogli ... ed anzi i primati, e i rettori sono stati i primi in questa trasgressione*. Si potrebbe benissimo dimandar quì, come mai questi Giudei, che erano stati tanto tempo schiavi in Babilonia, e per conseguenza lontani dal paese dei Cananei e degli altri popoli, de' quali parla la Scrittura in questo luogo, abbiano non per tanto contratte parentele con loro? Ma è facile il rispondere a questa difficoltà. Primieramente tutti questi popoli, de' quali si parla, erano stati soggiogati come i Giudei da Nabucodonosor, e trasportati in Babilonia, secondo la predizione, che ne aveva fatta Geremia (a). E perciò queste parentele dei Giudei con loro potevano facilmente essere state contratte nel tempo stesso della comune loro cattività. In secondo luogo, siccome erano già passati più di sessant' anni dal ritorno degli schiavi in Gerusalemme sotto la condotta di Zorobabel, quando Es-

(a) Jerem. c. 22. v. 14. ec. Idem c. 49.

Esdra vi ricondusse di nuovo tutti quelli, de' quali è parlato nel capitolo precedente; così avevano avuto tutto il tempo di contrar queste parentele, che erano contro l'ordinanza, che Iddio aveva loro prescritta di non imparentarsi mai principalmente coi Cananei, co' quali aveva ad essi assolutamente interdetto ogni società ed ogni commercio per molte ragioni, che abbiamo notate in altro luogo. Ma una delle principali era, perchè la vista *delle abbominazioni* di questi popoli, cioè delle loro superstizioni e delle loro sregolatezze, non avrebbe potuto a meno di non pervertirli e di non corromperli. Per lo che era quasi la stessa cosa *lo sposare le loro figlie*, e impegnarsi *nelle loro abbominazioni*; lo che fa, che la Scrittura unisca insieme queste due cose, quando dice: Che i Giudei *non si erano separati dalle abbominazioni di questi popoli, perchè avevano prese le loro figlie in mogli*. Ma il più deplorabile in questo era, che *i Primati, e i Rettori*, che avrebbero dovuto ritenere gli altri nel loro dovere, mostrarono anzi i primi l'esempio *della trasgression della legge*, e così si tirarono dietro quelli, che si videro autorizzati dai loro capi.

Quando dunque Esdra fu arrivato in Gerusalemme con quella piena autorità, che il Re Artaserse gli aveva concessa (*a*), perchè facesse osservare la legge di Dio tra il suo popolo; perchè stabilisse Magistrati, e perchè castigasse coloro, che non osservassero esattamente questa santa legge; *i Primati* mossi senza dubbio dallo Spirito di Dio, vennero ad avvertirlo di questo gran disordine avvenuto in Israele, affinchè lo riformasse, secondo il poter che ne aveva. Vi ha qualche apparenza, che quelli, che diedero questo avviso ad Esdra, non fossero già colpevoli, come gli altri, di questa trasgression della legge, ed essendo del numero di quelle scelte persone, che il Signore si riserva in ogni tempo, perchè si conservino a lui fedeli, come diss'egli al Profeta Elia (*b*), si continuavano di detestare alla sua presenza ciò, che non potevano forse impedire. Imperocchè nel primo momento, in cui ebbero opportunità di parlare utilmente a salute de' loro fratelli, lo fecero con uno zelo assai grande. E tale è la disposizione, in cui sono stati in tutti i secoli i veri servi di Dio, i quali contentandosi di piangere in secreto sopra molti disordini, che non potevano impedire, stavano sempre attendendo che Iddio facesse loro nascere un tempo favorevole, per poter far manifesto lo zelo della loro carità in una maniera vantaggiosa ai loro fratelli.

V. 5. 6.

(a) 1. Esdras c. 7. v. 14. 25. 26.
(b) 3. Reg. cap. 19. 18. Rom. cap. 11. 4.

v. 5. 6. E giunta l'ora del sacrifizio della sera, mi alzai da quella positura di afflizione, in cui era e col manto, e colla vesta squarciata mi posi ginocchione, stesi le mani verso il mio Signore e il mio Dio, e gli dissi: Io mi confondo, ec. Questo non è già un trasporto di collera o una impazienza; ma è un lodevolissimo effetto del giusto dolore, da cui fu penetrato questo santo Sacerdote, considerando la deplorabile cecità del suo popolo, che i castighi di Dio non avevano renduto una volta più saggio, nè aveva voluto a lui sottomettere il proprio cuore neppur dopo le dure prove di una così lunga cattività. Tanto è dunque lontano, che Iddio potesse restar offeso da questo eccesso della tristezza d'Esdra, che *lacera il suo manto e la sua vesta, e che si strappa i capelli e la barba*; che anzi un dolore più moderato gli sarebbe stato meno caro in questo incontro, in cui si trattava di manifestare agli occhi di tutto Israele i suoi sentimenti; e d'ispirargli con tutti questi esterni segni della sua profonda tristezza, un orror maggiore de' suoi delitti. Egli sa, che i sacrifizii sono destinati ad onorare la grandezza di Dio; *e il sacrifizio della sera*, di cui è qui parlato, si offeriva ogni giorno, come il sacrifizio della mattina, per rendergli un perpetuo omaggio. Ma questo Dottore così illuminato, e questo Santo Sacerdote tutto zelo per la vera gloria del Dio d'Israele; è persuasissimo, che questi stessi sacrifizii non possono piacere a Dio, e che gli sono anzi in orrore, quando si manca nello stesso tempo a quella ubbidienza, che se gli dee. Si ricordava senza dubbio di ciò, che un Profeta inviato da parte di Dio aveva a questo proposito dichiarato al Re Saulle, quando gli disse (*a*): *Dimanda forse Iddio gli olocausti e le vittime, e non dimanda egli piuttosto, che si ubbidisca alla sua voce? L'ubbidienza è migliore delle vittime; ed è meglio essere a lui sommesso, che offerirgli il più grasso tra gli arieti; perocchè è una specie d'idolatria il non arrendersi alla sua volontà.* Si ricordava ancora di quelle spaventose parole, che lo stesso Dio disse per bocca di un altro Profeta al suo popolo d'Israele, che lo aveva abbandonato (*b*): *Che ho a far io di questa moltitudine di vittime, che m'offri? Tutto mi disgusta. Io non amo più gli olocausti de' tuoi arieti, nè il grasso delle tue greggie. Non mi offrir più sacrifizii inutili. L'incenso mi è in abbominazione. Io non posso più soffrire i tuoi sabbati nè le tue feste: la iniquità regna nelle tue assemblee.*

Esdra considerando dunque che questo *sacrificio della sera*, che al-

(a) 1. Reg. c. 15. 22. (b) Isa. 1. v. 3. 4. 11. c. 13.

allora si offeriva, non poteva esser grato a Dio, finchè il suo popolo violava la sua legge, si mise in vista di tutti in una positura da penitente, e tutto *afflitto*, com'era (*a*), *col manto e colla vesta squarciata, stendendo le mani verso del Tempio, dinanzi al quale si teneva prostrato*, procurò di mitigare Iddio colla sua preghiera, e di compungere nello stesso tempo il cuore del suo popolo coll' esempio della sua profonda umiliazione. Imperocchè per quanto egli fosse innocente, non si separò da tutti quelli, che avevano peccato; prese sopra di sè *la confusione* di tutto Israele, e confessandosi colpevole cogli altri, procurò d'ispirar loro qualche parte di quel dolor salutare, di cui si sentiva egli penetrato a motivo dei loro peccati.

℣. 10. Ed ora, o mio Dio, che diremo noi dopo questo? In tempo che noi abbiamo abbandonati i vostri precetti. Il gran motivo della confusione, che il Sacerdote Esdra protesta qui di avere alla presenza di Dio, è quel paragone che fa di tante grazie che gl' Isreeliti avevano da lui ricevute, e soprattutto dell'ultima per cui erano stati liberati dalla cattività, e dell'orribile ingratitudine con cui avevano di nuovo violata la sua legge, unendosi in parentela contro la sua proibizione coi Cananei, ed abbracciando le loro abbominazioni. Questo è forse ciò, che lo ha spinto ad esprimersi prima in questi termini degni di osservazione (*b*): Che *Iddio aveva esaudite in poco tempo le loro preghiere, e loro aveva fatta una grazia come ad un momento.* Imperocchè il timore in cui era, che questa nuova trasgressione della legge di Dio non tirasse loro addosso nuovi castighi, gli faceva riguardar la grazia della loro liberazione, come *una grazia ad un momento*, sopra di cui non dovevano confidare gran fatto. O può anche essere, ch' egli chiami l'assistenza, che avevano ricevuta, *una grazia ad un momento*, perchè essi erano già caduti dinanzi a Dio, abbandonando la sua legge, ed avevano meritato fin d'allora di essere abbandonati da lui, e di ricadere nella medesima cattività di prima; perocchè quest'è ciò che gli fa dire a Dio in seguito (*c*): *O Signore, vi sdegnereste voi contro di noi fino al nostro sterminio, senza lasciare scampo nè pure ai nostri rimasugli?* E voleva dirgli: Dopo di una infedeltà così grande, che abbiamo noi, o Signore, ad attender altro, se non i più rigorosi effetti della vostra collera? Ma, mio Dio, vorrete dunque *essere sdegnato contro di noi, fino al nostro sterminio*? E non vi ricorderete voi delle vostre misericordie,

(a) Esdra c. 10. v. 2. (b) vers. 8. (c) vers. 14.

die, che ci avete promesse (*a*) nella persona di Abramo nostro padre, e di Davidde vostro servo fedele? Vorrete voi dunque sterminar tutto Israele?

℣. 15. *Signore Dio d'Israello, voi siete giusto. Noi siamo rimasugli salvati. Eccoci sommessi innanzi a voi* &c. Cioè per quanta ragione abbiate *di sterminarci* a motivo delle *abbominazioni* degl' Infedeli, dai quali *non ci siamo separati*; *siete* però troppo *giusto*, o mio Dio, per obbliare le promesse, che avete fatte ai fedeli vostri servi; e per quanto sia grande la nostra ingratitudine, è sempre però ancora più grande la vostra misericordia. Oppure: si vede bene, o Signore, quanto sia tremenda la vostra giustizia; poichè *ecco che noi siamo i rimasugli salvati*, tutti gli altri hanno provati i tristi effetti del vostro furore. Ma siccome per un puro effetto della vostra misericordia non siamo noi con tutti gli altri periti; così da voi solo attendiamo la nostra salute; nella sola vostra bontà tutta mettiamo la nostra confidenza; e *tenendoci* umiliati *dinanzi agli occhi vostri* alla vista di una infedeltà così grande, della quale ci siamo renduti colpevoli, confessiamo, che non ci resta alcuna scusa; e che l'unico mezzo di sperare la nostra salute è di annientarci come vittime alla vostra divina presenza.

Si può dir senza dubbio di questa fervorosa preghiera quello, che S. Agostino diceva una volta a Dio in un simile incontro: *Quas tu preces audis, si has non exaudis?* Quali preghiere, o Signore, esaudirai tu, se non hai esaudite quelle di un Sacerdote prostrato dinanzi al tuo Tempio, umiliato profondamente alla tua presenza, e penetrato fino al cuore da un vivo sentimento di dolore pel delitto de' suoi fratelli, che a se stesso attribuiva? Questa è quella santa violenza, che vuoi che ti facciano i tuoi servi; ed ami di essere così importunato dagli uomini. Tu non rigetti se non coloro, i quali per non conoscere abbastanza il prezzo de' tuoi doni, o per non essere abbastanza persuasi della propria loro indegnità, sono freddi e indifferenti nelle loro orazioni. Bisogna che i giusti, per piegare la tua misericordia in favore dei rei, prendano in qualche maniera sopra se stessi i loro peccati, dopo che il Giusto e l'Innocente per eccellenza ha preso sopra se stesso tutto il peso dei peccati degli uomini, e si è vestito delle divise di peccatore per tutti salvare i peccatori dalla tua collera. In tal maniera i giusti si fanno vedere veri discepoli di GESU' CRISTO, quantunque la loro giustizia abbia anch'essa bisogno della tua mise-

(a) Gen. c. 17. v. 7. c. 22. v. 18. Isai. c. 4. 9. Psal. 131. v. 13. 14. 2. Reg. c. 7. v. 12. 13.

sericordia, senza di cui nessun uomo può essere riguardato come giusto dinanzi a te. E quantunque allora non si fosse per anche il tuo Figlio coperto della nostra umanità, mediante però la fede della Incarnazione di lui operavano i giusti dell' antica legge, e meritavano che tu gli esaudissi; poichè tu non hai esaudito mai alcuno a salute, se non in vista degl' infiniti meriti di colui, che solo è stato capace di far discendere la tua misericordia sopra tutti i peccatori.

CAPITOLO X.

TUTTI QUELLI CHE AVEANO PRESE MOGLI ESTERE, SI RISOLVONO A RIPUDIARLE.

1 IC ergo orante Esdra, & implorante eo, & flente, & jacente ante templum Dei, collectus est ad eum de Israel cœtus grandis nimis virorum, & mulierum, & puerorum, & flevit populus fletu multo.

1. R mentre Esdra pregava e implorava piagnente e prostrato innanzi il tempio di Dio, a lui convenne un ceto numerosissimo d' Israeliti, uomini, donne, e fanciulli, e pianse il popolo di gran pianto.

2. *Et respondit Sechenias filius Jehiel de filiis Ælam, & dixit Esdræ: Nos prævaricati sumus in Deum nostrum, & duximus uxores alienigenas de populis terræ: & nunc, si est pœnitentia in Israel super hoc,*

2. Allora Sechenia figlio di Jehiello, dei discendenti d'Elam, prese la parola, e disse ad Esdra: Noi prevaricammo contro il nostro Dio, nel menar mogli straniere del popoli del paese. Ora però poichè sopra ciò vi ha penitenza in Israello (1),

3. *Percutiamus fœdus cum Domino Deo nostro, ut projiciamus universas uxores, & eos qui de his nati sunt, juxta vo-*

3. trattiamo un accordo col Signor nostro Dio, *con cui venga promesso* di dar la dimissione a tutte esse mogli, e a quelli, che

(1) *Ebreo:* Ora v' ha in ciò speranza in Israello.

luntatem Domini, & eorum qui timent præceptum Domini, Dei nostri: secundum legem fiat.

che da esse sono nati, giusta la volontà del Signore, e dei timorati del precetto del Signore nostro Dio; e sia fatto secondo la legge.

4. *Surge: tuum est decernere, nosque erimus tecum: confortare & fac.*

4. Levati, tocca a te a stabilire, e noi ti assisteremo; armati di costanza, ed agisci.

5. *Surrexit ergo Esdras, & adjuravit principes Sacerdotum, & Levitarum, & omnem Israel, ut facerent secundum verbum hoc, & juraverunt.*

5. Esdra dunque si levò, e fè giurare i Primati dei Sacerdoti, e dei Leviti, e tutto Israello di fare giusta ciò che or s'era detto; ed essi giurarono.

6. *Et surrexit Esdras ante domum Dei, & abiit ad cubiculum Johanan filii Eliasib, & ingressus est illuc: panem non comedit, & aquam non bibit; lugebat enim transgressionem eorum, qui venerant de captivitate.*

6. Esdra poi si partì da innanzi la casa di Dio, ed andò nella camera di Giohanan figlio d'Eliasib, ove entrato stette senza mangiare e senza bere, perchè era in lutto per la trasgressione dei ritornati dalla schiavitù.

7. *Et missa est vox in Juda, & in Jerusalem omnibus filiis transmigrationis, ut congregarentur in Jerusalem:*

7. Allora fu fatto pubblicare per la Giudea, e in Gerusalemme, che tutti i già deportati avessero a ragunarsi in Gerusalemme;

8. *Et omnis qui non venerit in tribus diebus juxta consilium principum & seniorum, auferetur universa substantia ejus, & ipse abjicietur de cœtu transmigrationis.*

8. e che chiunque tra tre giorni non verrà giusta il consiglio dei Primati, e degli Anziani, tutti i suoi beni gli verranno tolti, ed egli sarà separato dal ceto dei già deportati.

9. *Convenerunt igitur omnes viri Juda, & Beniamin in Jerusalem tribus diebus: ipse est mensis nonus, vigesimo die mensis: & sedit omnis populus in platea domus Dei, trementes pro peccato, & pluviis.*

9. Così in tre giorni si ragunarono tutti quei di Giuda, e di Beniamino in Gerusalemme (era il dì venti del nono mese *del computo sacro*) e tutto il popolo fermossi nella piazza della casa di Dio, tremante sì pel peccato; che per le gran pioggie, *che allora cadevano*.

10. *Et surrexit Esdras sacerdos, & dixit ad eos: Vos trans-*

10. Colà il Sacerdote Esdra si levò e disse loro: Voi avete commessa

grassi estis, & duxistis uxores alienigenas, ut adderetis super delictum Israel.

11. *Et nunc date confessionem Domino Deo patrum vestrorum, & facite placitum ejus, & separamini a populis terrae, & ab uxoribus alienigenis.*

12. *Et respondit universa multitudo, dixitque voce magna: Juxta verbum tuum ad nos, sic fiat.*

13. *Veruntamen quia populus multus est, & tempus pluviae, & non sustinemus stare foris, & opus non est diei unius vel duorum (vehementer quippe peccavimus in sermone isto)*

14. *Constituantur principes in universa multitudine: & omnes in civitatibus nostris, qui duxerunt uxores alienigenas, veniant in temporibus statutis, & cum his seniores per civitatem & civitatem, & judices ejus, donec avertatur ira Dei nostri a nobis super peccato hoc.*

15. *Igitur Jonathan filius Azahel, & Jaasia filius Thecue steterunt super hoc, & Mesollam, & Sebethai Levites adjuverunt eos:*

16. *Feceruntque sic filii transmigrationis. Et abierunt Esdra Sacerdos, & viri principes fa-*

messa trasgressione menando mogli straniere, aggiugnendo anche questo agli altri delitti d'Israello.

11. Or dunque fate confessione al Signore Dio dei vostri Maggiori, eseguite il di lui volere, e separatevi dai popoli del paese, e dalle mogli straniere.

12. E tutto il ceto rispose, e disse a gran voce: Come tu ci dici, così si faccia.

13. Ma poichè il popolo *delinquente* è numeroso, ed il tempo è piovoso, e noi non possiamo reggere a stare all' aperto, mercecchè l'affare non *è soltanto* di uno o di due giorni perchè in tal proposito vi è tra noi una grossa moltitudine di peccatori;

14. però stabiliscansi i Primati in tutta la moltitudine; e tutti coloro, *che trovansi* nelle nostre città, i quali avrau menate mogli straniere, vengano *in Gerusalemme* ai tempi che verranno assegnati insieme cogli Anziani e Giudici, a città per città; finchè si ritiri da noi lo sdegno del nostro Dio, *che ci abbiam meritato* a cagione di questo peccato.

15. Furono dunque sopra ciò costituiti Gionathan figlio di Azahello, e Jahasia figlio di Thecue, ed i Leviti Mesollam, e Sebethai furono i loro Coadjutori.

16. E così fecero i già deportati. Indi Esdra Sacerdote, ed i Capi delle famiglie, giusta le

 avi-

miliarum in domos patrum suorum, & omnes per nomina sua, & sederunt in die primo mensis decimi, ut quærerent rem.

avite lor case, *sfidati* tutti a nome per nome, incominciarono il dì primo del mese decimo a ragunarsi *a consiglio* per formare inquisizione su tale materia.

17. *Et consummati sunt omnes viri, qui duxerant uxores alienigenas, usque ad diem primam mensis primi.*

17. E al primo dì del primo mese, fu dato compimento riguardo a tutti coloro, che aveano menate mogli straniere.

18. *Et inventi sunt de filiis sacerdotum, qui duxerant uxores alienigenas. De filiis Josue filii Josedec, & fratres ejus, Maasia, & Eliezer, & Jarib, & Godolia.*

18. Tra i figli dei Sacerdoti, che aveano menate mogli straniere, furono trovati *i seguenti*: Dei figli di Giosuè figlio di Giosedec, e dei suoi fratelli; Maasia, Eliezer, Giarib, e Godolia.

19. *Et dederunt manus suas, ut ejicerent uxores suas, & pro delicto suo arietem de ovibus offerrent.*

19. Questi diedero la mano, *e promisero* di discacciare le loro mogli, e di offrire per la loro colpa un montone.

20. *Et de filiis Emmer Hanani, & Zebedia:*

20. Dei discendenti d'Emmer; Hanani, e Zebedia.

21. *Et de filiis Harim Maasia, & Elia, & Semeia, & Jehiel, & Ozias:*

21. Dei discendenti d'Harim; Maasia, Elia, Semeia, Jehiello, Ozia.

22. *Et de filiis Pheshur Elioenai, Maasia, Ismael, Nathanael, Jozabed, & Elasa:*

22. Dei discendenti di Feshur; Elioenai, Maasia, Ismaello, Nathanaello, Giozabed, Elasa.

23. *Et de filiis Levitarum Jozabed, & Semei, & Celaia, ipse est Calita, Phataia, Juda, & Eliezer:*

23. Tra i Leviti; Giozabed, Semei, Celaja detto anche Calita; Fataja, Giuda, Eliezer.

24. *Et de cantoribus Eliasib: Et de janitoribus Sellum, & Thelem, & Uri:*

24. Tra i Musici; Eliasib. Tra i portieri; Sellum, Telem, Uri.

25. *Et ex Israel de filiis Pharos Remeja, & Jezia, & Melchia, & Miamin, & Eliezer, & Melchia, et Banea:*

25. Tra gl' Israeliti *popolari*. Dei discendenti di Faros; Remeia, Gezia, Melchia, Miamin, Eliezer, Melchia, Banea.

26. *Et de filiis Ælam Mathania, Zacharias, et Jehiel, et Abdi, et Jerimoth, et Elia:*

26. Dei discendenti d' Elam; Mathania, Zaccaria, Jehiello, Abdi, Gerimoth, Elia.

27. *Et de filiis Zethua Elioe-*

27. Dei discendenti di Zethua;

nai, Eliasib, Mathania, & Jerimuth, et Zabad, & Aziza.

thua; Elioenai, Eliasib, Mathania, Gerimuth, Zabad, Aziza.

28. *Et de filiis Bebai Johanam, Hanania, Zabbai, Athalai:*

28. Dei discendenti di Bebai; Giohanan, Hanania, Zabbai, Athalai.

29. *Et de filiis Bani Mosollam, et Melluch, et Adaia, Jasub, et Saal, et Ramoth:*

29. Dei discendenti di Bani: Mosollam, Melluch, Adaja, Giasub, Saal, Ramoth.

30. *Et de filiis Phahath Moab Edna, et Chalal, Banaias, et Maasias, Mathanias, Beseleel, Bennui, et Manasse:*

30. Dei discendenti di Fahath Moab; Edna, Chalal, Banaja, Maasia, Mathania, Beselello, Bennoi, Manasse.

31. *Et de filiis Herem Eliezer, Josue, Melchias, Semejas, Simeon,*

31. Dei discendenti di Herem; Eliezer, Giosuè, Melchia, Semeia, Simeone,

32. *Beniamin, Maloch, Samarias:*

32. Beniamino, Maloch, Samaria;

33. *Et de filiis Hasom Mathanai, Mathatha, Zabad, Eliphelet, Jermai, Manasse, Semei:*

33. Dei discendenti di Hasom; Mathanai, Mathatha, Zabad, Elifelet, Germai, Manasse, Semei.

34. *De filiis Bani Maaddi, Amram, et Uel,*

34. Dei discendenti di Bani; Maaddi, Amram, Uel.

35. *Baneas, et Badaias, Cheliau,*

35. Banea, Badaja, Cheliau,

36. *Vania, Marimuth, et Eliasib,*

36. Vania, Marimuth, Eliasib,

37. *Mathanias, Mathanai, et Jasi,*

37. Mathania, Mathanai, Jasi,

38 *Et Bani, et Bennui, Semei,*

38. Bani, Bennui, Semei,

39. *Et Salmias, et Nathan, et Adaias,*

39. Salmia, Nathan, Adaja,

40. *Et Mechnedebai, Sisai, Sarai,*

40. Mechnedebai, Sisai, Sarai,

41. *Ezrel, et Selemiau, Semeria,*

41. Ezrello, Selemiau, Se meria,

42. *Sellum, Amaria, Joseph:*

42. Sellum, Amaria, Giuseppe.

43. *De filiis Nebo Jehiel, Mathathias, Zabad Zabina, Jeddu, et Joel, et Banaia.*

43. Tra i Nebuntini: Jehiello, Mathathia, Zabad, Zabina, Geddu, Gioello, Banaja.

44. *Omnes hi acceperant uxores alienigenas, et fuerunt ex eis mulieres, quae pepererant filios.*

44. Tutti questi aveano prese mogli straniere, tra le quali se ne trovarono di quelle, che avevano *da essi* avuti dei figli.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. MEntre *Esdra pregava e implorava piagnente, e prostrato dinanzi al tempio di Dio, un ceto numerosissimo a lui convenne, e pianse il popolo di gran pianto*. L' esempio opera quasi sempre più efficacemente delle parole. Se il Sacerdote Esdra avesse parlato risolutamente contro Israele, e se si fosse contentato d'inveire contro i disordini, a' quali i Giudei s' erano abbandonati, avrebbe forse ricavato assai scarso frutto da' suoi discorsi, e quel popolo naturalmente ostinato avrebbe resistito, secondo il suo costume, alla forza delle giuste sue riprensioni. *Uomini di dura cervice*, diceva loro una volta il primo dei Santi Martiri (*a*), *incirconcisi di cuore e di orecchie, voi resistete sempre allo Spirito Santo, e siete tali, quali sono stati i vostri padri . . . Voi avete ricevuta la legge col ministero degli Angeli, non l' avete mai osservata*. Esdra illuminato dallo Spirito di Dio si appiglia dunque ad un mezzo incomparabilmente più forte delle parole; *giace prostrato dinanzi al Tempio, prega, piange, e implora*, si confonde coi peccatori, e rappresenta agli occhi del Signore da una parte ciò, che li rendeva inescusabili avanti alla sua giustizia; e dall'altra il motivo, che loro restava di sperare ancora nella sua divina bontà a cagione della fedeltà delle sue promesse. Finalmente la positura di un Santo Sacerdote prostrato a terra e piangente per tutti gli altri, e una preghiera così fervorosa e accompagnata da una così profonda umiltà, ha forza d' intenerire quei cuori di pietra, e cava, per parlar così, da quei macigni le acque della penitenza, che sono le lacrime.

℣. 2. 3. *Noi prevaricammo contro il nostro Dio nel menar mogli straniere. Ora però poichè sopra ciò v' è penitenza in Israello trattiamo un accordo col Signor nostro Dio, per cui venga promesso di dar la demissione a tutte esse mogli e quelli, che sono nati da esse*

(a) Act. 7. v. 15. ec.

esse, ec. Quegli, che parla in questo luogo in nome di tutto Israele, poteva benissimo non esser colpevole della trasgression della legge, poichè il suo nome non è segnato in seguito con quelli degli altri. E perciò parlava forse mosso da quel medesimo spirito di carità, che faceva parlare Esdra, come s' egli fosse reo dei peccati di tutto il popolo. Ma comunque sia, consideriamo in queste parole i certi segni di un vero pentimento. *Ed ora*, dice quest' uomo, *poichè vi ha penitenza in Israelo, discacciamo tutte queste mogli e quelli, che sono nati da esse; giusta la volontà del Signore, e dei timorati dei suoi precetti.* Non bastava dunque ad Israele il piangere, come fecero; perocchè Iddio dimanda veri frutti di penitenza: e questi frutti consistevano in separarsi da quelle, colle quali si erano uniti contro la legge, e che erano ad essi state un vero motivo di scandalo, impegnandoli nelle abbominazioni delle loro infedeltà.

Ma si possono fare sopra di ciò alcune considerabili difficoltà. Alcuni Interpreti pretendono, che quantunque la legge avesse proibiti questi matrimonii, non fossero tuttavia nulli dopo di essere stati contratti; ma che i Giudei potessero benissimo servirsi allora della libertà, o come la chiama lo stesso GESU' CRISTO (a) *dell' ordinanza*, che Mosè aveva loro lasciata, *di abbandonar la loro moglie*, dandole uno scritto, per far vedere che la ripudiavano. Altri dicono, che tra il popolo Ebreo era una cosa di diritto il riputare non solamente come peccaminoso, ma eziandio come nullo tutto ciò, che essendo proibito dalla legge, veniva fatto contro la legge. Il dotto Estio afferma per altro, ch' è cosa incerta, se questa separazione, di cui è qui parlato, riguardasse assolutamente lo scioglimento del matrimonio, o la semplice division di abitazione; ed aggiunge, che non è neppure affatto certo se i figliuoli nati da questi matrimonii fossero discacciati colle loro madri. E' vero che Sechenia, uno dei capi del popolo lo propose ad Esdra, come abbiamo veduto: ma la Scrittura non dichiara se la cosa sia stata eseguita, nè si vede effettivamente in seguito, che il Sacerdote Esdra abbia altro richiesto ad Israele, se non che (b) si separassero dalle nazioni e dalle femmine straniere. Beda ha pur creduto, ch' essi non abbiano discacciati i loro figliuoli; ma, avendone presa custodia, procurarono d' istruirli, e di far che rinunziassero alla infedeltà delle loro madri, associandoli per mezzo della circoncisione al popolo di Dio.

Ma qualunque esser possa il sentimento dei dotti a questo proposito

(a) Marc. c. 10. v. 4. 5. (b) vers. 11.

posito, è sempre manifesto, che questo popolo era nella sincerissima disposizione di dimostrar a Dio il suo pentimento colle opere sue, poichè quegli, che parla in nome di lui al Santo Sacerdote Esdra, s'impegna di far tutto ciò, *che fosse conforme alla volontà di Dio, e dei timorati de' suoi precetti*; e dimandò in nome di lui, che tutto *fosse fatto secondo la legge*. Quest' era la più perfetta disposizione, in cui esser potessero i Giudei volendo calmare la collera del Signore sdegnato così giustamente contro di loro, poichè non ispetta in alcun modo agli ammalati a determinare quello, che devono fare, ma agli altri, che hanno lume e timor di Dio; ed era giusto, che la stessa legge del Signore raddrizzasse ciò che era stato fatto contro la legge, essendo la regola della verità, come parla S. Agostino, una regola, che non cede mai per conformarsi alla volontà dell'uomo; ma la nostra volontà dee necessariamente conformarsi a questa regola, perchè sia retta.

V. *Levati, tocca a te a stabilire, e noi ti assisteremo: armati di costanza ed agisci. Esdra dunque si alzò, e fè giurare i primati dei Sacerdoti e dei Leviti, e tutto Israele, di fare quanto era stato proposto, ec.* Siccome Esdra era prostrato dinanzi al Tempio, quegli, che parlava in nome del popolo, lo pregò *di levarsi*, e di non affliggersi più a lungo, perchè la sua afflizione aveva prodotto ne' loro cuori tutto l'effetto, che potevasi da lui sperare. Aggiunge, che *a lui toccava a stabilire*; lo che dice, tanto perchè Esdra aveva una perfetta cognizione della legge, giusta la quale era necessario di tutte riformare le cose; quanto perchè aveva egli ricevuto un assoluto potere dal Re di Persia di far osservare ai Giudei la legge del loro Dio. E' cosa che fa maraviglia il sentire, che si esorta qui Esdra *ad armarsi di costanza*, come s' egli non avesse avuto quel coraggio affatto divino, che conviene ai Ministri del Signore, affatto pieno com'era di Spirito Santo. Ma era cosa veramente degna della carità e della sapienza di questo sant' uomo, il prendere in qualche maniera in prestito il coraggio, col quale doveva operare per la riforma d'Israele, da que' medesimi, che dovevano essere riformati; cioè, per attendere in un modo più vantaggioso alla lor salute, bisognava, ch' eglino stessi gli mettessero, per dir così, in mano le armi, delle quali doveva egli servirsi per farli rientrare in quella strada, dalla quale si erano allontanati. Imperocchè un Ministro di Dio non opera mai a salvezza delle anime più efficacemente di allora, che si abbandonano esse interamente alla condotta di lui, senza temere la severità della disciplina, che sanno dover esser loro salutare, e desiderano perciò, che se ne faccia uso a loro riguardo. Quindi S. Agostino metteva in certa maniera il ferro ed il fuoco in mano di Dio stesso,

so; quando gli diceva nell' estremo desiderio, che aveva di soddisfare alla divina giustizia per mezzo de' più aspri patimenti: *Modo ure & seca, dum in æternum parcas*: abbrucia pure e taglia presentemente, o mio Dio, purchè mi risparmi nella eternità.

Frattanto la cognizione, che il Sacerdote Esdra aveva della prodigiosa incostanza di questo popolo, pronto sempre a far le più belle risoluzioni di darsi a Dio interamente, e pronto sempre a violare le sue promesse, l' obbligò ad assicurarsi, per quanto gli fu possibile, della vera disposizione dei loro cuori. E per questo è notato, ch' egli prima di tutto *fè giurare i primati dei Sacerdoti e dei Leviti di fare quanto era stato proposto*, cioè, di eseguire quanto sarebbe ordinato mediante il giudizio di quelle persone, che conoscevano la volontà del Signore, e che rispettavano i suoi santi precetti. Imperocchè egli temeva, che questo primo fervore fosse in essi solamente passeggiero, e non venisse da un sincero dispiacere di aver violato il precetto, che Iddio aveva loro dato a salute. Per la qual cosa illuminato, com' era, nella legge di Dio, non voleva già ch' essi rinnovassero, senza prima pensarvi bene, un' alleanza con lui, come gli avevano chiesto di fare, per timore che se poscia la violassero, non aggiungessero un nuovo peso alla propria loro condanna.

Il Fine del Libro I. di Esdra.

LIBRO DI NEHEMIA

SECONDO ESDRA.

CAPITOLO I.

Afflizion di Nehemia in udire lo stato deplorabile di Gerusalemme. Sua orazione a Dio.

1. *Erba Nehemiæ filii Helchiæ. Et factum est in mense Casleu anno vigesimo: & ego eram in Susis castro.*

2. *Et venit Hanani unus de fratribus meis, ipse, & viri ex Juda: & interrogavi eos de Judæis, qui remanserant, & supererant de captivitate, & Jerusalem.*

3. *Et dixerunt mihi: Qui remanserunt, & relicti sunt de captivitate ibi in provincia, in afflictione magna sunt, & in opprobrio: & murus Jerusalem dis-*

1. Tti di Nehemia figlio d' Helcia. L' anno ventesimo *del regno d' Artaserse* nel mese Casleu, mentre io mi trovava nel Castello di Susa,

2. Hanani, uno dei miei fratelli, giunse *colà* con alcuni altri dalla Giudea; ai quali io ricercai notizie intorno i Giudei, che erano rimasti, e sopravanzati dalla schiavitù, e intorno *lo stato di* Gerusalemme.

3. Eglino mi dissero: Quelli che sono rimasti, e sopravanzati della schiavitù, là nella provincia, sono in grande angustia, e in obbrobrio; la muraglia di Geru-

spatus est, & portæ ejus combustæ sunt igni.

4. *Cumque audissem verba hujuscemodi, sedi, & flevi, & luxi diebus multis: jejunabam, & orabam ante faciem Dei cæli.*

5. *Et dixi: Quæso, Domine Deus cæli fortis, magne, atque terribilis, qui custodis pactum & misericordiam cum his, qui te diligunt, & custodiunt mandata tua:*

6. *Fiant aures tuæ auscultantes, & oculi tui aperti, ut audias orationem servi tui, quam ego oro coram te hodie, nocte & die pro filiis Israel servis tuis: & confiteor pro peccatis filiorum Israel, quibus peccaverunt tibi. Ego, & domus patris mei peccavimus:*

7. *Vanitate seducti sumus, & non custodivimus mandatum tuum, & cæremonias, & judicia, quæ præcepisti Moysi famulo tuo.*

8. *Memento verbi, quod mandasti Moysi servo tuo, dicens: Cum transgressi fueritis, ego dispergam vos in populos;*

9. *Et si revertamini ad me, & custodiatis præcepta mea, & faciatis ea; etiamsi abducti fueritis ad extrema cæli, inde congregabo vos, & reducam in locum, quem elegi, ut habitaret nomen meum ibi.*

10. *Et ipsi servi tui, & populus tuus, quos redemisti in fortitudine tua magna, & in ma-*

rusalemme è diroccata, e le sue porte combuste dal fuoco,

4. Quando ebbi udite tali parole, mi posi a sedere, e piansi, e restai addolorato per molti giorni: digiunai, e pregai il Dio del cielo;

5. e dissi: Deh! Signore Dio del cielo possente, grande, e terribile, che osservate alleanza e benignità verso quelli che vi amano, ed osservano i vostri precetti;

6. siano le vostre orecchie attente, ed i vostri occhi aperti, per udir la preghiera, che in oggi io vostro servo vi porgo di notte, e di giorno p. i figli d'Israello vostri servi, mentre confesso i peccati che i figli d'Israello hanno commessi contro di voi. *Sì*, io, e la mia avita famiglia, peccammo,

7. fummo sedotti da vanità, e non osservammo i comandi, le cerimonie, e diritti, che prescriveste a Mosè vostro servo.

8. Ma voi rammentate la parola, che ad esso vostro servo Mosè commetteste *di pubblicare*, dicendo: Allorchè avrete commesse trasgressioni, io vi sparpaglierò tra i popoli;

9. ma se ritornerete a me, ed osserverete, e porrete ad esecuzione i miei precetti; quando anche foste esigliati in capo al mondo, d'indi io vi raccoglierò, e vi ricondurrò nel luogo da me eletto, per ivi collocare *la invocazion* del mio nome.

10. Questi, *o Signore*, sono vostri servi, e vostro popolo, che colla vostra grande possanza, e con

nu tua valida.

11. *Obsecro, Domine, sit auris tua attendens ad orationem servi tui, & ad orationem servorum tuorum, qui volunt timere nomen tuum: & dirige servum tuum hodie, & da ei misericordiam ante virum hunc. Ego enim eram pincerna regis.*

con braccio forte voi riscattaste.

11. Deh! Signore, sia il vostro orecchio intento alla preghiera del vostro servo, e a quella ancora degli *altri* vostri servi, i quali sono disposti di volontà ad essere timorati del vostro nome. Dirigete in oggi il vostro servo, e fate ch'ei trovi grazia presso questo personaggio. Imperocchè io era in allora coppiere del re.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. 4. *Quelli che sono rimasti dalla cattività, là nella Provincia di Giuda, sono in una grande angustia, e nell' obbrobrio.... Avendo udite queste parole io mi posi a sedere, piansi, ec.* Neemia essendo Coppiere del Re, era obbligato di seguire la corte; e perciò è detto qui, ch'egli era nel castello di Susa, in cui i Re di Persia facevano il loro soggiorno durante una parte dell'anno. Ma se questo sant' uomo era obbligato per dovere della sua carica a fermarsi nella Corte di Artaserse, il suo cuore era però in Gerusalemme co' suoi fratelli, che vi si erano ristabiliti dopo esser tornati dalla cattività; e considerandosi vicino alla persona di questo Re pagano, come stabilito per ordine di Dio, non per proprio vantaggio, ma per procurare, mediante tutto il suo credito, il bene del suo popolo, viveva in certa maniera in mezzo di quella Corte, come S. Paolo ha detto dopo che dovevano vivere i Cristiani nel mondo, quando gli esorta (a) *ad usare del mondo, come se non ne usassero,*

Avendo dunque trovata occasione d' informarsi dello stato, in cui erano allora i Giudei; ed avendogli esposta alcuni de' loro fratelli (ritornati di nuovo da Gerusalemme forse per sollecitare la protezione del Principe) l' oppression che soffrivano dal canto dei popoli vicini, a' quali pareva insopportabile il loro ritorno e il loro ristabilimento, ne fu sommamente rammaricato, e non potè considerarsi felice in quell' onorevole impiego, che godeva, finchè gli altri Giudei

(a) 1. Cor. c. 7. 31.

dei suoi fratelli erano *nell' angustia*, e finchè la città *di Gerusalemme* non poteva ristabilirsi. Egli *si attrista* dunque, *piange*, *digiuna*, *e prega il Dio del Cielo*, che sapeva essere pieno di bontà verso di quelli, che lo cercano, fedele per compiere le sue promesse in favor di un popolo, ch'egli aveva scelto; e onnipotente per rendere inutili tutti gli sforzi de' suoi nemici.

℣. 6. 7. 8. 9. *Io confesso i peccati, che i figliuoli d'Israele hanno commessi contro di voi. Sì, io, e la mia avita famiglia peccammo: siamo stati sedotti dalla vanità. Ma voi rammentate la promessa*, ec. Neemia, che ben si ricordava delle promesse, che Iddio aveva fatte al suo popolo, di proteggerlo contro tutti coloro che l' odiavano, purchè osservasse fedelmente i suoi precetti, giudicò subito, che bisognava dunque che Israele avesse meritato co' suoi peccati di essere così esposto di nuovo, dopo il suo ritorno da Babilonia, agl' insulti de' suoi nemici. E perciò, siccome non v' ha che la umiliazione, che sia capace di piegar Dio irritato dal nostro orgoglio, confessa dinanzi a lui i peccati di tutto il popolo; si riconosce egli stesso peccatore con tutta la casa di suo padre; e confessa, che non si sono per verità allontanati dalle sue ordinanze, se non per seguire *la vanità che gli ha sedotti*. Imperocchè è cosa importantissima l' esser ben persuasi, che non può l' uomo allontanarsi dai santi precetti, se non mediante una illusione della vanità e della menzogna, che si sostituiscono in certa maniera nel nostro cuore in luogo della verità, che sola merita di tutto occupare l' amore di lui. Felici quelli, che essendo stati *sedotti* in tale maniera, riconoscono finalmente questa seduzione e la detestano! Ma più felici ancora quelli, se pur ve ne sono, che non hanno mai presa *la vanità* e la menzogna per la verità, e che si sono sempre conservati nell' amore e nella pratica dei divini comandamenti, ne' quali si trova, come dice il Santo Profeta (*a*), la verità: *Omnia mandata tua veritas*.

Dopo che Neemia si è umiliato profondamente dinanzi a Dio alla vista de' suoi peccati e di quelli di tutto il popolo; dopo che ha procurato di piegarlo colle sue lacrime e co' suoi digiuni, non teme più di ricordargli la solenne promessa, ch'egli aveva loro fatta per bocca di Mosè, *di ragunarli da tutti i paesi, ne' quali gli avrebbe dispersi, purchè essi ritornassero a lui*. Iddio si ricorda certamente delle sue promesse, ed è sempre fedele a compierle; ma prova piacere, che il suo popolo applicandosi a far che se ne ricordi, come s'egli se le avesse scordate, rappresenti a se stesso le condizio-

(a) Ps. 118. 86.

dizioni, alle quali piacque a lui di unirle: e che perciò nel tempo medesimo che lo pregano a non volersi scordare di quanto aveva loro promesso di ragunarli *quando ritornassero a lui*, si ricordassero anch' essi, ch' egli non *gli ha dispersi*, se non per punirli *di aver commesse transgressioni*. Tanto è falso dunque, che Iddio si tenga offeso, come gli uomini, quando gli è detto, che si ricordi della sua promessa; che anzi non ci esaudisce mai più volentieri di allora, che vien pregato in virtù delle sue divine promesse; perocchè egli non ci ha promesso, se non ciò, che ha stabilito di accordarci. Ma è ben cosa degnissima della preziosità infinita dei doni, che Iddio si è impegnato di farci, il dimandarglieli con tutto l' ardore. Siccome dunque tutta la nostra felicità consiste nell' esser a Dio piaciuto di prometterci quello che noi non possiamo per alcun titolo meritare; quando facciamo, ch' egli si sovvenga della sua promessa affatto gratuita riguardo a noi, lo preghiamo di non obbliare quella bontà, colla quale si è obbligato di farci grazia, ogni qual volta ci umilieremo dinanzi a lui, e riconosceremo la infedeltà della nostra condotta. Allora veracemente egli si ricorda, giusta il qui detto, che noi siamo *suoi servi, ch'egli ha riscattati colla sua grande possanza, e col suo braccio forte*, togliendoci al Demonio, di cui eravamo schiavi, come aveva tolto Israele dalle mani di Faraone, che si diportava con lui da tiranno; e dopo ancora dalle mani dei Caldei, sotto il giogo de' quali aveva per tanti anni sofferta una dura schiavitù.

℣. 11. *Le vostre orecchie, o Signore, sieno intente alla preghiera del vostro servo .... Dirigete in oggi il vostro servo, e fategli trovar grazia appresso di questo personaggio* ec. Neemia essendo stabilito in dignità appresso del Re; giudicò, che non dovesse bastar per lui il far solamente voti a Dio per la prosperità degli affari del suo popolo; e pensò da saggio; che il posto medesimo, che occupava, l'obbligava a qualche cosa di più. Iddio non mi ha collocato, diceva egli senza dubbio in se stesso, in questo posto onorevole, in cui mi veggo, per me solamente, ma per i miei fratelli, che gemono sotto l' oppressione dei loro nemici, e che hanno bisogno, che qualcuno parli a loro favore, Egli stabilì dunque di esporsi per la loro salute, e di servirsi di quella confidenza, che godeva appresso del Re, per fargli saper l'ingiustizia, colla quale si trattavano i Giudei sotto il suo nome e sotto la sua autorità; temendo che se trascurava d'impiegare in un uso così santo il credito, che Iddio gli aveva concesso, non si rendesse indegno della scelta, ch' egli aveva fatta di lui, quando ad altro fine non lo aveva collocato in quel posto, se non perchè servisse i suoi fratelli. Con questa mira egli dimanda a Dio, che *voglia esser attento alla*

sua

sua preghieri, che *diriga il suo servo*, *e gli faccia trovar grazia appresso di quel Principe*, affinchè ascoltasse favorevolmente le sue parole.

CAPITOLO II.

NEHEMIA OTTIENE DAL RE ARTASERSE LA LICENZA DI ANDARE A GERUSALEMME, E DI RIFABBRICARLA.

1. *Actum est autem in mense Nisan, anno vigesimo Artaxerxis regis: & vinum erat ante eum, & levavi vinum, & dedi regi: & eram quasi languidus ante faciem ejus.*

1. *Dunque lo stesso* anno ventesimo del re Artaserse nel mese Nisan, essendo stato posto il vino innanzi al re, io lo presi, e glielo presentai: Allora parendo al re ch'io fossi di mala voglia,

2. *Dixitque mihi rex: Quare vultus tuus tristis est, cum te ægrotum non videam? non est hoc frustra, sed malum nescio quod in corde tuo est. Et timui valde, ac nimis:*

2. mi disse: Perchè sei tu sì mesto in faccia, in tempo ch'io non ti veggo ammalato? ciò non è senza ragione, ma tu hai certamente un non so che, che ti affligge il cuore. Io allora colto da un timore grandissimo;

3. *Et dixi regi: Rex in æternum vive. Quare non mœreat vultus meus, quia civitas domus sepulchrorum patris mei deserta est, & portæ ejus combustæ sunt igni?*

3. dissi al re: Viva il re per sempre: Come mai non degg'io essere mesto, *ed abbattuto* in volto, in tempo che la città, ove sono collocati i sepolcri dei miei maggiori, è diserta, e le sue porte sono consunte dal fuoco?

4. *Et ait mihi rex: Pro qua re postulas? Et oravi Deum cæli,*

4. E il re mi disse: Che chiedi tu? Io allora invocato il Dio del cielo,

5. *et dixi ad regem: Si videtur regi bonum, & si placet servus tuus ante faciem tuam, ut*

5. dissi al re: Se così piace al re, e se il tuo servo è in grazia tua, *supplico* che tu m'invii

mittas me in Judæam ad civitatem sepulchri patris mei, & ædificabo eam.

6. Dixitque mihi rex, & regina, quæ sedebat juxta eum: Usque ad quod tempus erit iter tuum, & quando reverteris? Et placuit ante vultum regis, & misit me: & constitui ei tempus.

7. Et dixi regi: Si regi videtur bonum, epistolas det mihi ad duces regionis trans Flumen, ut traducant me, donec veniam in Judæam:

8. Et epistolam ad Asaph custodem saltus regis, ut det mihi ligna, ut tegere possim portas turris domus, & muros civitatis, & domum, quam ingressus fuero. Et dedit mihi rex juxta manum Dei mei bonam mecum.

9. Et veni ad duces regionis trans Flumen, dedique eis epistolas regis. Miserat autem rex mecum principes militum, & equites.

10. Et audierunt Sanaballat Horonites, & Tobias servus Ammanites: & contristati sunt afflictione magna, quod venisset homo, qui quæreret prosperitatem filiorum Israel.

11. Et veni Jerusalem, & eram ibi tribus diebus.

vii nella Giudea, alla città ov' è il sepolcro dei miei maggiori, ond'io la riedifichi.

6. Il re, e la regina che trovavasi assisa presso di lui, mi dissero: Quanto starai tu absente, e quando ritornerai? Così il re si compiacque d'inviarmi, ed io gli appuntai il tempo *del mio ritorno*.

7. Dissi anche al re: Se così piace al re, *io lo supplico* di accordarmi lettere *di passaporto* ai Governatori del paese di là dal fiume, onde mi concedano il transito, per fin ch io giungo in Giudea;

8. ed anche una lettera ad Asaffo Guardiano della foresta regale, affinchè mi somministri legname, onde possa intravar le porte del palazzo della casa *di Dio*, e le muraglie della città, e la casa che servirà di mia abitazione. E'l re me l' accordò, poichè era sopra di me favorevole la mano di Dio.

9. Giunsi ai Governatori del paese di quà dal fiume, e presentai ad essi le lettere regali. Il re aveva anche inviata meco una scorta di Comandanti di truppe, e Cavallerìa.

10. Ma allorchè Sanaballat Horonita, e Tobia Vassallo Ammonita ebbero udito questo, ne risentirono un gran dispiacere, vedendo che era venuto uno a procurar del bene ai figli d'Israello.

11. Io giunsi intanto in Gerusalemme, e dopo essermi colà fer-

12. *Et surrexi nocte ego & viri pauci mecum, & non indicavi cuiquam, quid Deus dedisset in corde meo, ut facerem in Jerusalem : & jumentum non erat mecum, nisi animal, cui sedebam.*

13. *Et egressus sum per portam vallis nocte, & ante fontem draconis, & ad portam stercoris, & considerabam murum Jerusalem dissipatum, & portas ejus consumptas igni.*

14. *Et transivi ad portam fontis, & ad aquæductum regis, & non erat locus jumento, cui sedebam, ut transiret.*

15. *Et ascendi per torrentem nocte, & considerabam murum, & reversus veni ad portam vallis, & redii.*

16. *Magistratus autem nesciebant, quo abiissem, aut quid ego facerem: sed & Judæis, & sacerdotibus, & optimatibus, & magistratibus, & reliquis, qui faciebant opus, usque ad id loci nihil indicaveram.*

17. *Et dixi eis: Vos nostis afflictionem, in qua sumus, quia Jerusalem deserta est, & portæ ejus consumptæ sunt igni. Venite, & ædificemus muros Jerusalem, & non simus ultra opprobrium.*

18. *Et indicavi eis manum Dei mei, quod esset bona mecum, & verba regis, quæ locu-*

fermato tre giorni,

12. mi levai di notte in compagnia di poche persone, senza far sapere ad alcuno ciò che Dio m'avea messo in cuore di fare in essa città; e senza aver altro animale fuorchè quello ch'io cavalcava.

13. Uscii dunque di notte per la porta della valle, e *passai* davanti alla fontana del drago, e davanti alla porta dello sterquilinio, e andava contemplando la muraglia di Gerusalemme che era diroccata, e le porte che erano consunte dal fuoco.

14. D'indi passai alla porta della fonte e all'acquedotto regale, ove non fu luogo a passare per l'animale, ch'io cavalcava.

15. Tornai dunque, essendo per anche notte, su pel torrente, contemplando la muraglia; e rientrato per la porta della valle, tornai *a casa*.

16. I magistrati non sapevano dov'io era andato, nè che cosa io mi facessi; poichè fino allora io non avea fatto saper nulla nè a Giudei *popolari*, nè a' Sacerdoti, nè a' Magnati, nè a' Magistrati, nè alle altre persone, che avevano ad attendere all'opera.

17. Dissi poi ad essi: Voi vedete, in che miseria noi siamo: Gerusalemme è distrutta, e le sue porte sono consunte dal fuoco. Orsù dunque, rifabbrichiamo le muraglie di questa città, e non restiam più in obbrobrio.

18. Feci loro sapere, che la mano del mio Dio era favorevole sopra di me, e *riferii loro* le pa-

tus esset mihi, & aio: Surgamus, & ædificemus. Et confortatæ sunt manus eorum in bono.

19. *Audierunt autem Sanaballat Horonites, & Tobias servus Ammanites, & Gossem Arabs, & subsannaverunt nos, & despexerunt, dixeruntque: Quæ est hæc res, quam facitis? numquid contra regem vos rebellatis?*

20. *Et reddidi eis sermonem, dixique ad eos: Deus cæli ipse nos juvat, & nos servi ejus sumus; surgamus & ædificemus: vobis autem non est pars, & justitia, & memoria in Jerusalem.*

parole, che il re m'avea dette: E fu dunque, soggiunsi, rifabbrichiamo. Allora essi presero coraggio a far del bene.

19. Ma Sanaballat Horonita, Tobia Vassallo Ammonita, e Gosem Arabo, avendo ciò udito, ci deridevano, e ci dispregiavano, e dicevano: Che fate voi? Volete forse ribellarvi contro il re?

20. Ma io ribattei il loro discorso, e dissi ad essi: Il Dio del cielo è quegli che ci ajuta, e noi che siamo suoi servi, ci metteremo a fabbricare: Voi intanto non avete nulla che fare, e non avete diritto, e non v'è di voi memoria in Gerusalemme.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. NEll' *anno vigesimo del Regno di Artaserse, nel mese Nisan, essendo stato posto il vino dinanzi al Re, io lo presi, e glielo presentai. Allora parendo al re, ch' io fossi di mala voglia, mi disse: perchè hai tu la faccia così mesta.... Io allora colto da un timore grandissimo ec.* Nisan era il primo mese dell anno Ebraico (*a*), che corrispondeva in parte al nostro mese di Marzo, e in parte a quello di Aprile. E *Casleu*, di cui è stato parlato nel capitolo precedente, era il nono mese, cioè il mese di Novembre. Reca dunque stupore il vedere, che la Scrittura, avendo prima affermato, che nell' anno vigesimo del Regno di Artaserse nel mese Casleu, cioè nel mese di Novembre, Neemia intese l'afflizione del suo popolo, noti poi qui in seguito, che nell anno medesimo nel mese Nisan, cioè nel mese di Marzo, quest' Uffiziale abbia parlato al Re di Persia in favore di que-

(*a*) Estius, Vatabl.

questo medesimo popolo. Imperocchè siccome il mese Nisan precede il mese Casleu, sembrerebbe, che Neemia avesse parlato in favor dei Giudei prima di essere informato dell' afflizione, in cui erano. Mai si può spiegare questa difficoltà dicendo con alcuni Interpreti, che quantunque, secondo la maniera del contare degli Ebrei, il mese Nisan precedesse il mese Casleu, e perciò sia impossibile, che in un medesimo anno ciò, che si è fatto nel mese Casleu, abbia preceduto quello, che si è fatto nel mese Nisan; tuttavia questi avvenimenti possono benissimo esser succeduti nel vigesimo anno del Regno di Artaserse, secondo l' ordine, col quale sono riferiti nella Scrittura; perchè l'anno del Regno di questo Principe ha incominciato non già dal mese Nisan, come l'anno Ebraico, ma dal mese Casleu; appunto come gli anni di Augusto e degli altri Imperatori, non cominciavano già sempre nel primo giorno di Gennaro, ma diversamente secondo i diversi tempi, ne' quali avevano incominciato a regnare. Abbiamo creduto di dover illustrar questo passo, affin d' impedire, che l' autorità dei Libri Santi non resti mai indebolita nello spirito di quelli, che immaginandosi di avere scoperta una contraddizione nella Scrittura, vorrebbero cavare false conseguenze da una difficoltà, ch' essi non intesero.

La tristezza, che si fece vedere sul volto di Neemia, era un effetto del sincero dolor, che sentiva, per lo stato dei Giudei. Ma una persona affezionata alla sua temporale fortuna avrebbe riguardato come una politica assai cattiva il far mostra di una faccia trista dinanzi al suo Re; poichè i Principi non si compiacciono gran fatto di vedere questi oggetti di tristezza, che li turbano nei loro piaceri. Frattanto questo vero servo di Dio pensò piuttosto a ciò, che doveva alla sua Religione e alla sua patria, che a quello, che la compiacenza poteva richieder da lui. E forse aveva anche piacere di far conoscere al Re colla tristezza del suo volto il motivo, che lo affliggeva così sensibilmente. E' vero che la ricerca, che gli fece questo Principe, lo sorprese e lo riempì *di un gran timore*; lo che potrebbe dar luogo di credere, ch'egli non avesse pensato a una tale dimanda, che l'obbligava di manifestare la causa della sua tristezza. Ma può esser anche, che per quanto fosse egli risoluto di parlare, Iddio permettesse espressamente, che nella incertezza in cui era della disposizione del Re, sentisse allora la sua debolezza mediante l'improviso *timore che lo sorprese*, affinchè vedesse più chiaramente, che quella fermezza, che sentì in seguito, gli veniva unicamente da Dio.

℣. 3. 4. 7. Come mai non deggio essere mesto in volto, mentre la città, in cui sono i sepolcri dei miei maggiori, è tutta deserta . . . Il Re mi disse: che chiedi tu? Io invocai il Dio del cielo, ec. Co-

 me

me si può mai accordare lo straordinario spavento; da cui Neemia fu assalito, con questa libertà, che fa vedere nel manifestare il motivo della sua tristezza, senza che potesse ancora sapere ciò, che il Re gli dovesse dire? Senza dubbio Iddio esaudendo in quel momento il cuore di lui umiliato alla sua presenza, lo rese tanto più forte, quanto da se stesso si considerava più debole. Ma perchè la prudenza non è vietata in tali incontri, e si sono veduti i più gran Santi a porre in opera alcuni pietosi artifizii per far meglio riuscire quanto avevano intrapreso, come lo stesso S. Paolo (a) ne usò per divider coloro, che si univano contro di lui per opprimere la verità; Neemia nella risposta, che fece al Re, non espose se non quello, che poteva esser meglio ascoltato da lui. Non parlò dell'oppressione, che soffrivano i Giudei, ma solamente della particolare afflizion ch' egli provava, perchè una città, in cui *suo padre e i suoi antenati erano sepolti*, restava *deserta*, e nell' ultima desolazione. E quando udì il Re, che gli chiese, cosa desiderasse, si rivolse subito a Dio con una tacita preghiera, che a lui fece nell'intimo del suo cuore, per dimandargli senza dubbio, che volesse piegare favorevolmente lo spirito di questo Principe a suo riguardo, affinchè gli accordasse quanto doveva chiedergli.

Si può dir dunque, che questa condotta di Neemia contenesse in se stessa tutto ciò, che la umiltà, la fede, la sapienza, e la confidenza nel soccorso di Dio poteva ispirare ad uno de' suoi servi. Perciò ottenne egli più facilmente, che non avrebbe potuto sperare, quanto bramava; perchè Iddio tenendo, come parla la Scrittura (b), in sua mano i cuori dei Re, li fa inclinare a quella parte, che a lui piace: *Sicut divisiones aquarum, ita cor Regis in manu Domini, quocumque voluerit inclinabit illud*. E Neemia istesso riconobbe questa verità, quando disse in seguito, che questo Principe gli accordò la sua dimanda, *perchè la mano del suo Dio era favorevole sopra di lui* (c), cioè perchè Dio invisibilmente lo assisteva, inclinando in suo favore il cuore di Artaserse.

℣. 11. 12. Giunsi intanto in Gerusalemme, vi dimorai per tre giorni, e mi alzai la notte con poche persone, nè ho indicato a chicchessia ciò, che Iddio mi aveva messo in cuore di fare in Gerusalemme, ec. Quanto più i nemici del popolo di Dio erano gelosi della gloria di lui, e quanto più si opponevano al suo ristabilimento; tanto più questo sant' uomo si giudicò obbligato di andar cauto, per eseguire con maggiore sicurezza quanto aveva stabilito di fare,

(a) Act. c. 23. v. 6. 7.
(b) Prover. c. 21. v. 1. (c) vers. 8.

re, quantunque avesse ottenuto a questo fine il consenso del Re. Non si può dunque se non con ammirazione considerare lo zelo unito alla prudenza, ch' egli fece vedere in questo affare (a). La bontà affatto particolare, di cui il Re e la Regina gli diedero prove sorprendenti, quando pareva che d' altro non si mettessero in pena, che del tempo dell' assenza, e del ritorno di lui, non fu capace di rallentare il suo fervore nel disegno, che aveva preso, di attendere per quanto mai poteva, a riparare le rovine di Gerusalemme. Tutti gli allettamenti di una florida Corte, com' era quella di Persia, non lo hanno potuto distorre dalla fatica di un lungo viaggio, nè dai pericoli, a' quali resterebbe esposto, operando in favor della sua patria ciò, ch' egli aveva motivo di credere, che Iddio esigesse da lui. Abbandonò la sua propria fortuna alla providenza di quello per i cui interessi operava, e si portò dove lo chiamava il suo dovere, senza prendersi affanno, se nel tempo della sua assenza i suoi nemici, de' quali sempre abbondano i favoriti de' Principi, fossero per fare ogni sforzo affine di nuocergli nell'animo del suo Sovrano.

Che s' egli fece in ciò vedere il suo distaccamento ed il suo zelo, diede pur anche luminose prove della sua saviezza. L' esperienza gli aveva insegnato, che non bastava di aver ottenuti gli ordini del Re, per esser sicuro di poterli eseguire, soprattutto avendo a fare con nemici così astuti, così ostinati, e così potenti, com' erano quelli, che odiavano Israele. Sapeva pure la disperazione, in cui erano i Giudei di questa stessa protezione, che il Principe loro accordava. Per la qual cosa volendo e prevenire la cattiva volontà de' suoi nemici, e servire il suo popolo senza far troppo rumore, tenne secreto il suo disegno, e si dispose a prender bene tutte le sue misure, prima che gli abitanti di Samaria e gli altri popoli vicini potessero cosa alcuna penetrare di quanto Iddio stesso gli aveva ispirato di fare in Gerusalemme. Scelse dunque per questo motivo la notte per portarsi a visitare le mura della città, o per meglio dire le sue rovine; affin di destinarvi subito operaj, che lavorassero con sollecitudine per tutto.

In tal maniera si lavora con sicurezza nella fabbrica non già solamente della Gerusalemme dei Giudei, ma ancora più in quella dei Cristiani, che è la Chiesa. E' necessario che quelli, che s' impegnano in questa grand' opera, sieno come Neemia distaccati da tutta la gloria e da tutt' i vani piaceri del secolo; bisogna che l'amore della loro patria celeste li posseda interamente; e che il loro zelo

(a) verset. 6.

lo sia accompagnato dalla prudenza, onde riuscire in un così divino disegno. Imperocchè quantunque sieno sicuri, che operano sotto gli ordini di un gran Re, qual'è GESU' CRISTO, devono tuttavia sapere, che hanno molti artificiosi e ostinati nemici da superare; che sono come agnelli in mezzo ai lupi, secondo che dice GESU' CRISTO medesimo nel Vangelo (a); e che hanno bisogno di una grandissima prudenza per sottrarsi a tutti i lacci, che vengono loro tesi. Ma questa prudenza, che è ad essi necessaria, non è già quella della carne, che S. Paolo chiama *la morte* dell' anima (b); ma è quella dello spirito, ch' egli chiama nello stesso luogo *la vita e la pace*. Ora questa prudenza e questa sapienza, che viene dallo spirito di Dio, consiste in prevedere e in evitare con diligenza tutto ciò, che può essere contrario al disegno, che abbiamo, di attendere ed innalzare, sia in noi medesimi, sia negli altri, l' edifizio affatto spirituale della celeste Gerusalemme; come vediamo qui che Neemia, quantunque sostenuto dall' autorità del Re di Persia, non lasciò già d' impiegare tutta la sua prudenza per difendersi dagli artifizii di coloro, che perseguitavano il popolo di Dio, e che odiavano la città di Gerusalemme, figura della Santa Chiesa.

℣. 19. 20. Ma Sanaballat Oronita, Tobia..... e Gosem avendo ciò udito ci deridevano, e ci dispregiavano.... ed io dissi loro: Il Dio del cielo è quegli che ci ajuta.... ci metteremo dunque a fabbricare: Voi intanto non avete alcuna parte, nè alcun diritto a Gerusalemme, ec. I Giudei sono quasi sempre stati disprezzati dai loro nemici; e questo è il proprio carattere dei veri servi di Dio, la cui pietà è l' oggetto della persecuzione dei cattivi. Gli abitanti di Samaria si beffavano del popolo Ebreo, perchè lo consideravano come un popolo debole e degno di disprezzo, e si sforzavano di spaventarlo trattando la loro impresa *di ribellione contro del Re*. Ma non consideravano essi, che se i Giudei erano fino allora comparsi deboli, fu per loro colpa, e per aver violata la legge del loro Dio. E perciò Neemia risponde ad essi francamente, che *si mettessero* senza timore *a fabbricar* Gerusalemme, perchè *il Dio del cielo gli assisteva*, ed *erano i suoi servi*.

Finchè dunque non degeneriamo dalla onorevole qualità di *servi* dell' Altissimo, non dobbiamo temer niente dal canto dei nemici di Gerusalemme; poichè possiamo esser certi della divina assistenza; nè bisogna che le persecuzioni, qualunque sieno, di questi nemici della pietà arrivino mai ad impedirci *dal fabbricare* la città e il Tempio del Signore. Le loro *beffe* e i loro *disprezzi* ci tornano a glo-

(a) Matth. c. 10. 16. (b) Rom. c. 8. 6.

gloria, dopo che si sono beffati del nostro Capo, e lo hanno trattato coi maggiori oltraggi. E' vero che ci affatichiamo inutilmente nella fabbrica di questa divina casa, se *il Signore* non è con noi, e non ci assiste nel nostro lavoro: *Nisi Dominus ædificaverit domum, in vanum laboraverunt qui ædificant eam* (a). Ma non è meno vero, che non si attende d'ordinario ad innalzar questo divino edifizio, senza soffrir molte contraddizioni: ma queste medesime contraddizioni, come ha detto lo stesso GESU' CRISTO (b), fanno parte di quella ricompensa, che è promessa in questo mondo a quelli che vogliono essere suoi veri discepoli. Non devono dunque maravigliarsi, se si sentono accusare *di ribellione contro del Re*, come Neemia, che altro non faceva, che eseguire gli stessi ordini del Re; poichè i nemici del loro divino Maestro hanno osato di accusar anche lui (c), *che pervertiva la loro nazione*, *e che impediva*, *che non si pagasse il tributo a Cesare*; egli che al contrario aveva dichiarato apertamente, che bisognava *rendere a Cesare ciò, ch' era di Cesare, e a Dio ciò ch' era di Dio*.

Ci metteremo dunque *a fabbricar* Gerusalemme, diceva Neemia ai nemici d'Israele; perocchè in quanto a voi altri, *non avete alcuna parte*, *nè alcun diritto a Gerusalemme*; cioè, tutte le vostre ragioni non potranno impedirci dall'attendere all'opera, che abbiamo incominciata. Noi non siamo sediziosi, ma *veri servi del Dio del cielo*, che è con noi, ed operiamo col consenso del Re. Ma in quanto a voi altri, voi non avete a veder niente in Gerusalemme, sopra di cui non potete pretendere alcuna parte nè alcun diritto. Egli parlava così senza dubbio, perchè essendo stato il Regno di Samaria separato dal Regno di Giuda, ed avendo quel primo rinunziato al Tempio di Gerusalemme, che era allora il solo luogo, in cui Dio voleva essere adorato, i suoi popoli erano decaduti da ogni diritto, che aver potessero alla città ed al Tempio di Gerusalemme; oltre di che quelli, che dimoravano allora in Samaria, erano propriamente, come abbiamo detto, infedeli, che i Caldei vi avevano fatti trasferire in luogo degl' Israeliti.

C A-

(a) Psal. 126. 1. (b) Marc. c. 10. 30.
(c) Luc. c. 23. 1. Idem. c. 20. 23.

CAPITOLO III.

NOMI DEI PRINCIPALI IMPIEGATI ALLA RIFABBRICA DI GERUSALEMME.

1. *T surrexit Eliasib sacerdos magnus, & fratres ejus sacerdotes, & ædificaverunt portam gregis: ipsi sanctificaverunt eam, & statuerunt valvas ejus, & usque ad turrim centum cubitorum sanctificaverunt eam, usque ad turrim Hananeel.*

2. Et juxta eum ædificaverunt viri Jericho, & juxta eum ædificavit Zachur filius Amri.

3. Portam autem piscium ædificaverunt filii Asnaa: ipsi texerunt eam, & statuerunt valvas ejus, & seras, & vectes. Et juxta eos ædificavit Marimuth filius Uriæ filii Accus.

4. Et juxta eum ædificavit Mosollam filius Barachiæ filii Mesezebel, & juxta eos ædificavit Sadoc filius Baana.

5. Et juxta eos ædificaverunt Thecueni: optimates autem eorum non supposuerunt colla sua in opere Domini sui.

6. Et portam veterem ædifica-

1. Llora il Gran Sacerdote Eliasib, e i Sacerdori suoi fratelli si diedero all' opera, e restaurarono la porta del gregge; essi la sacrarono, e le posero le porte, la sacrarono fino alla torre *detta* dei cento cubiti, fino alla torre di Hananeel.

2. Allato ad essi restaurarono i Gericuntini, e allato ad essi restaurò Zachur figlio di Amri(1).

3. I discendenti d' Asnaa restaurarono la porta dei Pesci; la intravarono, e le posero porte, catenacci, e sbarre. Allato di essi restaurò Marimuth figlio di Uria figlio di Accus.

4. Allato a lui restaurò Mosollam figlio di Barachia figlio di Mezezebel; e allato ad esso restaurò Sadoc figlio di Bahana.

5. Allato a questo restaurarono i Thecuiti: ma i loro Ottimati non sottoposero il collo all' opera del loro Signore.

6. La porta vecchia fu restaurata,

(1) Nota, che dove trattasi di molti, che operinò sotto un Capo, la Scrittura prende indifferentemente il plurale, e il singolare.

verunt Jojada filius Phasea, & Mosollam filius Besodia: ipsi texerunt eam, & statuerunt valvas ejus, & feras, & vectes.

7. Et juxta eos ædificaverunt Meltias Gabaonites, et Jadon Meronathites, viri de Gabaon et Maspha, pro duce qui erat in regione trans Flumen.

8. Et juxta eum ædificavit Eziel filius Araia aurifex: et juxta eum ædificavit Ananias filius pigmentarii: et dimiserunt Jerusalem usque ad murum plateæ latioris.

9. Et juxta eum ædificavit Raphaia filius Hur, princeps vici Jerusalem.

10. Et juxta eum ædificavit Jedaja filius Haromaph contra domum suam: et juxta eum ædificavit Hattus filius Hasebonia.

11. Mediam partem vici ædificavit Melchias filius Herem, et Hasub filius Phahath Moab, et turrim furnorum.

12. Et juxta eum ædificavit Sellum filius Alohes princeps mediæ partis vici Jerusalem, ipse & filiæ ejus.

13. Et portam vallis ædificavit Hanun; & habitatores Zanoe: ipsi ædificaverunt eam, & statuerunt valvas ejus, & feras, & vectes, & mille cubi-

rata da Giojada figlio di Fasea, e da Mosollam figlio di Besodia, i quali pur la intravarono, e le posero porte, catenacci, e sbarre.

7. Allato ad essi restaurarono Meltia Gabaonita, e Jadon Meronathita, con quei di Gabaon e di Masfa, che soggiacevano al Governatore del paese di quà dal fiume.

8. Allato ad essi restaurò Eziello figlio d' Araia orefice, e allato a lui restaurò Anania profumiero; e chiusero (2) Gerusalemme fino alla muraglia della via larga.

9. Allato a lui restaurò Rafaia figlio d' Hur, Capitan di un quartiero di Gerusalemme.

10. Allato a lui restaurò Jedaia figlio d'Haromaf di rimpetto alla sua casa; e allato a lui restaurò Hattus figlio d' Hasebonia.

11. Melchià figlio d' Herem, ed Hasub figlio di Fahath Moab restaurarono per la metà d' un quartiere, ed anche la torre de' Forni.

12. Allato ad essi restaurò Sellum figlio d' Alohes Capitano della metà di un quartier di Gerusalemme; esso colle sue figlie.

13. Hanun, e gli abitanti di Zanoe restaurarono la porta della valle; la restaurarono e le posero porte, catenacci, e sbarre, *e rifecero* anche la muraglia per

(2) Così eccellenti Interpreti.

tos in muro usque ad portam sterquilinii.

14 *Et portam sterquilinii ædificavit Melchias filius Rechab, princeps vici Bethacharam: ipse ædificavit eam, & statuit valvas ejus, & seras, & vectes.*

15. *Et portam fontis ædificavit Sellum filius Cholboza, princeps pagi Maspha: ipse ædificavit eam, & rexit, & statuit valvas ejus, & seras, & vectes, et muros piscinæ Siloe in hortum regis, et usque ad gradus, qui descendunt de Civitate David.*

16. *Post eum ædificavit Nehemias filius Azboc princeps dimidiæ partis vici Bethsur usque contra sepulchrum David, et usque ad piscinam, quæ grandi opere constructa est, & usque ad domum fortium.*

17. *Post eum ædificaverunt Levitæ, Rehum filius Benni: post eum ædificavit Hasebias princeps dimidiæ partis vici Ceilæ in vico suo.*

18. *Post eum ædificaverunt fratres eorum Bavai filius Enadad, princeps dimidiæ partis Ceilæ.*

19. *Et ædificavit juxta eum Azer filius Josue, princeps Maspha mensuram secundam, contra ascensum firmissimi anguli.*

20. *Post eum in monte ædificavit Baruch filius Zachai mensuram secundam, ab angulo usque ad portam domus Eliasib sa-*

per mille cubiti fino alla porta dello sterquiliuio.

14. Melchia figlio di Rechab Capitano del tener di Bethacaran restaurò la porta dello sterquilinio; la restaurò, e le pose porte, catenacci, e sbarre.

15. Sellum figlio di Chollhoza Capitano del tener di Masfa restaurò la porta della fonte; la restaurò, la intravò, e le pose porte, catenacci, e sbarre, e *rifece* ancor le muraglie dello stagno di Siloe lungo il giardino regale, e fino ai gradini, pei quali si scende dalla città di David.

16. Dietro a lui Nehemia figlio d' Azboc, Capitano della metà del tener di Bethsur, restaurò fin dirimpetto al sepolcro di David, e fino allo stagno artificiosamente fatto, e fino *al luogo chiamato*, Casa degli Eroi.

17. Dietro a lui restaurarono i Leviti *e furono* Rehum figlio di Benni, e dietro a lui Hasebia Capitano della metà del tener di Ceila restaurò lungo il suo quartiere.

18. I loro fratelli restaurarono dietro a lui, *e furono* Baraì figlio d' Enadad Capitano dell' *altra* metà *del tener* di Ceila.

19. E allato a lui Azer figlio di Giosuè, Capitan di Masfa restaurò un doppio spazio, dirimpetto alla salita dell' arsenale del Cantone.

20. Dietro a lui Baruch figlio di Zachai restaurò al monte altresì un doppio spazio dal Cantone fino alla porta della casa d'

Eliasib

cerdotis magni.

21. *Post eum ædificavit Merimuth filius Uriæ filii Haccus mensuram secundam, a porta domus Eliasib, donec extenderetur domus Eliasib*.

22. *Et post eum ædificaverunt sacerdotes viri de campestribus Jordanis*.

23. *Post eum ædificavit Beniamin, & Hasub contra domum suam, & post eum ædificavit Azarias filius Maasiæ filii Ananiæ contra domum suam*.

24. *Post eum ædificavit Bennui filius Henadad mensuram secundam, a domo Azariæ usque ad flexuram, & usque ad angulum*.

25. *Phalel filius Ozi contra flexuram, & turrim, quæ eminet de domo regis excelsa, id est in atrio carceris: post eum Phadaia filius Pharos*.

26. *Nathinæi autem habitabant in Ophel usque contra portam aquarum ad orientem, & turrim, quæ prominebat*.

27. *Post eum ædificaverunt Thecueni mensuram secundam e regione, a turre magna & eminente usque ad murum templi*.

28. *Sursum autem a porta equorum ædificaverunt sacerdotes, unusquisque contra domum suam*.

29. *Post eos ædificavit Sadoc*

Eliasib gran Sacerdote.

21. Dietro a lui Merimuth figlio d' Uria figlio d' Haccus restaurò pure un doppio spazio dalla porta della casa d' Eliasib, fino a tutta la estensione della casa d' Eliasib.

22 Dietro a lui restaurarono i Sacerdoti, quei della pianura del Giordano.

23. Dietro ad essi restaurarono Beniamino, ed Hasub, dirimpetto alla loro casa, e dietro ad essi restaurò Azaria figlio di Maasia figlio d' Anania *pur* di contro alla sua casa.

24. Dietro a lui Bennui figlio d' Hennadad restaurò un doppio spazio dalla casa di Azaria fino alla voltata, e fino al cantone.

25. Falello figlio d' Ozi *restaurò* dirimpetto alla voltata e alla torre, che sporge in fuori dalla casa alta del re, cioè a dire lungo l' atrio della guardia. Dietro a lui *restaurò* Fadaja figlio di Faros.

26. I deditizii, che abitavano in Ofel *restaurarono* fin dirimpetto la porta dell' acque a Levante, e alla torre che sporgeva in fuori.

27. Dietro ad essi i Thecuiti restaurarono uno spazio doppio dirimpetto, dalla torre grande, che sporge in fuori fino alla muraglia del Tempio.

28. All' alto poi *incominciando* dalla porta dei cavalli restaurarono i Sacerdoti, ciascheduno in faccia alla sua casa.

29. Dietro ad essi restaurò Sadoc

filius Emmer contra domum suam. Et post eum ædificavit Semaia filius Sechenia, custos portæ orientalis.

30. Post eum ædificavit Hanania filius Selemiæ, & Hanun filius Seleph sextus mensuram secundam. Post eum ædificavit Mosollam filius Barachiæ, contra gazophylacium suum. Post eum ædificavit Melchias filius aurificis usque ad domum Nathinæorum, & scruta vendentium, contra portam judicialem & usque ad cœnaculum anguli.

31. Et inter cœnaculum anguli in porta gregis ædificaverunt aurifices, & negotiatores.

doc figlio di Emmer in faccia alla sua casa. E dietro a lui restaurò Semaia figlio di Sechenia, Guardiano della porta di Levante.

30. Dietro a lui Hanania figlio di Selemia, ed Hanun sesto figlio di Selef restaurarono uno spazio doppio. Dietro ad essi restaurò Mosollam figlio di Barachia dirimpetto alla sua guardaroba. Dietro a lui Melchia figlio di un orefice restaurò fino alla abitazione dei deditizii, e dei merciaj, in faccia alla porta giudiziaria, e fino al solajo del Cantone.

31. E tra il solajo del cantone, e la porta del gregge restaurarono gli orefici, e i mercanti.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. Allora *Eliasib Gran Sacerdote, e gli altri Sacerdoti suoi fratelli si applicarono all'opera, e restaurarono la porta del gregge; la consacrarono*, ec. Il Sommo Pontefice *Eliasib*, di cui è quì parlato, era figlio di Gioacim e nipote di Giosuè, che possedeva la dignità di Sommo Sacerdote, quando gl'Israeliti ritornarono dalla cattività sotto la condotta di Zorobabel (*a*). Perciò Eliasib era già il terzo, che faceva le funzioni del sovrano Sacerdozio, dopo che i Giudei erano ritornati da Babilonia; e sembra, che fossero già passati quasi ottant'anni dal loro ritorno dalla cattività, prima che avessero potuto dar principio a riparare le mura di Gerusalemme. Volle senza dubbio Iddio tenerli ancora per tutto quel tempo in una umile dipendenza dal suo soccorso, ed impedire, che la confidenza, ch'essi avrebbero posta nella fortezza della loro città, se le sue mura fossero state riparate così

(*a*) 1. Esdr. c. 3. v. 2. 8. 9. Item 2. Esdr. c. 12. v. 1. 7. 10.

così prontamente, non li recasse a gonfiarsi di orgoglio e ad appoggiarsi sul proprio loro braccio. Imperocchè sembra, che questa vana confidenza sia semp e stata la causa della loro rovina, sia al tempo di Nabuccodonosor Re di Babilonia, sia lungo tempo dopo sotto l' Impero di Vespasiano; nè consideravano mai ciò, che uno dei loro più Santi Re aveva detto nei sacri suoi Cantici (*a*): Che se il Signore non custodirà la citta, in vano veglia quegli, che la custodisce: *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam*.

Tutto questo capitolo è impiegato a segnare i nomi delle diverse persone, che si applicarono a riparare le mura di Gerusalemme. Siccome questa era un' opera, che riguardava tutto il popolo, così tutti vi presero parte senza distinzione. Non se ne dispensò neppure il Sommo Pontefice Eliasib, come nè anche gli altri Sacerdoti suoi fratelli. E questa unione del capo principale con tutti i suoi membri, c' indica mirabilmente quella, che dee unire ancora più strettamente insieme tutti coloro, che sono impegnati a lavorare nell' edifizio incomparabilmente più augusto della santa e spirituale Gerusalemme. Ogni fedele ha la sua parte in questo lavoro affatto divino. Bisogna che i principali Pastori sieno i primi a mostrar l' esempio, come Eliasib fece allora; e tutti gli altri tenendosi a loro uniti, sono obbligati a soddisfare con tutto lo zelo a quella porzion di lavoro imposta ad essi dalla divina providenza.

Ora noi stessi, secondo S. Paolo (*b*), siamo questo santo edifizio, che Iddio fabbrica: *Dei ædificatio estis*. GESU' CRISTO è il divino fondamento di questo edifizio, e nessuno può mai posarne un altro: *Fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id quod positum est, quod est Christus Jesus*. Gli Apostoli, come saggi architetti, hanno posto questo fondamento, e tutti i fedeli vi fabbricano sopra col soccorso di Dio, senza il cui ajuto si affaticherebbero in vano, secondo che lo assicura il Reale Profeta (*c*). Ma ogni fedele, continua S. Paolo, guardi bene come vi fabbrichi sopra: *Ut sapiens architectus fundamentum posui: alius autem superædificat. Unusquisque autem videat quomodo superædificet*; cioè, quello che si fabbrica su questo fondamento gettato dai Santi Apostoli, dee essere un' opera, che resista alla forza del fuoco, di cui Dio stesso dee servirsi per provarla: *Et uniuscujusque opus quale sit ignis probabit*. Bisogna procurar dunque di fabbricar su questo fondamento quello solamente, che è figurato dall' oro, dall' argento, e dalle

(a) Psal. 126. 1. (b) 1. Cor. c. 3. 6. ec.
(c) Psal. 126, 1.

dalle pietre preziose; cioè, la carità, il casto timor di Dio, e tutte le altre virtù. Per la qual cosa si vede, che nella descrizione, che fa S. Giovanni della celeste Gerusalemme, che gli fu mostrata in quella celebre visione dell' Apocalisse, e ch' egli chiama nel medesimo luogo la Santa *Sposa dell' Agnello*, è detto (a): *Che le mura di quella* città *erano fabbricate di diaspro, e tutta la città di un oro purissimo simile a un vetro trasparente, e che i fondamenti delle mura della città erano ornati di ogni sorte di pietre preziose.*

E' fuor di dubbio, che la Scrittura, ispirata da Dio a nostra edificazione e a nostra istruzione, non sarebbe mai discesa alla minuta particolarità di segnarci i nomi di quelli, che s' impiegarono nella fabbrica delle mura di Gerusalemme, e la misura del lavoro, che ognuno vi fece, se non avesse voluto con questo mezzo indicarci in figura quanto succede nel corso di tutti i secoli nell' edifizio della Santa Chiesa, che si può affermare aver sempre Iddio avuta particolarmente in vista, ogni qual volta ci viene parlato nei Libri Santi della città di Gerusalemme. E quantunque sia cosa superiore al nostro lume il penetrare nel senso di tutte queste diverse figure, è utile tuttavia l'aver almeno questa vista nello spirito quando si leggono, per rispettare umilmente le verità, che ci sono nascoste sotto questi veli.

℣. 5. *Allato a questo restaurarono i Thecuiti, ma i loro ottimati non sottoposero il collo all' opera del loro Signore.* L' detto litteralmente di questi principali di Tecua: che *non sottomisero il loro collo per lavorare* ec. che è una comparazione presa dai bovi, sul collo de' quali si mette il giogo, che serve a tirare. Non v' ha in fatti cosa più comune nelle Sante Scritture di questo parlar figurato. Il dotto Estio ci fa osservare, che, quando è detto, che attendendo i popoli di Tecua, da' quali era venuto il Profeta Amos, ad innalzare, come gli altri, un certo spazio delle mura di Gerusalemme, i principali, cioè i più ricchi e i più potenti tra loro, ricusarono di abbassarsi a questo lavoro, può tal cosa figurarci due verità. Una, che le persone popolari e i poveri contribuiscono soventi volte assai più alle opere della Chiesa che non i ricchi e i potenti del secolo, che considerano d' ordinario come una bassezza l' occuparsi nelle cose di Dio, perchè non conoscono la vera grandezza, e prendono per qualche cosa di grande ciò, ch' è spregevolissimo agli occhi di Dio. L' altra, che si trovano Ministri nella Chiesa, che simili a questi principali di Tecua non vogliono *sottomettere il loro collo all' opera* del Divino loro

(a) Apocal. c. 21. v. 9. ec. ℣. 18. 19.

ro Maestro; e sono quelli, che il Figliuolo di Dio riprende nella persona dei Farisei, quando li biasima (a), *d'imporre sulle spalle degli altri gravosi pesi, che non potevano portare, ed essi non volevano neppur muoverli colla estremità di un dito.*

CAPITOLO IV.

I NEMICI DEI GIUDEI TENTANO IN VANO D'IMPEDIRE LA RIFABBRICA DELLE MURAGLIE DI GERUSALEMME. ECCELLENTE ORDINE DATO DA NEHEMIA PER CONTINUARE QUEST'OPERA.

1 *Actum est autem, cum audisset Sanaballat, quod ædificaremus murum, iratus est valde: & motus nimis subsannavit Judæos,*

2. *Et dixit coram fratribus suis, & frequentia Samaritanorum: Quid Judæi faciunt imbecilles? Num dimittent eos gentes? Num sacrificabunt, & complebunt in una die? Numquid ædificare poterunt lapides de acervis pulveris, qui combusti sunt?*

3. *Sed & Tobias Ammanites proximus ejus ait: Ædificent: si ascenderit vulpes, transiliet murum eorum lapideum.*

4. *Audi Deus noster, quia facti sumus despectui; converte opprobrium super caput eorum, & da eos in despectionem in terra*

1 Uando Sanaballat ebbe udito, che noi restauravamo la muraglia, si sdegnò grandemente, e fortemente commosso si diè a schernire i Giudei.

2. E alla presenza dei suoi fratelli, e delle truppe dei Samaritani, disse: Che fanno là que fiaccati Giudei? Si lascieran eglino fare? Avran eglino a sacrificare? Avran eglino in oggi a compir l'opera? Da mucchi incendiati di polvere avran eglino a far sorgere pietre?

3. E Tobia Ammanita, che era a lui vicino, diceva: Fabbrichino pure: se verrà una volpe salterà la loro muraglia di pietra.

4. Udite, o Dio nostro, come noi siamo in dispregio; fate ricadere sul capo di coloro l'obbrobrio, e mettetelì a dispregio in

(a) Matth. c. 23. 4.

captivitatis.

5. *Ne operias iniquitatem eorum, & peccatum eorum coram facie tua non deleatur, quia irriserunt ædificantes.*

6. *Itaque ædificavimus murum & conjunximus totum usque ad partem dimidiam: & provocatum est cor populi ad operandum.*

7. *Factum est autem, cum audisset Sanaballat, & Tobias, & Arabes, & Ammanitæ, & Azotii, quod obducta esset cicatrix muri Jerusalem, & quod cœpissent interrupta concludi, irati sunt nimis.*

8. *Et congregati sunt omnes pariter, ut venirent, & pugnarent contra Jerusalem, & molirentur insidias.*

9. *Et oravimus Deum nostrum, & posuimus custodes super murum die ac nocte contra eos.*

10. *Dixit autem Judas: Debilitata est fortitudo portantis, & humus nimia est, & nos non poterimus ædificare murum.*

11. *Et dixerunt hostes nostri: Nesciant, & ignorent, donec veniamus in medium eorum, & interficiamus eos, & cessare faciamus opus.*

12. *Factum est autem venientibus Judæis, qui habitabant jux-*

in un paese di schiavitù.

5. Non coprite la loro iniquità, e non rimanga cancellato innanzi a voi il loro peccato, poichè han messi a derisione i fabbricatori.

6. Noi per altro andammo rifacendo il muro, riparando tutte le breccie fino alla metà *dell' alteza*; e anzi la gente si diè coraggio a lavorare.

7. Dunque Sanaballat, Tobia, gli Arabi, gli Ammaniti, e gli Azotii avendo risaputo, che si andavano chiudendo le piaghe della muraglia di Gerusalemme, e che si erano incominciate a ristoppare le brecce, fortemente sdegnati

8. si collegarono tutti insieme per venire a mano armata contro Gerusalemme e per tramare infestazioni.

9. Ma noi pregammo il nostro Dio, e ponemmo guardie giorno e notte sulla muraglia per opporci ad essi.

10. Intanto però i Giudei dicevano: I facchini sono spossati, *e stanchi*, e vi resta per anche gran quantità di rovinaccio *a sgombrare*, e così noi non possiamo continuare a rifar la muraglia.

11. E *dall' altra parte* i nostri nemici dicevano: Non sappiano *i Giudei il nostro disegno*, e stia questo ad essi occulto, finchè giugniamo tra essi ad ammazzarli, e a far cessare il lavoro.

12. Ma i Giudei che abitavano presso quella gente vennero

dieci

ta eos, & dicentibus nobis per decem vices, ex omnibus locis, quibus venerant ad nos,

13. Statui in loco post murum per circuitum populum in ordinem cum gladiis suis, & lanceis, & arcubus.

14. Et perspexi atque surrexi: & aio ad optimates, & magistratus, & ad reliquam partem vulgi: Nolite timere a facie eorum. Domini magni, & terribilis mementote, & pugnate pro fratribus vestris, filiis vestris, & filiabus vestris, & uxoribus vestris, & domibus vestris.

15. Factum est autem, cum audissent inimici nostri nuntiatum esse nobis, dissipavit Deus consilium eorum. Et reversi sumus omnes ad muros, unusquisque ad ad opus suum.

16. Et factum est a die illa, media pars juvenum eorum faciebat opus, & media parata erat ad bellum, & lanceæ, & scuta, & arcus, & loricæ, & principes post eos in omni domo Juda,

17. Ædificantium in muro, & portantium onera, & imponentium: una manu sua faciebat opus, & altera tenebat gladium.

18. Ædificantium enim unusquisque gladio erat accinctus renes. Et ædificabant, & clangebant buccina juxta me.

dieci volte (1) ad avvisarci *di questa intenzione de' nemici*, da tutti i varii luoghi, dai quali venivano a noi.

13. Perlochè io collocai il popolo in buon ordine dietro alla muraglia, tutt' all' intorno, colle loro spade, lancie, ed archi.

14. Io diedi un' occhiata *a tutto*; poi mi levai, e dissi agli ottimati, ai magistrati, e al restante del popolo: Non abbiate timor di costoro, ma rammentate il Signore grande e terribile, e pugnate pei vostri fratelli, figli, figlie, mogli, e case.

15. Quando i nostri nemici risseppero, che noi eravamo stati avvertiti *del loro attentato*, Dio dissipò il loro consiglio: E noi ritornammo tutti alle muraglie, ciascheduno al suo lavoro.

16. Da quel giorno in poi una metà di quei giovani lavorava, e l'altra metà stava in armi, con lance, targhe, archi, e corazze: E i Primati stavano dietro ad essi in ogni famiglia di Giuda.

17. Quei che fabbricavano nella muraglia, quei che portavano carichi, e quei che caricavano, con una mano lavoravano, e coll' altra tenevano la spada.

18. Poichè ciascheduno dei fabbricatori avea la spada cinta al fianco. Essi lavoravano, e intanto presso di me eranvi alcuni suo-

(1) Explica: *Più volte*: Numero certo per incerto.

suonatori di corno.

19. *Et dixi ad optimates, & ad magistratus, & ad reliquam partem vulgi: Opus grande est, & latum, & nos separati sumus in muro procul alter ab altero.*

19. Io dissi ancora agli ottimati, ai magistrati, e al restante del popolo: L'opera è grande, e vasta, e noi siamo sparpagliati per la muraglia, uno lontan dall'altro.

20. *In loco quocumque audieritis clangorem tubæ, illuc concurrite ad nos: Deus noster pugnabit pro nobis.*

20. E però dovunque voi udirete suonar il corno, là concorrete a noi: E 'l nostro Dio combatterà per noi.

21. *Et nos ipsi faciamus opus: & media pars nostrum teneat lanceas, ab ascensu auroræ, donec egrediantur astra.*

21. Noi intanto lavoriamo: e la metà di noi stia armata di lancia dallo spuntar dell'alba fino allo spuntar delle stelle.

22. *In tempore quoque illo dixi populo: Unusquisque cum puero suo maneat in medio Jerusalem, & sint nobis vices per noctem, & diem ad operandum.*

22. In quel tempo io anche dissi al popolo: Ciascheduno resti col suo servidore dentro Gerusalemme; e di notte sia da noi fatta la guardia (1), e di giorno sia fatto lavoro.

23. *Ego autem, & fratres mei, & pueri mei, & custodes, qui erant post me, non deponebamus vestimenta nostra: unusquisque tantum nudabatur ad baptismum.*

23. Quanto a me, ai miei fratelli, servidori, e alle guardie, che mi seguivano, noi non ci levavamo gli abiti; nessuno di noi si spogliava, se non pel bagno.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 4. 5. Udite, *o Dio nostro, come noi siamo in dispregio: fate ricadere sul capo di coloro l' obbrobrio, e metteteli in dispregio in un paese di schiavitù, poichè han messi in derisione i fabbricatori*. I nemici d' Israele, quantunque *sdegnati* internamente, e punti al vivo dalla premura, con cui i Giudei attendevano a rifabbricare le mura di Gerusalemme, il cui ristabilimento pareva insopportabile alla loro gelosia, fingono però

(1) Così correlativamente al testo.

però di non concepir altro ch un grandissimo disprezzo del loro disegno, per megl o coprire la propria collera; se ne ridono e se ne beffa o, come di un gioco fa ciullesco : *lasciateli fare* , dicevano essi, *se arriva una volpe salterà la loro muraglia di pietra*. Per tal guisa Iddio permise, che il disprezzo medesimo, che i nemici di Gerusalemme dimostravano sulle prime delle sue mura, contribuisse a far che s'innalzassero con maggiore sicurezza. Neemia soffre umilmente quest' insulti oltraggiosi dei popoli vicini; non si vendica con altri insulti; ma li combatte nel modo il più formidabile del mondo, non opponendo alle loro ingiurie, se non l'orazione, che fa a Dio, e lo impegna solamente a considerare, che il popolo da lui scelto *era divenuto il disprezzo degli uomini*. Voi sapete, o Signore, gli diceva egli, che non abbiamo intrapreso a rifabbricar Gerusalemme se non che sotto gli ordini vostri. Quando dunque i nostri nemici si beffano di noi vedendoci a rifabbricar la vostra santa città, quando insultano il nostro lavoro, come un' opera, che le volpi possono distruggere, se la prendono, o mio Dio, contro di voi, e si burlano della vostra onnipotenza, poichè voi vi siete dichiarato il Dio d' Israele. E' vero, che queste mura, una volta così forti, sono state ridotte in cenere, com' essi ce lo rimproverano; ma ciò è accaduto per un effetto della vostra giustizia, che voleva castigare la ribellione del vostro popolo. Ora, o Signore, che ci siamo umiliati sotto del vostro potere, e che ci avete presi in vostra protezione, i nostri nemici potranno forse andar gloriosi di aver rendute vane le vostre promesse, e prevaluto sopra di questo popolo, che voi amate? *Fate dunque ricadere i loro insulti sulle proprie loro teste*.

Quello, che aggiunge in seguito, quando dice a Dio: *Non coprite la loro iniquità, nè si cancelli il loro peccato innanzi a voi*, può sembrare a prima vista una preghiera indegnissima di un uomo giusto, qual' era Neemia, la cui carità, come quella di tutti i Santi, pareva che dovesse portarlo piuttosto a pregar il Signore, che volesse cancellare il loro peccato dalla sua mente, e coprire la loro iniquità coll' abbondanza della divina sua misericordia. Ma bisogna sapere, come osserva assai bene il dotto Estio, che queste tali preghiere, che si trovano assai sovente nelle Scritture, sono state in bocca dei Profeti, o di altri uomini animati dallo Spirito di Dio, non già come imprecazioni ed effetti dei loro odio, lo che sarebbe stato incompatibile colla loro carità; ma come profezie o dichiarazioni autentiche, che facevano di quello, che preparava la divina giustizia a' suoi nemici, se persistevano nella ostinazione del loro peccato. Ora non v'ha della riprovazione di questi malvagi carattere più manifesto degli insulti, che fanno con l ultimo disprez-

zo ai veri servi di Dio, poichè beffandosi del suo popolo, si beffano in qualche maniera dello stesso Dio. Egli come onnipotente può tuttavia compungerli e convertirli.*Ma lo Spirito Santo faceva senza dubbio parlare profeticamente Neemia riguardo a questi uomini empii, che rimasero fino alla fine induriti nel loro odio contro Israele, e contro il Signore suo Dio.

℣. 10. *Intanto i Giudei dicevano: I facchini sono spossati, e stanchi, eppure vi resta ancora gran quantità di rovinaccio a sgomberare; e perciò noi non potremo continuare a rifar le mura.* Iddio permette, per provare ancora più la fermezza e la fede di Neemia, che non solamente i nemici dichiarati del popolo di Dio tentino d' impedire l'opera sua, ma che alcuni eziandio tra gli stessi Giudei si sollevino in qualche modo contro di lui colle loro diffidenze. Cominciano a lamentarsi, che sono oppressi dalla grandezza della fatica; la vista dei mucchi di terra, e delle rovine delle antiche mura, che bisognava necessariamente trasportare per fabbricarvi le nuove, gli spaventa; e disperano in fine di poter arrivare al termine dell'opera, che hanno intrapresa. *Noi non potremo mai*, dicevano essi, *continuare a rifar le mura*. In tal maniera il grande Apostolo, affaticandosi di poi nella fondazione delle sante Chiese, altro non vedeva, che combattimenti al di dentro, e che spaventi al di fuori (*a*): *foris pugnæ, intus timores*. Ma Iddio, *che consola gli umili*, e gli afflitti, *lo consolò*, com'egli dice, e lo sostenne potentemente in uno stato così penoso. Fece egli lo stesso riguardo a Neemia; perocchè lo mise in istato di animare tutti i suoi fratelli colle sante sue esortazioni, ricordando loro la grandezza ed il poter di quel Dio, per cui operavano; e lo pose nel medesimo tempo al coperto dai cattivi disegni de' suoi nemici, che per assalirlo più sicuramente avevano stabilito di venir a sorprenderlo nel tempo, in cui meno vi pensasse. Il Signore gli inviò dunque da diversi luoghi alcuni Giudei, ch' eransi stabiliti tra le nazioni, i quali vennero a scoprirgli il cattivo disegno dei comuni loro nemici; e così trovò egli la maniera di assicurarsi contro tutti i loro attentati, e di render vane tutte le loro risoluzioni.

Avvien pure soventi volte, che quelli, che mediante la divina vocazione del loro Battesimo sono chiamati ad attendere in comune alle riparazioni della celeste Grusalemme, di cui tante pietre vive sono miseramente precipitate nella caduta degli Angeli prevaricatori, in luogo dei quali si sforzano continuamente di rientra-

(a) 2. Cor. c. 7. v. 5. 6.

trare gli eletti di Dio, arrivano a mormorar qualche volta e a perdersi di coraggio a vista della grande fatica, che fa d' uopo sostenere per compiere un'opera così santa. Noi siamo, dicono questi Cristiani ad esempio di que' codardi Israeliti, siamo *stanchi di portar* continuamente questi pesi; non vediamo altro dinanzi a noi, che *alti mucchi di terra da sgomberare*, disperiamo in fine di poter terminare questo lavoro, *e fabbricar queste mura* di Gerusalemme. Ma costoro, che così parlano, ascoltino il Figliuolo di Dio, che grida ad alta voce nel suo Vangelo (*a*): *Venite a me o voi tutti, che siete stanchi ed aggravati, ed io vi solleverò. Prendete il mio giogo sopra di voi, e imparate da me, che sono così mansueto ed umile di cuore, e troverete riposo alle anime vostre. Imperocchè il mio giogo è soave, ed il mio peso è leggiero.*

Bisogna dunque necessariamente, che manchi a queste persone la mansuetudine e la umiltà Evangelica; poichè GESU' CRISTO afferma, che i mansueti e gli umili di cuore trovano il riposo delle anime loro. Bisogna, che essendo stanche ed aggravate dal peso non procurino di andare a Dio, poichè egli espressamente dichiara, che solleverà quelle, che verranno a lui. Bisogna finalmente, che il giogo, di cui si caricano, non sia quello del Figliuolo di Dio, o che sia almeno unito a qualche altro giogo; poichè egli non può certo ingannarci quando ci dice, che il suo giogo è soave e che il suo peso è leggiero. Si ricordino dunque questi tali Cristiani, che S. Paolo afferma (*a*), che non si compie la legge di GESU' CRISTO, se non portando gli uni i pesi degli altri; paragonino, come fa pure il medesimo Apostolo, tutte le fatiche, tutti i pesi, tutti i travagli della vita presente, colla gloria, che ne dee essere la ricompensa, e conosceranno, com' egli, che tutte le afflizioni, che si soffrono in questa vita, sono leggerissime e di un momento; laddove la gloria sovrana e incomparabile, che ci acquistano, sarà eterna, e, giusta la espressione di lui, di un peso eterno(*b*). *Quod in præsenti est momentaneum & leve tribulationis nostræ, supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis.*

Ricorriamo dunque a GESU' CRISTO, com' egli ci comanda, quando siamo stanchi ed aggravati; nè temiamo più la fatica dal momento, in cui cominciamo a confidare nel soccorso di colui, che ci promette così solennemente di sollevarci. Non diciamo più, come que' Giudei spaventati: Noi non potremo terminar di *fabbricare le mura* di Gerusalemme; ma abbiamo anzi, come l' Apostolo

(a) Math. c. 11. v. 28. 29. (b) Gal. 6. 2.
(c) 2. Cor. c. 4. 17.

ftolo (*a*), *una ferma confidenza*, *che quegli*, *che ha incominciata in noi la fanta opera* della noftra falute, *la compierà e la perfezionerà* fempre più *fino al giorno* di GESU' CRISTO. Confoliamoci nella ficurezza, che ci dà S. Pietro (*b*); Che *il Dio di ogni grazia*, *che ci ha chiamati in GESU' CRISTO alla fua eterna gloria*, *ci perfezionerà*, *ci ftabilirà*, *ci fortificherà*, *dopo che avremo per qualche tempo fofferto*. Finalmente non ci fcordiamo mai, che il Figliuolo di Dio non promette la noftra falute, fe non alla noftra perfeveranza: *Qui autem perfeveraverit ufque in finem*, *hic falvus erit*.

℣. 17. 18. *Quelli che fabbricavano nella muraglia*, *con una mano lavoravano*, *e coll' altra tenevano la fpada*, *ec*. Tal' è lo ftato, a cui la malizia dei nemici d' Ifraele ridulfe il popolo di Dio, quello cioè di fabbricar con una mano colla cazzuola, e di tener la fpada nell' altra per difenderfi. In tal modo fu rifabbricata l' antica Gerufalemme degli Ebrei; e fi rifabbrica pure in tal modo, e fino alla fine de' fecoli fi rifabbricherà la nuova Gerufalemme dei Criftiani. Gli Angeli, caduti da quella celefte città a motivo del loro orgoglio, non ceffano mai, nè mai cefferanno, finchè durerà il mondo, di opporfi a quefta fabbrica nella perfona dei Fedeli; fi sforzano e da fe fteffi, e per mezzo di quelli, che fono animati dal loro furore, d' impedire la perfezione di quefta fanta città, dalla quale fono effi eternamente efclufi. Ma tutti quelli, che appartengono alla vera ftirpe d' Ifraele, afcoltino con rifpetto quefte confolanti parole di Neemia (*c*): *Non temete coftoro*, che vogliono imprimervi terrore; *rammentate il Signore grande e terribile*, *e pugnate pei voftri fratelli*. Non reftino fpaventati *dai ruggiti di que' leoni*, *che girano continuamente*, come dice S. Pietro (*d*), *attorno di loro per divorarli*; ma *facciano loro refiftenza*, fecondo l' avviso del medefimo Apoftolo, *confervandofi forti nella fede*; e fi foftengano fempre con quefto penfiero; che *i loro fratelli*, *che fono fparfi in tutto il mondo*, *foffrono le fteffe afflizioni*, *che foffrono anch' effi*.

Non bifogna dunque che attendiamo in un pieno ripofo ad innalzar l' edifizio della fanta noftra città. Il follievo, che GESU' CRISTO ci promette, non efclude nè le croci nè le fofferenze; ma confifte in farci trovar la dolcezza nelle medefime croci, come in fatti afferma l' Apoftolo di fe medefimo (*e*); ch' *egli trovava*

(*a*) Philipp. c. 1. 6. (*b*) 1. Petr. c. 5. 10. (*c*) verf. 14.
(*d*) 1. Petr. c. 5. v. 8. 9. (*e*) 2. Cor. c. 12. 10.

vava piacere e gioja nelle sue debolezze, ne' suoi oltraggi, nelle sue necessità, alle quali si trovava ridotto, *nelle persecuzioni e nelle pressanti afflizioni*, che soffriva *per* GESU' CRISTO; e ch' *egli non voleva in altro gloriarsi, se non che nella Croce del nostro Signore*. Per la qual cosa bisogna armarci, come S. Paolo, *delle armi della giustizia*; bisogna *rivestirci*, secondo ch' egli dice, *di tutte le armi di Dio*, per *difenderci delle imboscate e dagli artifizii del Demonio*, e per *poter resistere nel giorno cattivo*. Imperocchè in tal maniera tenendo in una mano *la spada spirituale*, figurata da quella, che tenevano questi Giudei, saremo in istato di attendere con sicurezza ad innalzare l'edifizio della Santa Gerusalemme, senza temere gl'insulti di tutti i nemici della nostra salute.

CAPITOLO V.

CONDOTTA, E DISINTERESSE DI NEHEMIA NELL' ESERCIZIO DELLA SUA CARICA DI GOVERNATORE DELLA GIUDEA.

1. *T factus est clamor populi, & uxorum ejus magnus adversus fratres suos Judæos.*

2. *Et erant qui dicerent: Filii nostri, & filiæ nostræ multæ sunt nimis: accipiamus pro pretio eorum frumentum, & comedamus, & vivamus.*

3. *Et erant qui dicerent: Agros nostros, & vineas, & domos nostras opponamus, & accipiamus frumentum in fame.*

4. *Et alii dicebant: Mutuo sumamus pecunias in tributa regis, demusque agros nostros, & vineas.*

1 I fu poi un grande schiamazzo dei plebei, e delle loro mogli contro i lor confratelli Giudei.

2. Alcuni dicevano: Noi abbiam troppi figli, e troppe figlie: barattiamogli per tanto grano, onde abbiam di che mangiare e di che vivere.

3. Altri dicevano: Diamo in pegno i nostri campi, le vigne, e le case, per prendere del grano in questa fame.

4. Altri dicevano: Prendiam danaro ad imprestito per pagare i tributi al re, e ipotechiamo li nostri campi, e le nostre vigne.

5. Et nunc ficut carnes fratrum noftrorum, fic carnes noftræ funt: & ficut filii eorum, ita & filii noftri. Ecce nos fubjugamus filios noftros, & filias noftras in fervitutem, & de filiabus noftris funt famulæ, nec habemus, unde poffint redimi, & agros noftros, & vineas noftras alii poffident.

6. Et iratus fum nimis, cum audiffem clamorem eorum fecundum verba hæc.

7. Cogitavitque cor meum mecum: & increpavi optimates & magiftratus, & dixi eis: Ufurafne finguli a fratribus veftris exigitis? Et congregavi adverfum eos concionem magnam.

8. Et dixi eis: Nos, ut fcitis, redemimus fratres noftros Judæos, qui venditi fuerant gentibus, fecundum poffibilitatem noftram: & vos igitur vendetis fratres veftres, & redimemus eos? Et filuerunt, nec invenerunt quid refponderent.

9. Dixique ad eos: Non eft bona res, quam facitis. Quare non in timore Dei noftri ambulatis, ne exprobretur nobis a gentibus inimicis noftris?

10. Et ego, & fratres mei, & pueri mei commodavimus plurimis pecuniam, & frumentum; non repetamus in comune iftud, æs alienum concedamus, quod debetur nobis.

11. Reddite eis hodie agros fuos, & vineas fuas, & olive-

5. La noftra carne è come quella dei noftri fratelli, e i noftri figli fon come i loro; e pure eccoci *coftretti* a foggiogare alla fchiavitù i noftri figli, e le noftre figlie, e già alcune delle noftre figlie fono fchiave, fenza che noi abbiamo con che poter rifcattarle; e le noftre campagne e vigne fono poffedute da altri.

6. Quando io udii cotali parole, e fchiamazzo, rimafi accefo di un grande fdegno;

7. e dopo aver prefo meco fteffo configlio, riprefi gli ottimati, e i magiftrati e diffi loro: Voi dunque efigete le ufure dai voftri fratelli? E poi convocata contro di effi la grande Affemblea,

8. diffi loro: Voi ben fapete, che per quanto fu in noftro potere, noi rifcattammo i noftri fratelli Giudei già venduti alle genti: Voi dunque ora venderete i voftri fratelli, perchè noi abbiamo a rifcattarli *un' altra volta*? Quelli tacquero, nè trovarono che rifpondere.

9. Ed io foggiunfi: Non è già buona cofa quella che voi fate: Perchè non camminate voi nel timore del noftro Dio, onde non efporci ai rimproveri delle genti noftre nemiche?

10. Io, e i miei fratelli, e quelli del mio fervigio abbiamo fatte a molti impreftanze di danaro, e di grano; accordiamci *vi prego* a non ripeterle, e a condonar loro quel che ci debbono.

11. Reftituite in oggi ad effi i loro campi, le vigne, gli oliveti, e le cafe,

ia sua, & domos suas: quin potius & centesimam pecuniæ, frumenti, vini, & olei, quam exigere soletis ab eis, date pro illis.

12. *Et dixerunt: Reddemus, & ab eis nihil quæremus: sicque faciemus, ut loqueris. Et vocavi Sacerdotes, & adjuravi eos, ut facerent juxta quod dixeram.*

13. *Insuper excussi sinum meum, & dixi: Sic excutiat Deus omnem virum, qui non compleverit verbum istud, de domo sua, & de laboribus suis: sic excutiatur & vacuus fiat. Et dixit universa multitudo: Amen. Et laudaverunt Deum. Fecit ergo populus, sicut erat dictum.*

14. *A die autem illa, qua præceperat rex mihi, ut essem dux in terra Juda, ab anno vigesimo usque ad annum trigesimum secundum Artaxerxis regis per annos duodecim, ego & fratres mei annonas, quæ ducibus debebantur, non comedimus.*

15. *Duces autem primi, qui fuerant ante me, gravaverunt populum, & acceperunt ab eis in pane, & vino, & pecunia quotidie siclos quadraginta: sed & ministri eorum depresserunt populum. Ego autem non feci ita propter timorem Dei:*

se, e rilasciate (1) loro l'usura dell'un per cento *al mese* del danaro, grano, vino, ed olio, che siete soliti esiger da quelli,

12. Eglino risposero: Restituiremo, e nulla più ripeteremo da essi; e faremo quello che dici tu. Allora io chiamai i Sacerdoti, e loro feci promettere con giuramento di fare in conformità di quanto io avea detto.

13. Mi scrollai anche la falda della vesta e dissi: Chiunque non adempirà quanto io ho detto, così venga da Dio scrollato dalla sua casa, e dalle sue fatiche; così, *dico*, resti scrollato e privato d'ogni cosa. Tutto il ceto disse: Amen. E laudarono Dio. Il popolo dunque eseguì ciò che era stato proposto.

14. In oltre dal giorno, in cui il re mi comandò di essere Governatore nella terra Giudea, cioè dall'anno ventesimo fino al trentesimo secondo del Re Artaserse, per questi anni dodici, io e i miei fratelli nulla mangiammo della vittaria, che era dovuta ai Governatori.

15. I Governatori miei precessori avevano per verità aggravato il popolo, prendendo da essi pane, e vino, e quaranta sicli al giorno in contanti, ed anche i loro Offiziali avean fatte al popolo delle estorsioni. Ma io non ho fatto così, per timore di Dio.

16. An-

(1) Così in concordanza col testo.

16. *Quin potius in opere muri ædificavi, & agrum non emi, & omnes pueri mei congregati ad opus erant.*

16. Anzi ho fatti anch'io i miei restauri nel lavoro della muraglia; non ho comperato campi; e tutti quelli di mio servigio si univano al lavoro *dei restauri medesimi.*

17. *Judæi quoque, & magistratus, centum quinquaginta viri, & qui veniebant ad nos de gentibus, quæ in circuitu nostro sunt, in mensa mea erant.*

17. Oltre a ciò i Giudei di Magistratura in numero di cento cinquanta persone, e quelli che a noi venivano dalle genti nostre circonvicine, stavano alla mia tavola.

18. *Parabatur autem mihi per dies singulos bos unus, arietes sex electi, exceptis volatilibus, & inter dies decem vina diversa, & alia multa tribuebam: insuper & annonas ducatus mei non quæsivi: valde enim attenuatus erat populus.*

18. Veniva allestito ogni giorno del mio, un bove, e sei scelti montoni, oltre gli uccellami, e ogni dieci giorni io serviva vini di varie qualità, e molte altre cose; e con tutto questo non esigei la vittuaria *dovuta* al mio Governo; imperocchè il popolo era troppo stenuato.

19. *Memento mei, Deus meus, in bonum secundum omnia, quæ feci populo huic.*

19. Mio Dio, ricordatevi di me in bene per tutto quello ch io ho fatto a questo popolo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. VI *fu poi un grande schiamazzo dei plebei, e delle loro mogli contro i Giudei loro fratelli; e dicevano alcuni di loro: noi abbiamo troppi figliuoli e troppe figlie, barattiamogli per tanto grano ec.* La pe secuzione, che soffrivano i Giudei dal canto dei popoli vicini, che presero le armi per impedire, che non fabbricassero le mura di Gerusalemme, fu in parte cagione, che la fame incominciasse a tormentarli. Il timor dei nemici, da' quali si vedevano come assediati, toglieva loro senza dubbio la libertà di far venire la quantità dei viveri, de' quali avevano bisogno; e dall'altra parte essendo stimolati a lavorare nelle mura della città, non potevano pensar come prima a provedere ai bisogni delle loro famiglie. In una estremità così grande le persone doviziose avrebbero senza dubbio dovuto assistere i loro fra-

fratelli colla loro abbondanza; ma l'avarizia chiuse lore il cuore e le mani, ed aprì nel medesimo tempo la bocca dei poveri, che incominciarono a *schiamazzare*, e a fare grandissimi lamenti contro quelli, che essendo *loro fratelli*, li trattavano così inumanamente come tanti stranieri. La risoluzione, che presero *di barattare i loro figliuoli e le loro figlie per tanto frumento, onde potessero vivere*, era un effetto della loro disperazione. Imperocchè questi popoli miserabili non avrebbero mai ardito di lamentarsi *di aver troppi figliuoli e troppe figlie*, se la somma necessità, in cui si trovavano, non ve gli avesse costretti; poichè la gloria dei Giudei consisteva nel numero grande dei loro figliuoli, a motivo della speranza che avevano di veder nascere dalla loro stirpe il Messia. Ma sembra, che la legge di Dio non proibisse ad un padre (*a*) di vendere un suo figliuolo o una sua figlia, se mai avveniva, che si trovasse in qualche necessità.

℣. 5. *La nostra carne è come la carne dei nostri fratelli, e i nostri figli sono come i loro; e pure eccoci costretti a ridurre in servitù i nostri figli e le figlie, ec.* Ecco, secondo la spiegazione degl'Interpreti (*b*), qual' è il senso delle parole, che l' estrema durezza dei ricchi strappava dalla bocca del povero popolo. Non siamo forse noi ed essi una medesima carne? cioè, non discendiamo noi forse dagli stessi padri? Ora perchè i nostri figliuoli devono essere di una condizion peggiore dei loro? E intanto oppressi, come siamo, dalla povertà, ci vediamo miseramente sforzati a vendere i nostri figliuoli, perchè sieno loro schiavi, come se fossero tanti stranieri.

℣. 7. *Io ho ripresi gli ottimati e i Magistrati, e dissi loro: Esigete voi dunque la usura dai vostri fratelli ec.* Sembra da queste parole, che i ricchi si servissero crudelmente del tempo di questa carestia, per arricchirsi ancora più a spese dei poveri, che erano loro fratelli, nè gli assistevano in un così estremo bisogno se non prestando loro ad usura, contro l' espressa proibizione, che Iddio ne aveva loro fatta con quelle parole (*c*): *Non presterai ad usura al tuo fratello, nè argento, nè grano, nè qualunque altra cosa che sia. Ma darai in prestito al tuo fratello ciò di cui avrà bisogno, senza ritrarne alcuno interesse, affinchè il Signor tuo Dio ti benedica in tutte le cose tue*. Non si può mai abbastanza declamare contro questa ingiustizia e questo peccato di usura, che non solamente rovina la fortuna temporale di quelli, che sono poveri, consumandoli a poco a poco a motivo degl' interessi illegittimi, sotto il cui peso sono

(a) Exod. c. 21. 7. (b) Estius Vatabl. &c.
(c) Deuteron. c. 23. v. 19. 20.

no finalmente costretti a soccombere; ma che estingue affatto la carità nei ricchi crudeli, i cui tesori non si moltiplicano se non col mezzo di quest' effusione del sangue dei loro fratelli, che succhiano, s' è pur permesso di parlare così, come sanguisughe, fino a ridurli nell'ultima estremità. Non bisogna dunque maravigliarsi se Neemia si alzò allora con tanta forza contro di quei Giudei, che trattavano i loro fratelli con tanta inumanità.

E' vero che la legge di Mosè non proibiva l' usura ai Giudei, se non verso degli altri Giudei; ma Iddio aveva così riguardo alla loro debolezza a motivo della durezza del loro cuore. E si poteva riguardare quest' ordinanza come una di quelle, delle quali ha egli parlato dopo per bocca di uno de' suoi Profeti, quando diceva (*a*); che *aveva dato al suo popolo* precetti non buoni, *praecepta non bona*, e leggi, nelle quali non troverebbero la vita, *& judicia in quibus non vivent*. Non è così nel tempo della legge nuova, che è il tempo della perfezion della legge. Imperocchè non v' ha più, come dice S. Paolo (*b*), *distinzione di Giudeo e di Gentile, e in* GESU' CRISTO *non servono a niente nè la circoncisione, nè la incirconcisione; ma la fede, che opera per mezzo della carità*. Per la qual cosa laddove una volta Iddio diceva ai Giudei (*c*): *Non presterai ad usura al tuo fratello*, cioè, ad un altro Giudeo, ma *ad uno straniero*, cioè, all'Infedele: GESU' CRISTO disse a' suoi discepoli (*d*): *Amate gli stessi vostri nemici: fate loro del bene, prestate loro senza niente sperarne*, cioè, senza cavarne alcun interesse. *Imperocchè così farete vedere di esser figliuoli dell'Altissimo, il quale è benigno e verso gli stessi ingrati e verso i cattivi*.

E' quest' è il motivo, per cui i Santi Padri hanno inveito con tanta forza contro tutti coloro, che si rendono rei di un così grave peccato „ Che dirò io delle usure, esclama S. Agostino (*e*), poi„ chè le leggi stesse e i Giudici secolari comandano, che sieno re„ stituite? Diremo forse, che un uomo, che toglie qualche cosa „ ad un ricco sia più crudele di uno, che uccide il povero colla „ crudeltà delle sue usure? “ *An crudelior est qui subtrahit aliquid vel eripit diviti, quam qui trucidat pauperem fœnore*? S. Girolamo ci fa vedere il progresso della perfezione dei Divini Comandamenti, quando considera (*f*): Che sul principio Iddio non proibiva, come abbiamo detto, l' usura ai Giudei, se non verso degli altri Giudei loro fratelli; che dopo i Santi Profeti l' hanno riguardata

(a) Ezech. c. 20. 25. (b) Rom. c. 10. 12. Galat. c. 5. 6. (c) Deut. c. 23. v. 19. 20. (d) Luc. c. 6. 35. (e) Aug. tom. 2. Epist. 54. sub. fin. (f) Hieron. in Ezech. c. 18. 1. 2. p. 790. Ps. 14. 5. Ezech. c. 18. 8.

data come una cosa illecita verso ogni sorte di persone; e che finalmente il Figliuolo di Dio, il Maestro di tutti i Profeti, rendendo ancora più perfetta la nostra virtù, ci obbliga di dare anche a quelli, che non possono farcene la restituzione. „ Quelli tra gli „ usuraj, dice questo Padre, che si reputano più giusti, sono soliti di ragionare così: Io ho dato un moggio di grano, che essendo seminato ne ha prodotto dieci moggi. Ora non è giusto, „ ch' io riceva un mezzo moggio oltre di quello, che ho dato in „ prestito, poichè quegli, a cui l' ho dato, ha mediante la mia liberalità approfittato di nove moggi e mezzo di grano? *Non v' „ ingannate*, come dice l' Apostolo (*a*), *Iddio non può esser burlato*. Quest' usurajo che fa il misericordioso ed il buono, continua il medesimo Santo, mi risponda un poco, e mi dica, s' egli „ ha preteso di dare ad una persona, che ne fosse in bisogno, o se „ ha creduto di dare ad una che non lo fosse? Se non fosse stata „ essa in bisogno, non le avrebbe data cosa alcuna. Non le ha dunque data qualche cosa, se non perchè l' ha considerata come in „ bisogno. Quindi perchè esige dunque interesse da questa persona, „ come se fosse ricca?

„ Vi sono alcuni altri, segue il medesimo Santo, che non si fanno difficoltà di ricevere alcuni piccioli presenti di diversi generi „ in vista del danaro, che hanno dato in prestito; e non considerano, che si chiama usura tutto ciò, che si riceve oltre di quello, „ che si è dato, di qualunque natura possa essere. " E la ragione è, perchè non bisogna, che la cupidigia s' intruda in alcun modo nell' esercizio della carità, nè che, pretendendo di assistere il suo fratello, che è povero, si cavi profitto da questa stessa assistenza, che se gli presta nella sua povertà.

Questo fa deplorare al Grisostomo (*b*) l'inumanità dei Cristiani, i quali dopo di aver ricevuto gratuitamente dal Salvatore le più ricche testimonianze della ineffabile sua misericordia, sono tuttavia così crudeli verso dei loro fratelli. E questo fa pur dire ad un altro Santo Dottor della Chiesa (*c*), che chi senza alcun interesse diffonde la sua carità sopra de' suoi fratelli, riceve dal canto di Dio la usura la più preziosa e la più degna di un Cristiano.

℣. 8. *Voi sapete, che noi abbiamo riscattati, per quanto abbiamo potuto, i Giudei nostri fratelli, già venduti alle genti. Venderete voi dunque ora i vostri fratelli, perchè gli abbiamo un' altra volta a riscattare? ec.* Neemia fa questo giustissimo rimprovero

(a) Galat. c. 6. 7. (b) Chrysost. in Gen. hom. 41. t. 2. p. 461.
(c) Clem. Alexan. strom. lib. 2. p. 397.

ro ai Giudei, che volevano vendere i loro figliuoli; per averne pane; o piuttosto ai ricchi avari, che gli obbligavano colle loro crudeli usure ad operare in tal maniera. *Voi sapete* benissimo, diceva loro, che noi altri, Zorobabel, Esdra, e Neemia, ci siamo impiegati con tutto il nostro potere appo esso i Re di Persia, per liberare dalla cattività i nostri concittadini, e per farli ritornare alla loro patria, dopo di aver loro procurata la libertà. E voi vorrete vender ora di nuovo i vostri fratelli, che noi abbiamo riscattati, affinchè li riscattiamo una seconda volta dalle vostre mani a prezzo d'argento! Giudicate voi stessi, se ciò sia giusto; se questa condotta sia degna del popolo di Dio, e se sia trattar così da fratelli i Giudei, che sono una medesima carne con noi.

Eppure quest'è tuttavia ciò, che i Cristiani, riscattati col Sangue di GESU' CRISTO dalla tirannia, non del Re di Babilonia, ma del Demonio, di cui egli era figura, fanno ancora tutto giorno, quando di nuovo vendono se stessi, o vendono i proprii loro figliuoli per pochi beni passeggeri a colui, dalla cui potenza erano stati liberati mediante un prezzo così grande. E questo è pure in un altro senso ciò, che fanno coloro, che abusando crudelmente delle loro ricchezze per opprimere i piccioli, i poveri, e quelli che sono deboli, li riducono finalmente in una specie di servitù, da cui non possono essere riscattati, se non per mezzo della generosa carità dei loro fratelli.

℣. 11. 12. *Rilasciate loro l'usura dell' un per cento del denaro, del frumento, del vino, e dell' olio, che siete soliti di esiger da quelli, ec.* Egli esorta i ricchi, non solamente a rendere ai poveri le loro case, i loro oliveti, e le loro vigne, che da essi avevano acquistate nella estrema loro necessità; ma ancora *a rilasciare loro la usura dell'un per cento*, che solevano esigere da questi poveri in pagamento delle loro usure. Quest' era un riparare la ingiustizia, che avevano commessa; pagar in isconto del debito dei loro fratelli per la imposta agli Ufficiali del Re di Persia (come qui alcuni intendono) ciò, che ricevevano prima per usura dei prestiti, che avevano loro fatti. E in tal maniera il celebre Zaccheo (*a*), quell'uomo così ricco, e quel principe dei pubblicani, essendosi convertito sinceramente, s'impegnò alla presenza di GESU' CRISTO, non già solamente a rendere quanto aveva preso; ma a dare il quadruplo a quelli, che avesse defraudati; ed anche a distribuire la metà de' suoi beni ai poveri. Imperocchè i veri figliuoli di Abramo, qual'egli era, secondo l'elogio che di lui fece il Fi-

(a) Luc. c. 19. v. 2. ec.

Figliuolo di Dio, imitano la generosità di quel padre di tutti i fedeli, che comparì più grande per lo disprezzo generoso, che fece dei beni della terra, che non per le grandi facoltà, che possedeva; poichè, come dice S. Paolo (*a*), *egli dimorò nella terra, che Dio gli aveva promessa, come in una terra straniera, guardando solamente quell' altra città, che aspettava, fabbricata sopra un fondamento stabile, e che ha Iddio stesso per fondatore e per architetto*.

La esortazione di Neemia, sostenuta dal suo esempio, che confondeva anche più delle sue parole quei ricchi avari, ebbe tutto il successo, che si poteva desiderarne. Essi compresero la verità di quanto aveva detto il più savio di tutti i Re (*b*): *Che la iniquità si redime colla misericordia*. Quindi avendo riconosciuto il loro fallo, s' impegnarono a redimere le loro iniquità, e a riparare la violazione, che avevano fatta della legge colla pratica della misericordia, che promisero di usare verso di que' poveri, che erano loro fratelli. Felice quel popolo, che ha un Capo tale, capace di farlo rientrare nella strada della giustizia, quando se n' è separato! Felici i peccatori, quando trovano in una tal guida parole di verità, che pungendoli a salute, li fanno ritornar a Dio, da cui si erano allontanati! I ricchi non si lamentino mai dell' apparente rigore di questi pietosi Pastori, il cui zelo tende unicamente a procurare la loro salute. I poveri non mormorino, nè cadano nell' impazienza; perchè l' infinita carità di Dio suscita sempre qualche zelante difensore dei piccioli, la debolezza de' quali gl' ispira un santo ardore per proteggerli. E in tal maniera i giusti e i peccatori, i ricchi ed i poveri si trovano, per un effetto della divina providenza, in una certa relazione tra loro, che li rende in questa vita come necessarii gli uni agli altri; di modo che gli uomini giusti non sono più necessarii ai peccatori per convertirli coi loro discorsi e coi loro esempii, di quel che sieno i peccatori ai giusti per somministrar ad essi una continua occasione di esercitare lo zelo della loro carità; e similmente i ricchi non contribuiscono più al sollievo dei poveri coll' assistenza delle loro limosine, di quel che contribuiscano i poveri alla salute dei ricchi colla stessa mostra della loro povertà, che gli eccita continuamente ad usar misericordia verso dei loro fratelli, affine di ottener anch' essi misericordia dal Signore.

℣. 14. *Da quel giorno, in cui il Re mi aveva comandato, ch' io fossi Governatore nella terra Giudea . . . durante lo spazio di dodici*

(a) Hebr. c. 11. v. 9. 10. (b) Prov. c. 16. 6.

dici anni, io ed i miei fratelli nulla mangiammo della vittuaria, che era dovuta ai Governatori. Affermano alcuni Interpreti (*a*), non esser mai cosa probabile, che Neemia sia dimorato per lo spazio di dodici anni in Gerusalemme; primieramente perchè le mura della città furono terminate, come si vedrà in seguito, in cinquantadue giorni; e in secondo luogo perchè abbiamo veduto di sopra, che questo sant' uomo era così caro al Re ed alla Regina di Persia, ch' essi non avevano potuto acconsentire alla partenza di lui (*b*), se non dopo ch' egli aveva loro segnato il tempo preciso del suo ritorno, e non è verisimile, che gli avessero accordati dodici anni per il suo viaggio. Per la qual cosa dicono essi, che essendo stato Neemia stabilito Governatore della Giudea per dodici anni, non vi fu però sempre presente.

Comunque sia, si può ammirare in Neemia una disposizione, che si può chiamare Apostolica lungo tempo prima degli Apostoli. Imperocchè questo Governatore avrebbe potuto senza commettere alcuna ingiustizia, e per un diritto annesso legittimamente alla sua carica, esiger dalle terre le pensioni, che gli erano dovute. Frattanto la sua carità verso del suo popolo, che era povero, e il gran desiderio, che aveva di essere in istato di servirlo più utilmente, rilasciandogli tutti i suoi diritti, lo portò a contentarsi unicamente de' suoi proprii beni. Si diportò pure con una generosità degna di un Re verso molti Giudei, e verso i Magistrati, che accoglieva ogni giorno alla sua mensa, fino al numero di cento cinquanta, senza parlare degli altri, che venivano da diversi paesi a trovarlo, e che tutti egualmente erano da lui ricevuti.

Ben si può dire, che si vide allora in lui un non so che di simile a ciò, che si è veduto dopo in S. Paolo, quando diceva ai fedeli della Chiesa di Corinto (*c*).: *Chi è quegli che militi a sue spese? Chi è che pianti una vigna, e non ne gusti i frutti? Qual' è il Pastore, che non mangi del latte della sua greggia? Se noi abbiamo dunque seminati in mezzo di voi i beni spirituali, sarà egli fuori del convenevole, che raccogliamo qualche frutto dai beni vostri temporali? Se altri fanno valere un tal diritto con voi, non potremo noi farlo più giustamente di loro? Ma noi non abbiamo voluto servirci di questo potere, e abbiamo voluto tollerare piuttosto ogni sorte di necessità, per non apportare alcun ostacolo al Vangelo di* GESU' CRISTO..... *Io non mi sono mai servito di alcuno*

(a) Synopf. Critic. (b) 2. Esdr. c. 2. 6.
(c) 1. Cor. c. 9. v. 7. ec.

cuno di questi diritti ... e vorrei piuttosto morire, che lasciarmi rapir quello, che mi porge occasione di tanta gloria.

Questa fu pur anche la gloria di Neemia di non aver esatto da' suoi fratelli per lo spazio di dodici anni, ne' quali durò il suo governo, alcuno dei diritti annessi alla sua dignità, per non apportare alcun ostacolo ai buoni disegni, che aveva, quantunque lavorasse come gli altri nella riparazione delle mura di Gerusalemme. Per lo che non è poi maraviglia, che un uomo distaccato così da tutti i beni temporali, e benefico verso di tutti, abbia potuto ammollire la durezza del cuore di que' ricchi prima crudeli, e cambiare in misericordia la loro avarizia; poichè la pratica della carità è la più viva eloquenza, che si possa impiegare per convincere delle verità quelli, che ne sembrano più lontani.

℣. 19. *Ricordatevi di me, o mio Dio, in bene per tutto quello che ho fatto a questo popolo.* Il dotto Estio ha giudiziosamente osservato, che quando Neemia ha dichiarato prima (*a*); che *i Governatori suoi antecessori avevano aggravato il popolo, ma che in quanto a lui non aveva fatto così*; questa lode, ch' egli dà a se medesimo, non era già effetto di una vana compiacenza, ma dell' umile e giusta confidenza, che aveva nella divina misericordia. Perciò egli attesta presentemente di non aver voluto imitare i suoi antecessori, non già per piacere agli uomini, ma *per timore di Dio*. Quando dunque si loda egli così, lo fa principalmente per dimostrare in che consista la vera gloria di colui, che è stabilito in autorità sopra dei popoli. Non consiste già essa, secondo lui, in farsi temere, in tutti esigere rigorosamente i suoi diritti, e molto meno in opprimere i popoli miserabili con ingiuste esazioni, come Neemia ne accusa quì coloro, che lo avevano preceduto nel governo di Giuda; ma consiste piuttosto in farsi amare, in sollevare i popoli quanto mai più si può, e in impedire che gli altri non gli aggravino di soverchio.

Forse che Neemia (*b*), dandosi queste giuste lodi, aveva in vista alcune persone invidiose della sua dignità, che potevano benissimo sparlare di lui tra il popolo, come avvien quasi sempre, che quelli, che più religiosamente adempiono i loro doveri, sono anche più esposti alla maldicenza degli uomini carnali e superbi; lo che si è veduto anche dopo nella persona di S. Paolo, di quell' Apostolo irreprensibile nella sua condotta. Imperocchè egli afferma (*c*), che fu costretto suo mal grado a lodare se stesso ed a gloriarsi di varie cose, che aveva fatte, non già riguardo a se medesimo, che ciò sareb-

(a) verf. 15. (b) Estius.
(c) 2. Cor. c. 11. v. 16. &c. c. 12.

sarebbesi da lui giudicato come una vera follia, ma per impedire, che i nemici della verità, che invidiavano in lui il bene che faceva, non abusassero dell'umiltà del suo silenzio, per procurare a se stessi una maggiore stima nell'animo dei Corintii, quantunque essi fossero, com'egli dice (*a*), *falsi Apostoli; ministri ingannatori, che si trasformavano in Apostoli di* GESU' CRISTO.

Perciò quando Neemia dimanda a Dio, che *si degni di ricordarsi di lui in bene, giusta tutto quello, ch'egli aveva fatto al suo popolo*, bisogna conoscere qual era lo spirito, con cui parlava, e quanto era lontano dal lodarsi per uno spirito di superbia; poichè implorava nel medesimo tempo la bontà di Dio appoggiato sull'umile confidenza, che aveva, che Iddio si compiacerebbe certamente di usare misericordia a chi aveva usata misericordia verso de' suoi fratelli.

CAPITOLO VI.

SANABALLAT, E GLI ALTRI NEMICI DEI GIUDEI SI SFORZANO INUTILMENTE DI SORPRENDERE, E D'INTIMIDIRE NEEMIA.

1. *Actum est autem, cum audisset Sanaballat, & Tobias, & Gossem Arabs, & ceteri inimici nostri, quod ædificassem ego murum, & non esset in ipso residua interruptio (usque ad tempus autem illud valvas non posueram in portis)*

2. *Miserunt Sanaballat, & Gossem ad me, dicentes: Veni, & percutiamus fœdus pariter in viculis in campo Ono. Ipsi autem cogitabant, ut facerent mi-*

1. A quando Sanaballat, e Tobia, e Gossem Arabo, e gli altri nostri nemici ebbero inteso, ch'io aveva ristaurata la muraglia, e che in quella non vi restava più alcuna breccia; (quantunque fino allora io non avessi per anche messe agli usci le porte)

2. Sanaballat e Gossem mandarono a dirmi: Vieni, e trattiamo tra noi in *una* delle ville della campagna d'Ono. Ma siccome questi andavano meditando

(*a*) Cap. 11. v. 12. 13.

bi malum.

3. *Misi ergo ad eos nuntios, dicens: Opus grande ego facio, & non possum descendere: ne forte negligatur, cum venero, & descendere ad vos.*

4. *Miserunt autem ad me secundum verbum hoc per quatuor vices: & respondi eis juxta sermonem priorem.*

4. *Et misit ad me Sanaballat juxta verbum prius quinta vice puerum suum, & epistolam habebat in manu sua scriptam hoc modo:*

6. *IN GENTIBUS auditum est, & Gossem dixit, quod tu, & Judaei cogitetis rebeliare, & propterea aedifices murum, & levare te velis super eos regem: propter quam causam*

7. *Et prophetas posueris, qui praedicent de te in Jerusalem, dicentes: Rex in Judaea est. Auditurus est rex verba haec: idcirco nunc veni, ut ineamus consilium pariter.*

8. *Et misi ad eos, dicens: Non est factum secundum verba haec, quae tu loqueris; de corde enim tuo tu componis haec.*

9. *Omnes enim hi terrebant nos, cogitantes, quod cessarent manus nostrae ab opere, & quiesceremus. Quam ob causam magis confortavi manus meas:*

10. *Et ingressus sum domum Semaiae filii Dalaiae filii Meta-*

do di farmi del male,

3. così io mandai a dire ad essi per mezzo d'inviati: Io sono impiegato in una grand'opera, e non posso venire; ond'io partendomi, e venendo a voi, *nella mia assenza* ella non venga trascurata.

4. Essi mi mandarono a dire la stessa cosa per ben quattro volte; ma io diedi loro sempre la stessa risposta, che la prima volta avea data.

5. Sanaballat poi mandò per la quinta volta a farmi la stessa ricerca per mezzo di un servidore, il quale portava una lettera scritta in questi termini:

6. Corre voce tra le genti, e Gossem stesso va pubblicando, che tu e i Giudei macchinate di ribellarvi, e che perciò tu restauri il muro, e vuoi diventare loro re: E che anzi a tale oggetto

7. tu hai appostati Profeti, che di te predichino in Gerusalemme, e dicano: *Questi* è re nella Giudea. Ora il re verrà informato di tali cose; e però vieni ora, onde tenghiamo insieme consiglio *sopra ciò che s'ha a fare.*

8. Io però mandai a dire ad essi: Quel che tu dici non è vero, ma sono cose inventate di tuo capo.

9. Così tutti costoro tentavano d'intimorirci, immaginandosi, che noi fossimo per cessare dal lavoro, e per tralasciare l'impresa. Perlochè io presi anzi maggior coraggio.

10. Entrai poscia secretamente in casa di Semaia figlio di Da-

beel secreto. Qui ait: Tractemus nobiscum in domo Dei in medio templi, & claudamus portas ædis: quia venturi sunt, ut interficiant te, & nocte venturi sunt ad occidendum te.

11. Et dixi: Num quisquam similis mei fugit? & quis, ut ego, ingredietur templum, et vivet? non ingrediar.

12. Et intellexi, quod Deus non misisset eum, sed quasi vaticinans locutus esset ad me, et Tobias, et Sanaballat conduxissent eum.

13. Acceperat enim pretium, ut territus facerem, et peccarem, et haberent malum, quod exprobrarent mihi.

14. Memento mei, Domine, pro Tobia et Sanaballat, juxta opera eorum talia: sed et Noadiæ prophetæ, et cæterorum prophetarum, qui terrebant me.

15. Completus est autem murus vigesimoquinto die mensis Elul, quinquaginta duobus diebus.

16. Factum est ergo, cum audissent omnes inimici nostri, ut timerent universæ gentes, quæ erant in circuitu nostro, et conciderent intra semetipsos, et sci-

laja figlio di Metabeel, il quale mi disse: Andiamo a trattare insieme nella casa di Dio, dentro il tempio, e chiudiamo la porte di quella; perchè ha da venir gente a trucidarti, e sono appunto per venire a trucidarti di notte.

11. Ma io risposi: Che? Un par mio fuggire? Un par mio ritirarsi nel tempio per salvare la vita? Non voglio venire.

12. Ed io rilevai, che costui non era mandato da Dio, ma che mi parlava sotto una falsa coperta di profezia, e che era prezzolato da Tobia, e da Sanaballat.

13. Imperocchè egli era stato prezzolato, *per fare* ch' io atterrito così operassi, e peccassi; ond' essi avessero tal cattiva cosa da rinfacciarmi.

14. Ricordatevi di me, o Signore, per cotali fatti di Tobia, e di Sanaballat; *e ricordatevi ancora della falsaria* profetessa (1) Noadia, e degli altri *falsi* Profeti, che tentarono di atterrirmi.

15. Intanto la muraglia *fu restaurata* in cinquanta due giorni, e fu compiuta il dì venticinque del mese Elul.

16. Il che risaputosi da tutti nostri nemici, tutte le genti nostre circonvicine ne misero in timore, e internamente rimasero avvilite conoscendo che quest' o-

per

(1) S' è spiegato in femminino col Testo.

venit, quod a Deo factum esset opus hoc.

17. Sed et in diebus illis multæ optimatum Judæorum epistolæ mittebantur ad Tobiam, et à Tobia veniebant ad eos.

18. Multi enim erant in Judæa habentes juramentum ejus, quia gener erat Sechenia filii Area, et Johanan filius ejus acceperat filiam Mosollam filii Barachiæ.

19. Sed et laudabant eum coram me, et verba mea nuntiabant ei: et Tobias mittebat epistolas, ut terreret me.

pra era opra di Dio.

17. In quei giorni ancora tra *più* magnati dei Giudei, e Tobia passava un gran commercio di lettere.

18. Imperocchè nella Giudea erano molti ad esso legati con giuramento, perchè egli era genero di Sechenia figlio d' Area, e Giohanan figlio d' esso *Tobia* avea presa *in moglie* una figlia di Mosollam figlio di Barachia.

19. Essi venivano anche a laudarlo alla mia presenza, e gli facevano sapere quel ch' io diceva: E Tobia poi mandava lettere per atterrirmi.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. F*Eci responder loro, ch' io attendeva ad un' opera grande, e che perciò non poteva andare a trovarli, per timore, che nella mia assenza non fosse trascurata*, ec. Una grandissima impresa era in fatti quella di Neemia, e tanto più grande, perchè voleva eseguirla in pochi giorni, ed aveva molti nemici, che vi si opponevano. Quanto più dunque ciò, che aveva intrapreso, era importante, ed esposto a gravi pericoli, tanto più era necessaria la sua presenza in Gerusalemme per compiere quest' opera, e per impedire, che non vi si opponesse alcun ostacolo. Era dunque verissimo che partendo doveva egli temere, che non sopraggiungesse qualche cambiamento; e perciò egli non mentiva in alcun modo rispondendo così a quelli, che volevano farlo uscir da Gerusalemme; poichè, quantunque il principal motivo fosse il timore, che aveva della loro violenza, bastava però che quello che rispondeva ad essi fosse vero, e non era obbligato di loro dir altro. Così abbiamo veduto in altro luogo della Scrittura (*a*), che essendo sta-

(*a*) 1. Reg. c. 16.

ſtato Samuele inviato da parte di Dio a conſacrar Davidde a Re d'Iſraele in luogo di Saulle, e temendo che Saulle nol faceſſe morire, quando lo aveſſe ſaputo; Iddio medeſimo gli ordinò di prendere un vitello, e di dire, che andava a Betlemme ad immolare una vittima al Signore, quantunque il motivo principale del ſuo viaggio foſſe la conſacrazione di Davidde.

Poſſiamo da un'altra parte oſſervare in queſto eſempio di Neemia un' eccellente figura del debito, che hanno quelli, che ſono ſtabiliti come ſoprantendenti alle opere della Santa Geruſalemme. Devono dir eſſi veracemente, che *ſono occupati in un' opera grande*, poichè non v'ha in fatti al mondo la più grand'opera di quella dell'edifizio di queſta città ſpirituale e divina. Quanto non devono dunque guardarſi dall'*uſcire*, com'è qui detto, da Geruſalemme, per andare in altri luoghi? Quanto non hanno giuſto motivo di temere, che la loro aſſenza non ſia egualmente pregiudiziale ed all'opera, che hanno intrapreſa, ed a loro ſteſſi? Quanto non ſono obbligati a diffidarſi degli artifizii dei loro nemici dal momento, in cui avranno abbandonato quel poſto, nel quale gli ha collocati la divina providenza, e fuori di cui non poſſono trovar ſicurezza? Quanto finalmente il dovere del loro miniſtero, e l'amor delle anime ad eſſi affidate, non dà loro motivo di tremare, che allontanandoſi dal loro popolo, *l'opera* della ſalute di queſto medeſimo popolo *non ſia traſcurata* nella loro lontananza? Per lo che tutta la loro ſicurezza conſiſte in conſervarſi ſempre riſoluti, come il ſant'uomo Neemia, di non *partir mai da Geruſalemme*, e di attendere ſino alla fine alla perfezione di queſta *grand'opera*, a cui gli ha chiamati la ſcelta della divina volontà.

℣. 9. Tutti coſtoro tentavano d' intimorirci, immaginandoſi che ceſſeremo così dal fabbricare..... Ma io preſi anzi maggior coraggio. Non v'ha artificio nè aſtuzia, che non impieghino i nemici della ſanta noſtra città, per diſtorre quelli, che vi fabbricamo con uno zelo maggiore. Eſſi hanno ſempre accuſati i più ſanti Paſtori, come accuſano quì Neemia, di formar diſegni contro i Principi, a' quali ſono religioſamente ſommeſſi, e di macchinare progetti di ribellione, da' quali ſi ſentono lontaniſſimi. In tal modo nei principii della Chieſa ſi rappreſentavano i Criſtiani agl'Imperatori idolatri, come nemici del loro Impero, e come perſone ſempre pronte ad impugnar le armi contro di loro. Tal ſarà ſino alla fine dei ſecoli lo ſtratagemma, di cui il Demonio e coloro, ch'egli empie della ſua malizia, ſi ſerviranno ſempre contro le perſone unicamente occupate all'opera della ſanta città, che ſola è capace di fare tutte le loro delizie. Non può alcuno amar veramente Geruſalemme, che non ſi vegga neceſſariamente eſpoſto alle calunnie dei cattivi:

vivi: *Omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur* (a). Neemia era incaricato degli ordini del Re di Persia, per far rifabbricare le mura della città di Gerusalemme. *Sanaballat, Tobia*, e gli altri suoi nemici ne potevano benissimo essere informati. Frattanto fanno *correr voce tra il popolo*, che Neemia *macchina di ribellarsi*; ch' era suo disegno innalzando quelle mura *di diventare Re de' Giudei*; che a questo fine *ha appostati alcuni Profeti*, perchè ingannino quei popoli, persuadendo loro *ch' egli* veramente, e non il Re di Persia, *è il Re nella Giudea*.

Ma tutte queste voci, tutte queste accuse, e tutte queste imposture sono forse capaci di turbare e di avvilire quell' uomo di Dio, che si affaticava unicamente per piacere a lui solo? No senza dubbio. Ma pensando solamente a procurare il riposo de' Giudei suoi fratelli, cammina sempre con un passo eguale nella sua strada, senza che alcun timore possa farnelo traviare; poichè il timore di Dio lo rendeva come insensibile a quello degli uomini; e tutte le opposizioni de' suoi nemici anzi che fargli *abbandonare il suo lavoro*, com' essi avrebbero desiderato, lo animarono piuttosto ad applicarvisi *con un coraggio ancora maggiore*.

Tutti gli sforzi del Demonio tendono pure a renderci odioso e insopportabile il lavoro, che riguarda la nostra salute e l' edifizio della santa città. S' egli può mai co' suoi artifizii, colle sue persecuzioni, colle sue calunnie ingerirci spavento ed avvilimento, ha ottenuto quanto voleva, e noi restiamo miseramente ingannati. Ma se conserviamo ad esempio di Neemia una fermezza sempre eguale, se ascoltiamo tutti gli oltraggi delle persone del secolo, come se non gl' intendessimo, se in vece di rallentarci nel nostro lavoro, lasciandoci vincere dalla loro malizia, vi ci applicassimo, come questo grand' uomo, *con un coraggio maggiore*; allora superando il male col bene, e la malizia colla pazienza, saremmo in istato di ridurre felicemente a perfezione l' opera, che abbiamo incominciata. Ora bisogna dimandare a Dio stesso questa pazienza e questo coraggio, senza del quale non arriveremo mai al fine, che ci siamo proposti. Diciamogli dunque col più Santo di tutti i Re (a): *Fa risplendere, o Dio*, in favor nostro *la tua virtù* onnipotente. *O Dio, conferma quello che hai operato in noi*.

℣. 10. 11. *Entrai dopo in casa di Semaia ..... il quale mi disse: consigliamoci insieme nella casa di Dio dentro del Tempio, e chiudiamone le porte; poichè ha da venir gente a trucidarti di not-*

(a) 2. Tim. c. 3. 12.   (b) Psal. 67. 29.

notte; *ed io gli risposi*: *un par mio fuggire?* ec. Ecco un altro artificio, che si mette in opera per sorprendere quest'uomo di Dio (*a*). *Semaia* era un Sacerdote de' Giudei; Sanaballat e Tobia avevano trovato mezzo di guadagnarlo e di corromperlo a forza di danaro. Egli ostentava di condurre in apparenza una vita santa e ritirata, una vita di orazione e di astinenza; e sotto questa maschera ingannatrice di una falsa pietà, passava per un uomo santo, ed anche per un Profeta, che si veniva a consultare. E questo fu senza dubbio il motivo, che spinse Neemia ad entrare secretamente nella casa di lui, cioè, in una delle camere del Tempio destinate alla dimora dei Sacerdoti, volendo prendere da lui qualche consiglio, come da un uomo, che temeva Iddio, e con cui credeva di poter parlare con una intera sincerità di cuore. Oppure può anche darsi, che Semaia gli avesse fatto sapere, che desiderava di comunicargli una qualche cosa. Ma riconobbe subito, che la malizia dei nemici di Gerusalemme era penetrata fino nel Santuario, e che colui, che per dovere della sua dignità doveva essere più degli altri impegnato alla difesa degl'interessi del popolo di Dio, si era venduto per tradire la santa città.

Il disegno di questo falso Profeta, consigliando Neemia a chiudersi con lui dentro del Tempio, era di fargli credere, ch'egli avesse ogni motivo di temere, se non si nascondeva al furore de' suoi nemici; o forse voleva anche assicurarsi nel medesimo tempo della persona di lui, per darlo poi in potere di Sanaballat; o almeno voleva così disanimare i Giudei coll'allontanar da loro colui, che gli aveva impegnati e sostenuti fino allora in quel gran lavoro. Neemia avendo conosciuto subito con quale spirito gli parlava quest'uomo, cioè, com'egli afferma (*a*), avendo conosciuto, che *colui non era mandato da Dio* come un vero Profeta, ma che gli parlava di suo proprio capo, ed affettando di comparir tale, quale non era, gli fece questa bella risposta: *Un par mio fuggire?* Cioè, un Governatore stabilito dalla Reale autorità, come sono io, potrà mai senza tradire il suo dovere ed il suo onore, abbandonar l'opera, che ha incominciata, e ritirarsi per timore de' suoi nemici? Ma qual' è dall'altra parte il consiglio che tu mi dai, *di ritirarmi nel Tempio per salvare la vita*, *oppure*, *come potrò io trovarvi la vita*? Quasi gli dicesse: potrò io sperare, essendo nella dignità in cui sono, di salvar la mia vita, se io fossi capace di abbandonar questo popolo per viltà, e di darlo in preda al furore dei nostri nemici? Sembra che non si possa dare altro senso a questo passo, che pare un

(a) Synops. Critica. (b) vers. 12.

un poco oscuro. Imperocchè siccome Neemia era della stirpe Sacerdotale ed uno dei Sacerdoti de' Giudei, com'è detto nel decimo capitolo (a), la spiegazione, che danno a questo passo alcuni Interpreti, quando dicono, che non era a lui permesso di entrare nel luogo del Tempio destinato ai soli Sacerdoti, non si dee ammettere; quando però non si voglia intendere per queste parole *dentro o nell'interno del Tempio*, il Santuario, in cui il solo Sommo Pontefice poteva entrare. E secondo questa spiegazione facilmente si comprende quello, che aggiunge Neemia: che questo falso Profeta *aveva ricevuto prezzo per intimorirlo, e per farlo cadere in peccato*. Imperocchè in fatti avrebbe commesso un gravissimo peccato, se, non essendo che semplice Sacerdote, avesse osato, contro la proibizione di Dio, di entrare nel *Sancta Sanctorum* per cercarvi la sua sicurezza. Ma si può dir anche, ch'egli avrebbe *peccato*, se, non operando che per ordine dello stesso Re, si fosse lasciato superare da un panico timore, per abbandonare un'opera, che era l'opera di Dio, e per pensare piuttosto alla propria sicurezza, che a quella del suo popolo.

℣. 14. *Ricordatevi di me, o Signore, per cotali fatti di Tobia e di Sanaballat. E ricordatevi pure della falsaria Profetessa Noadia, e degli altri falsi profeti, che tentarono di atterrirmi*. Cioè, usate misericordia verso di me, o Signore, in contraccambio di ciò, che Tobia e Sanaballat mi hanno fatto soffrire; e in considerazione di quegli artifizii, che coloro, che fingevano di esser Profeti, hanno posti in uso per sorprendermi sotto speciosi pretesti, e per d stormi dall'opera, a cui m'ha impegnato la vostra providenza. Voi sapete, o Signore, ch'io non sono condisceso ai loro consigli, che non tendevano ad altro, che a perdermi, e che ho perseverato fino alla fine nel mio ministero, senza temere alcun altro, se non voi solo.

Tutte le genti riconobbero dalle conseguenze, che *quest' opera era* veramente *l'opera di Dio; e il terrore da cui furono colte*, avendo inteso che tutto era terminato, non contribuì già solamente a rianimare il coraggio di tutti i Giudei, ma ad accrescere anche la loro riconoscenza verso Dio, che gli aveva così manifestamente assistiti per far che riducessero a perfezione questa grand' opera nel solo spazio di cinquantadue giorni, ed a vista di tanti nemici. Imperocchè importava molto, che la gloria del Signore si facesse sentire nel modo straordinario, con cui una città così grande si trovò tutta circondata di forti mura in pochissimo tempo; affinchè Giuda non

(a) 2. Esdr. c. 10. v. 1. 8.

non potesse attribuire al suo proprio braccio un effetto così sorprendente del potere di Dio, ed affinchè tutti i popoli suoi nemici fossero pure sensibilmente convinti, che quest'era un colpo miracoloso della mano dell'Onnipotente. Per lo che a rendere Gerusalemme inaccessibile a tutti quelli, che la odiavano, non v'era cosa più capace della protezione così manifesta dell'Altissimo, e della profonda umiltà, che ispirava a' suoi abitanti la vista di questo prodigio, il quale cagionava anche agli stessi Giudei l'ultima maraviglia.

CAPITOLO VII.

Prima numerazione del popolo Giudeo ritornato dalla schiavitu' di Babilonia. Offerte fatte al tempio da Neemia, e da altri dopo il loro ritorno in Gerusalemme.

1.
Postquam autem ædificatus est murus, & posui valvas, & recensui janitores, & cantores, & Levitas;

2. *Præcepi Hanani fratri meo, & Hananiæ principi domus de Jerusalem (ipse enim quasi vir verax, & timens Deum plus cæteris videbatur)*

3. *Et dixi eis: Non aperiantur portæ Jerusalem usque ad calorem solis. Cumque adhuc assisterent, clausæ portæ sunt, & oppilatæ: & posui custodes de habitatoribus Jerusalem, singulos per vices suas, & unumquemque contra domum suam.*

4. *Civitas autem erat lata nimis, & grandis, & populus parvus in medio ejus, & non erant*

1.
Opo fabbricata la muraglia, posi gli usci, e feci il ruolo dei portieri, de' musici e dai Leviti.

2. E poi diedi i miei ordini ad Hanani mio fratello e ad Hanania Capitan del Forte di Gerusalemme, il quale pareva un uomo sincero, e timorato di Dio più degli altri).

3. e dissi loro, che le porte di Gerusalemme non fossero aperte finchè il sole non riscalda, e che alla loro presenza venissero chiuse e serrate coi catenacci; e posi guardie di Gerosolimitani per turno, ciascheduno in faccia alla casa sua.

4. La città era molto vasta e grande, ma dentro eravi poca gente, e le case non s'erano per-

an-

domus ædificata.

5. *Deus autem dedit in corde meo, & congregavi optimates, & magistratus, & vulgus, ut recenserem eos: & inveni librum census eorum, qui ascenderant primum, & inventum est scriptum in eo.*

6. *Isti filii provinciæ, qui ascenderunt de captivitate migrantium, quos transtulerat Nabuchodonosor rex Babylonis, & reversi sunt in Jerusalem, & in Judæam, unusquisque in civitatem suam.*

7. *Qui venerunt cum Zorobabel, Josue, Nehemias, Azarias, Raamias, Nahamani, Mardochæus, Belsam, Mespharath, Begoai, Nahum, Baana. Numerus virorum populi Israel:*

8. *Filii Pharos duo millia centum septuagintaduo:*

9. *Filii Saphatia trecenti septuagintaduo:*

10. *Filii Area sexcenti quinquagintaduo:*

11. *Filii Phahathmoab filiorum Josue, & Joab duo millia octingenti decem & octo:*

12. *Filii Ælam mille ducenti quinquaginta quatuor:*

13. *Filii Zethua octingenti quadragintaquinque:*

14. *Filii Zachai septingenti sexaginta:*

15. *Filii Bannui sexcenti quadragintaocto:*

16. *Filii Bebai sexcenti vigintiocto:*

17. *Filii Azgad duo millia trecenti vigintiduo:*

anche rifabbricate.

5. Dio però mi mise in cuore di convocar gli ottimati, i magistrati, e 'l popolo, per farne il ruolo: E trovai il Catalogo della numerazione di quelli, che erano ritornati la prima volta, nel quale si trovò scritto così.

6. Questi sono i provinciali del corpo degli schiavi già deportati da Nabuchodonosor re di Babilonia, i quali partirono, e ritornarono in Gerusalemme, e nella Giudea, ciascheduno alla sua città.

7. Questi vennero con Zorobabele, *e coi Capi* Giosuè, Nehemia, Azaria, Raamia, Nahamani, Mardocheo, Bellam, Mesfarath, Begoai, Nahum, Baana. Numero degl' Israeliti popolari.

8. Discendenti da Faros, due mila cento settanta due.

9. Discendenti da Safatia, trecento settanta due.

10. Discendenti d' Area secento cinquanta due.

11. Discendenti da Fahathmoab, della schiatta di Giosuè, e di Gioabbo, duemila ottocento dieci otto.

12. Discendenti d' Elam, mille dugento cinquanta quattro.

13. Discendenti da Zechua, ottocento quaranta cinque.

14. Discendenti da Zachai, settecento sessanta.

15. Discendenti da Bannui, secento quarantotto.

16. Discendenti da Bebai, secento ventiotto.

17. Discendenti d' Azgad, due mila trecento ventidue.

18. *Filii Adonicam sexcenti sexagintaseptem*:

19. *Filii Beguai duo millia sexagintaseptem*:

20. *Filii Adin sexcenti quinquagintaquique*:

21. *Filii Ater filii Hezeciæ nonagintaocto*:

22. *Filii Hasem trecenti vigintiocto*:

23. *Filii Besai trecenti vigintiquatuor*:

24. *Filii Hareph centum duodecim*:

25. *Filii Gabaon nonagintaquinque*:

26. *Filii Bethlehem, & Netupha centum octogintaocto*.

27. *Viri Anathoth centum vigintiocto*.

28. *Viri Bethazmoth quadragintaduo*:

29. *Viri Cariathiarim, Cephira, & Beroth septingenti quadragintatres*.

30. *Viri Rama & Geba sexcenti vigintiunus*.

31. *Viri Machmas centum vigintiduo*.

32. *Viri Bethel, & Hai centum vigintitres*.

33. *Viri Nebo alterius quinquagintaduo*.

34. *Viri Ælam alterius mille ducenti quinquagintaquatuor*.

35. *Filii Harem trecenti viginti*.

36. *Filii Jericho trecenti quadragintaquinque*.

37. *Filii Lod, Hadid, & Ono septingenti vigintiunus*.

38. *Filii Senaa tria millia*

18. Discendenti d'Adonicam, secento sessanta sette.

19. Discendenti da Beguai, duemila sessanta sette.

20. Discendenti d'Adin, secento cinquanta cinque.

21. Discendenti d'Ater, della schiatta d'Ezecia, novantotto.

22. Discendenti di Hasem, trecento ventotto.

23. Discendenti da Besai, trecento ventiquattro.

24. Discendenti d'Haref, cento dodici.

25. Gabaoniti, novantacinque.

26. Betleemiti, e Netofatiti, centottantotto.

27. Anathotiti, cento ventotto.

28. Bethazmothiti, quarantadue.

29. Cariathiarimesi, Cefiresi, e Berothiti, settecento quaranta tre.

30. Ramesi, e Gebesi, secento ventuno.

31. Machmesi cento venti due.

32. Bethelesi; ed Haiesi, cento venti tre.

33. Dell'altra Nebo, cinquanta due.

34. *Discendenti* da un altro Helam, mille dugento cinquanta quattro.

35. Discendenti d'Harem, trecento venti.

36. Gericontini, trecento quaranta cinque.

37. Lodesi, Hadidesi, ed Onoidi, settecento ventuno.

38. Senaiti, tremila novecento

nongenti triginta.

39. *Sacerdotes: Filii Idaia in domo Josue nongenti septuaginta-tres.*

40. *Filii Emmer mille quinquagintadue:*

41. *Filii Phashur mille ducenti quadragintaseptem:*

42. *Filii Arem mille decem & septem. Levitæ:*

43. *Filii Josue, & Cedmihel filiorum.*

44. *Oduiæ septuagintaquatuor. Cantores:*

45. *Filii Asaph, centum quadragintaocto.*

46. *Janitores: Filii Sellum, filii Ater, filii Telmon, filii Accub, filii Hatita, filii Sobai centum trigintaocto.*

47. *Nathinæi: filii Soba, filii Hasupha, filii Tebbaoth,*

48. *filii Ceros, filii Siaa, filii Phadon, filii Lebana, filii Hagaba, filii Selmai,*

49. *filii Hanan, filii Geddel, filii Gaher,*

50. *filii Raaia, filii Rasin, filii Necoda,*

51. *filii Gezem, filii Aza, filii Phasea,*

52. *filii Besai, filii Munim, filii Nephussim,*

53. *filii Bacbuc, filii Hacupha, filii Harhur,*

54. *filii Besloth, filii Mabida, filii Harsa,*

55. *filii Bercos, filii Sisara, filii Thema,*

56. *filii Nasia, filii Hatipha,*

57. *filii servorum Salomonis, filii Sotai, filii Sophereth, filii*

to trenta.

39. Sacerdoti: Discendenti da Idaia, della famiglia di Giosuè, novecento settanta tre.

40. Discendenti d' Emmer, mille cinquanta due.

41. Discendenti da Fashur, mille dugento quaranta sette.

42. Discendenti d' Arem, mille diecisette. Leviti.

43. Discendenti da Giosue e da Cedmihello, posteri.

44. di Oduia, settantaquattro. Musici.

45. Asaffitti, centoquarantotto.

46. Portieri: Discendenti da Sellum, da Ater, da Telmon, da Accub, da Hatita, da Sobai, cento trentotto.

47. Deditizii: Discendenti da Soha, da Hasusa, da Tebbaoth,

48. da Ceros, da Siaa, da Fadon, da Lebana, da Hagada, da Selma,

49. da Hanan, da Geddel, da Gaher,

50. da Raaia da Rafin, da Hecoda,

51. da Gezem, da Aza, da Fasea,

52. da Besui, da Munim, da Nesussim,

53. da Bacbuc, da Hacusa, da Harhur,

54. da Besloth, da Mahida, da Harsa,

55. da Bercos, da Sisara, da Thema,

56. da Nasia, da Hatisa.

57. Discendenti dai servi di Salomone; cioè da Sothai, da So-

Pharida,

58. *filii Jabala, filii Darcon, filii Jeddel*,

59. *filii Saphatia, filii Hatil, filii Phochereth, qui erat ortus ex Sabaim filio Amon*.

60. *Omnes Nathinai & filii servorum Salomonis trecenti nonagintaduo*.

61. *Hi sunt autem, qui ascenderunt de Thelmela, Thelharsa, Cherub, Addon, & Emmer: & non potuerunt indicare domum patrum suorum, & semen suum, utrum ex Israel essent*.

62. *Filii Dalaia, filii Tobia, filii Necoda, sexcenti quadragintaduo*.

63. *Et de Sacerdotibus filii Habia, filii Accos, filii Berzellai, qui accepit de filiabus Berzellai Galaaditis uxorem: & vocatus est nomine eorum*.

64. *Hi quaesierunt scripturam suam in censu, & non invenerunt: & ejecti sunt de sacerdotio*.

65. *Dixitque Athersatha eis, ut non manducarent de Sanctis sanctorum, donec staret Sacerdos doctus, & eruditus*.

66. *Omnis multitudo, quasi vir unus, quadragintaduo millia trecenti sexaginta*,

Sofereth, da Farida,

58. da Jahala, da Darcon, da Geddel,

59. da Safatia, da Hatil, da Fochereth (che derivava da Sabaim) e da Amon.

60. I deditizii, e i discendenti dai servi di Salomone furono in tutti trecento novanta due:

61. Questi poi sono quelli, che vennero da Thelmela, e da Thelarsa, *cioè* Cherub, Addon, ed Emmer, i quali non poterono dar conto della casa dei loro maggiori, nè della loro schiatta, se fossero d'Israello o no.

62. *E lo stesso fu dei* discendenti da Dalaja, da Tobia, da Hecoda, *in numero di* secento quaranta due:

63. Tra i Sacerdoti quei che discendevano da Habia, da Accos, e da Berzellai, che avea presa in moglie *una* delle discendenti da Berzellai Galaadità, e però era stato chiamato col nome di quelli *di Berzellai*:

64. Questi cercarono lo scritto della loro *genealogia* nel ruolo *dei Sacerdoti*, e nol trovarono; e per ciò restarono espulsi dal Sacerdozio:

65. Ed il Thersata disse loro di non mangiare delle cose sacrosante, finchè non vi fosse un Sacerdote ornato dell'Urim, e Thummim *che decidesse questo affare*.

66. Tutta la moltitudine in corpo fu di quaranta due mila trecento sessanta;

67.

(1) Esdra Cap. 2. v. 63.

67. absque servis & ancillis eorum, qui erant septem millia trecenti trigintaseptem; & inter eos cantores, & cantatrices ducenti quadragintaquinque.

68. Equi eorum septingenti trigintasex: muli eorum ducenti quadragintaquinque:

69. Cameli eorum quadringenti trigintaquinque: asini sex millia septingenti viginti.

Hucusque refertur quid in commentario scriptum fuerit, exin Nehemiæ historia texitur.

70. Nonnulli autem de principibus familiarum dederunt in opus. Athersatha dedit in thesaurum auri drachmas mille, phialas quinquaginta, tunicas sacerdotales quingentas triginta.

71. Et de principibus familiarum dederunt in thesaurum operis auri drachmas viginti millia, & argenti minas duo millia ducentas.

72. Et quod dedit reliquus populus; auri drachmas viginti millia, & argenti minas duo millia, & tunicas sacerdotales sexagintaseptem:

63. Habitaverunt autem Sacerdotes, & Levitæ, & janitores, & cantores, & reliquum vulgus, & Nathinæi, & omnis Israel in civitatibus suis.

67. oltra i loro schiavi, e le schiave, che erano settemila trecento trenta sette, tra i quali dugento quaranta cinque musici tra uomini, e donne.

68. Avevano settecento trentasei cavalli, dugento quaranta cinque muli.

69. quattrocento trentacinque cammelli, sei mila settecento venti asini:

Sin qui s'è riferito ciò che era scritto nel ruolo: quel che segue è la storia di Nehemia.

70. Alcuni dei Capi delle famiglie contribuirono per l'opera. Il Thersatha diede alla cassa *della fabbrica* mille dramme d'oro, cinquanta bacili, cinquecento trenta conche Sacerdotali:

71. Alcuni capi di famiglie diedero ad essa cassa di fabbrica venti mila dramme d'oro, e due mila dugento mine di argento.

72. E 'l restante del popolo contribuì ventimila dramme d'oro, due mila mine d'argento, e sessantasette tonache Sacerdotali.

73. Così i Sacerdoti, i Leviti, i portieri, i Musici, i popolari, i deditizii, e tutto *il ritornato* Israello tornò ad abitare nelle sue respettive città.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. NOn *si aprano le porte di Gerusalemme finchè il sole non riscalda ec.* Quest' ordine di Neemia per far tener chiuse le porte *di* Gerusalemme *finchè il sole*, giusta l'espression litterale, *non riscaldasse*, era una precauzione necessaria contro la pessima volontà e gli artifizii de' suoi nemici. Siccome si era accresciuto il loro furore per lo stato medesimo, a cui la vigilanza di questo grand' uomo aveva ridotto Gerusalemme, si giudicò obbligato piucchè mai di mettere il suo popolo al coperto delle loro sorprese, sapendo benissimo, che non potevano ad altro pensare, che a sorprender la città, quando non v'era più alcuna apparenza di poter prenderla per forza. Egli comanda dunque, che non si aprano le porte di quella città novellamente fortificata prima che *il sole non fosse ben alto*, affinchè quelli, che non mettevano più in altro la loro speranza, se non che nelle tenebre, fossero fuor di stato di poter fare alcun male ai Giudei, quando non si aprissero le porte della loro città se non a giorno avanzato.

E questa è una bellissima immagine di ciò, che passa nella Chiesa figurata da Gerusalemme. Tutti quelli, che compongono questa santa città, devono ricordarsi sempre di quel *precetto*, che dà loro lo Spirito Santo, *di non aprir mai le loro porte prima del calor del sole*. Quelli tra loro, che sono destinati al ministero di Pastori, aprono le loro porte, quando si producono in pubblico per servire o per istruire gli altri. Pensino dunque bene a non farlo prima che il sole di giustizia faccia loro sentire la sua luce e il suo calore; per timore che essendo troppo pronti ad aprire le loro porte, quando avrebbero dovuto tenerle ancora chiuse, non si veggano esposti alla sorpresa del loro nemico, che è lo spirito delle tenebre; lo che fa che S. Paolo, dando a Timoteo le regole per la elezion dei Pastori, gli dica (*a*); che non doveva *sceglierli tra i neofiti, per timore che gonfiati d'orgoglio non cadessero nella stessa condanna del diavolo*, e ch' era necessario, che si fossero *conciliata la stima anche di quelli, che erano fuori della Chiesa*, cioè, che la luce e il calore della loro virtù doveva farsi sentire anche agl' in-

(a) 1. Timot. c. v. 6. 7.

infedeli, *per timore che non cadessero nell' obbrobrio e nel laccio del demonio*.

Questo stesso precetto riguarda pure tutti i Cristiani, che sono obbligati ad usare ogni diligenza per *tener sempre chiuse le loro porte*, vegliando continuamente sulla custodia dei loro sensi. Imperocchè questi sensi sono come le porte, per le quali il demonio insieme col mondo si sforza di entrare nelle anime loro, e queste porte non devono mai aprirsi, se non *alla luce, ed al calore del vero sole*, che non solamente le illuminerà, per far che scoprano i lacci, che loro tende il nemico nelle tenebre; ma le riscalderà ancora, e le riempierà di un santo ardore, perchè li possano facilmente evitare. Imperocchè questo calore del sole non è altra cosa, se non l'ardore della carità, che dee presieder sempre alla porta di tutti i nostri sensi, per impedirne ogni sorpresa. E per questo il Figliuolo di Dio comanda ai Cristiani (*a*), di chiuder la porta, e di pregare il loro Padre in secreto; poichè ciò, che passa così a porte chiuse tra Dio e l' uomo, è meno esposto alle sorprese del nemico irreconciliabile di Gerusalemme.

℣. 5. *Iddio mi pose dunque in cuore di congregare gli ottimati, i Magistrati, ed il popolo per farne il ruolo. E trovai il Catalogo della numerazione di quelli, che erano venuti la prima volta, ec.* Fu dunque *Iddio, che pose in cuore* di Neemia di fare questo ruolo. Perciò anzi che offenderlo, come Davidde, egli altro non fece, che seguire gli ordini suoi; e laddove l' orgoglio era stato il principio della numerazione, che aveva fatta quel Principe, un motivo giustissimo ed affatto necessario fu la causa di questa. Imperocchè siccome è detto espressamente, *che Gerusalemme era molto vasta e grande, che non erano ancora rifabbricate le case*; *e che non trovavasi nella città che poca gente*, era necessario esaminare se vi sarebbero poi abitanti per popolarla. E questo fu il motivo, che spinse Neemia a fare questa numerazione, di cui parliamo. Quella che dice *di aver trovata* in questo medesimo tempo, e che era stata fatta subito che i Giudei ritornarono dalla cattività sotto la condotta di Zorobabel, è la stessa che è riferita nel secondo capitolo del primo libro di Esdra, con qualche differenza però e riguardo ai numeri e riguardo ai nomi; lo che hanno attribuito alcuni (*b*) alla negligenza dei copisti. Ma si può dire, che riguardo ai nomi è assai ordinario nella Scrittura, che sieno segnati in un modo differente in diversi luoghi; sia perchè le stesse persone aves-

(a) Matth. c. 6. v. 6. (b) Estius.

avessero molti nomi, il che è assai verisimile, sia per qualche altra ragione, che non ci è manifesta;

CAPITOLO VIII.

LA LEGGE DI DIO VIEN LETTA INNANZI TUTTO IL POPOLO. VIEN SOLENNIZZATA CON GRANDE PIETA' LA FESTA DEI TABERNACOLI.

1.
T venerat mensis septimus: filii autem Israel erant in civitatibus suis. Congregatusque est omnis populus quasi vir unus ad plateam, quae est ante portam aquarum: & dixerunt Esdrae scribae, ut afferret librum legis Moysi, quam praeceperat Dominus Israeli.

2. *Attulit ergo Esdras sacerdos legem coram multitudine virorum & mulierum, cunctisque qui poterant intelligere, in die prima mensis septimi.*

3. *Et legit in eo aperte in platea, quae erat ante portam aquarum, de mane usque ad mediam diem, in conspectu virorum, & mulierum, & sapientium: & aures omnis populi erant erectae ad Librum.*

4. *Stetit autem Esdras scriba super gradum ligneum, quem fecerat ad loquendum: & steterunt juxta eum Mathathias, & Semeia,*

1.
Ul toccar del settimo mese *del computo sacro* i figli d'Israello erano già *ritornati* nelle loro città. Tutto il popolo poscia si ragunò in corpo alla piazza, che è innanzi la porta dell'acque, e dissero al Giurisconsulto Esdra che portasse il libro della legge di Mosè, prescritta dal Signore ad Israello.

2. Adunque il primo dì del settimo mese il Sacerdote Esdra portò la legge innanzi a quell' adunanza di uomini, e di donne, e di tutti coloro, che erano in istato d'intendere.

3. E si mise a leggere su questo libro chiaramente nella piazza, che era innanzi la porta dell' acque, dalla mattina fino a mezzo giorno, alla presenza degli uomini, delle donne, e di coloro, che erano in istato d'intendere; e tutto il popolo teneva gli orecchi rivolti al libro.

4. Il Giurisconsulto Esdra stava in piedi sopra un pulpito di legno, che a tal oggetto avea fatto: e presso di lui stavano Ma-

& Ania, & Uria, & Helcia, & Maasia ad dexteram ejus: & ad sinistram Phadaia, Misael, & Melchia, & Hasum, & Hasbadana, Zacharia, & Mosollam.

5. Et aperuit Esdras librum coram omni populo; super universum quippe populum eminebat: & cum aperuisset eum, stetit omnis populus.

6. Et benedixit Esdras Domino Deo magno: & respondit omnis populus: Amen, Amen: elevans manus suas, & incurvati sunt, & adoraverunt Deum proni in terram.

7. Porrò Josue, & Bani, & Serebia, Jamin, Accub, Sephthai, Odia, Maasia, Celita, Azarias, Jozabed, Hanan, Phalaia Levitæ silentium faciebant in populo ad audiendam legem: populus autem stabat in gradu suo.

8. Et legerunt in Libro legis Dei distinctè, & apertè ad intelligendum: & intellexerunt, cum legeretur.

9. Dixit autem Nehemias (ipse est Athersatha) & Esdras sacerdos, & scriba, & Levitæ interpretantes universo populo: Dies sanctificatus est Domino Deo nostro, nolite lugere, & nolite flere. Flebat enim omnis populus, cum audiret verba legis.

10. Et dixit eis: Ite, comedite pinguia, & bibite mulsum, & mittite partes his, qui non

Mathathia, Semeia, Ania, Uria, Helcia, e Maasia, e questi a man diritta; e alla sinistra *stavano* Fadaia, Misaello, Melchia, Hasum, Hasbadana, Zaccaria, e Mosollam:

5. Esdra aprì il libro alla presenza di tutto il popolo; imperocchè era in alto sopra di tutti, e quando l' aprì, tutto il popolo si rizzò in piedi.

6. Esdra benedì il Signore, il Dio grande; e tutto il popolo levando le mani in alto rispose, Amen, Amen. E poi s' incurvarono, e chinati colla faccia a terra adorarono Dio.

7. Giosuè, Bani, Serebia, Jamin, Accub, Sefthai, Odia, Maasia, Celita, Azaria, Giozabed, Hanan, Falaia, *e altri* Leviti, facevano star in silenzio il popolo, che là stava in piedi, ciascheduno al suo posto affinchè ascoltasse la legge.

8. E fu letto sul libro della legge di Dio; *spiegandolo* con distinzione, ed in modo intelligibile; sicchè il popolo intendeva quel che veniva letto.

9. Indi Nehemia (che era il Thersatha), ed Esdra Sacerdote, e Giurisconsulto, e i Leviti, che interpretavano *le parole del libro*, veggendo che tutto il popolo piagneva all' udir le parole della legge, dissero al popolo stesso: *Questo giorno* è giorno sacro al Signore nostro Dio, non piagnete, non lagrimate.

10. *Neemia* ancora disse loro: andate, mangiate roba grassa, bevete liquor dolce, e mandate

præparaverunt sibi: quia sanctus dies Domini est, & nolite contristari; gaudium etenim Domini est fortitudo nostra.

anche delle pietanze a coloro, che non ne hanno in pronto: attesochè questo giorno è sacro al Signore; e non vi addolorate, poichè la ilarità *a onor* del Signore è la nostra forza.

11. *Levitæ autem silentium faciebant in omni populo, dicentes: Tacete, quia dies sanctus est, & nolite dolere.*

11. I Leviti pure facevano far silenzio tra tutto il popolo dicendo: Tacete, perchè questo è un giorno sacro; non vi addolorate.

12. *Abiit itaque omnis populus, ut comederet, & biberet, & mitteret partes, & faceret lætitiam magnam: quia intellexerant verba, quæ docuerat eos.*

12. Tutto il popolo dunque andò a mangiare e a bere, a mandar pietanze, e a fare un ilare festa, perchè aveano intese le cose, che erano ad essi state spiegate.

13. *Et in die secundo congregati sunt principes familiarum universi populi, Sacerdotes, & Levitæ ad Esdram scribam, ut interpretaretur eis verba Legis.*

13. Il secondo giorno i Capi delle famiglie di tutto il popolo, e i Sacerdoti, e i Leviti convennero ad Esdra Giurisconsulto, affinchè egli interpretasse loro le parole della legge.

14. *Et invenerunt scriptum in lege, præcepisse Dominum in manu Moysi, ut habitent filii Israel in tabernaculis in die solemni, mense septimo:*

14. E nella legge trovarono scritto, che il Signore aveva per mezzo di Mosè comandato, che i figli d'Israello abitassero in capanne al dì solenne del settimo mese.

15. *Et ut prædicent, & divulgent vocem in universis urbibus suis, & in Jerusalem, dicentes: Egredimini in montem, & afferte frondes olivæ, & frondes ligni pulcherrimi, frondes myrti, & ramos palmarum, & frondes ligni nemorosi, ut fiant tabernacula, sicut scriptum est.*

15. *E però fu ordinato* che ciò fosse pubblicato, e divulgato per tutte le loro città, ed in Gerusalemme, e fosse detto: Uscite alla montagna, e prendete frondi d'ulivo, frondi del più bello degli arbori, frondi di mirto, rami di palme, e frondi d'arbori folti, per far capanne, siccome stà scritto.

16. *Et egressus est populus, & attulerunt. Feceruntque sibi tabernacula unusquisque in domate suo, & in atriis suis, & in a-*

16. Pertanto tutto il popolo uscì, e portò *le frondi*: e ciascheduno si fece le capanne, chi sul suo tetto, chi nei proprij cortili,

triis domus Dei, & in platea portæ aquarum, & in platea portæ Ephraim.	tili, chi negli atrii della casa di Dio, chi nella piazza della porta dell' acqua, e chi in quella della porta di Efraimo.
17. *Fecit ergo universa ecclesia eorum, qui redierant de captivitate, tabernacula, & habitaverunt in tabernaculis; non enim fecerant a diebus Josue filii Nun taliter filii Israel usque ad diem illum. Et fuit lætitia magna nimis.*	17. Dunque tutto il ceto dei ritornati dalla schiavitù fece capanne, ed abitò in capanne: dai tempi di Giosuè figlio di Nun fino a quel giorno non s'era fatta una simile cosa dai figli d' Israello. E vi fu grandissima allegria.
18. *Legit autem in Libro legis Dei per dies singulos, a die primo usque ad diem novissimum: & fecerunt solemnitatem septem diebus, & in die octavo collectam juxta ritum.*	18. *Esdra* lesse sul libro della legge di Dio ogni giorno dal primo dì fino all' ultimo; celebrarono questa solennità per sette giorni, e il giorno ottavo vi fu solenne assemblea conforme il rito.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 9. 10. I *Leviti, che interpretavano le parole del libro veggendo che tutto il popolo piagneva dissero: Questo giorno è sacro al Signor nostro Dio, non piagnete, non lagrimate. Neemia disse pur loro: andate, mangiate roba grassa, e bevete liquor dolce, ec.* E' una cosa ammirabile, e capacissima senza dubbio di confonderci, il vedere la disposizione, in cui erano questi popoli riguardo alla legge di Dio. Primieramente sono essi, che dimandano ad Esdra, che voglia loro spiegare questa santa legge (*a*), e non è necessario che vengano stimolati ad udirla. Ma se sono premurosi di conoscerla, lo sono senza dubbio, perchè erano convinti da tante funeste esperienze, che tutta la loro felicità dipendeva dall' osservarla con diligenza, come la regola, che il Signore aveva loro prescritta, e che sola poteva renderli felici. In secondo luogo fanno vedere un' attenzione straordinaria sentendola leggere (*b*). E in terzo luogo, dimostrano un profondo rispetto per que-

(a) vers. 1. (b) vers. 3.

questa divina parola (*a*), quando attestano pubblicamente, che ne riconoscono la verità, e qua do *gittati colla faccia a terra adorano Dio*, come se loro parlasse di propria bocca. Finalmente conoscendo quanto erano rei per aver violate ordinanze così divine, si affliggono, gemono, si struggono in lacrime, fino ad aver bisogno, che Neemia ed Esdra li consolino e facciano loro coraggio.

Quale vergogna non dee far concepire un tal esempio a tutti coloro, a' quali *Iddio, che aveva parlato prima*, come dice S. Paolo (*b*), *agl Israeliti per mezzo dei Profeti, ha parlato dopo per mezzo del suo proprio Figliuolo. ch' egli ha stabilito erede di tutte le cose, e per mezzo di cui ha fatto il mondo? E se le parole, che furono dette dagli Angeli, ebbero una tale autorità, che ogni trasgressione ed ogni disubbidienza ha ricevuto il giusto castigo, che le era dovuto; come mai potranno evitarlo coloro, che disprezzano la vera salute, che essendo stata prima annunziata dal Signore medesimo, è stata dopo confermata da quelli, che la udirono dalla stessa bocca di Dio?*

Questa è la terribile sentenza, che ha pronunziata il grande Apostolo contro tutti coloro, che disprezzano la parola di GESU' CRISTO. E noi intanto ci rendiamo così spesso rei di questo orribile disprezzo, quando in vece di sollecitare i nostri Pastori a farci sentire la nuova legge del Vangelo, affine di sottometterci, a quella, ci chiudiamo anzi, per dir così, le orecchie, per timore di udir ciò, che ci condanna; quando in vece del profondo rispetto, dovuto a questa divina parola, la cui verità merita di essere adorata come lo stesso Dio, non abbiamo per essa che un empio disprezzo, ed osiamo anche di alterarla, come una cosa, che non possiamo soffrire; e quando finalmente in vece di rimirarci in essa, come in uno specchio, ed aver orrore della propria deformità, in vece di piangere a motivo di quella prodigiosa facilità, con cui abbiamo violati in tanti incontri i santi precetti del nostro divino legislatore, non ne riguardiamo al contrario se non ciò, che può lusingarci, e non ci rattristiamo se non come si rattrista il mondo *di una tristezza, che*, secondo S. Paolo (*c*), *produce la morte*, senza concepir mai quell' altra *tristezza, che è secondo Dio, e che produce una penitenza stabile per la salute*.

E' bene osservare cogli Autori la necessità, che v' è d' interpretare e di spiegar la Scrittura ai popoli, quando vediamo quì Neemia, Esdra, e i Leviti occupati *nell' interpretar la legge* ai Giu-

(*a*) vers. 5. 6. (*b*) Hebr. c. 1. v. 1. ec. c. 2. v. 2. ec.
(*c*) 2. Cor. c. 7. 10.

Giudei nel tempo medesimo, in cui si andava ad essi leggendo. Noi abbiamo senza dubbio bisogno di guide, com'essi, nella lettura dei Libri Santi, e S. Pietro c'insegna (*a*), che dobbiamo esser persuasi, che *nessuna profezia della Scrittura si spiega per mezzo di una particolare interpretazione*. Perciò egli afferma (*b*), che *nelle Epistole di S. Paolo v'era qualche passo difficile da intendersi, e che era da alcuni uomini ignoranti e leggieri interpretato in cattivo senso, come facevano pure delle altre Scritture a loro propria condanna*. Per la qual cosa non possiamo mai allontanarci quanto basta da quello spirito d'orgoglio, che ha spinti gli Eretici di tutti i secoli, e principalmente in questi ultimi tempi, a volersi stabilire giudici della verità dei Libri Santi, e a ricusare di riceverne le interpretazioni della Chiesa, a cui unicamente appartiene di dare la vera spiegazione delle Scritture, per essere la sola depositaria della verità. Tutte le altre società non possono arrogarsi questo diritto, che è per un possesso incontrastabile proprio unicamente della Santa Chiesa; la quale provando, come fa, la sua successione non mai interrotta dal tempo degli Apostoli fino a noi, è senza difficoltà *quella casa di Dio*, visibile a tutta la terra, che l'Apostolo chiama (*c*) la Chiesa del Dio vivo, la colonna e il fermo appoggio della verità: *Ecclesia Dei vivi, columna & firmamentum veritatis*.

Il giorno, in cui i Giudei si erano raccolti, essendo *un giorno sacro al Signore*, cioè il primo giorno del settimo mese (*d*); Neemia ed Esdra, che udirono i gemiti d'Israele, proibirono loro di non affiggersi più nè di più piangere, dicendo che *la ilarità a onor del Signore era tutta la loro forza*; non dicono già la *ilarità* del mondo, ma *la ilarità a onor del Signore*, cioè quella gioja, che si gusta in Dio, e che ci disgusta del mondo; quella, che è prodotta nel nostro cuore dalla ricordanza e dalla riconoscenza delle grazie del nostro Dio, non quella, che è prodotta dal possesso dei piaceri, degli onori e dei beni del secolo; quella finalmente, che è un dono ed un frutto dello Spirito Santo, *gaudium in Spiritu Sancto* (*e*), e non quella dei cattivi ricchi, che è seguita da una eterna tristezza (*f*). I Giusti trovano dunque la *loro forza in questa ilarità del Signore*; perchè quanto più si rallegrano nel Signore, e quanto più trovano in lui le loro delizie, tanto più si distaccano dalle creature, l'amor delle quali più o meno

(a) 2. Petr. c. 1. 20. (b) c. 3. 16.
(c) 1. Tim. c. 3. 15. (d) Num. c. 10. 10.
(e) Rom. c. 14. 17. (f) Luc. c. 16. 25.

no grande, diviene in noi il principio di una debolezza, che è pure più o meno grande, a proporzione dell' amore, che loro portiamo.

Il comando, che si faceva ai Giudei, di solennizzare questa festa, e di rallegrarsi nel Signore, mangiando *roba grassa*, *bevendo il liquor dolce*, *e facendo parte* del loro convito a quelli, che non avevano niente, cioè ai poveri, era una eccellente figura di ciò, che la Chiesa ci ha comandato dopo di fare *nei giorni*, *che sono consacrati a Dio*. Questa *roba* grassa e questo *liquor dolce* ci rappresentano perfettamente la divina carne ed il vino celeste destinato a nutrimento spirituale delle anime nostre. Quest' è quel convito adorabile, che dee tutta formare la nostra *ilarità*, e produrre in noi tutta *la nostra forza*; egli è preparato egualmente ai ricchi ed ai poveri, ed appartiene anche più propriamente a questi ultimi; differentissimo in questo da quegli altri conviti, de' quali è quì parlato; poichè in quelli veniva ordinato alle persone ricche di far parte delle loro carni e del loro vino a quelle, che erano povere; laddove in questo, di cui parliamo, sono propriamente i poveri, che vi ammettono i ricchi; poichè i ricchi non sono degni di avervi parte, se non a proporzione di quella parte, ch' essi hanno fatta ai poveri delle vivande e dei beni terreni, che possseggono per nutrire se stessi e per nutrirne gli altri.

℣. 18. Ora Esdra lesse sul libro della legge di Dio ogni giorno, e nell' ottavo giorno fu solenne assemblea, secondo il rito. Nel giorno decimo quinto del settimo mese, che era il mese di settembre, si celebrava la festa solennissima dei Tabernacoli (a), che Iddio aveva istituita, affinchè il popolo Ebreo si ricordasse del tempo, in cui i suoi padri erano dimorati sotto le tende nel deserto, e gli rendesse grazie della bontà, con cui, dopo di averveli miracolosamente protetti, gli aveva fatti sortire, per istabilirli in un paese così eccellente, com' era quello della Palestina. Questa festa, secondo l' ordinanza del Signore, si celebrava per lo spazio di sette giorni. E nel corso di tutto questo tempo Esdra si applicò a leggere ogni giorno al popolo *il libro della legge di Dio*, che era, per quanto pare, il Deuteronomio. Si offerivano gli olocausti al Signore in tutti questi sette giorni; e l' ottavo era pure celeberrimo e santissimo; e si chiamava la festa *dell' assemblea*, *o della riunione*, ed era come la conclusione della festa dei Tabernacoli, che terminava nel settimo giorno, dopo del quale si celebrava questa festa dell' *assemblea*, o della *riunione* degl' Israeliti, i quali essendo

(a) Levit. c. 23. v. 34. ec.

fendo pur dimorati per fette giorni fotto le tende, fi riunivano tutti nell'ottavo giorno per rendere unitamente grazie a Dio di tutti i fuoi benefizii, e particolarmente di quello, per cui i loro padri, dopo di effer dimorati fotto le tende nel deferto, avevano finalmente trovata una dimora fiffa e ftabile nella Terra Santa, in cui fi erano tutti infieme riuniti.

Si può dire che in quefto mondo, che è per i veri Criftiani una fpecie di deferto, in cui fi confiderano, ad efempio di Abramo, come ftranieri, e in cui vivono continuamente come fotto le tende, afpirando fempre ad una patria più bella, *fi celebra la fefta dei tabernacoli per lo fpazio di fette giorni*, che figurano ordinariamente il corfo della vita prefente. Ma la fefta dell' *affemblea*, o della *riunione*, che fi folennizzava nell'ottavo giorno, è una eccellente figura della folenniffima fefta della noftra eterna riunione coi noftri fratelli nel cielo. S. Giovanni dice di GESU' CRISTO (*a*), che *doveva morire, per ragunare e riunire i figliuoli di Dio, che erano difperfi per tutto*. Quefta è la prima riunione, che fi fa in quefto mondo, in cui è neceffario, che il Figliuolo di Dio riunifca in un fol corpo tutti i fedeli, applicando loro, mediante il Sacramento del Battefimo, i meriti della fua morte e il facro prezzo del fuo Sangue. Ma GESU' CRISTO medefimo dice in S. Marco (*b*), che alla fine del mondo *egli dee fpedire gli Angeli fuoi, e riunire i fuoi eletti dai quattro angoli della terra*; e quefta ultima *riunione* è quella propriamente, che dobbiamo riguardare come la fefta folenniffima dei giufti. Di quefta fefta fi dee dire in una maniera affatto fingolare, che ogni triftezza dee efferne sbandita, perchè *quefto è il giorno facro di Dio* (*c*), e perchè *nella ilarità del Signore dee confiftere tutta la forza* de' fuoi eletti, che non avranno più niente a temere dal momento, in cui avrà egli dette loro quelle parole di una eterna confolazione (*d*): Entrate nel gaudio del voftro Signore: *Intra in gaudium Domini tui*.

C A-

(a) Joan. c. 11. v. 51. 52. (b) Marc. c. 13. v. 27.
(c) Verf. 10. 11. (d) Matth. c. 25. 21.

CAPITOLO IX.

DIGIUN GRANDE DI TUTTO IL POPOLO IN SACCO E CENERE, E PREGHIERE FATTE DAI LEVITI A DIO DOPO LETTO PIU' VOLTE IN PUBBLICO IL LIBRO DELLA LEGGE.

1. *N die autem vigesimo quarto mensis hujus convenerunt filii Israel in jejunio, & in saccis, & humus super eos.*

2. *Et separatum est semen filiorum Israel ab omni filio alienigena: & steterunt, & confitebantur peccata sua, & iniquitates patrum suorum.*

3. *Et consurrexerunt ad standum: & legerunt in volumine legis Domini Dei sui quater in die, & quater confitebantur, & adorabant Dominum Deum suum.*

4. *Surrexerunt autem super gradum Levitarum Josue, & Bani, & Cedmihel, Sabania, Bonni, Sarebias, Bani, & Chananj: & clamaverunt voce magna ad Dominum Deum suum.*

5. *Et dixerunt Levitæ, Josue, & Cedmihel, Bonni, Hasebnia, Serebia, Odaia, Sebnia, Phathabia: Surgite, benedicite Do-*

1 L dì ventiquattro di questo stesso mese, i figli d'Israello convennero ad un digiuno vestiti di sacco, e consperſi di terra.

2. La prole dei figli d'Israello fu segregata da tutta la prole straniera: e poi si presentarono a confessare i loro peccati, e le iniquità dei loro Maggiori.

3. E levatisi in piedi, fu per quattro volte (1) in quel giorno fatta la lettura sul libro della legge del Signore loro Dio, e quattro volte confessarono *i loro peccati*, ed adorarono il Signore loro Dio.

4. Indi Giosuè, Bani, Cedmihello, Sabania, Bonni, Sarebia, Bani, e Chanani si levarono in piedi, sul pergamo dei Leviti, ed a gran voce sclamarono al Signore loro Dio.

5. In oltre i Leviti Giosuè, Cedmihello, Bonni, Hasebnia, Serebia, Odaia, Sebnia Fathahia dissero *al popolo*: Su, benedite il

(1) *Altrim. Ebreo.* Per un quarto della giornata fu fatta la lettura ec. e per un quarto confessarono ec.

mina Deo vestro ab æterno usque in æternum: & benedicant nomini gloriæ tuæ excelso in omni benedictione & laude.

6. Tu ipse, Domine, solus: tu fecisti cælum, & cælum cælorum, & omnem exercitum eorum: terram, & universa quæ in ea sunt: maria, & omnia quæ in eis sunt: & tu vivificas omnia hæc, & exercitus cæli te adorat.

7. Tu ipse, Domine Deus, qui elegisti Abram, & eduxisti eum de igne Chaldæorum, & posuisti nomen ejus Abraham.

8. Et invenisti cor ejus fidele coram te, & percussisti cum eo fœdus, ut dares ei terram Chananæi, Hethæi, & Amorrhæi, & Pherezæi, & Jebusæi, & Gergesæi, ut dares semini ejus: & implesti verba tua, quoniam justus es.

9. Et vidisti afflictionem patrum nostrorum in Ægypto: clamoremque eorum audisti super Mare rubrum.

10. Et dedisti signa atque portenta in Pharaone, & in universis servis ejus, & in omni populo terræ illius; cognovisti enim, quia superbe egerant contra eos: & fecisti tibi nomen, sicut & in hac die.

11. Et mare divisisti ante eos, & transierunt per medium ma-

il Signore vostro Dio per la serie di tutti i secoli. Si benedica, o *Signore*, il vostro nome glorioso eccelso sopra (1) ogni benedizione, e *ogni* laude.

6. Voi siete, o Signore, il solo *Dio*, voi faceste il cielo, il cielo dei cieli, e tutta l'armata celeste, la terra, e tutto quello che è in essa, i mari e tutto ciò che esiste in quelli; voi date a tutte queste cose la vita, e l'armata celeste vi adora.

7. Voi siete, o Signore Dio, che sceglieste Abramo, che lo traeste dal fuoco dei Caldei, e gli poneste nome Abraamo.

8. Trovaste il cuor di lui fedele innanzi a voi, e faceste seco lui alleanza per dargli la terra dei Cananei, degli Hethei degli Amorrei, dei Ferezei, degli Jebusei, dei Gergesei, per darla *dico* alla sua schiatta; ed adempiste alle vostre parole, poichè voi siete giusto.

9. Riguardaste l'afflizione dei nostri Maggiori in Egitto, ed udiste il loro clamore sul mar rosso.

10. Deste fuori prodigi e portenti sopra Faraone, sopra tutti quelli del suo servigio, e sopra tutto il popolo di quel paese; impetocchè riconosceste che avean trattati gl'Israeliti con orgoglio, e vi acquistaste cotal fama, qual' è anche oggidì.

11. Innanzi ad essi *Israeliti* spaccaste il mare, sicchè passarono

(1) In confronto col testo.

ris in sicco: persecutores autem eorum projecisti in profundum, quasi lapidem in aquas validas.

12. *Et in columna nubis ductor eorum fuisti per diem, & in columna ignis per noctem, ut appareret eis via, per quam ingrediebantur.*

13. *Ad montem quoque Sinai descendisti, & locutus es cum eis de cælo, & dedisti eis judicia recta, & legem veritatis, caremonias, & præcepta bona:*

14. *Et sabbatum sanctificatum tuum ostendisti eis, & mandata, & cæremonias & legem præcepisti eis in manu Moysi servi tui.*

15. *Panem quoque de cælo dedisti eis in fame eorum, & aquam de petra eduxisti eis sitientibus, & dixisti eis, ut ingrederentur, & possiderent terram, super quam levasti manum tuam, ut traderes eis.*

16. *Ipsi vero, & patres nostri superbe egerunt, & induraverunt cervices suas, & non audierunt mandata tua.*

17. *Et noluerunt audire, & non sunt recordati mirabilium tuorum, quæ feceras eis. Et induraverunt cervices suas, & dederunt caput; ut converterentur ad servitutem suam, quasi per contentionem. Tu autem Deus propitius, clemens, & misericors, longanimis, & multæ miserationis non dereliquisti eos:*

18. *Et quidem cum fecissent*

no per mezzo al mare sull' *alveo* asciutto; ma i loro persecutori furono da voi gettati a fondo, come un sasso in acque veementi.

12. Con una colonna di nube li guidaste di giorno, e con una colonna di fuoco *li guidaste* di notte, onde vedessero, e distinguessero la strada, che avevano a fare.

13. Scendeste al monte Sinai, con essi favellaste dal cielo, e deste loro diritti retti, leggi eque, cerimonie e precetti buoni.

14. Mostraste ad essi il vostro sacro Sabbato, e prescriveste loro statuti, cerimonie, e leggi, per mezzo di Mosè vostro servo.

15. Nella lor fame somministraste ad essi vitto dal cielo, e nella lor sete faceste loro uscir acqua da una rupe; e lor diceste di entrare al possesso della terra, che avevate giurato di dare ad essi.

16. Ma eglino, e i nostri padri si diportarono orgogliosamente, s' indurirono il capo, e non diedero ascolto ai vostri comandi.

17. Non vollero dar ascolto, nè si ricordarono le meraviglie, che avevate operate a loro riguardo. S' indurirono la cervice, e quai rubelli si costituirono un Capo per ritornare alla loro schiavitù. Ma voi, Dio propizio, clemente, misericordioso, paziente, benignissimo non gli abbandonaste.

18. *Non gli abbandonaste* nè pur quan-

sibi vitulum conflatilem, & dixissent: Iste est Deus tuus, qui eduxit te de Ægypto: feceruntque blasphemias magnas.

19. *Tu autem in misericordiis tuis multis non dimisisti eos in deserto: columna nubis non recessit ab eis per diem, ut duceret eos in viam, & columna ignis per noctem, ut ostenderet eis iter, per quod ingrederentur.*

20. *Et spiritum tuum bonum dedisti, qui doceret eos, & manna tuum non prohibuisti ab ore eorum, & aquam dedisti eis in siti.*

21. *Quadraginta annis pavisti eos in deserto, nihilque eis defuit: vestimenta eorum non inveteraverunt, & pedes eorum non sunt attriti.*

22. *Et dedisti eis regna, & populos, & partitus es eis sortes: & possederunt terram Sehon, & terram regis Hesebon, & terram Og regis Basan.*

23. *Et multiplicasti filios eorum sicut stellas cæli, & adduxisti eos ad terram, de qua dixeras patribus eorum, ut ingrederentur, & possiderent.*

24. *Et venerunt filii, & possederunt terram, & humiliasti coram eis habitatores terræ Chananæos, & dedisti eos in manu eorum, & reges eorum, & po-*

quando si fecero un vitello di getto, e dissero: Questo è il tuo Dio, *o Israello*, che ti ha fatto uscir dall' Egitto; e commisero sì gran disprezzi.

19. *No*, voi colle grandi vostre misericordie non gli abbandonaste nel diserto. Di giorno non si partì da quelli la colonna di nube, che li conduceva per la strada; e di notte non *si partì da essi* la colonna di fuoco, che lor mostrava la strada, che avevano a tenere.

20. Deste il vostro buono spirito per ammaestrarli; dalla lor bocca non allontanaste la vostra manna, e deste ad essi acqua nella loro sete.

21. Per quarant' anni voi gli spesaste nel diserto, senza che ad essi mancasse cos' alcuna; i loro abiti non si consumarono, nè i loro piedi si logorarono *per mancanza di calzari*.

22. Ad essi donaste regni e popoli, e divideste loro per le sorti *le terre di quelli*. S' impossessarono della terra di Sehon, della terra, dico, del re di Hesebon, e della terra di Og re della Basanitide.

23. Moltiplicaste i loro figli come le stelle del cielo, e li conduceste a quella terra, intorno la quale avevate già promesso ai loro Maggiori, ch' eglino v' entrerebbero a possederla.

24. Vennero i figli, e di essa terra s' impossessarono; umiliaste innanzi a loro i Cananei, che l' abitavano, e deste nella lor mano essi, i loro regi, e i popoli del

pulos terræ, ut facerent eis sicut placebat illis.

25. *Ceperunt itaque urbes munitas, & humum pinguem, & possederunt domos plenas cunctis bonis: cisternas ab aliis fabricatas, vineas, & oliveta, & ligna pomifera multa: & comederunt, & saturati sunt, & impinguati sunt, & abundaverunt deliciis in bonitate tua magna.*

26. *Provocaverunt autem te ad iracundiam, & recesserunt a te, & projecerunt legem tuam post terga sua: & prophetas tuos occiderunt, qui contestabantur eos, ut reverterentur ad te: feceruntque blasphemias grandes.*

27. *Et dedisti eos in manu hostium suorum, & affixerunt eos. Et in tempore tribulationis clamaverunt ad te, & tu de cælo audisti, & secundum miserationes tuas multas dedisti eis salvatores, qui salvarent eos de manu hostium suorum.*

28. *Cumque requievissent, reversi sunt, ut facerent malum in conspectu tuo: & dereliquisti eos in manu inimicorum suorum, & possederunt eos. Conversique sunt, & clamaverunt ad te: tu autem de cælo exaudisti, & liberasti eos in misericordiis tuis, multis temporibus.*

29. *Et contestatus es eos, ut reverterentur ad Legem tuam. ipsi vero superbe egerunt, & non audierunt mandata tua, & in judiciis tuis peccaverunt, quæ*

del paese, onde di quelli facessero quel che loro piaceva.

25. Così presero città forti, e terren pingue, e s impossessarono di case piene d' ogni bene; di cisterne scavate da altri; di vigne, d'oliveti, e di arbori fruttiferi in gran quantità: talchè per la vostra grande bontà mangiarono, si satollarono, s' ingrassarono; abbondarono nelle delizie.

26. Ma eglino vi provocarono à sdegno, si ribellarono da voi, si gettarono la vostra legge dietro alle spalle; uccisero i vostri Profeti, che facevano ad essi vive proteste, onde ritornassero a voi; e commisero gran disprezzi.

27. Perlochè voi li deste in mano ai loro nemici, che li ridussero ad angustie. Ma nel tempo della loro tribolazione sclamarono a voi; e voi gli ascoltaste dal cielo; e a seconda delle vostre grandi misericordie ad essi deste salvatori; che li salvassero dalla mano dei loro nemici.

28. Ma quando si trovarono in riposo, tornarono a fare quello, che a voi dispiaceva: e voi *di nuovo* gli abbandonaste in mano ai loro nemici, che li dominarono. E quando tornarono a sclamare a voi, gli esaudiste dal cielo, e colle vostre misericordie li liberaste; *il che accadde* per molte volte.

29. Voi ad essi protestaste di ritornare alla vostra legge. Ma essi trattarono con orgoglio, non diedero ascolto ai vostri comandi, peccarono contro i vostri dirit-

faciet homo, & vivet in eis: & dederunt humerum recedentem; & cervicem suam induraverunt, nec audierunt.

ritti, *che tali sono*, che chi gli eseguirà, col benefizio di quelli vivrà: si tennero restii di spalla, e duri di capo, e non ubbidirono.

30. *Et protraxisti super eos annos multos, & contestatus es eos in spiritu tuo per manum prophetarum tuorum; & non audierunt, & tradidisti eos in manu populorum terrarum.*

30. Voi prolungaste per molti anni *a punirli, e intanto* faceste ad essi proteste col vostro spirito, per mezzo de' vostri Profeti; ma non avendo eglino dato ascolto, voi li deste finalmente in mano ai popoli dei paesi.

31. *In misericordiis autem tuis plurimis non fecisti eos in consumptionem, nec dereliquisti eos: quoniam Deus miserationum, & clemens es tu.*

31. Per la moltitudine però delle vostre misericordie voi nè li consumaste interamente, e nè pure gli abbandonaste, perchè siete il Dio delle misericordie, e della clemenza.

32. *Nunc itaque, Deus noster magne, fortis, & terribilis, custodiens pactum & misericordiam, ne avertas à facie tua omnem laborem, qui invenit nos, reges nostros, & principes nostros, & sacerdotes nostros, & prophetas nostros, & patres nostros & omnem populum tuum, a diebus regis Assur usque in diem hanc.*

32. Or dunque, o Dio nostro grande, possente, terribile, osservante alleanza, e beneficenza, non sia alla presenza vostra riputato picciolo (1) tutto quello stancheggio, che è avvenuto a noi, e ai nostri re, primati, sacerdoti, profeti e padri, e a tutto il popolo vostro, dai tempi del re dell'Assiria fino al giorno presente.

33. *Et tu justus es in omnibus, quæ venerunt super nos: quia veritatem fecisti, nos autem impie egimus.*

33. Voi siete giusto in ogni cosa, che ci è venuta a ridosso; perchè voi trattaste con veracità, e noi siam quelli, che ci diportammo empiamente.

34. *Reges nostri, principes nostri sacerdotes nostri, & patres nostri non fecerunt legem tuam, & non attenderunt mandata tua, & testimonia tua, quæ testificatus es in eis.*

34. I nostri re, primati, sacerdoti e padri non eseguirono la vostra legge, non attesero ai vostri precetti, nè alle leggi che ad essi con protesta ingiungeste.

35.

(1) Così coerente col Testo.

35. *Et ipsi in regnis suis, & in bonitate tua multa, quam dederas eis, & in terra latissima, & pingui, quam tradideras in conspectu eorum, non servierunt tibi, nec reversi sunt a studiis suis pessimis.*

35. Quando essi godevano del loro regni, dei gran beni, che avevate loro donati, dell' amplissimo, e fertil paese, che avevate posto innanzi ad essi, eglino non vi servirono, nè si stornarono dal loro pessimo operare.

36. *Ecce nos ipsi hodie servi sumus, & terra, quam dedisti patribus nostris, ut comederent panem ejus, & quæ bona sunt ejus, & nos ipsi servi sumus in ea.*

36. Eccoci in oggi schiavi; schiavi nel paese stesso, che avevate dato ai nostri maggiori, onde si cibassero dei suoi frutti, e *godessero* de' suoi beni.

37. *Et fruges ejus multiplicantur regibus, quos posuisti super nos propter peccata nostra, & corporibus nostris dominantur, & jumentis nostris secundum voluntatem suam, & in tribulatione magna sumus.*

37. I copiosi proventi di questo paese sono pei re, che pei nostri peccati voi avete costituiti sopra di noi, e che a loro arbitrio signoreggiano su i nostri corpi, e su i nostri bestiami; sicchè noi ci troviamo in grande angustia.

38. *Super omnibus ergo his nos ipsi percutimus fœdus, & scribimus, & signant principes nostri, Levitæ nostri, & Sacerdotes nostri.*

38. In vista dunque di tutto questo noi contraggiamo un trattato, e ne formiam l'atto per iscritto, il quale verrà sigillato dai nostri primati, leviti, e sacerdoti.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. NEl *giorno vigesimo quarto di questo mese convennero i figliuoli d' Israele ad un digiuno, vestiti di sacco, e consparsi di terra. La prole dei figliuoli d' Israele fu segregata da tutta la prole straniera; e si presentarono* dinanzi al Signore, ec. Gl' Israeliti avevano conosciuto mediante la lettura della legge di Dio, che avevano udita nel corso dei giorni solenni, quanto gravemente avevano peccato violando i divini precetti; e il dolore, che ne avevano conceputo, gli avrebbe portati a dar più presto prove sincere della loro penitenza, come avevano incominciato; ma perchè non era loro permesso di rattristarsi

ftarsi nè di piangere durante la solennità dei giorni consacrati a Dio, differirono a farlo sin dopo le feste. E fu allora che spinti dal pentimento di tanti delitti, de' quali si conobbero rei all' udir la santa legge di Dio, *convennero* di nuovo, non già per rallegrarsi scambievolmente come prima, ma per testificare a Dio il loro dolore per averlo offeso. A questo fine *digiunarono*, *si vestirono di sacco*, *e si consparsero di terra*, secondo la pratica generale di chi era in una grande afflizione. E' detto pure, che quelli *della prole d' Israele*, cioè, che erano nati da padre e madre Israeliti, *si separarono da tutta la prole straniera*, cioè, da tutti quelli, che erano nati da matrimonii proibiti, contratti con femmine straniere.

Allora, cioè, dopo ch' ebbero incominciato a digiunare, e che si furono coperti di sacco e di terra; dopo che si furono separati e dai loro delitti, e da tutte le conseguenze dei loro delitti, e ch' ebbero così date prove sincere del loro pentimento, allora *si presentarono a Dio*, *e confessarono i loro peccati*, *e le iniquità dei loro Maggiori*. E questo c' indica senza dubbio, che per dare al peccatore una giusta confidenza di presentarsi a Dio, e confessargli le sue iniquità, non v'ha cosa più opportuna dell' interno dolore, ch' ei prova d'averle commesse, e che manifesta per mezzo di frutti degni di penitenza, e soprattutto colla separazione da quegli oggetti, che lo hanno fatto cader nel peccato. Imperocchè confessare le sue iniquità, senza dar solide prove di avervi rinunziato, è un protestare a Dio, ch' è vero che lo abbiamo offeso, ma che non siamo già risoluti di non più offenderlo: lo che non è già una soddisfazione, ma un novello oltraggio.

℣. 3. *E levandosi in piedi fu per quattro volte in quel giorno fatta la lettura sul libro della legge del Signor loro Dio*, *e quattro volte confessarono i loro peccati ed adorarono il Signore loro Dio*, ec. Questa maniera *di levarsi in piedi* leggendo, o sentendo a leggere la legge del Signore, è, come si vede quì, antichissima. Si usava così, non solamente per rispetto, ma ancora per indicare che ognuno era prontissimo ad eseguire quanto prescriveva questa santa legge. L' ardore, che questo popolo fece vedere allora per udire la parola di Dio, quantunque questa divina parola lo condannasse, e gli facesse conoscere sempre più i suoi disordini, era la più eccellente prova della sua conversione. Imperocchè se è vero, come non può dubitarsene dopo che il Figliuolo di Dio l' ha dichiarato così espressamente (*a*), che *il motivo della condanna degli uomini è*, *che*

(a) Joan. c. 3. v. 19.

che la luce è venuta al mondo; e che gli uomini hanno amate le tenebre piuttosto che la luce, perchè le loro opere erano cattive; si può ben dire al contrario, che la giustificazione che trovarono allora appresso Dio quest' Israeliti, veniva da questo, che essendo eglino vissuti nelle tenebre del peccato, cominciarono ad amare e a cercar con ardore la luce della verità, che la malizia condannava delle loro opere; poichè non potevano amarla questa verità, senza che non condannassero anch'essi ciò ch'ella condannava in loro. E praticarono così anticipatamente l' avviso, che diede dopo GESU' CRISTO a' suoi discepoli, quando disse (*a*), che *fossero pronti ad accordarsi col loro avversario, mentre erano in cammino con lui*. Imperocchè S. Agostino con molti altri intendono per questo avversario, la stessa legge di Dio, che si oppone alle nostre passioni, e con cui dobbiamo accordarci più presto che mai possiamo, procurando di rendere a lei conforme la nostra vita, per timore, che non ci dia nelle mani del nostro giudice se mai la violiamo, poichè essa sola ha il potere di liberarci, come parla GESU' CRISTO (*b*): *Veritas liberabit vos*.

Essi lessero il libro della legge del Signore quattro volte in quel giorno, cioè, secondo che spiegano gli Autori (*c*), a sei ore della mattina a nove ore, a mezzodì, e a tre ore; ed è segnato, che *confessarono i loro peccati ed adorarono il Signore quattro volte*, cioè, nelle medesime ore. Imperocchè le loro letture non erano già aride e sterili, ma accompagnate dalla orazione, che n' era come il frutto. E quello, che non possiamo mai abbastanza ammirare, è, che scoprendo essi, come abbiamo detto, in questa lettura della legge di Dio, tutti i falli, che avevano commessi, vi trovavano tuttavia motivo *di adorare il Signore*; perchè conoscevano nel medesimo tempo la grande misericordia di lui verso di loro, e quella divina pazienza, con cui gli aveva invitati ed attesi fino allora a penitenza.

℣. 7. Voi siete, o Signore Dio, che sceglieste Abramo, che lo traeste dal fuoco dei Caldei, e gli poneste nome Abrahamo. Dicono gli Ebrei, che i Caldei vollero abbruciare Abramo, perchè non voleva adorare il fuoco, ch'è adorato in quel paese. E S. Agostino dice pure (*d*), che la famiglia di Thare fu perseguitata dai Caldei a motivo della pietà, di cui faceva professione. Ma Estio, ed altri ancora, riguardano ciò che dicono gli Ebrei come cosa senza fondamento. Per lo che la parola *Ur*, che significa fuoco, si può prendere per nome proprio di una città. *Ur Caldaorum*, Ur dei Caldei.

(a) Matth. c. 5. 25. (b) Joan. c. 8. 32.
(c) Synops. (d) August. Civit. Dei lib. 16. c. 13.

dei. Ma poichè la Vulgata ha tradotto *il fuoco dei Caldei*, il medesimo Estio crede, che si possa spiegar questo passo in questa maniera: Che Iddio aveva liberato Abramo dalla Idolatria dei Caldei, che adoravano il fuoco come un Dio. Ora come liberò Iddio Abramo dall' idolatria di questo fuoco adorato dai Caldei? Con una *scelta* della sua bontà. *Voi siete, o Signor nostro Dio*, gli dicevano i Giudei, *che sciegliesle Abramo*, quando era ancora in mezzo agl' idolatri; e per prova che lo volevate consacrare al vostro servizio gli cambiaste il nome, *dandogli quello di Abrahamo*; lo che abbiamo veduto che facevano pur soventi volte i Re della terra, i quali cambiavano il nome di quelli, che si erano soggettati, per far vedere l' impero, che avevano sopra di loro.

Iddio *trovò* dunque, secondo che dicesi in seguito, *il cuore di Abramo fedele innanzi a lui*, dopo la scelta ch'ebbe fatta di questo antico Patriarca; e l' ammirabile fedeltà di questo sant' uomo obbligò il medesimo Dio *a far alleanza con lui*, ma un' alleanza eterna. Imperocchè non riguardava già essa solamente il popolo Ebreo, ma molto più i Cristiani, quelli che *essendo*, come dice S. Paolo (*a*), figliuoli *della fede*, *sono i veri figliuoli di Abramo*, perchè sono gl' imitatori della fede di lui; di quella fede che gli diede forza d' immolare la cosa più cara, che avesse, per ubbidire all' ordine di Dio. E fu propriamente per questo mezzo, che Iddio provò quanto *gli era fedele il cuore* di questo Santo Patriarca; come fu pure a questa incomprensibile fedeltà, che Iddio promise per ricompensa, che tutte le nazioni della terra saranno nella stirpe di lui benedette (*b*): *Benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ, quia obedisti voci meæ*; lo che non si è però compiuto perfettamente se non nella persona di GESU' CRISTO, uno dei figliuoli di Abramo secondo la carne.

℣. 13. *Scendeste sul monte Sinai, con essi favellaste dal cielo deste loro diritti retti, leggi eque, ceremonie, e buoni precetti*. Sembra che vi sia un' aperta contraddizione tra ciò, che dicono quest' Israeliti, e quello, che disse Dio stesso in Ezechiele. Imperocchè egli ha dichiarato per bocca di quel Profeta (*c*), che aveva dato al suo popolo *precetti, che non erano buoni*; *præcepta non bona*, *e gli aveva fatte ordinanze, nelle quali non troverebbe la vita*. Quì al contrario questi Giudei parlando al Signore per ringraziarlo di tutti i favori, che avevano ricevuti da lui, gli testificano, ch'*egli aveva data ai loro padri leggi eque, ed ottimi precetti*. Per iscioglie-

(a) Galat. c. 3. 7. (b) Gen. c. 21. 18.
(c) Ezech. c. 20. 25.

gliere quest' apparente contraddizione, basta osservare i tempi diversi, che sono riguardati da queste parole. Quando dunque questi Giudei dicono qui, che Iddio aveva loro dati *ottimi precetti*, parlano del tempo, in cui Dio, *essendo disceso sul monte Sinai*, dichiarò loro i suoi comandamenti espressi nel Decalogo, il primo de' quali comanda di amare Iddio con tutto il cuore, e sopra tutte le cose; ed il secondo di amare il prossimo come se stesso. Questi precetti erano veramente *buoni* ed eccellenti. Perciò Iddio parlando a questo proposito in Ezechiele stesso, e nel medesimo capitolo, che abbiamo segnato di sopra (*a*), dichiara, ch' *egli aveva dati* agli Ebrei *i suoi precetti, e che l' uomo osservandoli vi troverebbe la vita*. Non si può dunque dubitare, che questi *precetti* non fossero *buoni*, ed ottimi; e questi sono quelli, che Iddio chiama propriamente *i suoi precetti*; perchè non apparteneva che a Dio di comandare ad un popolo, che lo amasse con tutto il suo cuore, con tutta l'anima sua, con tutto il suo intelletto, e sopra tutte le cose. Questo precetto è talmente proprio di Dio, ch'egli non può dispensarsi dal farlo alle sue creature; ed è pure talmente *buono*, che gli uomini stessi non divengono buoni se non praticandolo; poichè l'uomo non è buono se non in quanto ama Dio.

Quanto a quegli altri precetti, de' quali dice Iddio nel medesimo capitolo di Ezechiele (*b*); ch' egli *aveva dati* agli Ebrei *precetti che non erano buoni, ed aveva loro fatte ordinanze, nelle quali non troverebbero la vita*; non sono questi i precetti del Decalogo, ma quella moltitudine di ceremonie e di ordinanze legali, che loro prescrisse dopo che *lo ebbero*, com' egli dice, *provocato nel deserto, non camminando più ne' suoi precetti, e rigettando e violando le prime sue ordinanze piene di vita*.

Si può dunque dire, che tutta questa moltitudine di nuovi *precetti*, che loro impose, come un giogo a motivo dei loro peccati, *non erano buoni* in comparazione di quella prima legge, che era tutta amore; e che questo gran numero di ceremonie legali, alle quali furono soggettati, non contenevano in se stesse *la vera vita*, che si trova solamente nella carità, e che tutti i sacrifizii dell'antica legge non potevano dare; essendo essa riservata principalmente al gran Sacrifizio della legge nuova, di cui quelli altro non erano che immagini languidissime.

V. 25. 26. Si satollarono, s'ingrassarono, abbondarono nelle delizie per la vostra grande bontà. Ma essi vi provocarono a sdegno, si ribellarono da voi, si gettarono dietro alle spalle la vostra legge

(a) Idem ibid. v. 11. (b) Ibid. v. 22. 25.

legge &c. Che effetto stravagante non è mai questo della debolezza e della corruzione del cuore umano! Iddio lo colma *per una grande bontà* d'ogni sorte di beni; ed egli ne cava un motivo *d'irritarlo* co' suoi disordini. Il Signore si accosta a lui per mezzo di tante grazie, che gli fa, e che lo distinguono in un modo così luminoso da tutte le altre nazioni; ed egli si allontana volontariamente *dal Signore*, ripudiando coll'ultimo disprezzo *la* santa sua *legge*. Qual'è quel benefattore, che non restasse da una tale ingratitudine raffreddato, e che non prendesse quindi giusto motivo di allontanarsi per sempre da questi cuori indegni? Ma la vostra condotta adorabile, *o Dio clemente, e misericordioso, sempre paziente e pieno di bontà* (a), è così infinitamente superiore a quella degli uomini, come il cielo è superiore alla terra. Voi *non abbandonaste dunque il vostro popolo* (b), *neppur allora ch'egli commetteva contro voi gran disprezzi, perchè le vostre misericordie sono veramente grandi; e dopo di averlo dato tra le mani de' suoi nemici* per punirlo e per obbligarlo a rientrare in se stesso, *quando sclamò a voi nel tempo della sua afflizione* (c), voi lo ascoltaste ancora *secondo l'abbondanza delle divine vostre misericordie, dandogli dei Salvatori*, perchè lo liberassero da tutti quelli, che lo affliggevano.

Se l'orgoglio spinge qualche volta lo spirito dell'uomo a concepire una certa tristezza, considerando la rigorosa giustizia del Signore, di cui, cieco qual è, non può penetrare le ragioni affatto divine; getti egli qualche volta gli occhi suoi su questi effetti incomprensibili della divina bontà, consideri fino a qual punto la pazienza di Dio ha sofferta la durezza e la insolenza del suo popolo sempre disposto ad offenderlo ad onta di tutti i suoi favori: e giacchè il rigore della giustizia di un Dio è capace di spaventarlo, sia pur capace d'empierlo di spavento la malizia inflessibile dell'uomo peccatore. Imperocchè se è vero, che questa divina giustizia è un mistero impenetrabile ed un abisso per gli spiriti anche più perspicaci; non è egli anche l'uomo come un mistero incomprensibile, quando sembra che disputi in certo modo col suo Dio, e che opponga, come faceva allora Israele, e come fanno al giorno d'oggi molti Cristiani, opponga, dico, un eccesso di empietà e d'ingratitudine, ad un eccesso di misericordia e di pazienza? Questa incomprensibile stravaganza del nostro cuore dovrebbe dunque senza dubbio e confonderci e spaventarci, in vece di pretendere di condannare in Dio ciò, che non conosciamo, e che siamo obbligati di adorare

(a) verf. 17. (b) verf. 18. 19.
(c) verf. 27.

re come lo stesso Dio:, mediante un principio superiore alla nostra ragione, che è quello della fede.

ỷ. 36. Eccoci in oggi schiavi; schiavi nel paese stesso che avevate dato a' nostri maggiori ec. I Giudei erano per altro ritornati allora dalla cattività, e vivevano liberi nel loro paese medianti un effetto della clemenza del Re di Persia, a cui Iddio aveva ispirata quella buona volontà verso del suo popolo. Ma quantunque fossero liberi in un senso, perchè vivevano, come abbiamo detto, nella Palestina, non essendo più cattivi in Babilonia; si consideravano non per tanto ancora come *schiavi*, a motivo della servitù in cui vivevano sotto il Re di Persia, a cui erano obbligati di pagar tributo *di tutti i frutti della loro terra*. Ora confessano essi (a), che *a motivo dei loro peccati Iddio aveva posti questi Re sopra i loro corpi*. Imperocchè gli Ebrei essendo il popolo di Dio, non avrebbero in fatti dovuto esser soggetti a questi Principi stranieri, Ma era giusto, che avendo essi scosso tante volte, e con tanto disprezzo il giogo del Signore, infinitamente soave a quelli che lo amano, si vedessero soggettati loro mal grado al ferreo giogo di un Re infedele, che metteva gravissime imposizioni su tutti i loro beni. Per la qual cosa quelli, che s'erano sempre gloriati di esser liberi, e di non dipendere che dal solo Dio, si sono veduti costretti a viver sempre dopo in servitù, senza che abbiano potuto sortirne giammai, per quanti sforzi in diversi tempi abbiano fatti, che non hanno poi ad altro servito, che a renderli ancora più miserabili. Imperocchè la storia degl' Imperatori Romani ci dà anche troppi esempii e della grande vanità dei Giudei, che gli spingeva a ribellarsi, riguardandosi sempre come liberi; e della loro debolezza, per cui sono restati sempre soggetti al potere di quelli, che Iddio stesso, secondo l' espressione della Scrittura, *aveva poste*, per castigarli, *sopra le loro teste*.

CA-

(a) vers. 37.

CAPITOLO X.

NOMI DI QUELLI, CHE SIGILLARONO L'ATTO DELL' ALLEANZA INNOVATA CON DIO. REGOLAMENTO INTORNO LA OSSERVANZA DI VARIE COSE ORDINATE DALLA LEGGE.

1 *Ignatores autem fuerunt Nehemias, Arthersatha filius Hachelai, & Sedecias,*

2. *Saraias, Azarias, Jeremias,*

3. *Phesbur, Amarias, Melchias,*

4. *Hattus, Sebenia, Melluch,*

5. *Harem, Merimuth, Obdias,*

6. *Daniel, Genthon, Baruch,*

7. *Mosollam, Abia, Miamin,*

8. *Maazia, Belgai, Semeia: hi sacerdotes.*

9. *Porro Levitæ Josue filius Azaniæ, Bennui de filiis Henadad, Cedmihel,*

10. *Et fratres eorum, Sebenia, Odaia, Celita, Phalaia, Hanan,*

11. *Micha, Rohob, Hasebia,*

12. *Zachur, Serebia, Sabania,*

13. *Odaia, Bani, Baninu.*

14. *Capita populi Pharos, Pha-*

1 Uelli che sigillarono *questo trattato* furono; Nehemia il Thersatha figlio d'Hachelai e Sedecia,

2. Saraia, Azaria, Geremia,

3. Feshur, Amaria, Melchia,

4. Hattus, Sebenia, Melluch,

5. Harem, Merimuth, Obdia,

6. Daniello, Genthom, Barucco,

7. Mosollam, Abia, Miamin,

8. Maazia, Belgai, Semeia. Questi erano Sacerdoti.

9. Leviti, Giosuè figlio d'Azania, Bennui dei discendenti di Henadad, Cedmihello;

10. e i loro fratelli, Sebenia, Odaia, Celita, Falaia, Hanan,

11. Micha, Rohob, Hasebia,

12. Zachur, Serebia, Sabania,

13. Odaia, Bani, Baninu.

14. Capi del popolo: Faros (1), Fa-

(1 Nota da quì raccoglierſi, che queſti ſigilli furono appoſti o col nome del Capo antenato, o col nome di Città, di cui il ſigillante foſſe il Capo. Tanto appariſce dai nomi ſteſſi, che ſeguono. Dunque pare aver eſſi ſottoſcritto non in propio nome, ma in nome di tutta le loro famiglia, e città.

thmoab, Aclam, Zethu, Bani,

15. *Bonni, Azgad, Bebai,*
16. *Adonia, Begoai, Adin,*
17. *Ater; Hezecia, Azur,*
18. *Odaia, Hasum, Besai,*
19. *Hareph, Anathoth, Nebai,*
20. *Meghias, Mosollam, Hazir,*
21. *Mesizabel, Sadoc, Jeddua,*
22. *Pheltia, Hannan, Anaia,*
23. *Osee, Hanania, Hasub,*
24. *Alohes, Phalea, Sobec,*
25. *Rehum, Hasebna, Maasia,*
26. *Echaia, Hanan, Anan,*
27. *Melluch, Haran, Baana:*

28. *Et reliqui de populo, Sacerdotes, Levitæ, janitores, & cantores, Nathinæi, & omnes, qui se separaverunt de populis terrarum ad legem Dei, uxores eorum, filii eorum, & filiæ eorum,*

29. *Omnes qui poterant sapere, spondentes pro fratribus suis, optimates eorum, & qui veniebant ad pollicendum & jurandum, ut ambularent in lege Dei, quam dederat in manu Moysi servi Dei, ut facerent & custodirent universa mandata Domini Dei nostri, & judicia ejus, & cæremonias ejus,*

30. *Et ut non daremus filias nostras populo terræ, & filias eorum non acciperemus filiis nostris.*

Fahathmoab, Acam, Zethu, Bani,

15. Bonni, Azgad, Bebai,
16. Adonia, Begoai, Adin,
17. Ater, Hezecia, Azur,
18. Odaia, Hasum, Besai,
19. Haref, Anathoth, Nebai,
20. Meghia, Mosollam, Hazir,
21. Mesizabello, Sadoc, Jeddua,
22. Feltia, Hanan, Anaia,
23. Osea, Hanania, Hasub,
24. Alohe, Falea, Sobec,
25. Rehum, Hasebna, Maasia,
26. Echaia, Hanan, Anan,
27. Melluch, Haran, Baana.

28. I rimanenti Popolari, Sacerdoti, Leviti, Portieri, Musici, Deditizii, e tutti *i Proseliti*, che si erano segregati dai popoli dei paesi per *abbracciar* la legge di Dio, e le loro mogli, i figli, e le figlie,

29. tutti quelli cioè che avean uso di ragione promisero per mezzo dei più illustri tra i lor fratelli, ed entrarono (a) nella promessa e nel giuramento di camminare nella legge che Dio avea data per mezzo del suo servo Mosè, e di eseguire e di osservare tutti i precetti del Signore nostro Dio, e i suoi diritti, e le sue cerimonie.

30. e che non daremmo le nostre figlie alle genti del paese, nè prenderemmo le loro figlie pei figli nostri:

31. e

(a) Così molti Espositori dal Testo.

31. *Populi quoque terræ, qui important venalia, & omnia ad usum per diem sabbati, ut vendant, non accipiemus ab eis in sabbato, & in die sanctificato. Et dimittemus annum septimum, & exactionem universæ manus.*

32. *Et statuemus super nos præcepta, ut demus tertiam partem sicli per annum ad opus domus Dei nostri;*

33. *Ad panes propositionis, & ad sacrificium sempiternum, & in holocaustum sempiternum in sabbatis, in calendis, in solemnitatibus, & in sanctificatis, & pro peccato: ut exoretur pro Israel, & in omnem usum domus Dei nostri.*

34. *Sortes ergo misimus super oblationem lignorum inter Sacerdotes, & Levitas, & populum, ut inferrentur in domum Dei nostri per domos patrum nostrorum, per tempora, a temporibus anni usque ad annum, ut arderent super altare Domini Dei nostri, sicut scriptum est in lege Moysi:*

35. *Et ut afferremus primogenita terræ nostræ, & primitiva universi fructus omnis ligni, ab anno in annum, in domo Domini.*

36. *Et primitiva filiorum nostrorum, & pecorum nostrorum, sicut scriptum est in lege, & primitiva boum nostrorum, & ovium nostrarum, ut offerrentur in*

31. e che nel giorno di Sabbato, nè in altro sacro giorno noi non compreremmo nè merci nè alcuna derrata, che i popoli del paese in quel giorno portassero a vendere; e che l'anno settimo noi lasceremmo *di lavorar la terra*, e di esigere qualunque debito:

32. e che c'imporremmo una legge di dare *ciascheduno* un terzo di siclo l'anno per l'opera della casa del nostro Dio,

33. per i pani di proposizione, pel quotidiano sacrifizio *incruento*, e pel quotidiano olocausto, *come anche per quelli; che si offrono* nei Sabbati, nei primi di mese, nelle solennità, e ne' giorni sacri, e *pei sacrifizii* pel peccato, onde venga espiato Israello; e per ogni uso della casa del nostro Dio.

34. Gettammo anche le sorti tra i Sacerdoti i Leviti, ed il popolo sull'offerta delle legna, per le nostre avite famiglie, perchè fossero d'anno in anno ai tempi determinati portate alla casa del nostro Dio, per ardere sull'altare del Signore nostro Dio, siccome sta scritto nella legge di Mosè.

35. *Giurammo pure*, che d'anno in anno noi porteremmo alla casa del Signore le primizie della nostra terra, e le primizie d'ogni frutto, d'ogni arbore;

36. e *'l riscatto* dei primogeniti dei nostri figli, e dei nostri animali di servigio, siccome stà scritto nella legge; e i primogeniti del nostro gregge grosso, e minu-

domo Dei nostri Sacerdotibus, qui ministrant in domo Dei nostri.

minuto, onde vengano offerti nella casa del nostro Dio; *li condurrem, dico*, ai Sacerdoti, che ministrano nella casa del nostro Dio,

37. *Et primitias ciborum nostrorum, & libaminum nostrorum, & poma omnis ligni, vindemiæ quoque, & olei afferemus Sacerdotibus ad gazophilacium Dei nostri, & decimam partem terræ nostræ Levitis. Ipsi Levitæ decimas accipient ex omnibus civitatibus operum nostrorum.*

37. E che porteremmo ai Sacerdoti al salvaroba del nostro Dio le primizie dei nostri cibi *di pasta*, e dei nostri liquori, dei frutti di qualunque arbore, del vino e dell' olio; e *daremmo* ai Leviti le decime della nostra terra. Essi Leviti prenderanno le decime da tutte le città di nostra coltivazione.

38. *Erit autem Sacerdos filius Aaron cum Levitis in decimis Levitarum, & Levitæ offerent decimam partem decimæ suæ in domo Dei nostri, ad gazophylacium in domum thesauri.*

38. Un Sacerdote discendente d' Aronne sarà coi Leviti, quando essi raccolgono le decime; e i Leviti offriranno la decima parte della loro decima nella casa del Dio nostro al salvaroba nella tesoreria.

39. *Ad gazophylacium enim deportabunt filii Israel, & filii Levi primitias frumenti, vini, & olei: & ibi erunt vasa sanctificata, & Sacerdotes, & cantores, & janitores, & ministri, & non dimittemus domum Dei nostri.*

39. Gl' Israeliti *popolari*, e i Leviti porteranno le primizie del grano, vino, ed olio a quel salvaroba, ove sono le suppellettili del Santuario, i Sacerdoti, i Musici, i Portieri, e i Ministri; e noi non abbandoneremo la casa del nostro Dio.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 28. 29. I *Rimanenti popolari Sacerdoti, Leviti . . . e tutti quelli che avevano uso di ragione promisero per mezzo dei più illustri tra i loro fratelli ec.* Quantunque questo luogo sembri un po intralciato nella Vulgata, si può tuttavia spiegare così col soccorso della lingua originale, e colla versione dei Settanta. Tutto il popolo, tutti i Sacerdoti, e tutti i Leviti non avrebbero potuto ciascuno in particolare sottoscrivere

l'alleanza, che Israele rinovava col Signore; e perciò si giudicò che potesse allora bastare, che i capi e i principali tra loro la sottoscrivessero. Ma siccome era per altro necessario, che vi si obbligassero tutti insieme, si trovò ancora un altro mezzo, ed era, che tutti quelli, che avevano più discernimento e più cognizione, tra quelli, che non si sottoscrivevano, assicurandosi prima della promessa dei loro fratelli, venissero poi ad impegnarsi in certa maniera, ed a giurare per tutti gli altri; Che *camminerebbero* in avvenire *nella legge di Dio*, cioè, come spiega la stessa Scrittura, che *eseguirebbero ed osserverebbero tutti i precetti del Signor loro Dio*.

Ma quanto non era mai grande e difficile a mantenersi questa promessa per un popolo, di cui la maggior parte non conosceva il bisogno, che aveva, dell'assistenza del Signore, affine di mantenere quanto prometteva! Imperocchè quest'era in fatti il gran difetto, e come la sorgente di tutti i disordini, a' quali si abbandonavano i Giudei, l'appoggiarsi temerariamente sopra se stessi, e credere con troppa facilità di poter eseguire tutto ciò, che giuravano. Per lo che senza riflettere mai a tante altre promesse, che avevano fatte e confermate con giuramento, e dopo violate; non temevano di promettere e di giurare di nuovo ciò, che presumevano di poter eseguire colle proprie loro forze: di modo che tutto il tempo dell'antica legge non è stato quasi altro, che una continua violazione, e una rinovazione continua delle promesse, che facevano a Dio; perchè il proprio loro orgoglio faceva, che non conoscessero la spaventevole loro debolezza, e che non si rivolgessero mediante l'orazione a chi avrebbe potuto renderli forti, e comunicar loro un potere, che non avevano da se stessi.

℣. 34. *Gettammo anche la sorte tra i Sacerdoti, i Leviti, ed il popolo sopra l'offerta delle legne; per le nostre avite famiglie, perchè fossero ciascun anno portate nella casa del nostro Dio, ec.* La Scrittura intende per queste legne (a) quelle, che servivano a far ardere continuamente il fuoco sull'Altare degli olocausti. Ora è parlato quì dei *Sacerdoti*, *dei Leviti*, e del *popolo*; poichè apparteneva ai Sacerdoti il conservare questo fuoco, avendo cura di mettervi sempre nuove legne; i Natinei, che sono in questo luogo segnati col nome di Leviti, avevano la incombenza di portar queste legne nel Tempio; ed il popolo doveva somministrarle, oppure pagarne il prezzo. E' detto dunque, *che si gettò la sorte*, affinchè si sapesse il tempo e l'ordine, onde ognuno dovesse vicendevolmente eseguire questo suo dovere. Ma possiamo dire, che, secon-

(a) Estius.

condo il senso spirituale, non si hà a gettar la sorte per conoscere quando si dee somministrar legne; e mantenere il fuoco degli olocausti nel Tempio della legge nuova. Essendo tutti i Cristiani i *Tempii vivi del Signore*, secondo S. Paolo (*a*), e *Reali Sacerdoti* secondo S. Pietro (*b*), sono obbligati, senza alcuna distinzione di tempo, di vegliar continuamente per far ardere questo fuoco divino della carità, che dee abbruciar sempre i loro cuori, e non estinguersi mai. Dice S. Teresa (*c*): che l' orazione insegnata da GESU' CRISTO a' suoi Apostoli, può essere considerata come il legno più proprio a far ardere questo fuoco celeste nell' imo delle anime nostre; e possiamo aggiungere, che la parola di Dio, meditata alla sua presenza, è pure capacissima di somministrare a questo fuoco divino una materia assai propria per farlo ardere; giusta un senso, che può darsi a quel passo del Reale Profeta: *Et in meditatione mea exardescet ignis* (*d*). Il mio cuore si è in me stesso riscaldato; e mentre io meditava, vi si accese un gran fuoco.

℣. 38. *Un Sacerdote della stirpe di Aronne sarà coi Leviti quando si raccolgono queste decime; ed i Leviti offriranno la decima parte della loro decima*, ec. *Il Sacerdote*, cioè, i Sacerdoti, oppure *i figliuoli di Aronne* dovevano aver parte alle decime coi Leviti; lo che s' intende, secondo alcuni (*e*), In questa maniera; cioè; che questi Sacerdoti dovevano esser presenti, quando i popoli pagavano le decime ai Leviti, affin di prendere la decima parte di queste decime, dovuta a loro porzione. Mà altri Autori spiegano così: che i Sacerdoti dovevano aver parte alle decime del popolo coi Leviti; e che di più questi Leviti erano obbligati di dare ancora ai Sacerdoti la decima di tutte le loro decime, per esser custodita nella casa del tesoro, cioè, in un luogo particolare, in cui questa sorte di rendite erano poste in riserva.

In qualunque modo s' intendano queste parole, è manifesto, che nel tempo stesso, in cui Iddio colmava Israele di beni, voleva che si accostumasse a distaccarsene, o almeno ad esser persuaso, che non gli aveva se non dalla mano liberale di Dio. Imperocchè obbligando egli questo popolo ad offerirgli tutte queste primizie, e tutte queste decime, lo metteva in necessità di ricordarsi continuamente, ch'era il suo Dio quegli, che lo nutriva, per mezzo di cui viveva, ed a cui per conseguenza doveva rendere i suoi omag-

(a) 2. Cor. 6. 16. (b) 1. Petr. 2. 9.
(c) S. Theres. Medit. in Or. Dom. sub init.
(d) Ps. 38. 4. Synops. Critic.

maggi, e testificare l'umile sua riconoscenza, rendendogli una parte di quei medesimi beni, che riceveva ogni giorno dalla sua bontà.

CAPITOLO XI.

I PRIMATI DEL POPOLO ABITANO IN GERUSALEMME. IL RESTANTE DEL POPOLO GETTA LA SORTE, ONDE LA DECIMA PARTE DI ESSI ABITI NELLA SANTA CITTA', E LE ALTRE NOVE NELLE ALTRE.

1 *Abitaverunt autem principes populi in Jerusalem: reliqua vero plebs misit sortem, ut tollerent unam partem de decem, qui habitaturi essent in Jerusalem civitate sancta, novem vero partes in civitatibus.*

2. *Benedixit autem populus omnibus viris, qui se sponte obtulerant, ut habitarent in Jerusalem.*

3. *Hi sunt itaque principes provinciæ, qui habitaverunt in Jerusalem, & in civitatibus Juda. Habitavit autem unusquisque in possessione sua, in urbibus suis, Israel, Sacerdotes, Levitæ, Nathinæi, & filii servorum Salomonis.*

4. *Et in Jerusalem habitaverunt de filiis Juda, & de filiis Beniamin: de filiis Juda Athaias filius Aziam, filii Zachariæ, filii Amariæ, filii Saphatiæ, filii Malaleel: de filiis Phares.*

1. Primati del popolo abitarono in Gerusalemme, e 'l restante della gente gettò la sorte, per levare ogni dieci uno, il quale avesse ad abitare nella santa città di Gerusalemme, e le altre nove parti abitassero nelle *altre* città.

2. E tutti quei personaggi, che spontaneamente si offrirono ad abitare in Gerusalemme, furono benedetti dal popolo.

3. Questi sono dunque i Capi dei Provinciali, che abitarono in Gerusalemme, mentre gli altri abitarono per le città di Giuda, cioè nelle respettive loro città, ciascheduno alla sua possessione, Israeliti *popolari*, Sacerdoti, Leviti, Deditizii, e Discendenti dai servi di Salomone.

4. In Gerusalemme abitarono sì discendenti da Giuda, che discendenti da Beniamino. Dei discendenti da Giuda: Athaia figlio d'Aziam, figlio di Zaccaria, figlio di Amaria, figlio di Zafatia, figlio di Malaleello, dei poste-

posteri di Fares.

5. *Maasia filius Baruch; filius Cholhoza, filius Adaia, filius Joiarib, filius Zachariæ, filius Silonitis:*

5. Maasia figlio di Barucco, figlio di Cholhoza; figlio d'Hazia, figlio d'Adaia, figlio di Gioiarib, figlio di Zaccaria, discendente dal Silonita.

6. *Omnes hi filii Phares, qui habitaverunt in Jerusalem, quadringenti sexagintaocto viri fortes.*

6. Tutti questi posteri di Fares; che abitarono in Gerusalemme, furono quattro cento sessantotto militari.

7. *Hi sunt autem filii Beniamin: Sellum filius Mosollam filius Joed, filius Phadaia, filius Colaia, filius Masia, filius Etheel, filius Isaia.*

7. Questi poi sono discendenti da Beniamino, Sellum figlio di Mosollam; figlio di Joed, figlio di Fadaia; figlio di Colaia, figlio di Masia, figlio di Etheel, figlio d'Isaia.

8. *Et post eum Gebbai, Sellai, nongenti vigintiocto,*

8. e dietro a lui Gebbai, e Sellai; *e tutti insieme furono* novecento ventotto.

9. *et Joel filius Zechri præpositus eorum, & Judas filius Senua super civitatem secundus.*

9. Joello figlio di Zechri era il loro Deputato, e Giuda figlio di Senua era il Vice Prefetto della Città.

10. *Et de sacerdotibus Idaia filius Joarib, Jachin,*

10. Dei Sacerdoti: Idaia figlio di Gioarib, Jachin.

11. *Saraia filius Helciæ, filius Mosollam, filius Sadoc, filius Meraioth, filius Achitob, princeps domus Dei;*

11. Saraia figlio d'Helcia figlio di Mosollam, figlio di Sadoc, figlio di Meraioth, figlio d'Achitob, Principe della casa di Dio.

12. *Et fratres eorum facientes opera templi, octingenti vigintiduo. Et Adaia filius Jeroham, filius Phelelia, filius Amsi, filius Zachariæ, filius Pheshur, filius Melchia,*

12. E ottocento venti due loro fratelli impiegati agli uffizii del tempio. *Fu anche* Adaia figlio di Geroham figlio di Felelia, figlio d'Amsi, figlio di Zaccaria, figlio di Feshur, figlio di Melchia;

13. *et fratres ejus principes patrum, ducenti quadragintaduo. Et Amassai filius Azreel, filius Ahazi, filius Mosollamoth, filius Emmer,*

13. e i suoi fratelli capi d'avite famiglie, dugento quaranta due. *Fu pure* Amasai figlio d'Azreello, figlio di Ahazi, figlio di Mosollamoth, figlio di Emmer;

14. *et fratres eorum potentes nimis, centum vigintiocto: &*

14. e i lor fratelli, *uomini* di gran vaglia, cento ventotto: E il loro

præpositus eorum Zabdiel filius potentium.

loro deputato fu Zabdiello figlio d'Haghedolim (1)

15. *Et de Levitis Semeia filius Hasub, filius Azaricam, filius Hasabia, filius Boni,*

15. Dei Leviti: Semeia figlio d'Hasub, figlio d'Azaricam, figlio d'Hasabia, figlio di Boni,

16. *et Sabathai & Jozabed, super omnia opera, quæ erant forinsecus in domo Dei, a principibus Levitarum.*

16. e Sabathai, e Giozabed, erano sopraintendenti a tutti i negozii esterni della casa di Dio, *ed erano* dei Capi dei Leviti.

17. *Et Mathania filius Micha, filius Zebedei, filius Asaph, princeps ad laudandum, & ad confitendum in oratione, & Becbecia secundus de fratribus ejus, & Abda filius Samua, filius Galal, filius Idithum.*

17. Mathania figlio di Micha figlio di Zebedei, Asaffita, Capo alla laude, e confessione nella preghiera; e Bechecia secondo tra i suoi fratelli, ed Abda figlio di Samua figlio di Galal, Idithunita.

18. *Omnes Levitæ in civitate sancta ducenti octogintaquatuor.*

18. Tutti i Leviti *che abitarono* nella santa città, *furono* dugentottantaquattro.

19. *Et janitores Accub, Telmon, & fratres eorum, qui custodiebant ostia, centum septuagintaduo.*

19. Portieri: Accub, Telmon, e lor fratelli, guardiani delle porte, cento settanta due.

20. *Et reliqui ex Israel Sacerdotes, & Levitæ in universis civitatibus Juda, unusquisque in possessione sua.*

20. Il rimanente degl'Israeliti *popolari* Sacerdoti, e Leviti *erano sparsi* per tutte le città di Giuda, ciascheduno alla sua possessione.

21. *Et Nathinæi, qui habitabant in Ophel, & Siaba, & Gaspha de Nathinæis.*

21. I deditizii abitavano in Ofel, e Siaba, e Gasfa erano *Prefetti* dei Deditizii.

22. *Et episcopus Levitarum in Jerusalem Azzi filius Bani, filius Hasabiæ, filius Mathaniæ, filius Micha. De filiis Asaph cantores in ministerio domus Dei.*

22. Il sopraintendente ai Leviti in Gerusalemme *era* Azzi figlio di Bani figlio di Hasabia, figlio di Mathania, figlio di Micha, degli Asaffiti, musici *assiduamente* impiegati al servigio della casa di Dio.

23. *Præceptum quippe regis*

23. Imperocchè riguardo ad essi

(1) S'è preso per nome proprio con più Espositori.

super eos erat, & ordo in cantoribus per dies singulos,

24. *Et Phathabia filius Mesezebel, de filiis Zara filii Juda in manu regis, juxta omne verbum populi,*

25. *et in domibus per omnes regiones eorum. De filiis Juda habitaverunt in Cariatharbe, & in filiabus ejus, & in Dibon, & in filiabus ejus, & in Cabseel, & in viculis ejus,*

26. *Et in Jesue, & in Molada, & in Bethphaleth,*

27. *et in Hasersual, & in Bersabee, & in filiabus ejus,*

28. *et in Siceleg, & in Mochona, & in filiabus ejus,*

29. *et in Remmon, & in Saraa & in Jerimuth,*

30. *Zanoa, Odollam, & in villis earum, Lachis & regionibus ejus, & Azeca, & filiabus ejus. Et manserunt in Bersabee usque ad vallem Ennom.*

31. *Filii autem Beniamin a Geba, Mechmas, & Hai, & Bethel, & filiabus ejus:*

32. *Anathoth, Nob, Anania,*

33. *Asor, Rama, Getbaim,*

34. *Hadid, Seboim, & Neballat, Lod,*

35. *et Ono valle artificum.*

36. *Et de Levitis portiones Juda & Beniamin.*

si Musici eravi un precetto regio, ed un ordine *da osservarsi* di giorno in giorno.

24. Fathahia figlio di Mesezebello, dei discendenti da Zara figlio di Giuda era Commissario del re per tutti gli affari del popolo.

25. Per ciò poi che spetta alle altre dimore per tutti i loro territorii; parecchi discendenti di Giuda abitarono in Cariatharbe, e nelle sue dipendenze, in Dibon, e nelle sue dipendenze, in Cabseel e nelle sue ville,

26. in Gesue, in Molada, in Bethfaleth,

27. in Hasersual, in Bersabea, e nelle sue dipendenze,

29. in Siceleg, in Mochona e nelle sue dipendenze,

29. in Remmon, in Saraa in Gerimuth,

30. in Zanoa, in Odollam e nelle loro ville, in Lachis e ne' suoi distretti, in Azeca e nelle sue dipendenze. Così presero stanza da Bersabea fino alla valle di Ennom.

31. I discendenti da Beniamino *presero stanza* da Geba a Mechmas, in Hai, in Bethel, e nelle sue dipendenze,

32. in Anathoth, Hob, Anania,

33. Asor, Rama, Gethaim,

34. Hadid, Seboim, Neballat, Lod,

35. e in Ono, in Val de' fabbri.

36. Ed ai Leviti *furono assegnati* riparti dal tener di Giuda, e Beniamino.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. SI gettò la forte per levare ogni dieci uno, *che avesse ad abitare nella santa città . . . tutti quei personaggi, che spontaneamente si offrirono di abitare in Gerusalemme, furono benedetti dal popolo*. Sembra a prima vista, che i Giudei dovessero avere tutta la premura di dimorare in Gerusalemme, in cui i principali avevano scelta la loro dimora; in cui era il Tempio consacrato a Dio; in cui la società ed il commercio, che si trova più d' ordinario nelle grandi città, poteva far loro gustare un maggior piacere; e in cui parevano anche più sicuri da tutti i loro nemici. Frattanto queste *benedizioni*, *che diede il popolo a quelli*, *che si offerirono volontariamente di fermarvisi*, ci fanno conoscere, ch' essi non giudicavano così. Molte ragioni potevano dunque distorli dallo stabilirsi in Gerusalemme. Lo stato medesimo della città, le cui case non erano senza dubbio interamente riparate; il piacere, che si trova nella cultura delle terre, la raccolta della campagna, e l' utile, che se ne cava ogni giorno mediante la propria fatica, potevano benissimo essere a molti di loro forti motivi per ricusar di fermarsi in Gerusalemme. E perciò quelli, che fecero la risoluzione di rinunziare al profitto ed agli altri vantaggi della campagna, per popolare la santa città, per attendere alle sue riparazioni, e per servirle di difesa contro coloro, che volessero assalirla, meritarono le lodi e le benedizioni d' Israele, come persone distaccate dai proprii loro interessi, e zelanti principalmente del pubblico bene.

Quanto mai sono pochi anche quelli, dopo che ci è stata recata la nuova legge, che preferiscano la Santa Gerusalemme a tutti gli stabilimenti del mondo! Quante scuse non hanno sempre opposte coloro, che hanno voluto dispensarsi dall' intervenire al celeste convito, che non è preparato, se non in questa santa Città? Uno dice, secondo GESU' CRISTO (a), che *ha fatto acquisto d' una campagna*, *e che è necessariamente obbligato di andarla a vedere*. Un altro, che *ha comperato cinque paja di bovi*, *e che dee andare a provarli*. Un altro che *ha presa moglie*, e che è in necessità

(a) Luc. c. 14. 18. &c.

cessità di restare con lei. Tutte queste scuse, e tante altre ci fanno conoscere la verità figurata, per mezzo di ciò, che si vide avvenire allora, ed è, *ch' è gettata veracemente la sorte sopra di quelli, che sono destinati a dimorare nella Santa Città di Gerusalemme*. Così parla S. Paolo; quando dice (*a*): Che *noi siamo stati chiamati in GESU' CRISTO*, come *per mezzo d' una sorte divina, essendo stati predestinati mediante il decreto di colui, che fa tutte le cose secondo il disegno e il consiglio della sua volontà*: e quando dichiara in altro luogo (*b*): Ch' *egli rende grazie a Dio Padre, perchè ci ha illuminati col suo lume, e ci ha renduti degni di aver parte alla sorte e alla eredità dei Santi*: Quelli sopra de' quali è caduta questa sorte affatto divina della scelta di Dio, *si offrono* per verità *volontariamente di fermarsi in Gerusalemme*. Ma questa medesima volontà loro viene da Dio, giusta quelle altre parole di S. Paolo (*c*): Che *Iddio è quegli che opera o che produce in noi il volere, ed il fare, secondo la buona sua volontà: Deus est enim qui operatur in nobis & velle & perficere pro bona voluntate*. Che se il popolo *colmò* allora *di benedizioni tutti quelli, che si offerirono di fermarsi in Gerusalemme*, dobbiamo noi altri dir piuttosto con S. Paolo (*d*) ammirando la grazia grande, che il Signore ci ha fatta; ch' egli si è così diportato verso di noi, affinchè divenissimo il motivo delle lodi, che si daranno alla sua gloria: *Ut simus in laudem gloriæ ejus nos, qui ante speravimus in Christo*.

℣. 23. *Imperocchè riguardo ad essi musici eravi un precetto regio, ed un ordine da osservarsi ogni giorno*. Non si sa di certo (*e*) di qual Re parli quì la Sacra Scrittura; se di Davidde, che fu il primo a regolare, come abbiamo veduto in altro luogo, tutto ciò, che l'ordine riguardava e la distribuzione dei cantori nell' esercizio del loro ministero; o se parli del Re di Persia, che avesse spediti gli ordini suoi agli Uffiziali di là dall' Eufrate, per far distribuire a tutti i ministri del Tempio di Gerusalemme quanto era loro necessario per eseguire le sante funzioni. Sembrerebbe tuttavia che questo riguardasse piuttosto il Re Davidde, che il Re di Persia; poichè nel capitolo seguente, in cui è parlato della stessa cosa, cioè, del posto e dell' ordine dei Leviti nell' esercizio del loro ministero, è detto formalmente (*f*): Che ogni uno nel suo posto doveva cantar le lodi ed innalzar la grandezza di Dio, *giusta la*

(a) Ephes. c. 1. 11. (b) Coloss. c. 1. 12.
(c) Philip. c. 2. 13. (d) Ephes. c. 1. 12.
(e) Estius. (f) vers. 24.

la prescrizione di Davidde uomo di Dio. Imperocchè questo gran Principe meritò per lo zelo, che aveva verso tutte le cose della Religione, e per la sua ammirabile pietà, di essere riguardato come il Santo Istitutore dei diversi regolamenti, che dal tempo del suo Regno si sono sempre osservati tra i ministri del vero Dio.

CAPITOLO XII.

Dedicazione delle muraglie di Gerusalemme. Allegria dei Primati e del popolo di Giuda veggendo tra se i Sacerdoti, che avevano a ristabilire tutto il servizio di Dio.

1. *Isunt autem Sacerdotes, & Levitæ, qui ascenderunt cum Zorobabel filio Salathiel, & Josue: Saraia, Jeremias, Esdras,*

2. *Amaria, Melluch, Hattus,*

3. *Sebenias, Rheum, Merimuth,*

4. *Addo, Genthon, Abia,*

5. *Miamin, Madia, Belga,*

6. *Semeia, Joiarib, Idaia, Sellum, Amoc, Helcias,*

7. *Idaia. Isti principes Sacerdotum, & fratres eorum in diebus Josue.*

8. *Porro Levitæ Jesua, Bennui, Cedmihel, Sarebia, Juda, Mathanias, super hymnos ipsi, & fratres eorum:*

1. Cco i Sacerdoti e i Leviti, che vennero con Zorobabel lo figlio di Salathiello, e con Giosuè: Saraia, Geremia, Esdra,

2. Amaria, Melluch, Hattus,

3. Sebenia, Rehum, Merimuth,

4. Addo, Genthon, Abia,

5. Miamin, Madia, Belga,

6. Semeia, Gioiarib, Idaia, Sellum, Amoc, Helcia,

7. Idaia: Questi furono i Capi dei Sacerdoti, *che erano* coi loro fratelli, a' tempi di Giosuè.

8. Leviti: Jesua, Bennui, Cedmihello, Sarebia, Giuda, Mathania, che presedeva ai *sacri* cantici di laude, insieme coi suoi (1) fratelli:

9. Bec-

(1) Con molti Espositori spiegasi in singolare.

9. *Et Becbecia atque Hanni, & fratres eorum, unusquisque in officio suo.*

10. *Josue autem genuit Joacim, & Joacim genuit Eliasib, & Eliasib genuit Jojada,*

11. *Et Jojada genuit Jonathan, & Jonathan genuit Jeddoa.*

12. *In diebus autem Joacim erant Sacerdotes, & principes familiarum, Saraia Maraia, Jeremiæ Hanania:*

13. *Esdræ Mosollam, Amariæ Johanan:*

14. *Milicho Jonathan, Sebeniæ Joseph:*

15. *Haram Edna, Maraioth Helci:*

16. *Adaiæ Zacharia, Genthon Mosollam:*

17. *Abiæ Zechri, Miamin & Moadiæ Phelti:*

18. *Belgæ Sammua, Semaiæ Jonathan:*

19. *Jojarib Mathanai, Jodaiæ Azzi:*

20. *Sellai Celai, Amoc Heber:*

21. *Helciæ Hasebia, Idaiæ Nathanael.*

22. *Levitæ in diebus Eliasib: & Jojada, & Johanan, & Jeddoa, scripti principes familiarum, & Sacerdotes in regno Da-*

9. Becbecia, ed Hanni, e i loro fratelli, ciascheduno al suo offizio.

10. Ora Giosuè generò Joacim, Joacim generò Eliasib, Eliasib generò Gioiada,

11. Gioiada generò Gionathan, Gionathan generò Jeddoa.

12. A' tempi di Joacim, Sacerdoti Capi di famiglie erano questi: Di quella di Saraia era Capo Maraia: di quella di Geremia, Hanania:

13. di quella d'Esdra, Mosollam: di quella d'Amaria, Giohanan:

14. di quella di Milicho, Gionathan: di quella di Sebenia, Giuseppe:

15. di quella d'Haram, Edna: di quella di Maraioth, Helci:

16. di quella d' Adaia, Zaccaria: di quella di Genthom, Mosollam:

17. di quella d'Abia, Zechri: di quella di Miamin, e di quella di Moadia, Felti:

18. di quella di Belga, Sammua: di quella di Semaia, Gionathan:

19. di quella di Gioiarib, Mathanai: di quella di Giodaia, Azzi:

20. di quella di Sellai, Celai: di quella d'Amoc, Heber:

21. di quella d'Helcia, Hasebia: di quella d'Idaia, Nathanaello.

22. Per quello poi che spetta ai Leviti, che furono a' tempi di Eliasib, Gioiada, Giohanan, e Jeddoa, i Capi delle famiglie furono

vii Persæ.

23. *Filii Levi principes familiarum, scripti in Libro verborum dierum, & usque ad dies Jonathan, filii Eliasib.*

24. *Et principes Levitarum Hasebia, Serebia, & Josue filius Cedmihel: & fratres eorum per vices suas, ut laudarent, & confiterentur juxta præceptum David viri Dei, & observarent æque per ordinem.*

25. *Mathania, & Becbecia, Obedia, Mosollam, Telmon, Accub custodes portarum, & vestibulorum ante portas.*

26. *Hi in diebus Joacim filii Josue, filii Josedec, & in diebus Nehemiæ ducis, & Esdræ sacerdotis, scribæque.*

27. *In dedicatione autem muri Jerusalem requisierunt Levitas de omnibus locis suis, ut adducerent eos in Jerusalem, & facerent dedicationem, & lætitiam in actione gratiarum, & cantico, & in cymbalis, psalteriis, & citharis.*

28. *Congregati sunt autem filii cantorum de campestribus circa Jerusalem, & de villis Nethuphati;*

29. *et de domo Galgal, & de regionibus Geba & Azmaveth:*

furono descritti insieme coi Sacerdoti sotto il regno di Dario Persa.

23. I Leviti Capi di Famiglie furono descritti nel libro Giornale fino ai tempi di Gionathan figlio di Eliasib.

24. Ora i Capi dei Leviti erano Hasebia, Serebia, e Giosuè figlio di Cedmihello: e i loro fratelli disposti per le loro classi per laudare e celebrar *Dio* giusta la prescrizione di David uomo di Dio, invigilando *ad adempiere* ordinatamente *al loro offizio* una muta dietro all'altra.

25. Mathania, Becbecia, Obedia, Mosollam, Telmon, Accub erano i Guardiani delle porte, alle soglie (1) delle porte stesse.

26. E questi erano a' tempi di Gioacimo figlio di Giosuè figlio di Giosedec, e a' tempi di Nehemia Governatore, e di Esdra Sacerdote, e Giurisconsulto.

27. Alla dedicazione della muraglia di Gerusalemme furono ricercati i Leviti da tutti i loro luoghi per farli venire in Gerusalemme a celebrare la dedicazione con gaudio, azion di grazie, e cantici, e con piatti, salteri, e chitarre.

28. I discendenti dai musici furono ragunati dal piano, che è intorno Gerusalemme, dalle ville dei Nethufatiti,

29. dalla stanza di Galgal, e dai territorii di Geba, e d'Azma-

(1) Col testo.

quoniam villas ædificaverunt sibi cantores in circuitu Jerusalem.

30. Et mundati sunt Sacerdotes, & Levitæ, & mundaverunt populum, & portas, & murum.

31. Ascendere autem feci principes Juda super murum, & statui duos magnos choros laudantium. Et ierunt ad dexteram super murum ad portam sterquilinii.

32. Et ivit post eos Osaias, & media pars principum Juda,

33. et Azarias, Esdras, & Mosollam, Judas, & Beniamin, & Semeia, & Jeremias.

34. Et de filiis sacerdotum in tubis Zacharias filius Jonathan, filius Semeiæ, filius Mathaniæ, filius Michaiæ, filius Zechur, filius Asaph,

35. Et fratres ejus Semeia, & Azareel, Malalai, Galalai, Maai, Nathanael, & Judas, & Hanani, in vasis cantici David viri Dei: & Esdras scriba ante eos in porta Fontis.

36. Et contra eos ascenderunt in gradibus civitatis David, in ascensu muri super domum David, & usque ad portam aqua-

maveth, imperocchè i musici eransi fabbricate delle ville nel contorno di Gerusalemme.

30. I Sacerdoti e i Leviti purificarono se stessi, e purificarono ancora il popolo, le porte, e la muraglia.

31. Io *Nehemia* poi feci salire sulla muraglia i primati di Giuda, e disposi due gran cori di musici, che cantassero laudi. *Una processione* andò a mano diritta sulla muraglia alla porta dello sterquilinio:

32. Dietro la quale andò Osaia, e mezzi i primati di Giuda,

33. ed Azaria, Esdra e Mosollam, Giuda, e Beniamino, Semeia e Geremia:

34. E alcuni figli dei Sacerdoti colle trombe: *e poi* Zaccaria figlio di Gionathan, figlio di Semeia, figlio di Mathania, figlio di Michaia, figlio di Zechur, discendente di Asaffo.

35. coi suoi fratelli Semeia, Azareello, Malalai, Galalai, Maai, Nathanaello, Giuda ed Hanani, cogl' instrumenti musicali di David uomo di Dio. E il Giurisconsulto Esdra andava innanzi ad essi. Quando (1) furono giunti alla porta del fonte,

36. salirono dirimpetto per gradini della città di David sulla salita del muro, che è al di sopra della casa di David, e andaro-

(1) Col testo e con più interpreti si è spezzato il sentimento.

rum ad orientem.

darono fino alla porta dell' Acque, a Levante.

37. *Et chorus secundus gratias referentium ibat ex adverso, & ego post eum, & media pars populi super murum, & super turrim furnorum, & usque ad murum latissimum,*

37. Il secondo coro dei musici cantanti azioni di grazie andò dalla parte opposta, e dietro a quello andai io coll'altra metà del popolo, *e andarono* alla muraglia, che è al di sopra della torre dei forni, e fino al muro larghissimo,

38. *et super portam Ephraim, & super portam antiquam, & super portam piscium, & turrim Hananeel, & turrim Emath, & usque ad portam gregis: & steterunt in porta custodiæ.*

38. e alla porta di Efraimo, e alla porta vecchia, e alla porta dei pesci, e alla torre di Hananeello, e alla torre d'Emath, e fino alla porta del Gregge, e si fermarono alla porta della Guardia.

39. *Steteruntque duo chori laudantium in domo Dei, & ego, & dimidia pars magistratuum mecum.*

39. Indi amendue i cori dei musici cantanti laudi *al Signore* si presentarono alla casa di Dio, ove mi trovai anch'io accompagnato dalla metà dei Magistrati.

40. *Et Sacerdotes, Eliachim, Maasia, Miamin, Michea, Elioenai, Zacharia, Hanania in tubis,*

40. *Trovaronsi* pure i Sacerdoti Eliachim, Maasia, Miamin, Michea, Elioenai, Zaccaria, ed Hanania colle trombe.

41. *et Maasia, & Semeia, & Eleazar, & Azzi, & Johanan, & Melchia, & Aelam, & Ezer. Et clare cecinerunt cantores, & Jezraia præpositus.*

41. Ed anche Maasia, Semeia, Eleazaro, Azzi, Giohanan, Melchia, Aelam, ed Ezer. I Musici a sonora voce cantarono, avendo Jezraia per Mastro di Cappella.

42. *Et immolaverunt in die illa victimas magnas, & lætati sunt. Deus enim lætificaverat eos lætitia magna: sed & uxores eorum & liberi gavisi sunt, & audita est lætitia Jerusalem procul.*

42. Grandi vittime furono immolate in quel giorno, e si stette allegramente, perchè Dio avea rallegraio quel *popolo* di grande letizia: La ilarità si sparse anche tra le lor mogli e i figli, e fu udita ben da lungi l'allegria di Gerusalemme.

43. *Recensuerunt quoque in die illa viros super gazophylacia the-*

43. In quello stesso giorno furon deputati personaggi sulle stan-

ſauri ad libamina, & ad primitias, & ad decimas, ut introferrent per eos principes civitatis in decore gratiarum actionis, Sacerdotes, & Levitas: quia lætificatus eſt Juda in Sacerdotibus, & Levitis aſtantibus.

44. *Et cuſtodierunt obſervationem Dei ſui, & obſervationem expiationis, & cantores, & janitores juxta præceptum David, & Salomonis filii ejus:*

45. *Quia in diebus David, & Aſaph ab exordio erant principes conſtituti cantorum, in carmine laudantium, & confitentium Deo.*

46. *Et omnis Iſrael in diebus Zorobabel, & in diebus Nehemiæ dabant partes cantoribus, & janitoribus per dies ſingulos, & ſanctificabant Levitas, & Levitæ ſanctificabant filios Aaron.*

ze, ove ſi riſerbavano offerte, primizie, e decime, onde là foſſero raccolte dai territorii delle città le parti aſſegnate per legge (1) ai Sacerdoti, e ai Leviti, poichè Giuda ſi rallegrò molto veggendo i Sacerdoti e i Leviti aſtanti *al ſervizio*;

44. ed aver eglino oſſervata la oſſervanza del loro Dio, la oſſervanza *dico* della purificazione; e *veggendo* ancora i Muſici, e i Portieri *impiegati* giuſta il preſcritto di David, e di Salomone ſuo figlio:

45. imperocchè fino ab antico, a' tempi di David, e di Aſaffo eranſi coſtituiti i Capi dei Muſici, coi cantici per laudare, e celebrare Iddio.

46. A' tempi dunque di Zorobabello e a' tempi di Nehemia tutto Iſraello contribuiva le porzioni aſſegnate a giorno per giorno ai Muſici e ai Portieri: *Gl' Iſraeliti* davano le parti ſacre ai Leviti, e i Leviti davano le parti ſacre ai diſcendenti d' Aronne.

SEN-

(1) S' è ſeguito l' Ebreo, ſiccome l' abbiamo oggidì.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 11. Gioiada generò Gionatan; e Gionatan generò Geddoa. Neemia fa quì la numerazione dei Sommi Sacerdoti da Giosuè o Gesù figlio di Giosedech, sotto di cui gli Ebrei erano ritornati dalla cattività condotti da Zorobabel, fino a Geddoa figliuolo di Gionatan (a). Ma perchè parrebbe impossibile, che Neemia fosse vissuto tanto tempo fino a veder Geddoa ad esercitare il supremo sacerdozio, se questo Geddoa fosse il medesimo che Giaddo, di cui parla Giuseppe (b), che venne incontro ad Alessandro con una truppa di altri Sacerdoti tutti vestiti dei loro abiti Sacerdotali, mentre quel Principe voleva punir Gerusalemme, per aver essa abbracciato il partito di Dario suo nemico; perchè, dico; questo parrebbe impossibile, alcuni Interpreti sostengono, che quel Giaddo, di cui parla Giuseppe, non era il medesimo che Geddoa; ed altri al contrario supponendo che sia lo stesso; dicono, che Neemia non ha potuto per verità vederlo nella dignità di Sommo Pontefice; ma essendo egli vissuto moltissimo tempo, ha ben potuto vederlo in tenera età, e nominarlo nell' ordine suo, come colui, che per diritto di nascita doveva possedere dopo di suo padre il supremo sacerdozio degli Ebrei.

℣. 27. ec. *Nella dedicazione delle mura di Gerusalemme, si cercarono i Leviti da tutti i luoghi, ne' quali dimoravano, per farli venire in Gerusalemme, affinchè celebrassero questa dedicazione con gaudio, e con rendimento di grazie, ec.* La dedicazione non conveniva propriamente se non al Tempio, che essendo il luogo destinato per offerire a Dio i sacrifizii, e per rendergli mediante un culto particolare gli omaggi, ch' egli esigeva dal suo popolo, doveva essere separato, col mezzo di una solenne consacrazione, dagli altri luoghi, che si potevano riguardare come profani. Ma perchè la città di Gerusalemme, quantunque destinata per servir principalmente di dimora agl' Israeliti, e per mettere in sicurezza i suoi abitanti da quelli, che gli odiavano, doveva anche contribuire al ristabilimento ed alla conservazione del culto divino, contenendo il Tempio stesso nel suo recinto, ed essendo come il centro di tutta la

(a) Estius Synops.
(b) Joseph. antiqu. lib. 11. c. 8.

la Religione dei Giudei, si chiamava, e con ragione, *la Città Santa* (a); perciò si è creduto di dover far pure una solenne dedicazione delle sue mura, quale si vede descritta in questo luogo.

Per far intendere in poche parole la maniera augusta, con cui si fece questa dedicazione o benedizione delle mura di Gerusalemme, basta sapere, che i Sacerdoti, i Leviti, ed i Cantori si ragunarono da tutte le parti affin di assistere a questa grande ceremonia, e farvi le loro funzioni. *I Sacerdoti ed i Leviti* (b) purificarono prima se stessi, per essere in istato di purificare gli altri; lo che è una eccellente figura del debito, che hanno i Ministri di GESU CRISTO di attendere continuamente a purificare e a santificar se medesimi, per esser degni di applicarsi alla santificazione delle anime. Ora questa purificazion dell'antica legge si faceva così. Dopo che si era abbruciata una giovenca fuori del campo, con tutte quelle ceremonie, che sono segnate nel libro dei Numeri (c), si prendeva parte della cenere di questa giovenca abbruciata ed offerta per lo peccato, e si poneva con acqua viva in un vaso; e intingendovi un mazzetto d'issopo si facevano alcune aspersioni sopra di ciò, che si voleva purificare. Imperocchè Iddio aveva comandato, che se un uomo, essendo impuro, non era in tal maniera purificato, perirebbe dal mezzo della Chiesa, poichè aveva lordato il Santuario del Signore, a cui s'era accostato senza essersi mondato prima coll'acqua dell' espiazione.

I Sacerdoti essendosi dunque in tal modo purificati coi Leviti, *purificarono* dopo *il popolo*, *le porte*, *e la muraglia* della città, ed ecco l' ordine che fu osservato in questa ceremonia così solenne. I Sacerdoti ed i Leviti coi Cantori si distribuirono in due parti, o in due cori, uno de' quali accompagnato dalla metà degli Ottimati, dei Magistrati e dei popolo *montò sopra le mura*, o sui terrapieni e camminò in buon ordine *verso la parte destra*; e l' altro seguito pure dall' altra metà degli Ottimati, dei Magistrati e del popolo camminò verso la parte sinistra. I Sacerdoti facevano senza dubbio le aspersioni coll' acqua dell' espiazione a misura che si camminava, e gli uni suonavano le trombe, e gli altri cantavano cantici in onore di Dio. Camminando sempre i due cori in questa maniera uno a destra e l' altro a sinistra, vennero necessariamente ad incontrarsi, *si presentarono*, com'è detto, *al Tempio*, *ove immolarono vittime* al Signore, con *grande letizia*: perchè erasi egli compiaciuto di ricondurli dalla cattività, di somministrar loro il

(a) cap. 11. v. 1. (b) Cap. 12. v. 30.
(c) Numer. c. 19.

il mezzo di ristabilire il santo suo Tempio, e di coprirli sotto il manto della sua protezione, collocandoli in Gerusalemme come in un luogo di sicurezza contro tutti i loro nemici.

Sarebbe assai facile il far vedere, che lo Spirito Santo aveva in vista qualche cosa più grande in questa descrizione così particolare, che fa qui della dedicazione delle mura di Gerusalemme, che era, come abbiamo detto soventi volte, figura della Santa Chiesa. Ma basti l' osservare, che la nostra divozione, e una solidissima divozione, dovrebbe consistere in considerare molte volte il giorno alla presenza di Dio, quanto il circuito della Chiesa di GESU' CRISTO, nella cui unità abbiamo la b lla sorte di essere ammessi, sia santo, essendo stato segregato, mediante una consacrazione così divina, di cui quella delle mura di Gerusalemme non era che una immagine, da tutte le profanazioni e le impurità, che si trovano o nel paganesimo, o in tutte le differenti sette, che non appartengono alla sposa del Figliuolo di Dio. Diciamo di più, che ognuno di noi in particolare si dee considerare come parte di questa Santa Città, e come separato per mezzo della dedicazione e della consacrazione del suo Battesimo, da tutto ciò, che v'ha d' impuro e di profano non solamente tra i pagani e tra gli eretici, ma eziandio in mezzo dello stesso secolo.

,, In fatti se, come dice S. Paolo (a), l' aspersione dell'acqua, ,, unita alle ceneri d'una giovenca, santificava quelli, che erano ,, macchiati, comunicando loro una purità esteriore e carnale; quanto più il Sangue di GESU' CRISTO, che ha offerto se stesso in ,, sacrifizio a Dio come una vittima senza macchia, purificherà la ,, nostra coscienza dalle opere morte, per far che rendiamo un vero ,, culto al Dio vivente? E perciò era necessario, come dice ancora ,, il medesimo Apostolo (b), che la semplice immagine delle cose ,, celesti fosse purificata col sangue degli animali; ma che queste ,, medesime cose celesti fossero purificate con vittime più eccellenti ,, delle prime. Vegliamo dunque gli uni sopra degli altri (c), affine di eccitarci scambievolmente alla carità ed alle buone opere ,, guardandoci bene di non separarci mai dall' assemblea dei Fedeli.... Imperocchè quali saranno i supplicii di colui, che avrà ,, calpestato sotto a' suoi piedi il Figliuolo di Dio, che avrà riguardato come una cosa vile e profana il sangue dell'alleanza, per ,, mezzo di cui era stato santificato, e che avrà fatto oltraggio allo spirito di grazia?"

V. 43.

(a) Hebr. c. 9. 13. (b) Ibid. v. 23.
(c) Ibid. c. 10. v. 24 ec.

℣. 43. 44. *Imperocchè Giuda era in una grande allegrezza, vedendo i Sacerdoti ed i Leviti astanti al servizio, ed aver eglino osservate le ordinanze del loro Dio, ec.* E' cosa degna di osservazione, che la Scrittura non ci rappresenta qui la grande allegrezza, che dimostrava tutto il popolo, se non dopo di averci parlato della moltitudine delle obblazioni, ch' egli offeriva al Tempio; cioè, afferma essa manifestamente, che l'allegrezza straordinaria, che provava questo popolo, era la causa della quantità grande di offerte; per cui fu necessario scegliere tra i Sacerdoti e i Leviti alcuni uomini distinti senza dubbio per la loro probità, affinchè ricevessero e custodissero quanto veniva offerto. Ma donde veniva loro questa grande allegrezza, che li recava ad offerire con tanta liberalità i loro doni al Tempio? La Scrittura lo dichiara apertamente, quando dice: Che *Giudà era in grande letizia vedendo i Sacerdoti ed i Leviti astanti al servizio*, cioè, lo zelo e la fedeltà, che facevano vedere questi Santi Ministri nell' esercizio delle funzioni della loro carica, davá al popolo una gioja ed una consolazione sensibilissima; che lo portava a darne loro manifeste prove colla moltiplicazione delle offerte, e con quell' ardore, con cui pagavano quanto era ordinato dalla legge di Dio.

Quantunque questi popoli facessero le loro offerte unicamente a Dio, la Scrittura ci dice però, secondo alcuni Espositori della Vulgata; che furono scelte alcune persone, perchè ricevessero queste offerte con degni rendimenti di grazie *in decore gratiarum actionis*; volendoci senza dubbio indicare con ciò, che questi Ministri dovevano ricevere con un sentimento di gratitudine tutto quello, che la pietà dei popoli loro presentava; e che allora questi medesimi popoli sarebbero eccitati a fare con maggior ardore le sante loro liberalità, quando trovassero nell' esempio della pietà di questi Santi Ministri, e di quella fedeltà, con cui adempiono i doveri del loro ministero, trovassero, dico, motivi per animar se stessi a divenir più religiosi e più fedeli verso Dio. Imperocchè sull' esempio dei Pastori si formano quelli, che sono da essi diretti; lo che ha fatto dire a S. Gregorio Magno (a): „ Che i Pastori non esortano mai i Fe„ deli alle guerre del tutto spirituali della santa milizia di GESU' „ CRISTO in una maniera più efficace di quella, che usano allorchè „ fanno risplendere nelle loro azioni le eminenti virtù, che predica„ no agli altri; e nel tempo medesimo in cui parlano per istruire „ i dotti, rappresentano ai semplici colle loro opere esempii di pietà." *Ad spiritalis militiæ conflictum cohortari proximos tanto utilius possunt*, quan-

(a) T. Greg. in 1 Reg. c. 9. pag. 303.

quanto & alta quæ prædicare sciunt, in opere virtutis ostendunt. Habent in eruditione verba: habent in exempla simplicium opera.

CAPITOLO XIII.

NEEMIA ANDATO AL RE ARTASERSE, NEL SUO RITORNO IN GERUSALAMME TROVA PIU' DISORDINI, E VI RIMEDIA.

1 *IN die autem illo lectum est in volumine Moysi audiente populo, & inventum est scriptum in eo, quod non debeant introire Ammonites, & Moabites in Ecclesiam Dei usque in æternum.*

2. *Eo quod non occurrerint filiis Israel cum pane & aqua, & conduxerint adversum eos Balaam ad maledicendum eis: & convertit Deus noster maledictionem in benedictionem.*

3. *Factum est autem, cum audissent legem, separaverunt omnem alienigenam ab Israel.*

4. *Et super hoc erat Eliasib sacerdos, qui fuerat præpositus in gazophylacio domus Dei nostri, & proximus Tobiæ,*

5. *Fecit ergo sibi gazophylacium grande, & ibi erant ante eum reponentes munera, & thus, & vasa, & decimam frumenti, vini, & olei, partes Levitarum, &*

1 IN quel tempo fu letto sul libro di Mosè all' audienza del popolo; e in esso fu trovato scritto, che l' Ammonita, e il Moabita non debbano mai entrare nel ceto di Dio;

2. poichè non vennero incontro ai figli d' Israello con vettovaglie; e perchè *i Moabiti* prezzolarono contro di quelli Balaamo, affinchè li maledicesse; ma il nostro Dio convertì la maledizione in benedizione.

3. Quando dunque il popolo ebbe udita questa legge, separò ogni mistura da Israello.

4. Oltra di questo Eliasib Sacerdote, già Prefetto ai Salvarobba della casa del nostro Dio, e parente di Tobia,

5. aveva aparecchiato a esso *Tobia* (1) un gran magazzino, ove per l' innanzi riponevansi le obblazioni, l' incenso, i vasellami, e le decime, del frumento del

(1) Così i migliori Espositori.

quievissent portæ Jerusalem in die Sabbati, dixi, & clauserunt januas: & præcepi, ut non aperirent eas usque post Sabbatum: & de pueris meis constitui super portas, ut nullus inferret onus in die Sabbati.

occupavano le porte di Gerusalemme la sera *dei primi vespri* del Sabbato, per mio ordine furono chiuse le porte, e comandai che non fossero aperte fino dopo il Sabbato; e posi *anche* sulle porte persone di mio servigio, acciocchè nessuno portasse dentro carichi in giorno di Sabbato.

20. *Et manserunt negotiatores, & vendentes universa venalia foris Jerusalem semel & bis.*

20. Adunque i mercatanti, e i venditori d'ogni sorta di merci si fermarono fuor di Gerusalemme una e due volte.

21. *Et contestatus sum eos, & dixi eis: Quare manetis ex adverso muri? si secundo hoc feceritis, manum mittam in vos. Itaque ex tempore illo non venerunt in Sabbato.*

21. Ma io poi protestai loro, e dissi: Perchè state voi qui innanzi alla muraglia? Se lo fate un' altra volta, vi farò mettere le mani addosso. Adunque da quel tempo in poi più non vennero in giorno di Sabbato.

22. *Dixi quoque Levitis, ut mundarentur, & venirent ad custodiendas portas, & sanctificandam diem Sabbati. Et pro hoc ergo memento mei, Deus meus, & parce mihi secundum multitudinem miserationum tuarum.*

22. Dissi ancora ai Leviti, che si purificassero, e che venissero a far la guardia alle porte e a santificare la giornata del Sabbato: E per questo ancora ricordatevi di me, o mio Dio, ed abbiate di me pietà giusta le grandi vostre misericordie.

23. *Sed & in diebus illis vidi Judæos ducentes uxores Azotidas, Ammonitidas, & Moabitidas.*

23. In quei tempi ancora vidi Giudei menar mogli Azozie, Ammonitidi, Moabitidi;

24. *Et filii eorum ex media parte loquebantur Azotice, & nesciebant loqui Judaice, & loquebantur juxta linguam populi, & populi.*

24. i figli dei quali parlavano mezzo Azotico, e non sapevano parlar Giudaico; *ed altri* parlavano il linguaggio di quel popolo e di quell'altro.

25. *Et objurgavi eos, & maledixi. Et cecidi ex eis viros, & decalvavi eos, & adjuravi in Deo, ut non darent filias suas filiis eorum, & non acciperent*

25. Io gli sgridai, e gli strapazzai, ne percossi alcuni, strappai loro i capelli: e poi li feci giurare pel *nome di* Dio di non dar più le proprie figlie ai figli di

de filiabus eorum filiis suis, & sibimetipsis, dicens:

26. Numquid non in hujuscemodi re peccavit Salomon rex Israel? & certe in gentibus multis non erat rex similis ei, & dilectus Deo suo erat, & posuit eum Deus regem super omnem Israel: & ipsum ergo duxerunt ad peccatum mulieres alienigenæ.

27. Numquid & nos inobedientes faciemus omne malum grande hoc, ut prævaricemur in Deo nostro, & ducamus uxores peregrinas?

28. De filiis autem Jojada filii Eliasib sacerdotis magni gener erat Sanaballat Horonites, quem fugavi a me.

29. Recordare, Domine Deus meus, adversum eos, qui polluunt sacerdotium, jusque Sacerdotale, & Leviticum.

30. Igitur mundavi eos ab omnibus alienigenis, & constitui ordines Sacerdotum, & Levitarum, unumquemque in ministerio suo:

31. Et in oblatione lignorum in temporibus constitutis, & in primitivis. Memento mei Deus in bonum. Amen.

di quelli, e di non prendere più le figlie di quelli pei figli loro, e per sè: E dissi:

26. Salomone re d'Israello non ha egli peccato in questo articolo? Tra molte nazioni non v'era certamente un re come quello; egli era diletto al suo Dio, e Dio lo aveva stabilito re di tutto Israello. E pure le donne straniere fecero peccare anche lui.

27. Dunque anche noi con disubbidienza commetteremo tutto questo gran male, qual è quello di prevaricare contro il Dio nostro, menando mogli straniere?

28. Anche tra i figli di Giojada figlio d'Eliasib gran Sacerdotte ve n'era uno, che era genero di Sanaballat Horonita; ma io lo feci fuggire da me.

29. Ricordatevi, o Signore Dio mio, contro coloro, che violano il Sacerdozio, e il Jus Sacerdotale, e Levitico.

30. Io dunque gli nettai di ogni persona straordinaria, e disposi gli ordini dei Sacerdoti e dei Leviti, ciascheduno al ministero;

31. *e regolai ciò che spetta* alla offerta delle legne ai tempi destinati, e alle primizie. Ricordatevi di me, Dio mio, in bene. Amen.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. IN *quel giorno fu letto sul libro di Mosè all' audienza del popolo, e vi si trovò scritto; che l' Ammonita e il Moabita non dovevano entrar mai nel ceto di Dio, ec. In quel giorno*, cioè, in quel tempo (*a*), quando i principali del popolo ebbero stabilita la loro dimora in Gerusalemme, e dopo che Neemia aveva fatto un viaggio in Persia, come si ricava da quanto segue, si lesse alla presenza del popolo d' Israele *un volume di Mosè*, che era il Deuteronomio, e vi si trovarono scritte queste parole (*b*): Che *gli Ammoniti e i Moabiti non entrerebbero mai nel ceto del Signore*. Abbiamo osservato in altro luogo, che la società, che Iddio proibiva di far mai con questi popoli, si dee intendere principalmente riguardo all' ammetterli alle cariche dei Magistrati ed alle dignità; poichè, secondo l' osservazione di un dotto Autore (*c*), nessuna nazione è stata mai rigettata dal culto del vero Dio, e tutti quelli, che volevano esser circoncisi, e divenir proseliti, erano ammessi alla società del popolo di Dio senza distinzione di alcun paese. Ma ciò, che serve sopra tutto a confermare la spiegazione, che diamo a queste parole, è, che la Santa Scrittura le spiega anch'essa così in un altro luogo (*d*), quando dopo di essersi estesa a far vedere la impotenza, in cui si trovavano i diversi artigiani, occupati continuamente al loro lavoro, di far acquisto della sapienza, e la facilità, che aveva al contrario di acquistarla chiunque operava poco, nè si distraeva in azioni esterne: *Qui minoratur actu, sapientiam percipiet*; aggiunge, che questi artigiani non entrerebbero mai nella Chiesa, cioè, nelle assemblee, nè mai sederebbero su i seggi della giustizia: *In Ecclesiam non transilient: super sellam judicis non sedebunt*.

Si possono osservar qui due ragioni considerabili, per le quali Iddio escludeva gli Ammoniti e i Moabiti dall' entrar mai nelle dignità del popolo Ebreo: una era, perchè avevano avuta la crudeltà *di non andar incontro ai figliuoli d' Israele con vettovaglie*, per somministrar loro qualche ristoro, quando si avvicinavano al loro

(a) Synops. Bibl. Vitr. (b) Deuter. c. 23. 3.
(c) Estius Exod. c. 12. v. 44. 48.
(d) Eccles. c. 38. v. 25. 26. 37. 38.

loro paese (*b*): e l'altra, perchè avevano offerto danari a Balaam per corromperlo e per impegnarlo a *maledire* il popolo di Dio. La Scrittura stessa ci scopre questi due motivi del rigore, che volle Iddio che si esercitasse verso di questi popoli. Ora il delitto, ch'essi commisero nell'uno e nell'altro di questi due incontri, fu tanto maggiore, perchè accompagnato dalla inumanità e dalla ingratitudine. Imperocchè oltre che gli Ammoniti e i Moabiti erano discesi da Lot nipote di Abramo (*c*), e per conseguenza dovevano riguardare gl'Israeliti come ad essi uniti coi vincoli del sangue; avevano ancora una particolare obbligazione di trattar bene gl'Israeliti, ed era, che avendo Iddio dato al suo popolo, mediante un effetto di quell'assoluto dominio, ch'egli ha sopra tutte le nazioni, le terre di diversi popoli vicini agli Ammoniti ed ai Moabiti, aveva con molta bontà voluto lasciar ad essi il loro paese, proibendo a Mosè (*d*) di muover loro guerra, nè di recar loro alcun danno, a motivo ch'egli aveva conceduto quel paese ai figliuoli di Lot, perchè lo possedessero come propria loro eredità. Avevano questi popoli dunque operato con una ingratitudine assai grande, non solamente avendo ricusato di somministrare qualche ristoro ai loro alleati, quando passavano vicino al loro paese, dopo che avevano tanto sofferto nel deserto; ma avendo eziandio voluto farli maledire, come se fossero stati i loro più crudeli nemici. Tal'è la spaventosa sregolatezza del cuore degli uomini, dopo che sono stati abbandonati per un giusto giudizio alle ree tenebre della loro malizia: sempre *amorosi verso se stessi* (*a*), *pieni di cupidigia e di orgoglio*, *ingrati*, *scellerati*, *snaturati*, *incontinenti*, *inumani*, *traditori*, *insolenti*. Quest'è il ritratto, che ci fa S. Paolo, dello stato di questi uomini, che sono abbandonati alla riprovazione del loro cuore.

℣. 4. 5. *Il Pontefice Eliasib, già Prefetto ai Salvarobba della casa del nostro Dio, e parente di Tobia, gli aveva apparecchiato un gran magazzino, ove prima riponevansi le obblazioni ec.* Abbiamo veduto nel capitolo precedente (*b*), ch'erano state scelte tra i Sacerdoti ed i Leviti alcune fedeli persone per istabilirle come soprantendenti alle camere del tesoro, in cui si conservavano tutte le offerte, le primizie, e le decime. Ma si vede quì, che questo stabilimento così necessario per conservare ai Santi Ministri del Tempio ciò, che era dovuto alla loro dignità, fu subito cambiato

(a) Num. c. 22. (b) Gen. 19. v. 27. 38.
(c) Deut. c. 2. v. 9. 19. (d) 2. Tim. c. 3. 2.
(e) vers. 43.

to, durante l'assenza di Neemia, quando si vide obbligato di ritornarsene verso il Re di Persia, come glielo aveva promesso. E il più maraviglioso in questo si è, che il medesimo Pontefice, chiamato Eliasib, fu l'autore di questo cambiamento, egli che avrebbe dovuto tutta impiegare la sua autorità per mantener ciò, che era stato così saviamente stabilito. Si era egli, contro la proibizion della legge, unito in parentela con Tobia Governatore degli Ammoniti, uno dei maggiori nemici d'Israele, e volle per una conseguenza di questo primo fallo, compiacerlo e favorire la sua ambizione. Perciò gli fece apparecchiare una camera grande nel vestibolo del Tempio, affinchè vi si ponessero le primizie, le decime, e tutte le altre offerte del popolo; e che così uno straniero divenisse padrone di tutti que' beni, che erano sacri. Tobia abusando di questo potere, che non gli apparteneva, osò anche di appropriarsi i beni dei Leviti; e ricusando di dare ad essi quanto era di loro ragione, obbligò questi Leviti, i Cantori, cogli altri Ministri ad abbandonar Gerusalemme, e a lasciar di adempiere le sante loro funzioni nel Tempio.

Un disordine così grande sorprese ed afflisse molto Neemia, quando *in capo all'anno* avendo impiegate le sue istanze e le sue suppliche *appresso del re*, ottenne da lui il permesso di ritornare in Gerusalemme, perocchè fu egli testimonio del male, che aveva fatto Eliasib, introducendo nel Tempio uno straniero, e un nemico del popolo Ebreo, che rubava ai Santi Ministri, e impediva, togliendo ad essi ciò, che la legge loro concedeva, che non eseguissero, come avrebbero dovuto, le loro funzioni. Egli ha dunque creduto di dover usare di quella Reale autorità, di cui era investito, per discacciar dal Tempio questo straniero; e pieno di uno zelo degnissimo della sua pietà, gettò fuori del tesoro tutti i mobili di lui, fece purificare quel luogo profanato, e vi fece *portar* dopo *i vasi* sacri, *le obblazioni*, e quanto era destinato per i sacrifizii, *e l'incenso*. Lontanissimo dal poter esser ripreso di aver violato in questo modo il rispetto dovuto alla dignità del Sommo Sacerdote, gli diede piuttosto motivo di riparare un oltraggio così grande, che aveva fatto alla Maestà di Dio; e servendosi della Reale autorità per far eseguire le divine ordinanze, ristabilì tutte le cose nello stato, in cui dovevano essere secondo la legge.

℣. 14. Ricordatevi di me, o Signor mio Dio, e non cancellate le buone opere, che ho fatte per la casa del mio Dio, e pei servigi di quella. E' una cosa molto edificante il veder i Giusti dell'antica legge nutrire sentimenti così umili sul proposito delle loro *opere buone*. Neemia ne aveva fatto un numero grande, e quest' ultima, colla quale non aveva temuto di ricondurre al suo dovere il

il sommo Sacerdote, che, giusta l'espressione di S. Paolo (*a*), non camminava rettamente nella strada della verità, era senza dubbio lodevolissima. Ma gli umili servi di Dio temono di se medesimi nelle migliori loro azioni, come parla S. Gregorio (*b*), spiegando quelle parole del Santo Giobbe: *Io tremava in ogni azion, che io faceva*; sopra di che dice quel gran Pontefice: „ Se noi vogliamo „ piacere veracemente a Dio, dobbiamo, dopo di avere superato „ il male in noi, temer sempre anche nelle migliori no„ stre azioni, poichè due cose vi sono, che devono essere il mo„ tivo principale del nostro timore, e sulle quali siamo obbligati „ di vegliar continuamente; la pigrizia, e la ipocrisia. La pigri„ zia nasce in noi da un certo torpore di spirito, e la ipocrisia è „ il frutto del nostro amor proprio; la prima cresce in noi a mi„ sura che in noi si sminuisce l' amor di Dio; e la seconda si au„ menta a proporzione dell'amor di noi medesimi, che la produ„ ce; poichè questa ipocrisia, o questo inganno nelle opere di Dio, „ consiste in questo, che qualcuno amando se stesso in un modo „ contrario all'ordine, cerca nel bene che fa una ricompensa tem„ porale: " *Fraudem quippe in Dei opere perpetrat, quisquis semetipsum inordinate diligens, per hoc quod recte egerit, ad remunerationis transitoria bona festinat*.

Neemia aveva dunque fatte molte opere buone, ma il timore che poteva avere, che non fossero accompagnate da qualche amor proprio, o da qualche vanità, ovvero che, essendo state pure fino allora, non venissero in seguito contaminate da qualche orgoglio secreto, gli fece fare quest' eccellente preghiera a Dio: *Ricordatevi di me, o Signore . . . nè cancellate le buone opere, che ho fatte*. Le rammenterete senza dubbio, se saranno pure dinanzi a voi, nè mai le scorderete, se saranno fatte secondo il vostro Spirito, e se, mediante la vostra grazia, si conserveranno nella loro purità. *Ricordatevi dunque di me, o mio Dio*, gli dice anche dopo (*c*), *e perdonatemi secondo la moltitudine delle vostre misericordie*, e voleva dirgli, quantunque io abbia fatto quanto ho mai potuto per far osservare le vostre sante ordinanze, e per ristabilire la purità del divino vostro culto in Gerusalemme; conosco tuttavia, o mio Dio, che ho bisogno che voi mi trattiate secondo l' indulgenza dell'abbondante vostra misericordia, che copre agli occhi vostri la moltitudine dei nostri peccati. Questo certamente non era un gloriarsi delle sue opere buone, come il Fariseo del Vangelo,

(a) Galat. c. 2. 14. (b) Greg. Magn. in Job c. 9. 28.
(c) Vers. 22.

gelo, ma era piuttosto un anticipare la pratica di quel precetto, che il Figliuolo di Dio ha fatto dopo a tutti i suoi Discepoli (a), di considerarsi come veracemente servi inutili riguardo a lui, anche dopo di aver fatto quanto aveva loro comandato, poichè non avranno altro fatto, se non quanto erano obbligati di fare.

F I N E.

(a) Luc. c. 17. v. 10.

INDICE

DELLE COSE PRINCIPALI

CONTENUTE NEI DUE PRIMI LIBRI D' ESDRA.

A

B

C

CATALOGO

DE' LIBRI

Stampati da

LORENZO BASEGGIO

Librajo in Venezia, l' anno MDCCLXXV.

A

ARte di conoscer se stesso dell' Abadie 8. 1773. L. 2. 10
Ammaestramenti spirituali di Zuane Marini 24. Ven. 1704. L. 6.
Apparecchio del Cristiano per ricever degnamente il SS. Sacramento di Zuane Marini 24. Ven. 1686. L. 6
Arte di ridurre a perfezion il cavallo col modo di usarlo di Nicola e Luigi S. Paulina 4. gr. Pad. 1696. L. 8
Allen (Joannis) Synopsis universæ medicinæ practicæ cum addit. 8. 3. vol. Ven. 1762. L. 10
Antoine (P. Gabrielis) Theologia speculativa & dogmatica 4. 2. vol. ib. 1770. L. 13

B

BAcchetta prodigiosa, o sia Abizai, storia trasportata dall' Arabo 8. Ven. 1758. L. 1. 10
del Bene, ovvero Filosofia morale del Card. Sforza Pallavicino 4. ivi 1698. L. 6.
Baronii (Cæsaris) Annales Ecclesiastici fol. 12. vol. Venet. 1705. L. 200
Bidermanni (Jacobi) Epigrammata 12. Ven. 1732. L. 2
Boerhaave (Hermanni) Opera omnia medica 4. ib. 1766. L. 2

Bos-

Boffuyt (Jacobi van) Theologia moralis contracta 12. 2. vol. Ven. 1767. L. 4

C

CAtechifmo, ovvero Dottrina Criftiana riftampata per ordine di Monf. di Verthamon Vefcovo di Luffon 8. Ven. 1765. L. 2
— o fia Iftruzione di Monf. Jacopo Ben. Boffuet 12. ivi 1769. L. 1. 10.
— in Pratica, ovvero Iftruzioni famigliari fopra le materie più neceffarie a faperfi e praticarfi dal Criftiano di Pietro Vanni 8. 2. vol. Bologna 1720. L. 5
— Storico, che contiene in riftretto la Storia Santa, e la Dottrina Criftiana di Claudio Fleury 8. 2. v. Ven. 1761. L. 1. 10
— Detto Ital. e Francefe 8. 2. vol. ivi 1705. L. 4
Cento Sofpiri del cuore verfo Dio di Domen. Agoftino Rolandi 4. ivi 1755. L. 6
Cibo dell'Anima, ovvero pratica dell' orazion mentale fopra la paffione di Gesù Crifto per tutti i giorni del mefe di Francefco Rainaldi 24. Ven. 1703. L. 10
Confolato del Mare con il Portolano 4. ivi 1713. L. 6
Conto de' Conti, Trattenimento a' fanciulli 12. fig. Nap. 1754. L. 2
Controverfie Sacre di S. Francefco di Sales 4. Ven. 1721. L. 2
Cuor tra le Fiamme, ovvero efercizj divoti per la novena e fefte della Pentecofte, di Liborio Sinifcalchi 12. Ven. 1760. L. 1. 10
Cabrini (Jofephi) Elucidarium cafuum refervatorum 4. ib. 1720. L. 4
Calmet (Auguftini) Dictionarium hiftoricum, criticum, chronologicum &c. S. Scripturæ cum fupplemento fol. 2. vol. Ven. 1766. L. 56.
Carrieræ (Francifci) Hiftoria chronologica Pontificum cum præfignatione futurorum ex S. Malachia 12. ib. 1697. L. 2.
Ciceronis (M. Tullii) Orationes 12. 3. vol. Ven. 1701. L. 4
— Selectæ 12. ib. 1770. L. 1. 10
— Eædem C. N. Criftoph. Cellarii 12. ib. 1757. L. 2
Concilium Tridentinum 8. Ven. 1718. L. 2
Corazzæ (Cajetani) Tractatus theologici morales de Baptifmo & Pœnitentia 4. Ven. 1736. L. 5
— de Confcientia & peccatis 4. ib. 1735. L. 5
Corfetti (Barth.) Praxis facrorum rituum 8. 3. v. Venet. 1739. L. 4.

De-

D

DEscrizione della Città d' Ercolano di Marcello de' Venuti 8. 1749. L. 3
Direttore Spirituale S. Tommaso, ovvero trattato della rinegazione di noi posta in chiaro con dottrina dell' Angelico Maestro, di Serafino Brienza 4. 2. vol. Nap. 1752. L. 14
Discorsi e Considerazioni per la novena ed ottava del SS. Natale di Liborio Siniscalchi 12. 2. v. Ven. 1754. L. 2. 10
— di Guidubaldo Bonarelli in difesa del doppio amore della sua Cella 12. ivi 1700. L. 1. 10
Dolci Pensieri della morte del Sig. de la Serra 12. ivi 1757. L. 1. 10
Dottrina Cristiana secondo il metodo e la dottrina pratica de' PP. Dottrinarj d' Avignone, di Ottavio Imberti 12. Ven. 1769. L. 15
Del-Rio (Martini) Disquisitiones Magicæ 4. 3. v. Ven. 1746. L. 15.
Duhan (Laurentii) Philosophus in utramque partem 12. Ven. 1760. L. 3

E

ECclesiastico Istruito ne' misterj dell' Uffizio Divino di Paolo Medici 12. Ven. 1715. L. 2
Epilogo de' Dogmi politici di Giulio Mazzarino 12. ivi 1714. L. 1. 10
Epistole Scelte di Cicer. trad. da A. Manuzio 12. ivi 1748. L. 2
Esercizj Spirituali di S. Ignazio 8. fig. ivi 1757. L. 2. 10
— di Sebast. Izquierdo 8. Ven. 1698. L. 2
— di Gio: Pietro Pinamonti 12. ivi. 1704. L. 1. 10

F

FArmacopea, o Tesoro d' arcani farmacologici, galenici, chimici, spa-girici di Fra Felice Passera fogl. 2. v. Ven. 1688. L. 20
Filli di Sciro, favola pastorale di Guidubaldo Bonarelli 12. Ancona 1700. L. 1
Fisica de' Peripatetici, Cartesiani ed Atomisti al paragone della vera fisica d' Aristotele, di Stefano Pace 12. 3. vol. fig. Ven. 1741. L. 8.
Fisionomia Naturale di Michiel Scoto, ed i segreti di Alberto Magno 8. 1555. L. 2

Fer-

Ferraris (Lucii) Prompta Bibliotheca Canon. Jurid. Mor. &c. fol. 10. vol. Ven. 1771. L. 90

G

GErſone della Perfezione Religioſa, di Luca Pinelli 12. Venez. 1763. L. 11 10
Giardino di Divozione ad onore di S. Antonio di Padovà 24. Ven. 1689. e 32. 1695. 10
Giunte alla Scienza Cavallereſca del March. Maffei, del Co: Gio: Bellincini 4. Trento 1716. L. 1
Gramatica della Lingua Tedeſca di Mattià Chirchmair 12. ivi 1762. L. 1. 10
— della Lingua Franceſe del Sig. Veneroni 12. 1760. L. 1
Grandezze dell'Eucariſtia di Gio: Franceſco Durazzo 4. Nap. 1754. L. 8
Godeau (Antonii) Theologia moralis 4. Ven. 1758. L. 5
Gorter (Joannis de) Compendium medicinæ 4. Ven. 1757. L. 5. 10

H

HAller (Alb. V.) Primæ Lineæ Phyſiologiæ 8. ib. 1754. L. 3
— Hippocratis Coi Aphoriſmi 24. Ven. 1751. — 10
Hugonis Hermanni Pia Deſideria 12. Ven. 1757. — 15
Huxham Joannis Obſervationes de aere & morbis Epidemicis ab anno 1728. ad finem anni 1737. Plymuthi factæ 8. 2. vol. ib. 1764. L. 4
— de Febribus &c. alia opuſcula 8. ib. 1765. L. 3

I

IDea d'un Vero Penitente di Aleſſandro Diotallevi 12. Venez. 1768. L. 1
Indirizzo dell'Anima alla perfezione di Pietro Brencola 12. 2. vol. Ven. 1744. L. 3
Induſtrie per fare una buona morte di Giulio Ceſare Recupito 12. 1725. L. 1. 10
Iſtoria della Volgar poeſia, ed i Comentarj intorno alla medeſima di Gio: Mario Creſcimbeni 4. 6. vol. Ven. 1731. L. 36
Iſtruzioni Teologiche e morali ſopra la Preghiera in generale, l'Orazion Domenicale, la Salutazion Angelica, la S. Meſsa, l'Uffizio Divino, l'orazion mentale del Sig. di Chantereſme 12. Ven. 1770. L. 1. 10

Ler-

L

LEttera toccante la Confiderazione di ben penfare 4. ivi 1707. L. 2.
— di Lodovico Barbieri fopra un libro intitolato: l' Anima delle beftie 8. Vic. 1764. L. 3
Lamy Bernardi Apparatus Biblicus; five manuductio ad S. Scripturam intelligendam 8. cum fig. Ven. 1767. L. 7
Libro de L. Cecilio Firmiano Lattanzio delle Morti de' Perfecutori della Chiefa 8. Ven. 1774. L. 1. 10
Lucerna Salls Philofophorum 12. Amftel. 1658. L. 2

M

MAnna dell' Anima per tutti i giorni dell' anno, e fefte mobili di Paolo Segneri 24. 13. vol. Ven. 1719. L. 8
Martirio del Cuore di Maria, di Liborio Sinifcalchi 12. ivi 1761. L. 1. 10
Maffime con efempj tratti dalla Storia facra e profana dell' Abb. di Bellegarde 12. ivi 1722. L. 1. 10.

N

NOtizie per facilitare l'intelligenza e lo ftudio della S. Scrittura di Taddeo Calufchi 8. Ven. 1758. L. 3.
Novena di S. Giufeppe di Gio: Maria dall' Afta 12. ivi 1764. 10
Navarii (Tiburtii) Manuductio ad praxim executionis litterarum S. Pœnitentiariæ 8. Utini 1725. L. 1. 10

O

OFficium S. Antonii Patav. 16. cum fig. Ven. 1763. 10
Ovidii Naf. (P.) Fafti Triftia & ex Ponto cum notis P. Riman 12. Ven. 1753. L. 5

P

PAnegirici di Liborio Sinifcalchi 4. Ven. 1769. L. 4
Penna Critica del Muti 12. Ven. 1712. L. 1. 5
— Volante dello fteffo 12. ivi 1703. L. 1. 5
Pii Tributi ad onore di Gesù Crifto di Fra Paolo Giufeppe di S. Cirillo 12. 3. v. Ven. 1699. L. 3

Qua-

Q

QUaresimale di Carlo Francesco Zappata 4. Ven. 1602. L. 4
— di Liborio Siniscalchi 4. ivi 1760. L. 5
Quintus Curtius de rebus gestis Alexandri M. 12. Venet. 1700. L. 1. 10.

R

RAgion Poetica, e della Tragedia di Vincenzo Gravina. 4. Ven. 1731. L. 5
Rime d' alcuni autori viventi aggiunte alla scelta d' Agostino Gobbi dell' edizione 1727. 12. Ven. 1739. L. 16
Roy (Leonard van) Theologia moralis 12. 5. v. Ven. 1735. L. 14

S

SCienza Cavalleresca del Maffei con agg. 4. Trento 1717. L. 6
— delle Medaglie antiche e moderne 12. 2. vol. con fig. Ven. 1756. L. 6
Saggio sopra la Conformità della Medicina degli Antichi e dei Moderni di Gio: Barker 8. Ven. 1774. L. 1. 10.
— Sopra le Malattie Epidemiche di Giuseppe Rogers 4. Ven. 1773. L. 2.

T

TAvole dei Seni, delle Tangenti e delle Secanti Logaritmi, dei Seni e delle Tangenti Logaritmi dei Numeri dall' Unità fino a 1000. di Adriano Ulacq 4. Ven. 1774. L. 5

V

VOcabolorio della Crusca compend. 4. 5. vol. Ven. 1741. L. 36
Vernæ (Jo: Bapt.) de Pleuritide 4. Ven. 1713. L. 3.
VVepferi (Jo: Jac.) Historiæ Apoplecticorum cum Epistola Joannis Ott, & aliorum add. 8. Ven. 1759. L. 4
VVerlhofii (P. Gottl.) de Febribus observat. 8. Ven. 1764. L. 3.
— Tractatus varii 8. 1758. L. 3
VVolfii Compendium Matheseos Universæ 8. Vol. 2. Ven. 1775. L. 12.

D

E

F

G

CATALOGO

DE' LIBRI

Stampati da

LORENZO BASEGGIO

Librajo in Venezia, l' anno MDCCLXXV.

A

ARte di conoscer se stesso dell' Abadie 8. 1773. L. 2. 10
Ammaestramenti spirituali di Zuane Marini 24. Ven. 1704. L. 6.
Apparecchio del Cristiano per ricever degnamente il SS. Sacramento di Zuane Marini 24. Ven. 1686. L. 6
Arte di ridurre a perfezion il cavallo col modo di usarlo di Nicola e Luigi S. Paulina 4. gr. Pad. 1696. L. 8
Allen (Joannis) Synopsis universæ medicinæ practicæ cum addit. 8. 3. vol. Ven. 1761. L. 10
Antoine (P. Gabrielis) Theologia speculativa & dogmatica 4. 2. vol. ib. 1770. L. 12

B

BAcchetta prodigiosa, o sia Abizai, storia trasportata dall' Arabo 8. Ven. 1758. L. 1. 10
del Bene, ovvero Filosofia morale del Card. Sforza Pallavicino 4. ivi 1698. L. 6.
Baronii (Cæsaris) Annales Ecclesiastici fol. 12. vol. Venet. 1705. L. 200
Bidermanni (Jacobi) Epigrammata 12. Ven. 1732. L. 1
Boerhaave (Hermanni) Opera omnia medica 4. ib. 1766. L. 2

Bos-

Boffuyt (Jacobi van) Theologia moralis contracta 12. 2. vol. Ven. 1767. L. 4

C

Catechifmo, ovvero Dottrina Criftiana riftampata per ordine di Monf. di Verthamon Vefcovo di Luffon 8. Ven. 1765. L. 2
— o fia Iftruzione di Monf. Jacopo Ben. Boffuet 12. ivi 1769. L. 1. 10.
— in Pratica, ovvero Iftruzioni famigliari fopra le materie più neceffarie a faperfi e praticarfi dal Criftiano di Pietro Vanni 8. 2. vol. Bologna 1720. L. 5
— Storico, che contiene in riftretto la Storia Santa, e la Dottrina Criftiana di Claudio Fleury 8. 2. v. Ven. 1761. L. 1. 10
— Detto Ital. e Francefe 8. 2. vol. ivi 1705. L. 4
Cento Sofpiri del cuore verfo Dio di Domen. Agoftino Rolandi 4. ivi 1755. L. 6
Cibo dell' Anima, ovvero pratica dell' orazion mentale fopra la paffione di Gesù Crifto per tutti i giorni del mefe di Francefco Rainaldi 24. Ven. 1703. L. 10
Confolato del Mare con il Portolano 4. ivi 1713. L. 6
Conto de' Conti, Trattenimento a' fanciulli 12. fig. Nap. 1754. L. 2
Controverfie Sacre di S. Francefco di Sales 4. Ven. 1711. L. 2
Cuor tra le Fiamme, ovvero eiercizj divoti per la novena e fefte della Pentecofte, di Liborio Sinifcalchi 12. Ven. 1760. L. 1. 10
Cabrini (Jofephi) Elucidarium cafuum refervatorum 4. ib. 1720. L. 4
Calmet (Auguftini) Dictionarium hiftoricum, criticum, chronologicum &c. S. Scripturæ cum fupplemento fol. 2. vol. Ven. 1766. L. 56.
Carrieræ (Francifci) Hiftoria chronologica Pontificum cum præfignatione futurorum ex S. Malachia 12. ib. 1697. L. 2.
Ciceronis (M. Tullii) Orationes 12. 3. vol. Ven. 1701. L. 4
— Selectæ 12. ib. 1770. L. 1. 10
— Eædem C. N. Criftoph. Cellarii 12. ib. 1757. L. 2
Concilium Tridentinum 8. Ven. 1718. L. 2
Corazzæ (Cajetani) Tractatus theologici morales de Baptifmo & Pœnitentia 4. Ven. 1736. L. 5
— de Confcientia & peccatis 4. ib. 1735. L. 5
Corfetti (Barth.) Praxis facrorum rituum 8. 3. v. Venet. 1739. L. 4.

De-

D.

DEscrizione della Città d' Ercolano di Marcello de' Venuti 8. 1749. L. 3

Direttore Spirituale S. Tommaso, ovvero trattato della rinegazione di noi posta in chiaro con dottrina dell' Angelico Maestro, di Serafino Brienza 4. 2. vol. Nap. 1752. L. 14

Discorsi e Considerazioni per la novena ed ottava del SS. Natale di Liborio Siniscalchi 12. 2. v. Ven. 1754. L. 2. 10

— di Guidubaldo Bonarelli in difesa del doppio amore della sua Cella 12. ivi 1700. L. 1. 10

Dolci Pensieri della morte del Sig. de la Serra 12. ivi 1757. L. 1. 10

Dottrina Cristiana secondo il metodo e la dottrina pratica de' PP. Dottrinarj d' Avignone, di Ottavio Imberti 12. Ven. 1769. L. 15

Del-Rio (Martini) Disquisitiones Magicæ 4. 3. v. Ven. 1746. L. 15.

Duhan (Laurentii) Philosophus in utramque partem 12. Ven. 1760. L. 3

E

ECclesiastico Istruito ne' misterj dell' Uffizio Divino di Paolo Medici 12. Ven. 1715. L. 2

Epilogo de' Dogmi politici di Giulio Mazzarino 12. ivi 1714. L. 1. 10

Epistole Scelte di Cicer. trad. da A. Manuzio 12. ivi 1748. L. 1

Esercizj Spirituali di S. Ignazio 8. fig. ivi 1757. L. 2. 10

— di Sebast. Izquierdo 8. Ven. 1698. L. 2

— di Gio: Pietro Pinamonti 12. ivi. 1704. L. 1. 10

F

FArmacopea, o Tesoro d'arcani farmacologici, galenici, chimici, spargirici di Fra Felice Passera fogl. 2. v. Ven. 1688. L. 20

Filli di Sciro, favola pastorale di Guidubaldo Bonarelli 12. Ancona 1700. L. 1

Fisica de' Peripatetici, Cartesiani ed Atomisti al paragone della vera fisica d'Aristotele, di Stefano Pace 12. 3. vol. fig. Ven. 1742. L. 8.

Fisionomia Naturale di Michiel Scoto, ed i segreti di Alberto Magno 8. 1555. L. 2

Fer-

Ferraris (Lucii) Prompta Bibliotheca Canon. Jurid. Mor. &c. fol. 10. vol. Ven. 1771. L. 90

G

GErsone della Perfezione Religiosa, di Luca Pinelli 12. Venez. 1763. L. 1. 10
Giardino di Divozione ad onore di S. Antonio di Padova 24. Ven. 1689. e 32. 1695. 10
Giunte alla Scienza Cavalleresca del March. Maffei, del Co: Gio: Bellincini 4. Trento 1716. L. 1
Gramatica della Lingua Tedesca di Mattia Chirchmair 12. ivi 1762. L. 1. 10
— della Lingua Francese del Sig. Veneroni 12. 1760. L. 1
Grandezze dell' Eucaristia di Gio: Francesco Durazzo 4. Nap. 1754. L. 8
Godeau (Antonii) Theologia moralis 4. Ven. 1758. L. 5
Gorter (Joannis de) Compendium medicinæ 4. Ven. 1757. L. 5. 10

H

HAller (Alb. V.) Primæ Lineæ Physiologiæ 8. ib. 1754. L. 3
Hippocratis Coi Aphorismi 24. Ven. 1751. — 10
Hugonis Hermanni Pia Desideria 12. Ven. 1757. — 15
Huxham Joannis Observationes de aere & morbis Epidemicis ab anno 1728. ad finem anni 1737. Plymuthi factæ 8. 2. vol. ib. 1764. L. 4
— de Febribus &. alia opuscula 8. ib. 1765. L. 3

I

IDea d' un Vero Penitente di Alessandro Diotallevi 12. Venez. 1768. L. 1
Indirizzo dell' Anima alla perfezione di Pietro Brencola 12. 2. vol. Ven. 1744. L. 3
Industrie per fare una buona morte di Giulio Cesare Recupito 12. 1723. L. 1. 10
Istoria della Volgar poesia, ed i Comentarj intorno alla medesima di Gio: Mario Crescimbeni 4. 6. vol. Ven. 1731. L. 36
Istruzioni Teologiche e morali sopra la Preghiera in generale, l'Orazion Domenicale, la Salutazion Angelica, la S. Messa, l' Uffizio Divino, l'orazion mentale del Sig. di Chanteresme 12. Ven. 1770. L. 1. 10

Let-

L

LEttera toccante la Considerazione di ben pensare 4. ivi 1767. L. 2.
— di Lodovico Barbieri sopra un libro intitolato: l' Anima delle bestie 8. Vic. 1764. L. 3
Lamy Bernardi Apparatus Biblicus; sive manuductio ad S. Scripturam intelligendam 8. cum fig, Ven. 1767. L. 7
Libro de L. Cecilio Firmiano Lattanzio delle Morti de' Persecutori della Chiesa 8. Ven. 1774. L. 1. 10
Lucerna Salis Philosophorum 12. Amstel. 1658. L. 2

M

MAnna dell' Anima per tutti i giorni dell' anno, e feste mobili di Paolo Segneri 24. 13. vol. Ven. 1719. L. 8
Martirio del Cuore di Maria, di Liborio Siniscalchi 12. ivi 1761. L. 1. 10
Massime con esempj tratti dalla Storia sacra e profana dell' Abb. di Bellegarde 12. ivi 1722. L. 1. 10.

N

NOtizie per facilitare l'intelligenza e lo studio della S. Scrittura di Taddeo Calufchi 8. Ven. 1758. L. 3.
Novena di S. Giuseppe di Gio: Maria dall' Asta 12. ivi 1764. 10
Navarii (Tiburtii) Manuductio ad praxim executionis litterarum S. Pœnitentiariæ 8. Utini 1725. L. 1. 10

O

OFficium S. Antonii Patav. 16. cum fig. Ven. 1763. 10
Ovidii Naf. (P.) Fasti Tristia & ex Ponto cum notis P. Biman 12. Ven. 1753. L. 3

P

PAnegirici di Liborio Siniscalchi 4. Ven. 1769. L. 4
Penna Critica del Muti 12. Ven. 1722. L. 1. 5
— Volante dello stesso 12. ivi 1703. L. 1. 5
Pii Tributi ad onore di Gesù Cristo di Fra Paolo Giuseppe di S. Cirillo 12. 3. v. Ven. 1699. L. 3

Qua-